



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA

SCUOLA DI DOTTORATO IN SCIENZE UMANE E FILOSOFIA
Dipartimento di Arte, Archeologia, Storia e Società

DOTTORATO DI RICERCA IN SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

Ciclo XXII

**FAMIGLIE RICOMPOSTE E GESTIONE DELLE
RISORSE
UNA RICERCA RELAZIONALE**

Settore Scientifico Disciplinare SPS/08
Sociologia dei processi culturali e comunicativi

Coordinatore: Chiar.mo Prof. Domenico Secondulfo
Firma _____

Tutor: Chiar.ma Prof.ssa Paola Di Nicola
Firma _____

Dottoranda: Dott.ssa Valentina Dotto
Firma _____

ESAME FINALE ANNO 2011

INDICE

INTRODUZIONE	5
PARTE PRIMA	12
IL QUADRO DI RIFERIMENTO TEORICO	12
CAPITOLO 1	13
RIPARTIAMO DAL CONCETTO DI FAMIGLIA	13
1.1 LA QUESTIONE DELLE DEFINIZIONI	13
1.1.1 Premessa	13
1.1.1.1 <i>La definizione corrente</i>	16
1.1.1.2 <i>La definizione convenzionale</i>	19
1.1.1.3 <i>La definizione “ipotetica”</i>	22
1.1.2 Perché esiste la famiglia?.....	23
1.2 L’OGGETTO DI STUDIO “FAMIGLIA”: SEMANTICHE A CONFRONTO.....	27
1.2.1 L’individualismo e l’olismo	27
1.2.2 La teoria in-distintiva: la conflazione centrale	30
1.2.3 Nuove prospettive: dialogo tra Realismo Critico e Sociologia Relazionale.....	33
1.3 LA FAMIGLIA COME RELAZIONE SOCIALE	37
1.3.1 Lo spazio relazionale della famiglia.....	37
1.3.2 La relazione tra i generi	41
1.3.3 La relazione tra generazioni	44
CAPITOLO 2	48
I CAMBIAMENTI DELLA FAMIGLIA NELLA SOCIETA’ CONTEMPORANEA	48
2.1 I VOLTI DELLA FAMIGLIA OGGI TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE.....	48
2.1.1 Vecchie e nuove dinamiche familiari.....	48
2.1.2 I mutamenti nelle relazioni intime nella società individualizzata.....	50
2.2 LE FAMIGLIE IN ITALIA: UNO SGUARDO AL PROFILO DEMOGRAFICO.....	55
2.2.1 Il “fare famiglia” osservato attraverso i dati	55
2.2.2 Come si compongono le famiglie?	57
2.2.3 Fratture nella storia familiare: separazioni e divorzi	60
CAPITOLO 3	64
LA COSTELLAZIONE FAMILIARE RICOMPOSTA	64
3.1 LA DELIMITAZIONE SUL PIANO TEORICO DEL FENOMENO.....	64
3.1.1 Quali termini per definirle?	64
3.1.2 Come le famiglie ricomposte sono state tematizzate in ambito scientifico? Excursus storico della letteratura a livello internazionale	69

3.1.3 “Nuove famiglie e vecchie ideologie”: una questione sociale e culturale.....	74
3.1.3.1 <i>Le famiglie ricomposte come istituzioni incomplete</i>	76
3.1.3.2 <i>Le famiglie ricomposte come forme familiari devianti e deficitarie</i>	78
3.1.3.3 <i>Le famiglie ricomposte come nuclei familiari ri-formati e ri-costituiti</i>	79
3.1.4 La diversità come specificità: una nuova chiave di lettura teorico-metodologica e analitica.....	80
3.1.4.1 <i>La ricomposizione come proposta definitoria</i>	80
3.1.4.2 <i>Una nuova prospettiva di analisi</i>	82
3.2 VARIETÀ DI ITINERARI, ETEROGENEITÀ DI STRUTTURE E COMPLESSITÀ NEGLI INTRECCI RELAZIONALI: UNA REALTÀ MULTIFORME... 83	
3.2.1. Quali traiettorie portano alle famiglie ricomposte?.....	83
3.2.2 Le famiglie ricomposte: elementi comuni	85
3.2.2.1 <i>La famiglia ricomposta post-separazione e divorzio</i>	87
3.2.2.2 <i>La famiglia ricomposta post-vedovanza</i>	90
3.2.2.3 <i>La famiglia ricomposta post-nubilato/ celibato</i>	92
3.2.3 Unioni esogamiche e processi di ricomposizione	92
3.2.4 Omosessualità e famiglie ricomposte	94
3.3 LA PRESENZA DEI NUCLEI RICOMPOSTI IN ITALIA: ALCUNI DATI	96
CAPITOLO 4	100
LE RISORSE ECONOMICHE: UNA CHIAVE DI LETTURA PER LEGGERE LE DINAMICHE FAMILIARI NELLE FAMIGLIE RICOMPOSTE	100
4.1 DIMENSIONI MATERIALI E RELAZIONI FAMILIARI	100
4.1.1 I tanti volti del denaro	100
4.1.2 Denaro e famiglia: due facce di una stessa medaglia.....	103
4.1.3 Modelli di gestione delle risorse economiche nella coppia.....	110
4.1.4 Il denaro in famiglia: alcune riflessioni emerse da uno studio italiano.....	114
4.2. FAMIGLIE RICOMPOSTE E GESTIONE DELLE RISORSE ECONOMICHE.....	117
4.2.1 Lo state dell’arte delle ricerche sul tema.....	117
4.2.2 Cosa ci si divide? Cos’è di tua competenza? Cosa resta della mia?: fare i conti nelle famiglie ricostituite tra realtà di fatto e diritto.....	121
PARTE SECONDA	125
DALLA TEORIA AL LAVORO SUL CAMPO	125
IL PERCORSO DI RICERCA	125
CAPITOLO 5	126
FAMIGLIE RICOMPOSTE E GESTIONE DELLE RISORSE ECONOMICHE. IL PERCORSO METODOLOGICO	126
5.1 IL DISEGNO DELLA RICERCA.....	126
5.1.1. L’oggetto	126
5.1.2 Perché una metodologia metodo qualitativa?	129

5.1.3 L'individuazione dei casi.....	130
5.1.4 Criticità di accesso al campo: la modificazione del disegno della ricerca.....	133
5.1.5 Tecniche di raccolta dei dati: l'intervista semi-strutturata	134
5.1.6 La traccia dell'intervista	136
5.1.7 La fase preliminare	138
5.1.8 Il contesto delle interviste.....	138
5.1.9 Chi abbiamo intervistato? Campione previsto e campione realizzato	140
5.1.10 L'analisi delle interviste.....	143
CAPITOLO 6	145
COSA ACCADE TRA LE MURA DOMESTICHE?: I RACCONTI DEGLI INTERVISTATI	145
6.1 I CONTENUTI DELLE INTERVISTE	145
6.1.1 Le caratteristiche socio anagrafiche degli intervistati.....	145
6.1.2 Il background della storia familiare precedente	157
6.1.3 La storia della ricomposizione familiare.....	162
6.1.4 L'attuale composizione della famiglia.....	166
6.1.5 L'abitazione.....	167
6.1.6 L'organizzazione della vita quotidiana.....	170
6.1.7 L'organizzazione dei compiti di cura dei figli	174
6.1.8 L'organizzazione dei compiti di cura tra le generazioni	179
6.1.9 La gestione delle risorse economiche.....	181
6.1.9.1. I modelli di gestione delle risorse	181
6.1.9.2 Entità delle risorse disponibili in famiglia, gestione dei risparmi e degli investimenti.....	190
6.1.9.3. Il ruolo assunto dai figli naturali e acquisiti e i modelli di gestione del denaro	197
6.1.9.4 L'influenza delle precedenti unioni e l'organizzazione delle finanze nell'attuale famiglia	202
6.1.9.5 I processi decisionali entro le mura domestiche e gestione del denaro.....	204
6.1.9.6 Il significato del denaro nelle relazioni familiari ricomposte	209
6.1.9.7 Area della soddisfazione e/o del conflitto	212
CONCLUSIONI	215
BIBLIOGRAFIA	226
ALLEGATI	245
Allegato n.1: Traccia dell'intervista.....	245
Allegato n.2: Schema di codifica.....	250
Allegato n.3: Scheda di intervista codificata.....	254

INTRODUZIONE

Il tema delle famiglie ricomposte è un tema di grande attualità oggi se si considera l'aumento delle separazioni e dei divorzi nelle coppie e il conseguente incremento di percorsi di riorganizzazione familiare post separazione, che danno vita ad una molteplicità di intrecci relazionali.

Di fatto però, le famiglie ricomposte trovano una collocazione piuttosto incerta e difficilmente operativizzabile sia in campo statistico che demografico, costituendo un universo complesso sotto il profilo relazionale e strutturale, qualitativamente variegato e quantitativamente in crescita anche in Italia (Volpi 2007).

L'estrema variabilità e complessità, insita nelle formazioni familiari ricomposte, è confermata dalla mancanza di un linguaggio univoco, in campo scientifico e socialmente condiviso, che le rappresenti. La famiglia che si viene a formare per processo di ricomposizione perde la sua forma nucleare, per assumere una configurazione di tipo plurinucleare, in cui si inserisce una complessa articolazione tra legami biologici e legami sociali, tra relazioni affettive e nuove interazioni familiari e sociali (Théry 2002).

Ed è appunto il concetto di plurinuclearità che costituisce, attualmente, l'elemento più dirompente e di maggiore impatto rispetto al modello tradizionale di famiglia, in quanto dimensione più estranea e di più difficile integrazione nelle categorie già acquisite. L'idea di plurinuclearità comporta infatti "una ridefinizione degli stessi confini della famiglia che, da chiaramente tracciabili e individuabili, diventano mobili e sfumati" (Fruggeri 2005, 37).

In queste configurazioni familiari piuttosto eterogenee e multiformi nelle loro strutture e relazioni, prive di forme di riconoscimento dei legami familiari diversi da quelli di consanguineità e affinità, si originano nuovi bisogni da parte dei membri.

Il tratto caratteristico e, per certi versi, l'elemento di novità di cui le famiglie ricomposte danno conto, è dunque la proliferazione di una pluralità di costellazioni familiari, che sono portatrici di una processualità diffusa che allenta, scompone e ricompone le relazioni intime e di convivenza quotidiana, secondo modalità contingenti e instabili.

Nel ventesimo secolo le seconde unioni per vedovanza, che nel passato rappresentavano la principale causa alla base dei processi di ricomposizione familiare, divengono più rare mentre, al contempo, queste forme familiari si compongono prevalentemente da divorziati che sposano o convivono con celibi/nubili e/o divorziati.

La separazione e il divorzio hanno quindi trasformato le modalità attraverso cui si formano i nuclei ricomposti: si modifica la struttura familiare che si genera per ricomposizione ma, al tempo stesso, diventa via via più complesso il loro sistema relazionale, che segue logiche di tipo dinamico, cumulativo e addizionale piuttosto che di tipo sostitutivo e alternativo, così come invece avveniva per i nuclei ricostituiti, a seguito della morte di uno dei coniugi.

Non può più essere dato per scontato il vivere sotto lo stesso tetto: le famiglie ricomposte diventano inevitabilmente più complesse, a fronte della compresenza nel sistema familiare di più figure parentali che creano nuovi livelli di parentela, nuovi pattern d'interazione all'interno e all'esterno della famiglia stessa.

Pertanto l'elemento di "novità" per questa tipologia familiare risiede nel "nuovo e complesso intreccio relazionale e generazionale" che si va a creare tra legami biologici e legami simbolici, tra relazioni affettive ed interazioni familiari e sociali." (Fruggeri 2005,109).

La rilevanza sociologica del tema si connette al fatto che le questioni che devono affrontare le coppie ricomposte non si esauriscono solo entro le mura domestiche. La sfida, a cui questa tipologia familiare è chiamata a rispondere, è più ricca e articolata rispetto al mero funzionale adattamento interno tra i membri coinvolti. Essa diviene una questione collettiva e pubblica, in quanto date le proprie qualità distintive, connesse alla plurinuclearità e pluriparentalità, va a forgiare l'immaginario collettivo circa alcuni temi cruciali (identità paterna e materna tra legami di sangue e di affetto, responsabilità genitoriali, valori, norme) e a incidere sulle aspettative sociali indirizzate ai suoi componenti, apportando elementi di novità e trasformazioni ai modelli familiari socialmente riconosciuti dal sistema sociale.

Quello che abbiamo di fronte oggi è, dunque, un panorama in cui entro il contenitore delle ricomposizioni familiari troviamo realtà sociali e relazionali anche molto diverse, le cui criticità e difficoltà hanno origine nel fatto che esse si fondano su giochi relazionali altamente privatizzati, i cui ruoli all'interno della famiglia non sono socialmente definiti e riconosciuti, ovvero sono privi di una connotazione istituzionale.

E' nella mancanza di consolidati modelli culturali e regole sociali di riferimento condivise e sancite dalla società, dal diritto, dalla comunità di appartenenza, in base ai quali genitori, figli, componenti della rete parentale ricomposta e la società stessa possono

attingere per collocarsi e rapportarsi reciprocamente, che si possono sviluppare aree di problematicità nella vita quotidiana di queste famiglie.

Su questi presupposti si rende necessario aprire degli spazi di riflessione che consentano di mettere in luce e confrontare le criticità, ma anche le prospettive di sviluppo e le istanze di “normalizzazione” rispetto a questa forma familiare che, in quanto Famiglia, rappresenta comunque una rilevante e insostituibile matrice relazionale di appartenenza e generatrice di meccanismi di costruzione sociale delle identità per i suoi membri.

Sulla base di queste considerazioni, è nato l’interesse di esplorare ciò che accade entro le mura domestiche di queste famiglie e di comprendere i fattori e i meccanismi relazionali che ne influenzano la stabilità e qualità dei legami tra i suoi membri e tra queste famiglie e il contesto sociale di riferimento.

L’obiettivo di fondo del presente lavoro è quello di comprendere i processi di organizzazione materiale e relazionale, di cogliere secondo quali direttrici costruiscono le proprie relazioni interne e quelle con l’esterno, in assenza di modelli istituzionalizzati di comportamento.

Partendo dal presupposto che la famiglia è l’ambito privilegiato degli affetti e della socializzazione, ma anche quello in cui vengono formulati impliciti “contratti”, anche a valenza economica tra i componenti (Facchini 2008), ci si è domandati come e in che misura il livello di soddisfazione e di stabilità della coppia nelle famiglie ricomposte siano connesse a determinati modelli di gestione delle risorse economiche.

La scelta di usare il “denaro” come chiave di lettura per indagare, secondo un approccio relazionale le dinamiche di coppia in queste forme familiari, nasce dalla considerazione che le risorse economiche occupino una posizione fondamentale nel consentire il funzionamento della vita familiare (Facchini 2004;2008).

Il fine è quello di fare emergere come le risorse economiche vengono prodotte, scambiate e gestite all’interno delle famiglie ricomposte, come esse influenzino la negoziazione delle identità di genere e le dinamiche di potere e dipendenza tra i partner, come si strutturino le responsabilità economiche e di cura secondo le direttrici di genere e di generazione, e come i processi decisionali, alla base delle decisioni strategiche che nelle famiglie prendano forma, ne condizionino la stabilità, il benessere e la qualità di vita per i suoi membri.

In effetti, se si pensa alla questione dell’economia domestica e al ruolo che il denaro assume nella famiglia, emerge come il suo significato, il suo uso, la sua allocazione e

produzione, eccedano il mero dato economico ma siano intrinsecamente legati a fattori di tipo sociale e culturale che hanno a che vedere con le dinamiche di potere nelle relazioni, con il genere e la classe sociale (Zalizer 1989).

Sulla base di questi assunti, è stato costruito il presente lavoro di tesi, che si compone di due parti.

La prima parte si articola in quattro capitoli, nei quali si è compiuta la ricostruzione del piano teorico relativo all'oggetto in studio.

Condurre un percorso di analisi empirica, avente per oggetto il complesso ed articolato sistema di relazioni che si costruiscono nelle famiglie ricomposte, ha richiesto, in via preliminare, dedicare un'attenzione ed un approfondimento specifico all'identificazione del senso e del significato che oggi può essere attribuito al concetto di "famiglia", o meglio a quali condizioni e, attraverso quali relazioni, un gruppo umano primario viene considerato oggi famiglia.

Il fatto di non dare per scontato e acquisito il concetto di "famiglia" è stata avvertita come indispensabile, per guidare e orientare la successiva analisi teorico-empirica nei confronti delle famiglie ricomposte. Ciò si è reso necessario in un momento, quale quello attuale, in cui rispetto ad un passato non molto remoto, sono cambiate le condizioni esterne, i vissuti delle persone, le rappresentazioni, i modi di interpretare i ruoli, in cui "nella moltiplicazione delle scelte e delle opportunità, la famiglia è scesa di rango, non è più un passaggio quasi obbligato per entrare nella piena maturità, ma è diventata una delle diverse tappe delle biografie di vita individuali, collocata in momenti per molti versi casuali e non socialmente prevedibili" (Di Nicola 2008, 11).

In secondo luogo, *ri-partire* nel senso di "partire di nuovo e in modo nuovo" nel capire cos'è Famiglia, per studiare una forma peculiare di essere famiglia, è stata avvertita come un'esigenza, nata dalla considerazione che la storia di questo ambito di studi è in qualche modo stata costruita su un unico tipo di famiglia, quale la famiglia nucleare tradizionale.

In virtù di un processo che ha fatto, in qualche modo, apparire "naturale" ciò che è stato socialmente costruito, per anni è sembrato "naturale" che la famiglia nucleare non fosse semplicemente una delle tante forme che la famiglia può assumere, ma che fosse la Famiglia stessa: da prodotto sociale storicamente definito, le caratteristiche della famiglia nucleare sono diventate così caratteristiche universali dell'oggetto famiglia.

Ciò sembra spiegare il fatto che le nuove forme familiari, ed in modo determinante i nuclei ricomposti, risultano ancora oggi difficilmente integrabili nel senso comune e nella nostra conoscenza scientifica, perché presentano degli elementi costitutivi che sono estranei al concetto di famiglia che si è venuto costruendo nella comunità sociale, trovando sovente posto nell'ambito della anormalità e della devianza.

Su questi presupposti, nel primo capitolo, il percorso teorico attorno al concetto di "famiglia", ha preso piede focalizzando l'attenzione sulle questione definitoria. Di fronte alla complessità di tale tema, è stato preso in considerazione il tentativo di sistematizzazione delle definizioni di famiglia, compiuto dalla sociologa francese Théry (2006), la quale ha individuato tre categorie: "la definizione *corrente*, la definizione *convenzionale* e la definizione *ipotetica*" (Théry 2006, 38).

La chiarezza teorico-metodologica offerta da Théry (2006) in merito alla dimensione definitoria, ha consentito di aprire la strada per approfondire, attraverso i contributi di tipo sociologico e antropologico presenti in letteratura, i significati dell' "essere famiglia" e "sul perché si fa famiglia". Si è poi proseguito nella trattazione di come la sociologia contemporanea abbia guardato l'oggetto di studio "famiglia", proponendo un'analisi comparativa tra la semantica dell'individualismo metodologico, dell'olismo metodologico e della conflazione centrale (Prandini 2006).

Ne è emersa una considerazione di insufficienza analitica da parte di ciascuna di queste semantiche nel riuscire a cogliere ciò che c'è di sociale nella famiglia, come essa si modifichi e dove la famiglia stia andando. A questo proposito, è apparso invece utile aprire un dialogo tra la prospettiva del realismo critico elaborato da Archer (1997;2006) e la sociologia relazionale di Donati (1991; 1998;2006).

Nel secondo capitolo, si sono delineate le luci e le ombre dei cambiamenti delle regole, delle norme, dei valori, che hanno investito la famiglia nella società contemporanea, imprimendo delle modificazioni profonde non solo nelle strutture, ma ancor più, nelle relazioni familiari.

Particolare attenzione è stata dedicata a come il "fare famiglia" oggi risenta dei processi di individualizzazione, privatizzazione e de-istituzionalizzazione delle biografie degli individui, che scandiscono i ritmi e le fasi del ciclo di vita delle famiglie, e che hanno favorito quel passaggio centrale dall'interesse all'unità familiare a quello del benessere individuale, con tutte le ripercussioni che questo imprime nel fare famiglia.

Come spiega Di Nicola (2008), “in questo spostamento di equilibri e priorità tra individuo e famiglia si gioca tutt’ora il cambiamento nelle relazioni familiari; è questo spostamento che porta alla necessità di riferirsi alla famiglia al plurale” (Di Nicola 2008, 19).

Si è cercato di presentare alcuni dati demografici, al fine di dare rilievo all’entità dei cambiamenti in atto nel nostro Paese. Al proposito, una attenzione specifica è stata offerta alle cifre attestanti le fratture del patto coniugale, in quanto tale transazione familiare costituisce, nella maggior parte dei casi, la condizione su cui si innestano le ricomposizioni familiari.

Nel terzo capitolo, si è ripercorsa la letteratura nazionale e internazionale in merito alla tematiche della ricomposizione familiare, nella considerazione che questi processi hanno investito tutti i Paesi occidentali anche se, secondo modalità, tempi ed entità diversificate, influenzandone di conseguenza la produzione degli studi e delle ricerche. Data la limitata disponibilità di studi del fenomeno sotto il profilo sociologico nel nostro Paese, è stato scelto di aprire un confronto teorico e metodologico con la realtà statunitense ove, al contrario, sono stati elaborati i principali paradigmi di analisi che fino ad oggi, hanno guidato a livello internazionale la ricerca su questo tema (Coleman, Ganong 2000).

Ciò ha offerto le basi per compiere un’analisi specifica circa le traiettorie che portano alla formazione delle ricomposizioni familiari, delineandone l’impatto che esse determinano in termini di strutture e sistemi di relazioni familiari. In ultima istanza, si sono forniti alcuni dati, relativi all’entità del fenomeno nel nostro Paese.

Nel quarto capitolo, si è data centralità alla trattazione del legame tra denaro e famiglia. In particolare, il percorso di approfondimento si è sviluppato partendo dallo studio del denaro secondo la prospettiva sociologica.

Successivamente si è argomentato circa la validità di utilizzare la gestione delle risorse economiche, come chiave di lettura utile allo studio delle relazioni familiari.

L’asse di analisi si è poi indirizzato alla realtà dei nuclei ricomposti, i cui membri, non devono solo affrontare le “generali” questioni su come organizzare la convivenza e come pagare i conti, ma attorno alla questione economica essi vedono ruotare i processi di ricostruzione e negoziazione di status, ruoli e appartenenze dentro e fuori alla famiglia. Questi processi non sono per nulla scontati e semplici, bensì sono resi particolarmente problematici da una serie di condizioni specifiche e peculiari quali le fluttuazioni del numero dei membri che compongono l’aggregato domestico, le negative esperienze sul

fronte economico ereditate dal primo matrimonio, le spese di mantenimento dei figli acquisiti e l'ammontare delle spese connesse al mantenimento di due nuclei familiari.

Nella seconda parte del lavoro di tesi, si collocano i due capitoli che riguardano il lavoro empirico compiuto.

Il disegno della ricerca, i metodi e gli strumenti utilizzati nella fase empirica sono descritti in maniera estesa nel quinto capitolo, dedicato alla trattazione delle fasi in cui si è svolta e concretizzata la ricerca sul campo.

Il sesto capitolo da conto dei risultati del lavoro sul campo, volto a esplorare e incrementare la conoscenza del fenomeno in studio, rispetto a quanto già emerso nella costruzione del quadro teorico, attraverso la disamina dei racconti di partner facenti parte di famiglie ricomposte, residenti in alcuni comuni del Nord-Est del nostro Paese.

L'analisi tematica delle storie degli intervistati, che rappresenta l'ossatura del presente lavoro, il quale non si è posto alcuna pretesa di generalizzazione dei risultati all'universo di riferimento, trattandosi di un fenomeno statisticamente ancora poco significativo nel nostro Paese, ha avuto come obiettivo quello identificare i vissuti di ciascuno, le percezioni soggettive, nonché di rendere note alcune pratiche ricorrenti e meccanismi comuni nelle strategie e nei comportamenti assunti all'interno delle mura domestiche di queste famiglie attorno alle questioni relative alla gestione del denaro.

Nelle conclusioni, si è cercato di fornire una sintesi circa il materiale raccolto, di esplicitare alcuni modelli interpretativi emersi dai racconti dei soggetti intervistati e di fornire ulteriori spunti di riflessione per avviare nuovi percorsi di ricerca, essendo un tema, la cui consistenza statistica, seppur ancora ridotta, è progressivamente in crescita, e le cui questioni che si pongono sono così variegata e complesse, che difficilmente trovano oggi una completa ed esaustiva saturazione teorico-empirica.

PARTE PRIMA

IL QUADRO DI RIFERIMENTO TEORICO

CAPITOLO 1

RIPARTIAMO DAL CONCETTO DI FAMIGLIA

1.1 LA QUESTIONE DELLE DEFINIZIONI

1.1.1 Premessa

La parola “famiglia” è così usuale, si riferisce a un tipo di realtà legato all’esperienza quotidiana che potremmo illuderci di trovarci di fronte a un problema semplice. In realtà qualora si passa dal livello soggettivo della propria esperienza familiare al livello oggettivo del “che cosa è la famiglia” emergono delle difficoltà. popcorn

Nella lingua italiana il termine “famiglia” copre una varietà di esperienze e relazioni e ne esclude molte altre. Secondo il dizionario della lingua italiana le Monnier, il termine famiglia viene inteso quale “insieme di persone unite da un rapporto di parentela o affinità; in senso più stretto, il nucleo formato dal padre, dalla madre e dai figli, che costituisce l’istituzione sociale di base della società” (Devoto, Oli 2001, 699).

In questo modo, non si consente di compiere delle distinzioni tra quei rapporti generazionali che sono all’origine di una nuova famiglia e quelli che invece nascono da essa. Soprattutto nel lessico colloquiale, detto altresì “familiare”, un marito e una moglie, che insieme danno vita ad una “famiglia”, possono parlare contemporaneamente della “nostra famiglia”, della “mia famiglia” e della “tua famiglia”, alludendo di volta in volta alla famiglia che fanno insieme, alla “famiglia di lui”, o alla “famiglia di lei”.

Ciò richiama alla mente che fino agli inizi del Novecento, il termine famiglia era sinonimo di parentela: in realtà, oggi più che mai, a fronte dei cambiamenti che hanno investito la famiglia, parentela e famiglia sono sempre più scisse: come riporta Saraceno (2001), “*i miei, i tuoi, noi*”, designano confini, separazioni, ma anche appartenenze e incroci, che acquistano un significato rilevante sia sul piano reale sia su quello simbolico¹ (Saraceno 2001, 9).

¹ Secondo Pontati, la Famiglia è un’organizzazione universale strutturata su due piani logici: uno che utilizza oggetti rilevabili nel reale (uomo, donna, bambino, consanguineità nella discendenza, patto ritualizzato nel sociale o nel sacro, leggi della trasmissione delle appartenenze e dei beni), l’altro che utilizza oggetti non rilevabili nel reale, che attengono all’area del simbolico (affetti, relazioni, accudimento, eticità, stabilità) (Pontati 2001, 207).

La definizione di famiglia, risente inoltre di una forte variabilità sia a livello storico che culturale. In tutte le epoche e le società la famiglia è sempre esistita, trovando la produzione di differenti forme familiari. In realtà, ogni cultura è portata a pensare che la forma di famiglia più diffusa in un dato periodo sia l'unica possibile. Come ha ben mostrato Laslett (Laslett, Wall, 1972), studiando le famiglie in Europa nello scorrere dei secoli, abbiamo visto sorgere, diffondersi e morire diversi tipi di famiglia (nucleari, senza-struttura, estese, multiple, complesse) e l'elenco potrebbe estendersi oggi alle famiglie monoparentali in seguito a separazione e divorzio.

Oltre a ciò, appare chiaro come una sola definizione non possa trascendere la diversità dei punti di vista e degli approcci –psicologico, sociologico, giuridico, storico etc.- in base ai quali è possibile accostarsi alla famiglia.

Si aggiunge poi la molteplicità di discorsi che definiscono che cosa una famiglia è: discorsi religiosi, morali, legali, delle tradizioni culturali, delle politiche sociali, fino alla specifica tradizione familiare di ciascuna famiglia, di ciascun individuo.

Ne deriva quindi che la diversità dei modi di concepire e definire la famiglia ha anche a che fare sia con le differenze culturali e di valore, sia con i livelli del discorso.

Non esiste solo la definizione di famiglia cattolica, protestante, musulmana, o italiana piuttosto che americana. All'interno di uno stesso contesto sociale o nazionale, possono coesistere una definizione legale, una amministrativa (ad esempio anagrafica), una fiscale, oltre che definizioni religiose e/o di gruppo etnico e culturale tra loro più o meno diverse e talvolta incoerenti, oltre che differenti da un paese all'altro.

Queste brevi considerazioni portano a mettere in evidenza come la famiglia costituisca un oggetto di studio tutt'altro che semplice: non si tratta, è chiaro, solo di un'impresione terminologica.

E', piuttosto, un efficace indicatore della complessità di relazioni e dimensioni implicate nello spazio della famiglia: dei vincoli e dei confini diversi che lo articolano, che chiedono di essere individuati e distinti, ma anche di essere tematizzati nelle loro interdipendenze.

Come evidenzia Di Nicola (1993), "la famiglia mette a nudo la sua natura proteiforme, che non può essere ricondotta entro un'unica categoria d'analisi, in quanto cambia aspetto a seconda dell'angolo visuale da cui la si guarda" (Di Nicola 1993, 12), che sposta limiti e confini a seconda della voce narrante. In quanto tale, la famiglia è un fenomeno che coinvolge e implica, almeno potenzialmente, tutte le dimensioni della vita:

da quelle biologiche a quelle psicologiche, sociali, culturali, economiche, legali, politiche, religiose: è quindi un nesso fondamentale dell'esistenza storica sia individuale che collettiva. Seguendo Di Nicola, "queste dimensioni sono sempre presenti, per quanto diversamente dosate nel corso dei secoli e tra i diversi gruppi sociali ed è tale compresenza che costituisce l'elemento distintivo che fa di un gruppo in interazione una famiglia" (Di Nicola 2008, 168). Sul piano sociologico, la famiglia è e resta "un legame simbolico che va oltre la mera natura (biologica) e instaura l'ordine della cultura intesa come *ordine significativo del mondo*, in cui gli individui trovano la loro identità e la loro posizione, nello spazio e nel tempo sociali, con riferimento particolare al genere e all'età. [...]. In quanto mette in gioco l'esistenza [...], la famiglia esprime la natura stessa della società, di ogni società storicamente esistita o esistente come rete" (Donati 2006, 20-21).

Nonostante la complessità che la caratterizza, non significa che la famiglia non possa essere definita: pur costituendo una nozione particolarmente evanescente rispetto ad altri oggetti di ricerca, si trova spesso al centro di dibattiti che si propongono di chiarire "di che cosa si parla".

La complessità che la questione definitoria dell'oggetto di studio "famiglia" solleva, porta innanzitutto ad introdurre una dimensione riflessiva sul concetto di "definizione". Ciò costituisce un presupposto indispensabile in merito alle discussioni sul senso, conferito oggi alla nozione di famiglia, nei confronti della quale se da una parte è raro trovare una sua definizione nei testi specialistici di sociologia, dall'altra ciascuno di noi, nella vita quotidiana, impiega questo termine dando per scontato di farsi comprendere.

E' proprio contro questa forma di uso comune che Mauss e Fauconnet (Mauss 1981 in Théry 2006) ci mettevano in guardia fin dal 1901, sul fatto che: "come tutte le discipline scientifiche, la sociologia deve cominciare lo studio di ciascun problema a partire da una definizione. Innanzitutto occorre indicare e delimitare il campo della ricerca allo scopo di capire di che cosa si parla. Queste definizioni sono preliminari e, di conseguenza, provvisorie. Non possono né devono esprimere l'essenza dei fenomeni da studiare, ma semplicemente designarli chiaramente e distintamente. Tuttavia, per quanto superficiali esse siano, tali definizioni non sono per questo meno indispensabili. In mancanza di definizioni, tutte le scienze sono esposte a confusioni e errori [...]. Così, per quanto concerne la famiglia, molti autori impegnano indifferentemente le nozioni di tribù, di clan, di villaggio, per indicare una sola e medesima cosa. Inoltre, senza definizioni è impossibile trovare un accordo tra esperti che discutono senza parlare della stessa cosa. Gran parte delle

controversie sollevate dalla teoria della famiglia e del matrimonio proviene dall'assenza di definizioni"(Mauss 1981 in Théry 2006, pp.40-41).

“Definire” una parola consiste nell’atto di operare una distinzione tra la parola stessa e altri vocaboli del nostro lessico.

Il termine definizione deve il suo significato al latino *finis* che significa “confine”. Definire significa perciò delimitare i confini dell’area semantica di un termine o di un’espressione: operare un ritaglio all’interno dei campi di significato che possono essere ascritti a un certo termine. Attraverso una definizione, ci si aspetta che venga indicato ciò che sta dentro e ciò che sta fuori dall’area semantica di un concetto (Niero 2005).

La definizione consiste dunque in un’operazione interna al linguaggio e non nella designazione di una realtà a esso esterna, per altro operata attraverso il linguaggio stesso. Questi assunti richiamano alla mente “la distinzione linguistica classica proposta da Ferdinand de Saussure tra il *significato* di un vocabolo (*signifié*) e il suo *significante* (*réfèrent*), cioè la realtà esterna che designa un dato contesto linguistico. Trovandoci di fronte ad una realtà immateriale, com’è quella simbolica della famiglia, definirne il concetto significa dunque precisarne il senso che noi accordiamo a ciò che chiamiamo Famiglia, e non designare una realtà in sé, come se il significato e il significante fossero la stessa cosa. Ne deriva che il concetto di famiglia faccia parte del linguaggio, il quale si modifica in continuazione. Anzi è linguaggio. Ma il linguaggio non è un’invenzione nel vuoto: esso traduce l’esperienza che le persone fanno del loro modo di essere società” (Théry. 2006, 37-38). In quest’ottica, la famiglia costituisce senza dubbio una realtà esemplare. Nella nostra lingua, il termine famiglia assume significati diversi, che utilizziamo per designare talora un tipo di realtà sociale talora un altro, spesso senza rendercene conto.

Considerando alcuni tentativi di sistematizzare la questione delle definizioni di “famiglia”, compiuti dalla studiosa francese Théry, emerge come sia possibile confrontarsi con tre possibili categorie di definizione dell’oggetto di studio in analisi: la definizione *corrente*, la definizione *convenzionale* e la definizione *ipotetica* (Théry 2006).

1.1.1.1 La definizione corrente

Secondo Théry (2006), “la definizione *corrente* è quella che si constata dall’uso di una parola nella pratica sociale, ossia che si deduce dagli usi riscontrati, una volta raggruppati in classi, quali quelli raccolti e classificati nel dizionario, che ci fornisce la definizione corrente

di vocaboli nel contesto di un linguaggio dato” (Théry 2006, 38). Si tratta di una definizione non univoca e perennemente suscettibile di evoluzioni nel corso della storia. Oggi le definizioni *correnti* sono caratterizzate da due tendenze principali quali: l’assimilazione dell’idea di famiglia con l’immagine della famiglia nucleare o all’unità abitativa e la presenza di un figlio come criterio distintivo dell’entità famiglia. Quest’ultima dimensione si collega al fatto che “il fenomeno piuttosto diffuso oggi del pluralismo dei modelli familiari fa leva sul rapporto di filiazione come principio ordinatore nel caos dei legami familiari di diversa natura, non essendo più considerato il matrimonio l’unico fondamento della famiglia” (Théry 2003, 34).

Ciò nonostante, l’assimilazione della famiglia alla famiglia nucleare, ormai diffusa nel linguaggio comune, è uno dei tratti più controversi delle nostre società, particolarmente se si adotta una prospettiva comparata.

Come sottolinea Flandrin (Flandrin 1979 in Di Nicola 2008), sebbene il termine famiglia, ancor oggi, possa indicare l’insieme delle persone legate da matrimonio e filiazione e, possa essere usato come sinonimo di discendenza, stirpe, dinastia, “esiste anche un senso stretto, molto più comune, che i dizionari danno per primo e che è generalmente l’unico preso in considerazione dai sociologi. In questo senso, la parola indica le persone apparentate che vivono “sotto lo stesso tetto” e in particolare il padre, la madre, i figli. Questi due elementi di definizione della famiglia sono conciliabili in quanto, e solo in quanto, è raro che nella nostra società in uno stesso alloggio vivano altre persone oltre al padre, la madre e i figli. Ma tra il secolo XVI e il secolo XVIII la situazione era la stessa? Non sembra. La lettura degli antichi dizionari inglesi e francesi rivela infatti che il concetto di famiglia stava a metà tra l’idea di co-residenza e quella di parentela, idee che si sono invece congiunte nella definizione divenuta oggi la più corrente. La parola evocava infatti molto più di frequente un insieme di parenti che non risiedevano insieme, ma designava anche comunemente un insieme di co-residenti non necessariamente legati da vincoli di sangue e matrimonio” (Flandrin 1979, in Di Nicola 1993, 18).

Nello schema delle definizioni correnti, una delle conseguenze della trasformazione in atto, risiede nel fatto che, nel linguaggio quotidiano, si arriva al punto di operare una distinzione tra la “famiglia” con la “parentela” (Théry, 2006). Quest’ultima va quindi a identificare i “parenti lontani”, mentre sono due le famiglie che includono il soggetto:

quella in cui è cresciuto, la cosiddetta “la famiglia naturale” e quella che egli stesso crea, ovvero la “famiglia di procreazione”².

Questa tendenza ad assimilare la famiglia con il solo aspetto nucleare si è prolungata e accentuata a causa della sovrapposizione della famiglia con l'unità abitativa. Ciò si connette innanzitutto alla trasformazione del matrimonio che configura con sempre maggiore chiarezza una scelta “privata”, che chiama in causa la sfera delle preferenze personali nel contesto dello schema affettivo e sessuale.

Il “vivere sotto lo stesso tetto”, pur costituendo uno degli indicatori più semplici e insieme più ovvi, dell'esistenza di una famiglia, delimitandola dagli altri rapporti sociali, rappresenta tuttavia un semplice indicatore, in sé largamente insufficiente, poiché non tutte le persone che vivono assieme, perciò non tutte le convivenze, sono considerate e/o si autodefiniscono come famiglie. L'individuazione della convivenza familiare e della famiglia come forma di convivenza, richiede che vengano chiarite le regole o i criteri, che presiedono sia alla delimitazione dei confini della convivenza familiare, sia alla definizione dei rapporti tra le diverse persone come rapporti familiari, ovvero chi e perché vive con chi³.

² Negli anni Quaranta e Cinquanta del XX secolo, il sociologo americano Parsons teorizzò questo processo di “nuclearizzazione” della famiglia in atto nelle società occidentali moderne, sottolineandone contemporaneamente sia il primato strutturale dell'unità nucleare, che l'isolamento del resto della parentela. In questa direzione, la teoria parsonsiana ha cercato di riprendere e sviluppare le tesi proposte da Durkheim secondo le quali la famiglia nucleare rappresenta una delle caratteristiche principali dell'ingresso nella modernità, inquadrandosi in una tendenza di lungo periodo della nostra storia, contrassegnata dal progressivo indebolimento della discendenza e della consanguineità. Secondo Durkheim, che adotta un'analisi contrassegnata da un paradigma di tipo evolucionistico, la trasformazione della famiglia nella storia dell'umanità si presenterebbe come una serie progressiva di contrazioni dall'orda al clan, dal clan alla famiglia materna, dalla famiglia materna alla famiglia agnatica, da quest'ultima a quella patriarcale, fino ad arrivare alla famiglia coniugale. In opposizione alla tesi durkheimiana, gli etnologi hanno dimostrato che la legge di contrazione progressiva della famiglia non costituisce una norma di evoluzione storica.

A questo proposito, Laslett e gli studiosi della Scuola di Cambridge hanno contestato l'estensione dell'ipotesi della contrazione al nucleo familiare ristretto, sottolineando la rilevanza storica attribuita alle unità abitative nelle società europee tradizionali.

La storia di questa trasformazione relativa ad un progressivo indebolimento dei legami familiari, che prende parte all'affermazione dell'individuo democratico, è stata efficacemente riportata anche da Tocqueville nel celebre trattato *La Democrazia in America*, come uno dei tratti maggiormente indicativi della sparizione della società aristocratica fondata sul rango e sul diritto di nascita. Secondo questo Autore, l'avvento di una concezione borghese della famiglia, in cui la logica meritatoria subentra al diritto di nascita, e dove l'evoluzione affettiva dei legami accompagnata dal restringimento del nucleo familiare ha travolto, spazzandoli via, gli obblighi derivanti dalle gerarchie familiari, ha provocato un indebolimento dei legami di consanguineità (Théry 2006).

³ A questo proposito vanno ricordati gli studi sorti in campo demografico e storico, che hanno posto al centro della loro indagine non tanto la questione circa il “a che cosa serve la famiglia”, bensì quella “chi sta nella famiglia, chi vive con chi?”, ovvero la *struttura*. In particolare, gli studi di Laslett e del Gruppo di Cambridge hanno portato alla elaborazione di una tipologia di strutture familiari, delimitando i confini dell'unità di analisi di base a un criterio geografico (dormire sotto lo stesso tetto), funzionale (consumare un pasto insieme) e familiare (esistenza di legami di consanguineità e/o affinità) (Di Nicola 1993, 21).

Diventa fondamentale, pertanto, spostare l'attenzione dal piano strutturale che mette al centro l'esclusiva delimitazione dei confini della famiglia, al piano intersoggettivo, ovvero a quello delle relazioni che designano i rapporti di autorità e di affetto esistenti all'interno del gruppo di persone che vivono insieme⁴.

Barbagli ha evidenziato come “numerosi studiosi hanno rivolto severe critiche alle ricerche condotte sulle strutture degli aggregati domestici, sostenendo che per individuare e spiegare i principali cambiamenti della famiglia è necessario analizzare le relazioni di autorità e di affetto fra le persone che la compongono. Secondo il sociologo, convinzione comune di questi studiosi è che, catalogare vari gruppi di persone come *famiglia multipla, estesa, nucleare*, non ci dica nulla sui più importanti aspetti della vita domestica, sui sentimenti che questi provano l'una per l'altra e sui modi in cui interagiscono, e possa condurre a gravi errori di interpretazione” (Barbagli 1984 in Di Nicola 1993, 27).

1.1.1.2 La definizione convenzionale

La definizione *convenzionale* non si deduce dalla constatazione dell'uso di un vocabolo bensì “si tratta di una definizione stabilita a priori nell'ambito di un linguaggio specializzato, in maniera tale da fissarne i connotati specifici” (Théry 2006, 38).

Un esempio in questa direzione è rappresentato dalla definizione di famiglia utilizzata dagli organi di rilevazione, ossia la definizione anagrafica di famiglia. Questa tipologia di definizione varia nel tempo, includendo e viceversa escludendo di volta in volta figure e relazioni diverse. Per *famiglia anagrafica* si intende “un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, affinità, adozione, affiliazione o vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso Comune, che normalmente provvedono al soddisfacimento dei loro bisogni mediante la messa in comune di tutto o parte del reddito di lavoro o patrimoniale da esse percepito [...]. Sono considerate facenti parte della famiglia, come membri aggregati di essa, anche le persone addette ai servizi domestici, nonché le altre persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con la famiglia stessa” (Di Nicola 1993, 24).

⁴ Questa centratura sulle *relazioni familiari* per individuare delle tipologie di famiglia, svincolandolo da qualsiasi dimensione strutturale, riveste un'importanza fondamentale nel lavoro di Stone e, in generale, nel filone degli storici “dei sentimenti”. Secondo questo approccio, si può e si deve leggere e incasellare come famiglia ciò che è definito come tale, non solo dall'osservatore, ma anche dall'osservato: in altri termini la famiglia è definita dalle relazioni familiari ed esistono tante forme familiari quante sono le modalità che le relazioni possono assumere. E sono proprio i cambiamenti che investono le relazioni, i fattori che portano a una ridefinizione continua dei confini tra il dentro e il fuori della famiglia (Di Nicola 1993, 30-31).

In Italia, in cui i censimenti sono stati effettuati a partire dal 1861, la definizione di famiglia è rimasta omogenea solo tra il 1951 e il 1981, rendendo difficoltosi i confronti temporali (Cortese 1986).

Inoltre, in uno stesso periodo l'istituto di rilevazione ha individuato diversamente l'unità familiare di riferimento, a seconda del tipo di indagine: censimento, indagini periodiche campionarie sui consumi, o sulle forze di lavoro, o indagini speciali sulle famiglie. Queste disomogeneità nell'individuazione dell'unità d'analisi segnalano e confermano la difficoltà a tracciare in modo netto i confini della famiglia e, prima ancora, a definire i criteri in base ai quali farlo: criteri spaziali, ma anche relazionali, di scambio e condivisione delle risorse.

Come scrivono Hantrais e Letablier, a partire dalla propria esperienza comparativa, “concetti statistici apparentemente simili non possono essere compresi adeguatamente se non sono collocati nel contesto da cui sono derivati e per i quali sono pensati. Le definizioni a fini statistici di famiglia non sono che convenzioni che devono essere interpretate in rapporto ai contesti sociopolitici nazionali” (Hantrais, Letablier 1996, 56). Ciò rimane vero nonostante gli organismi internazionali, in particolare le Nazioni Unite e l'Eurostat, abbiano negli ultimi anni operato verso una crescente omogeneizzazione delle definizioni statistiche di famiglia e di strutture familiari: tali definizioni “omogenee”, in fatti, spesso si basano tuttora su rilevazioni nazionali che definiscono la propria unità di riferimento e rilevano i dati in modo parzialmente difforme⁵. Ciò conferma come non si tratti, infatti, solo di questioni terminologiche o contabili, ma anche di modelli culturali di famiglia, di relazioni familiari, di forme di dipendenza e di autonomia tra le generazioni legittimate, e così via, con conseguenze non irrilevanti anche sul piano delle politiche sociali a seconda della “famiglia” che esse esplicitamente o implicitamente individuano come proprio riferimento.

⁵ Dal 1978, e poi nel 1987 con una raccomandazione di cui si sarebbe dovuto tenere conto nei censimenti del 1991, le Nazioni Unite hanno proposto la seguente definizione di famiglia a fini di rilevazione e comparazione statistica: “ai fini censuari, la famiglia dovrebbe essere definita nel senso stretto di un nucleo familiare, cioè le persone entro un aggregato domestico che sono tra loro legate come marito e moglie, o genitore e figlio/i (di sangue o adozione) celibe o nubile. Perciò un nucleo familiare comprende una coppia sposata senza figli o con figli celibi/nubili di qualsiasi età, o un genitore solo senza o con figli celibi/nubili di qualsiasi età. L'espressione *coppia sposata* dovrebbe includere ove possibile coppie che dichiarano di vivere in unione consensuale e, dove possibile, si dovrebbero dare dati distinti sulle coppie legalmente sposate e quelle consensuali. Una donna che vive con i propri figli celibi o nubili deve essere considerata come facente parte dello stesso nucleo dei figli, anche se essa stessa è nubile e se vive con i propri genitori. Lo stesso vale per un uomo in situazione analoga. Per *figli* si intendono anche i figli del coniuge/convivente e i figli adottivi, ma non i figli in affidamento (Saraceno e Naldini 2001, 36-37).

Anche per quanto riguarda la nozione giuridica di famiglia, che rientra appunto nella tipologia definitoria convenzionale, non esiste una definizione univoca di che cos'è famiglia. Dal punto di vista legislativo, la Costituzione italiana all'art. 29 afferma che la famiglia è “una società naturale fondata sul matrimonio”. Di fatto, la crescente variabilità degli stili di vita unitamente alla diffusione di una pluralità di forme di convivenza in base alle preferenze personali, con o senza matrimonio, ha aperto un dibattito acceso circa quali requisiti o qualità siano necessarie affinché una convivenza stabile tra persone possa essere detta “famiglia”.

Come si nota a livello europeo, nel Trattato Costituzionale firmato dai 25 Paesi nel 2004 che adotta una costituzione per l'Europa, nella parte II, dedicata alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, precisamente al titolo II riguardante le libertà, stabilisce con l'art. II 69 il rispetto della vita privata e della vita familiare e sancisce che il “diritto a sposarsi e il diritto a costituire una famiglia sono garantiti secondo leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio” (Bertocchi 2006, 135). Il Trattato legittima dunque la disgiunzione tra il diritto a sposarsi e il diritto a costituire una famiglia con l'intento di legittimare le forme di vita familiari che non hanno ancora accesso all'istituto giuridico del matrimonio. Da un lato, si lascia agli individui la possibilità di definire cos'è la famiglia, dall'altro si rimanda alle legislazioni nazionali la giuridificazione delle stesse scelte. Questo conferma sempre più come il diritto smette di interessarsi a prescrivere cos'è famiglia, e si limita a definire le condizioni istituzionali per rendere possibile la pluralizzazione degli stili di vita familiare. Gli esperti hanno chiaramente mostrato che, dalla seconda metà del secolo scorso ad oggi, si è assistito a un duplice processo: al ritiro di regolazione pubblica dei processi di formazione e regolazione del coniugio è corrisposto un aumento di disciplina rispetto ai problemi patrimoniali tra i coniugi, ai rapporti tra genitori e figli e, soprattutto nell'ultimo ventennio, alle nuove forme di convivenza non istituzionalizzate per via matrimoniale.

Questo provoca il crollo delle vecchie regolazioni del diritto che, a sua volta, spinge paradossalmente verso una continua ricerca di normazione a livello individuale. Conseguentemente, mai come oggi, il simbolo del “familiare”, con la sua semantica giuridica e sociale, è stato tanto inclusivo e uniformante e, mai come oggi, questa inclusività è stata tanto confusiva e irrispettosa delle “differenze” da far presagire la perdita dei confini strutturali, funzionali e simbolici della famiglia (Prandini 2006).

1.1.1.3 La definizione “ipotetica”

La natura complessa delle relazioni familiari e delle dimensioni in essa coinvolte rende difficile tracciare confini netti e esclusivi nella definizione di famiglia.

Théry (2006) propone di dare rilievo alla cosiddetta definizione *ipotetica* che non riguarda né un (2006) uso corrente né un utilizzo imposto dalle convenzioni: è *ipotetica* in quanto rappresenta una proposta di classificazione inserita nell’ambito di un approccio specifico alla conoscenza, che varia a seconda del ragionamento che si propone di intraprendere, del tipo di indagine empirica e degli specifici obiettivi di ricerca che ci si propone di perseguire.

Secondo la stessa Théry (2006), è su quest’ultima tipologia di definizione che va posta l’attenzione per ragionare su una definizione sociologica di famiglia, in quanto la validità di una definizione ipotetica non è mai data per scontata: si afferma attraverso i progressi che accorda alla conoscenza e per il contributo che fornisce al dibattito scientifico. E’ proprio perché si tratta di un vocabolo familiare in senso proprio, che il termine famiglia non può essere dato per scontato in un approccio sociologico. Scrive Théry (2006), che “definire la parola, o piuttosto ri-definirla, dal momento che appartiene al linguaggio corrente, significa riquificarla come oggetto e strumento di indagine nell’ambito di uno specifico approccio alla conoscenza. Non si tratta di definire la famiglia in sé, ma di elaborare la nozione che permetterà di comparare le configurazioni, le norme e le regole, gli stili di vita più eterogenei riscontrati nei diversi contesti sociali, concepiti come modalità differenti dello stesso e più generalizzato fatto sociale” (Théry 2006, 40-41).

Seguendo questa logica, va sottolineato come dare valore alla definizione ipotetica, che inevitabilmente implica una presa di distanza dall’uso quotidiano dei termini, non significa escludere il senso che i membri di una società accordano in prima persona alla loro vita sociale e ignorare le abitudini linguistiche. All’opposto, è necessario accostarsi all’idea di studiarli seriamente per riflettere sulle evidenze che ci sfuggono, quando ci riferiamo alla dimensione quotidiana. Ne deriva che un concetto “interagisce” con la realtà che intende “descrivere”: esso serve per additare qualcosa che, proprio mentre viene osservato, è anche vissuto. Così diventa chiaro comprendere che, per quanto riguarda un concetto quale quello di famiglia, è il modo stesso di osservarlo e di viverlo che ne cambia in continuazione i contenuti, i significati simbolici, le aspettative, i ruoli, le organizzazioni. Pertanto la definizione dipende dalla semantizzazione del concetto, ossia l’attribuzione al significante (famiglia) di un significato (referente). Quest’operazione è sempre complessa:

essa dipende da punto di vista (interesse) da cui si osserva l'oggetto: rimanda alla disponibilità di un linguaggio atto ad esprimere ciò che si intende, avviene in un particolare momento storico e culturale.

Le considerazioni proposte da Théry confermano da una parte il carattere complesso della “famiglia” che presenta, contemporaneamente, aspetti e dimensioni materiali, affettive, economiche e simboliche, dall'altra dimostrano che una sua definizione è sempre “relativa” rispetto a specifici obiettivi di ricerca e alle modalità storicamente determinate che la famiglia può assumere e, di fatto assume, in specifiche realtà socio-culturali. Com'è stato messo in luce da Di Nicola (1993), affermare che ogni criterio sia sempre relativo non significa che la famiglia non esista, ovvero che sia una proiezione, un'invenzione del ricercatore: a fronte della complessità dell'unità d'analisi, l'uso di un criterio anziché di un altro può essere visto come un tentativo di approssimazione e di avvicinamento a una realtà che non può essere colta nella sua totalità.

1.1.2 Perché esiste la famiglia?

A fronte della complessità insita nelle dimensioni definitorie dell'oggetto di studio “famiglia”, per arrivare ad una sua concettualizzazione e delimitazione del campo di indagine, può essere utile interrogarsi sul senso che abbia l' “essere famiglia” e sul perché “si fa famiglia”.

È stato messo in luce, come il concetto di “famiglia” rappresenti una generalizzazione che intende cogliere aspetti comuni a realtà di fatto particolari, le une più o meno diverse dalle altre.

Tale generalizzazione risponde a precise esigenze di tipizzare il mondo sociale: il concetto di “famiglia” coglie quindi alcuni aspetti e dimensioni di una realtà più complessa, che non esiste se non nella sua individualità concreta. Dietro alla parola “famiglia” non vi è pertanto una mera “utilità strumentale”, ossia un modo per rappresentarsi un oggetto, ma una “verità ermeneutica” quale corrispondenza più o meno adeguata con dei significati che devono essere “compresi”, ancor prima che spiegati (Donati 2006).

Quando gli esseri umani parlano di famiglia non ne possono parlare al di fuori della propria esperienza e vissuto personale, che si realizza all'interno di una concreta cultura in cui i soggetti vivono.

Spazio insieme fisico, relazionale e simbolico apparentemente più noto e comune, al punto da essere usato come metafora per tutte quelle situazioni che hanno a che fare con la spontaneità, con la naturalezza, “siamo come una famiglia”, “un discorso familiare”, la famiglia si rivela uno dei luoghi privilegiati di costruzione sociale della realtà, a partire dalla costruzione sociale degli eventi e rapporti apparentemente più naturali (Saraceno 2001). E’ entro i rapporti familiari infatti, così come sono socialmente definiti e normati, che gli stessi eventi della vita individuale, che più sembrano appartenere alla natura, ricevono il proprio significato e tramite questo vengono consegnati all’esperienza individuale: il nascere, il crescere, l’invecchiare, la sessualità, la procreazione. Ne deriva che la famiglia abbia a che fare con rapporti e vicende che toccano le dimensioni più profonde, e insieme più apparentemente “universali”, della vicenda umana. Ma, come ha evidenziato Lévi Strass (1984), non è però la necessità dello strato fisico o biologico della realtà (di fatto si possono “generare” neonati abbandonandoli immediatamente o non riconoscendoli come figli propri) che spiega il fatto che essa sia un universale simbolico praticamente presente in tutte le epoche e le civiltà (Lévi Strauss 1984, 54).

Sorge a questo punto spontaneo porsi la questione secondo cui “se la relazione sociale che chiamiamo famiglia, nella sua configurazione di un uomo e una donna con discendenza uniti da un patto pubblico, non risponde a una legge naturale, come può essere che essa sia un *universale simbolico*, un *fatto sociale* praticamente presente in tutte le epoche e le civiltà? Perché esistono alcune proprietà invarianti – un “patto pubblico (matrimonio) che attribuisce lo status di coniugi a due persone e che le lega alla responsabilità genitoriale creando una rete di diritti e doveri con la parentela e la società che ovunque qualificano un certo tipo di relazione come familiare?” (Prandini 2006, 145).

Secondo lo stesso Lévi-Strauss⁶ (1967), la dimensione centrale, quale parametro di riferimento per la nozione di famiglia, è rappresentato dalla struttura globale della *parentela*,

⁶ L’antropologo francese Lévi-Strauss mise in discussione le tesi di alcuni studiosi del suo tempo, che sotto l’influsso dell’evoluzionismo, ritenevano che le istituzioni delle popolazioni più semplici corrispondessero a uno stadio primitivo dell’evoluzione dell’umanità. In linea con questo principio, la famiglia fondata sul matrimonio monogamico veniva considerata l’istituzione preferibile e più evoluta, deducendone che le società selvagge, equiparate di proposito alle società degli albori dell’esistenza umana, potevano solo averne di tipo diverso, arrivando ad immaginare stadi “primordiali” dell’evoluzione, come il “matrimonio di gruppo” e la “promiscuità”, per spiegare il periodo in cui l’uomo era tanto barbaro da non poter arrivare alle finezze della vita sociale, prerogativa di cui gode l’uomo civile (Lévi-Strauss, 1967). Contrariamente a queste tesi, lo stesso Lévi-Strauss mise in evidenza come la vita familiare fosse presente praticamente in ogni società umana e “la famiglia, costituita dall’unione più o meno durevole, socialmente approvata, di un uomo e di una donna, e i loro figli, è un fenomeno universale, presente in ogni e qualsiasi tipo di società”. Sulla scorta di quest’articolo di Lévi-Strauss intitolato appunto *La famille* (Lévi-Strauss 1983), potremmo essere tentati di definirla in senso stretto, cioè come famiglia coniugale in quanto entità insieme istituzionale e domestica capace di raggruppare i

la quale consente di mettere al centro il punto essenziale che differenzia le famiglie “animali” da quelle “umane”. Quest’ultime non sono mai dei semplici gruppi di fatto, ma degli insiemi costituiti nell’ambito di una struttura di parentela, un sistema simbolico che lega e distingue i propri membri attraverso diritti, doveri e divieti.

Benché presentino sostanziali differenze tra loro, le strutture della parentela sono presenti in ogni società, per quanto “arcaica” essa sia. Il termine “famiglia” deriva infatti da *famulus* (servitore), come a dire che i legami familiari sono vincoli che implicano fedeltà. Il termine “famigliare” richiama alla mente l’idea che vi sia un invariante simbolico che attraversa le diverse forme familiari presenti nelle diverse società e culture, offrendo alla famiglia un carattere di *universale culturale* (Mitchell, Goldberg, 1988).

A questo proposito, va posta attenzione sul fatto che affermare che la famiglia nucleare sia universale non significa affermare né che essa sia la sola forma esistita o esistente, né che si riscontri necessariamente ovunque. Significa, più semplicemente, affermare che la si riscontra come modalità di riferimento empirico significativo in ogni società umana conosciuta, a prescindere dal fatto che essa sia il modello prevalente.

In effetti, se è vero che sono esistite alcune, seppur ridotte, tribù o comunità di dimensioni assai limitate, quali ad esempio la tribù Nayar nell’India meridionale, in cui la famiglia non era prevista come relazione normativa di piena reciprocità fra i sessi e le generazioni e, se è pur vero che sono esistite delle forme di “comunità” che hanno cercato di eliminare volontariamente la famiglia, come le “comuni” del Nord America nell’Ottocento o ancora alcuni esperimenti storici come quello dei *Kibbutz* in Israele, in realtà in tutti questi casi la comunità ha potuto svilupparsi o sopravvivere come “società” autosufficiente, e prima o poi ha dovuto ri-costituire la famiglia oppure perire come forma di vita sociale (Donati 1998).

Ne deriva che la famiglia sia una forma sociale primaria, poiché i soggetti sono legati tra loro in quanto persone, nella totalità e unicità del loro esistere, al di là dei ruoli e dei compiti che devono svolgere. E’ altresì un fenomeno primordiale⁷ della storia dell’umanità in un triplice senso: per l’origine della società umana, per il suo costante riprodursi, per la singola persona.

genitori uniti in matrimonio con i loro figli. Di fatto, sebbene l’accostamento istituzionale/residenziale sia estremamente ricorrente, non è affatto universale.

⁷ Il termine *primordiale* viene qui inteso come *fontale*: la famiglia è fonte di ciò che nessun’altra relazione può dare. (Donati, 1998).

Per quanto riguarda il primo aspetto, come ci ricorda Lévi-Strauss (1967), la famiglia la si riscontra come elemento fondante della società all'inizio della storia umana: "la società nasce quando nasce la famiglia, nasce con essa. All'inizio dell'esistenza temporale di una società non c'è l'individuo isolato, ma c'è il gruppo familiare. Ogni singola società assume la forma di una vasta parentela, e la società più ampia che via via si sviluppa è costituita da relazioni fra tribù e clan" (Lévi-Strauss 1967, 150).

Nel corso dell'evoluzione umana, la famiglia è poi all'origine della stessa civilizzazione in quanto luogo che garantisce il processo generativo da un punto di vista biologico, psicologico, sociale e culturale, e pertanto ne consente il suo costante riprodursi (Zimmerman 1971).

Infine, la famiglia è un fenomeno primordiale nel suo essere pre-requisito del processo di umanizzazione, poiché fornisce agli individui gli elementi fondamentali dell'identità simbolica del soggetto in quanto essere umano, differente da un puro individuo animale. Pertanto pur avendo radici pre e meta-sociali e quindi anche naturali, la famiglia diventa tale quando si fa cultura, cioè azione umana significante, contraddistinguendo nella sfera dell'uomo, il passaggio dalla natura alla cultura (Di Nicola 2006). In questo senso, ovunque e in ogni tempo occorre che le relazioni sociali tra uomini e donne che "potenzialmente" possono generare nuovi nati, siano ordinate pubblicamente e così possono predisporre un "quadro" simbolico e sociale per poter inserire il neonato entro una genealogia. E questo inquadramento non può essere che pubblico e dar vita a una "alleanza" tra persone diverse perché è, a sua volta, finalizzato ad "aprire" la società mediante le ferree regole dell'endogamia e del tabù dell'incesto (Scabini, Cigoli 2000).

Studiare la famiglia ci conduce a capire quindi come una società "traccia i confini socialmente vincolanti (o legittimi o ammessi) o meno per quanto riguarda, in specifico, le relazioni intime tra i sessi e quelle fra genitori e figli, nelle loro reciproche determinazioni (di procreazione e inculturazione delle nuove generazioni)" (Donati 1995, 17). I "confini" della famiglia non debbono, quindi, essere intesi come distinzioni di ordine biologico o fisico o, in generale, di tipo materiale, ma come modalità culturali di considerare le relazioni sociali attese come stabili fra i sessi e le generazioni, cui possono aggiungersi relazioni di parentela e/o di servizio rispetto alle funzioni che sono inerenti alle prime (Campanini 1977)

E' il riconoscimento dell'esistenza della reciprocità nelle relazioni tra i sessi, con le sue conseguenze sulle generazioni, che trasformano il mero gruppo (famiglia come

“relazione inter-soggettiva”) in un’istituzione sociale (famiglia come “relazione sistemica”). Pertanto, la famiglia rappresenta quel “sistema sociale vivente” che presiede alla riproduzione primaria della società, che incarna ed esprime una struttura relazionale (simbolica) che consente agli individui di rappresentarsi e affrontare l’esterno, il nuovo, l’estraneo, il “non familiare”.

Familiare e non familiare costituiscono una fondamentale categoria mentale (Scabini, Cigoli 1998). Il rapporto familiare- estraneo è essenziale per lo sviluppo della società poiché quest’ultima non può esistere se non dispone di una cultura che possa pensare e vivere in modo “familiare” ciò che sta oltre il suo orizzonte, ossia ciò che è sconosciuto, estraneo, non familiare. Anzi, la capacità di sviluppo di una società consiste, secondo Luhmann, nel saper tradurre il non familiare in familiare (Luhmann 1985). E, per fare questo, deve ricorrere a categorie simboliche che hanno nella famiglia il loro archetipo.

1.2 L’OGGETTO DI STUDIO “FAMIGLIA”: SEMANTICHE A CONFRONTO

1.2.1 L’individualismo e l’olismo

Il crollo delle certezze moderne, a proposito della famiglia come di tanti aspetti della vita sociale, ha creato una situazione di disorientamento teorico. E’ venuta meno l’idea che la famiglia sia destinata ad andare incontro a “magnifiche sorti progressive”⁸. Nell’attuale dibattito sociologico, la famiglia viene sovente tematizzata come “problema” in quanto sembra venire meno la sua identità specifica, ossia sembra diffondersi una percezione che tutte le forme del “vivere insieme” facciano famiglia. Questo aspetto non solo e non tanto si correla alla diffusione di forme più o meno alternative di fare coppia e di avere figli, le quali sono “manifestazioni” più che “cause” della problematicità della famiglia, ossia segnalano degli stili di vita diversi della famiglia, che la affrancano o ne offrono dei surrogati più o meno provvisori. Secondo Donati (1998), la famiglia diventa un problema se, in quanto e allorché nell’analisi dei processi di morfogenesi simbolica e

⁸ Si veda a questo proposito le tesi proposte dagli studiosi afferenti al filone dello struttural-funzionalismo a proposito dei cambiamenti della famiglia contemporanea, secondo i quali lungi dall’aderire alle tesi di una progressiva “dissoluzione”, affermano che ci si trovi di fronte a un processo di transizione e di ristrutturazione della famiglia. Secondo questo approccio, le discontinuità che possono verificarsi con i mutamenti sociali non mettono in causa, ma anzi migliorano, le capacità adattive dei modelli culturali normativi della razionalità occidentale, di cui la famiglia sarebbe, in un certo modo, la depositaria (Parsons 1964, 212-217).

strutturale ai quali la famiglia contemporanea è sottoposta, scompare il senso dalla sua *relazionalità costitutiva*.

Secondo Donati (1998), ciò accade nel momento in cui molta parte della sociologia contemporanea ha guardato all'oggetto di studio "famiglia" partendo da un'osservazione della stessa in base alla distinzione individuale/collettivo, intesa come antitesi dialettica, ossia la riduzione della famiglia a prassi individuale (conflazione individualistica) o al contrario a sovrastruttura di forze sociali prodotte dall'attività dell'insieme e spiegabili solo a partire da questo (conflazione olistica-strutturalista). Ne è conseguito che l'analisi dei processi di cambiamento che hanno investito la famiglia sia stata affrontata, per molta parte, mettendo al centro o il punto di vista dei desideri dei soggetti e delle pretese giuridiche degli individui oppure il punto di vista delle esigenze della società intesa come struttura *sui generis* indipendente dagli individui.

Queste prospettive di analisi si inseriscono nei due paradigmi classici della sociologia, quale quello individualista e olistico, i quali hanno radici molto profonde e trovano nella modernità il loro fondamento. A partire dalla centralità assunta dall'*Homo Oeconomicus*⁹, nato sugli ideali del moderno liberismo di origine britannica che postula l'esistenza di un individuo intenzionale e razionale, attore economico guidato da scelte etiche di tipo utilitaristico, da interessi e preferenze, il sociologo Durkheim, introducendo la figura dell'*Homo sociologicus*, si è proposto di mostrarne la fallacia, mettendone in luce i condizionamenti strutturali, i determinismi, i vincoli imposti dalla società, che mediante le sue strutture socioculturali di ordine collettivo condiziona gli individui stessi.

L'antitesi tra queste due dimensioni ha fatto sì che gran parte delle scienze sociali sono andate avanti, e ancor oggi lo sono, su due binari paralleli, rispetto ai quali si possono rilevare sostanziali differenze negli approcci, nelle strategie di ricerca e negli apparati teorici che essi producono, rispetto ai medesimi referenti empirici. Da una parte, "si parte dagli individui umani, come appare del tutto naturale ai moderni, per vederli poi all'interno della società; talvolta si tenta anche di far nascere la società dall'interazione tra gli individui. Nell'altro tipo di sociologia, si parte dal fatto che l'uomo è un essere sociale e il fatto

⁹Il modello dell'*Homo oeconomicus* si costituiva sulla base di un postulato: ossia quello dell'individuo "casuale", astratto dalla comunità, decisore primo e ultimo a cui ricondurre il farsi della società. La passione dell'utile rappresenta il nucleo emotivo dell'*Homo oeconomicus*: che, a partire da Locke e dalla valorizzazione dell'individuo proprietario, si configura come il paradigma universalmente riconosciuto dell'individualismo moderno e dell'individuo mosso dall'appropriazione indefinita della ricchezza, della brama, dell'eccesso e del superfluo, da quella escalation acquisitiva prodotta, secondo l'efficace espressione della *Political Economy* settecentesca da Mandeville a Smith, dal "desiderio di migliorare la propria condizione" (Pulcini 2005, 61-66).

globale della società, non della società nell'astratto, ma della società intesa in ogni sua manifestazione concreta e particolare, con le sue istituzioni e rappresentazioni specifiche, è posto come non riducibile. Dal momento che si è parlato, per il primo caso, d'individualismo metodologico, si potrebbe parlare, per quest'ultimo, di olistismo metodologico" (Tronca 2007, 28).

Da queste indicazioni, ne deriva che la riduzione alla famiglia alla semantica individualistica, porta a considerare la famiglia come una semplice variabile dipendente dalle azioni dall'attribuzione di senso degli individui. Il valore che viene promosso è quello della libertà, della reversibilità delle scelte, della negoziazione e della libertà delle scelte, acquistando in tal senso un ruolo preminente la volontà degli individui che si impone su qualsiasi aspetto istituito dalla società. La famiglia diventa un "arrangiamento" intersoggettivo, una scelta libera basata sull'affetto, sempre locale, mai realmente generalizzabile-universalizzabile, un'insieme di pratiche sociali e non un'istituzione sociale. Secondo questo modo di intendere, la famiglia non possiede una sua "natura" sociale originale: è un serie di attività quotidiane esperite e vissute dai soggetti come "familiari". Così facendo, si perdono completamente i confini tra la famiglia e ciò che non è famiglia perché si perde il riferimento al simbolo e alla norma extra individuale.

Questa semantica può essere fatta derivare dalla cultura liberale; che trova oggi diversi teorizzatori afferenti alle correnti del femminismo individualista, dei *gay studies*, della fenomenologia radicale, della *rational choice* o comunque della teoria economica liberale della famiglia sino alla teoria delle convenzioni sociali (Prandini, 2006).

All'opposto la semantica olistica fa emergere una riduzione della famiglia a sovrastruttura di strutture sociali più profonde. Essa diventa una variabile dipendente dalle strutture socio culturali, indipendenti dalle intenzioni dei soggetti, ovvero come risultati di meccanismi sociali che operano secondo modalità impersonali, funzionali, sorrette talune volte da forze materiali o ideali che sono spesso osservate come oppressive e quindi da liberare (Prandini 2006).

Gli approcci teorici che accolgono questa semantica sono individuabili nel marxismo, strutturalismo, nella versione culturalista di derivazione durkheimiana, a quella dell'antropologia di Héritier (Héritier 1984), al femminismo radicale ai *cultural studies*.

Seppur differenziandosi nelle dimensioni fontali, il filone individualista e quello olistico confluiscono nell'idea secondo cui la famiglia, dipendendo vuoi da decisioni personali o collettive, si rivela come un "fatto da poter costruire", invece che come istituzione sociale

che emerge nel corso dello sviluppo umano come risposta a specifici problemi biologici, psichici, sociali e culturali. L'inadeguatezza delle teorie sociologiche che si costruiscono su queste semantiche riguarda l'incapacità di osservare la famiglia "dall'interno" quale autovalore sociale che emerge da strati della realtà diversi (Prandini 2006).

Da un parte, la semantica individualistica spiega i fenomeni con le esigenze di qualche "soggetto" individuale o collettivo. Ma è evidente che la famiglia sia un fenomeno che eccede la qualità dei soggetti individuali o collettivi. Non è neppure somma o prodotto di fattori soggettivi. Per comprendere e spiegare la famiglia occorre fare ricorso anche a fattori strutturali e interazionali più complessi. Di contro, l'olismo offre un modo di vedere i fenomeni in modo unilaterale, interpretandoli senza fare ricorso a fattori soggettivi (come le motivazioni e gli orientamenti di valore). Con ciò si chiude in un circolo ermeneutico da cui non c'è via d'uscita: la famiglia rimane un incomprensibile intreccio di individuale e sistemico.

1.2.2 La teoria in-distintiva: la conflazione centrale

Alla prospettiva individualista e a quella olistica, si è ibridata una cosiddetta "terza via" definita "conflazione centrale" fra *agency*¹⁰ e strutture (Archer 1997). Questa semantica sviluppa un'idea di famiglia come "forma di vita" dipendente dalle decisioni degli individui legittimate culturalmente e strutturalmente, ovvero essa viene vista simultaneamente come una struttura capace di creare l'individuo o come una prassi individuale che genera le strutture cui poi fa riferimento come vincolo o risorsa per ogni ulteriore agire (Prandini 2006).

Caratteristica della conflazione centrale è certamente "l'ontologia della prassi" che definisce l'attore sociale in modo ipostratificato: l'idea di fondo è che "sono le pratiche sociali a costruirci" (Archer 1997). Questo comporta il dare rilevanza agli attori per ciò che fanno, mentre ciò che sono, esperiscono, pensano è meno determinante; viene da un lato omessa o trascurata la psicologia, la personalità dell'attore, dall'altro viene negata qualsiasi capacità di mediazione alla realtà extra sociale, per esempio la natura, i bisogni biologici, la trascendenza.

¹⁰ Nella accezione Archeriana, il termine "*Agency*" viene utilizzato come termine generico per riferirsi agli individui nel loro agire che poi verranno distinti concettualmente in agenti, attori, persone (Archer 2006). L'*agency* quindi indica la capacità di agire, l'agenzia personale: la soggettività in atto laddove l'osservatore, più che interessarsi al problema del soggetto, si orienta all'analisi dell'azione.

Risulta evidente come attraverso questa semantica si compie un tentativo di superare l'inadeguatezza dei due modelli individualista e olista, retti su immagini speculari dell'essere umano l'una di completa autosufficienza dell'uomo l'altra enfatizzante la sua completa dipendenza dalla società, attraverso la combinazione, la creazione di mix o arrangiamenti tra essi. I numerosi teorici della conflazione centrale hanno in qualche modo cercato di mescolare in un unico prodotto l'ontologia personale e quella sociale, confondendole in un'ontologia monista. Per essi, la società è un orizzonte di possibilità virtuale esemplificato, momento per momento, dalla prassi degli attori che a loro volta sono "esempi" individualizzati del sociale. La realtà sociale è un sottoinsieme della cultura sociale, in quanto è socialmente costruita (Prandini 2004). In questo modo si rende indistinguibile l'azione e la struttura sociale, le quali sono mischiate assieme per cercare di "trascendere" il problema della relazione tra persona e società (Archer, 2006). Così si perde la possibilità di comprendere le loro reciproche influenze e, soprattutto, si rischia fortemente di cadere in un "sociologismo-individualistico" incapace di spiegare la morfogenesi della famiglia. L'esempio eclatante di teoria sociologica, che si basa sulla conflazione centrale, è dato dalla teoria della "dualità della struttura" di Giddens (Giddens 2000)¹¹, che nata sull'onda dei processi di globalizzazione, sembra meglio adattarsi alle strutture sociali attuali.

Da un punto di vista della sociologia della famiglia, i lavori dello studioso Beck rappresentano un esempio di come questo approccio sociologico trovi una elaborazione teorica rilevante. Entro il "Normale caos dell'amore", Beck (1996) sostiene che le persone oggi sono obbligate a rinegoziare tutto ciò che un tempo era considerato "solido", in primo luogo la famiglia¹². Questo porta a dover parlare sempre più di "famiglie" anziché usare il termine "famiglia" poiché, a partire dai processi epocali di cambiamento che trovano negli anni Settanta il loro punto di svolta, ogni forma di confine (interno/esterno, maschio/femmina/, padre/madre, marito/moglie) e distinzione base del modello tradizionale di famiglia (relazione tra sessi e le generazioni) viene travolto e rinegoziato.

¹¹ Il sociologo inglese considera l'agire e la struttura come reciprocamente costitutivi e necessariamente legati per formare una dualità: la struttura è in questo caso sia il *mezzo* per l'agire sia il *prodotto* della riproduzione delle pratiche. Le strutture e gli agenti sono ontologicamente inseparabili perché ciascuno entra nella costituzione dell'altro. Questa teoria, rende inseparabili azione e struttura, non permettendo l'analisi della loro relazione (Prandini 2004).

¹² Va precisato che Beck intende per "famiglia" prevalentemente il modello statunitense degli anni Cinquanta e Sessanta, ovvero la famiglia coniugale composta da due individui di sesso diverso, sposati, con figli, caratterizzata da una divisione del lavoro peculiare (breadwinner model) e separata dalla parentela (Prandini 2006).

Questa prospettiva tende a utilizzare come “norma sociale di riferimento” su cui analizzare le trasformazioni della famiglia, la famiglia nucleare statunitense degli anni Cinquanta Sessanta, senza considerare che quella, a sua volta, è stata una famiglia tipica solo per quell’epoca e non tipica nel senso di rappresentare un vero e proprio “universale empirico”. Secondo Beck (1996), il principio che guida e sottende questi processi, che va peraltro a costituire il lato individualistico-prassico della sua teoria, è “l’*individualizzazione*”¹³: “l’individuo deve imparare, pena la sua umiliazione, a vedere sé stesso come centro dell’azione, come ufficio programmazione delle possibilità e degli obblighi della sua esistenza. La società deve essere concepita, in rapporto a ciò che condiziona il corso di vita in formazione, come una variabile che può essere utilizzata individualmente” (Beck e Beck–Gernsheim 1996, 62). Volendo comprendere come le condizioni strutturali della società abbiano influenzato l’individualizzazione/indistinzione della famiglia, Beck aggiunge il lato strutturale sociale, andando a generare la conflazione centrale poiché a suo avviso “l’individualizzazione è la struttura sociale paradossale della seconda modernità” (Beck e Beck–Gernsheim 1996, 100).

Da un lato, si instaura un modello attivo dell’agire quotidiano che ha al centro l’io e che porta i legami sociali, le relazioni, i sistemi di credenze della prima modernità a perdere di significato. Ma dall’altra la differenziazione delle condizioni individuali procede di pari passo con un alto grado di standardizzazione. Le scelte e i tipi di comportamento, che inizialmente appaiono come del tutto privati, sono in realtà sempre più vincolati alle istituzioni come il mercato del lavoro, la cittadinanza, il sistema educativo, quello della sicurezza sociale.

Queste sfere sociali istituiscono norme sociali indirizzate agli individui e non più alle famiglie, producendo una cultura degli individui che deve rompere i legami e vivere solo di “legami liquidi”. Sorge quindi una nuova forma di soggettività e individualità sociale nella quale privato/pubblico, individuo/società si mescolano, si incrociano, si spingono a vicenda. Pertanto non esiste più alcuna norma familiare definitiva, anche perché lo stesso tentativo di definirla e oggettivarla, diventa ideologia, discriminazione nei confronti di altri punti di vista.

¹³ Per Beck (1996) “individualizzazione” significa che la biografia delle persone viene liberata dalle direttive e dalle sicurezze tradizionali, dai controlli esterni e dalle leggi sul buon costume sovraregionali, posta nell’agire di ogni singolo, in modo aperto, dipendente dalle decisioni e come compito. Le quote della possibilità di vita sulle quali per principio non si può decidere diminuiscono, e aumentano le quote della biografia suscettibile di decisione, che si può stabilire da sé. La biografia *normale* si trasforma in biografia della *scelta* con tutte le costrizioni che i “brividi della libertà” che così si danno in cambio (Beck e Beck–Gernsheim 1996, 14).

In questo senso va evidenziato come la semantica della conflazione centrale interpreti il fenomeno “istituzionale” come capacità di controllo sociale e non come capacità di “ordinamento simbolico” di una realtà anche pre e meta sociale. Per esempio il diritto è concepito come “strumento” di legittimazione di nuove fenomenologie sociali e non con come forma istituzionale del sociale-umano. A ciò si collega il fatto che la teoria della conflazione centrale concepisce i fenomeni di de-istituzionalizzazione della famiglia come *trade off* con l’istituzionalizzazione, mentre evidentemente si tratta di re-istituzionalizzazione: una società senza norma è un controsenso (Prandini 2006). In conclusione, gli studiosi che seguono questa linea di pensiero preferiscono parlare di “costellazioni di quasi-famiglie” piuttosto che di “famiglia” e di una ricerca sociologica postfamiliare (Prandini 2006).

1.2.3 Nuove prospettive: dialogo tra Realismo Critico e Sociologia Relazionale

Qualora ci si fermi ad un primo sguardo, la teoria della conflazione centrale potrebbe rappresentare una possibile via d’uscita alla difficoltà di comprendere la famiglia entro le logiche antinomiche individualistiche e oliste che trovano fondamento nella circolarità che lega la persona umana alla società: la persona, infatti, è sia il generato sia il generante, sia il figlio sia il genitore della società. Diversamente dal pensiero classico che nega questo paradosso della persona che è generato da e insieme genera le forme sociali, la modernità lo ha accettato e lo ha alimentato, all’interno di una logica intrinsecamente squilibrata che vede solo una *oversocialisation* o una *undersocialisation*, che è a fondamento della distinzione asimmetrica fra *homo sociologicus* (ipersocializzato) e *homo oeconomicus* (iposocializzato) (Archer, 1997).

Nella seconda metà del Novecento dominava un discorso sulla famiglia che la concepiva come il prodotto essenzialmente di fattori esterni, che continuamente rimandava fuori di sé, all’analisi delle strutture sociali, dei rapporti e dei modi di produzione, delle condizioni di vita che essi determinano e dei modelli culturali e di valore che su di essi vengono elaborati. Com’è stato evidenziato nel paragrafo precedente, la logica della conflazione centrale, secondo cui *agency* e struttura si co-determinano perché sono “fatti l’una dall’altro”, si fonda su una loro interazione “orizzontale” nel tempo ove gli elementi oggettivi e soggettivi si mescolano e si fondano (non c’è una sequenza temporale che permetta di distinguere gli apporti causali dell’uno o dell’altro termine) (Archer, 2006).

La studiosa Archer (Archer 2006), in sintonia con il pensiero di Donati (Donati 2006) critica le teorie sociologiche basate sulle tre semantiche della conflazione dall'alto (olismo), della conflazione dal basso (individualismo) e della conflazione centrale, in quanto esse non riescono a cogliere il nodo centrale, ossia che i fatti sociali, e pertanto anche la famiglia, sono di natura *relazionale* (Prandini 2006). Il fatto sociale non è né un fatto naturalistico (che si riferisca ad entità indipendenti dalla volontà e dalla soggettività), né una pura convenzione o invenzione ideativi. E', invece, una realtà culturale, che deve fare i conti con gli ordini di realtà, da quella biologica a quella psichica a quella trascendentale ovvero religiosa. Proprio negli interscambi e sui confini con queste realtà, essa incontra alcuni dei suoi problemi più significativi, mentre altri li genera al proprio interno. Secondo il realismo critico di Archer (1997) e la sociologia relazionale di Donati (1991), per vedere la famiglia bisogna vedere le sue relazioni sociali, mentre gran parte delle scienze sociali vedono solo individui e "cose" (oggetti e strutture materializzate). Pertanto non basta conoscere la struttura sociale esistente (che condiziona l'azione con regole, istituzioni, vincoli) e l'agire umano (i comportamenti in atto dai soggetti-agenti): occorre conoscere ciò che intreccia struttura e azione sociale, ciò che si attua come loro interazione e prodotto di tale interazione.

Per Archer (2006), "strutture e *agency*, sono ontologicamente separabili: sono due poteri distinti. Struttura e azione si influenzano attraverso ciò che viene modificato dentro di esse tramite le relazioni che hanno fra di loro, struttura e agire non sono intrecciati (*intertwined*) in modo inestricabile, così come sostengono Giddens (1999) e coloro che esprimono una teoria della conflazione centrale, ma giocano fra loro (*interplay*), nel senso che esercitano un'azione libera reciproca" (Archer 2006, 23). Seguendo sempre la Archer, "l'agire (che richiede intelligenza, deliberazione, riflessività, interessi ultimi) e la struttura socio-culturale sono due ordini di realtà, di proprietà e di poteri, che hanno un nesso: questo nesso è la nostra conversazione interiore, che non ha una natura psicologica, ma relazionale. E tale relazione si chiama riflessività e si caratterizza per un potere emergente degli individui" (Archer 2006, 23).

Proprio queste caratteristiche portano sia il realismo critico che la sociologia relazionale a criticare le teorie correnti, le quali restando legate alle categorie moderne, non vedono i fenomeni emergenti e, come effetto di ciò, non colgono la morfogenesi delle relazioni sociali. La famiglia ne rappresenta un esempio concreto. Essa non è più la

struttura determinata della sociologia classica¹⁴, ove si va alla ricerca di una forma ottimale per la sopravvivenza della società, e si suppone che questa abbia strutture e funzioni ben definite. Ma nemmeno una forma necessariamente “im-perfetta” (non perfetta in quanto priva di perfezione, e in tal senso sub-ottimale) che è soggetta alla indeterminazione nelle relazioni tra i sessi e le generazioni, come previsto invece nelle sociologie post-moderne¹⁵.

Secondo le prospettive del realismo critico e della sociologia relazionale, le sociologie trans o dopo-moderne debbono trovare una nuova identità di sé stesse e della società senza poter contare né sulle categorie classiche né su quelle post-moderne, ovvero non seguendo più una logica dominante, ma una logica plurale. L'identità “deve essere relazionale: $A=r(A, non-A)$ ¹⁶, cioè si costituisce come relazione fra il sé e l'altro, laddove tale relazione può essere per separazione, scambio (reciprocità), combinazione (complementarietà), fusione o altro” (Donati 2004, 23).

In quest'ottica la famiglia è pensata in senso “relazionale”: una forma che consente diverse strutturazioni positive della reciprocità fra sessi e fra generazioni, attraverso processi di morfogenesi che valorizzano le dimensioni costitutive delle relazioni di gender e di generazione. La famiglia è quindi “relazione sociale e, in quanto tale, diventa necessaria per l'identità personale e sociale, il necessario punto di passaggio dalla natura alla cultura. [...] In altri termini la famiglia esprime una realtà relazionale sovra-individuale e sovra-funzionale” (Donati 2006, 20).

Per entrambi gli approcci, sono centrali i processi di morfostasi/morfogenesi delle relazioni, e non solo delle strutture, della cultura e della *agency*. La morfogenesi delle relazioni non è vista come la morfogenesi dei suoi elementi, ma avviene in base alle possibilità di differenziazione delle relazioni sociali considerate in sé stesse, quali fenomeni

¹⁴Secondo le sociologie moderne (classiche), il mondo sociale è un insieme di strutture sociali determinate e differenziate in competizione fra loro (per il successo evolutivo). La rappresentazione della società è guidata da una logica di tipo analogico e il suo codice simbolico è largamente basato sul principio di identità $A=A$. Il punto di d'arrivo di questa teorizzazione è certamente Parsons con la sua teoria struttural-funzionalista, basata sulle *pattern variables* e lo schema AGIL, che rappresentano una grande raffigurazione di questo modo d'intendere la società, quale organismo socio-culturale avente una struttura latente che consente di selezionare le capacità di differenziazione per accrescere le proprie chance di competizione (Donati 2004, 7-47).

¹⁵Le sociologie post moderne presentano una rappresentazione del mondo sociale come di un solo sistema sociale in continua espansione infinitamente “possibile altrimenti”. Gli schematismi sono quelli del sistema/ambiente e delle cibernetiche di secondo ordine. L'evoluzione sociale non è orientata finalisticamente, non deve ottimizzare, per certi versi gira a vuoto, è causale e contingente nelle sue direzioni e arrangiamenti. Queste sociologie pongono fine all'idea del “continuo progresso” della società che aveva dominato la prima modernità. Il codice simbolico di riferimento è dato da $[A=non(nonA)]$, ove l'identità di qualsivoglia ente si costituisce come la negazione di tutto ciò che è altro da sé. Pertanto il sociale è tutto ciò che si costituisce negando ciò che non è sociale, ricorrono alla logica della negazione (Donati 2004, 7-47).

¹⁶Secondo la sociologia trans e dopo-moderna, ogni attore (A), sia esso individuale o collettivo, si costituisce relazionalmente (all'interno, nella relazione ego-alter) e opera relazionalmente (Donati 2004).

emergenti da una proprietà logica distintiva. In questo senso per comprendere i dinamismi della famiglia è necessario adottare una prospettiva morfogenetica, cioè di comprensione e spiegazione di come si generano le forme sociali. La morfogenesi della famiglia è data dal prodotto di processi sociali che, in momenti successivi nel tempo, conducono da certe culture/strutture date in un tempo T1, attraverso le interazioni fra attori in un tempo T2, ad altre culture/strutture familiari in un tempo T3 (Archer 1997).

La famiglia, come la società, si comporta secondo il codice $A=r$ (A, non-A) (Donati, 2004, 23). Ogni famiglia è una pluralità indefinita di sistemi (mondi) sociali “possibili relazionalmente”, se e in quanto realizzano la distinzione-guida che è propria della famiglia concepita e vissuta come relazione *sui generis*. La sociologia transmoderna concepisce l’umano come relazionale, è nella relazione, laddove la relazione è terreno d’incontro fra ciò che nell’essere umano vi è di pre e di meta sociale (Archer 2006).

Rispetto a ciò, la Archer enfatizza il fatto che la riflessività umana abbia un ruolo autonomo (benché variabile) perché nasce in modo pre-sociale ed eccede il sociale. In tal senso ha una posizione privilegiata rispetto ai fattori strutturali, ossia viene meno esplorata la questione di come le strutture sociali incidono sulla conversazione interiore (ad esempio come le reti strutturali di relazioni in cui la persona è inserita, familiari, amicali, di lavoro, influenzano la riflessività della coscienza).

Questo aspetto rappresenta un punto di divergenza o meglio di distanziamento tra il pensiero archeriano e la sociologia relazionale di Donati. Secondo quest’ultimo, la riflessività interna della persona umana necessita di essere messa in connessione con le proprietà e i poteri delle reti sociali, nel senso che queste ultime possono influire sui modi di riflessività interiore in maniera più potente di quanto Archer sia forse disposta ad ammettere, specie laddove tali reti abbiano una sorta di riflessività interna (come le elaborazioni simboliche “gruppati” delle reti familiari, dei clan, del “branco” fra i ragazzi). Anche se la Archer tende a dare rilievo alla capacità riflessiva delle persone, in realtà ciò può essere collegato alla necessità di porre al centro l’argomentazione secondo cui la coscienza deve essere intesa come fatto emergente nella persona, laddove l’emergenza implica la sua non-rinunciabilità agli elementi che la generano. Il suo realismo critico consente di dare spazio, di pensare e promuovere la capacità delle persone di forgiare una società sempre nuova e quindi possibilmente anche più umana, dopo che la modernità è finita nelle sacche dell’anti-umanesimo.

Nonostante prevalga oggi una società che enfatizza il decentramento, la destrutturazione del soggetto, la perdita e rimozione dei legami sociali, o forse la loro trasformazione in “legami allentati” facilmente scioglibili non appena lo scenario viene a mutare e, come afferma Bauman (Bauman 2003, V), nell’epoca liquido moderna quale quella attuale, ciò accadrà di certo, la Archer dà valore alle capacità potenziali delle persone per elaborare nuove identità personali e sociali a partire dalle loro esperienze pratiche.

Sia Donati che la Archer evidenziano come si debba “salvare” la singolarità di ogni persona umana, la sua dignità e irripetibilità, ma allo stesso tempo incorporare questa singolarità nella realtà sociale. Ciò conferma come, a partire dalla fine degli anni Ottanta, la teoria sociologica abbia dovuto prendere atto di una serie di fatti empirici nuovi: nei contesti più modernizzati la famiglia si è certo frammentata, e spesso sbriciolata, ma che ciò è avvenuto senza rispecchiare dei determinismi di tipo marxista o struttural-funzionalista. Pertanto, per capire che cosa c’è di sociale nella famiglia, come essa si modifichi, dove la famiglia “stia andando”, si rende necessaria una teoria sociologica in grado di reinterpretare la famiglia come “relazionamento di relazioni complesse” (Donati 1998, 92).

In questa direzione la svolta relazionale che, nelle scienze sociali, ha i suoi prodromi nei primi decenni del Novecento, ma che solo negli anni Ottanta è pervenuta a una certa maturazione¹⁷, sembra offrire un punto di vista massimamente comprendente “di un fatto sociale quale la famiglia in quanto relazione sociale che è fatta di riferimenti simbolici e di legami strutturali i quali danno vita a un fenomeno emergente avente proprietà distinte” (Donati 1998, 93).

Come si vedrà di seguito, Donati sviluppa sistematicamente nei suoi scritti una visione della famiglia come fenomeno sociale specifico e mostra come le relazioni di cui è costituita (relazioni di coppia e relazioni di filiazione) si trasformino in rapporto alle diverse condizioni societarie senza perdere la loro specificità.

1.3 LA FAMIGLIA COME RELAZIONE SOCIALE

1.3.1 Lo spazio relazionale della famiglia

La prospettiva relazionale assume come fondamento l’idea che la famiglia sia un fenomeno relazionale, nel senso che si definisce nelle relazioni, con le relazioni e per le

¹⁷ Il paradigma relazionale è stato esposto per la prima volta nel testo di Pierpaolo Donati “*Introduzione alla sociologia relazionale*” (Donati 1983).

relazioni che comporta (Donati 1983; 1991). Queste presupposizioni evocano il fatto che per osservare la famiglia diventa indispensabile porre al fuoco dell'attenzione l'intersecarsi dei legami tra i diversi soggetti che vivono in famiglia e tra essi e i sistemi sociali attorno alla famiglia, in quanto quest'ultima rappresenta "una struttura meta e pre-individuale e non un intreccio di traiettorie di vite individuali" (Bertocchi 2006, 140).

Come afferma Prandini (2001), "nessuna società, ha mai ridotto la famiglia e la sua simbologia a un mero fatto biologico o a una mera unione affettiva privata. La famiglia è un istituzione naturale senza equivalenti funzionali" (Prandini 2001, 453). Ciò a significare che viene resa "pubblica" dall'umanità mediante complessi processi simbolici. Ogni nuovo nato viene riconosciuto istituzionalmente come membro di una società nel suo complesso (come avviene nel nostro ordinamento con l'iscrizione allo Stato Civile) ma anche come componente del sottogruppo specifico che forma l'insieme della parentela, dal quale solitamente riceve il proprio nome e cognome e che ha la responsabilità di prendersi cura di lui nell'ambiente domestico. E' naturale perché trova i suoi "punti di riferimento" basilari nella natura (nel senso delle determinanti bio-psichiche, generalmente istintive o irreflessive) che però non si esauriscono in essa, bensì si compongono insieme agli elementi culturali (cioè imitativi, appresi, riflessivi) quale luogo di mediazione tra natura e cultura¹⁸ (Donati 1998, 28). Infine "senza equivalenti" perché nessuna altra istituzione è stata mai capace e può integralmente sostituirla nelle sue molteplici funzioni sociali e antropologiche.

Ma la sua specificità e l'essenza della famiglia risiede nel fatto che essa "partecipa all'ordine simbolico del familiare attraverso un'organizzazione di relazioni primarie fondate sulla differenza di gender e sulla differenza tra generazioni e che ha come obiettivo e progetto intrinseco la generatività" (Cigoli, Scabini 2000, 8)¹⁹.

La famiglia organizza quindi relazioni, o meglio come afferma Donati "la famiglia è relazione sociale piena"²⁰ (Donati 2006, 20). Dicendo "relazione sociale", si intende una

¹⁸ In riferimento al ruolo di mediazione della famiglia tra natura e cultura, si può riprendere ciò che Lévi-Strauss (1969) ha detto circa la proibizione dell'incesto "essa non è né puramente d'origine culturale (sociale) né puramente d'origine naturale; e non è nemmeno un dosaggio di elementi compositi presi in parte dalla natura e in parte dalla cultura. Essa costituisce il cammino fondamentale grazie al quale, per il quale, ma soprattutto nel quale si compie il passaggio dalla natura alla cultura" (Donati 1998, 28).

¹⁹ A fronte dei processi di cambiamento in atto, la differenza tra generazioni rischia di appiattirsi sulla relazione tra genitori e figlia. E' invece sempre all'opera un'altra differenza che è quella tra famiglie-stirpi che si imparentano tra loro. E' in questo incastro tra generazioni che si deposita il transgenerazionale (Scabini, Cigoli 2000, 8).

²⁰ Secondo Donati, in via generale, per relazione sociale si deve intendere "la realtà immateriale (che sta nello spazio-tempo) dell'inter-umano, ossia ciò che sta *fra* i soggetti agenti, e che come tale *costituisce* il loro orientarsi e agire reciproco per distinzione da ciò che sta nei singoli attori, individuali e collettivi, considerati

categoria prima dell'essere e del pensiero, dalla quale non possiamo prescindere. L'etimologia della parola "relazione" ci porta a far risaltare un duplice ordine di significati, tra loro differenti, perché rimanda non solo al latino *re-ligo* ("legame tra"), ma anche al *re-fero* ("riferimento a").

Il concetto di *re-ligo* indica il legame in senso stretto tra due o più soggetti, la connessione, la "struttura", l'intersoggettività, l'interazione, che può assumere di volta in volta, una duplice connotazione, presentarsi cioè come "vincolo" o come "risorsa" (Donati 1989); mentre *re-fero* indica che il legame, la connessione, l'interazione non avvengono mai nel vuoto e nel presente assoluto, ma "portano con sé" un quadro di riferimenti simbolici condivisi, una "memoria", immettono il legame nella storia, lo riannodano ad altri legami, che lo rendono significativo. (Donati 1989).

Ne deriva che nella relazione familiare vi sono aspettative reciproche che si generano, appunto, dal legame ove c'è uno scambio tra i soggetti; ma c'è qualcosa che va oltre: i soggetti portano con sé un patrimonio culturale di cui sono i rappresentanti all'interno di un legame. La relazione familiare allora non può essere ridotta a una sola di queste due dimensioni e, proprio per il fatto di coniugarle entrambe, non coincide neppure con la somma delle proprietà dei soggetti che la costituiscono. Laddove nasce un "legame", infatti, immediatamente si modifica la storia, la trama in cui sono inseriti i soggetti, si genera qualcosa di nuovo, si produce, come dice Donati, un'"eccedenza", che diventa visibile solo se si prendono in considerazione non unicamente gli individui, ma la relazione stessa (Donati 1998, 43). La relazione familiare è quindi ciò che lega, anche inconsapevolmente, i soggetti tra loro; è ciò che si è sedimentato incessantemente in quanto a valori, miti, riti e modelli di relazione: è dunque matrice socio-antropologico e psichica (Cigoli, Scabini 2000).

A seconda del contesto in cui si verificano le relazioni familiari, le due dimensioni di "legame" e di "riferimento" vanno ad intersecarsi a sua volta con gli elementi intersoggettivi, che riguardano il rapporto tra i soggetti "che la costituiscono come *gruppo di mondo vitale*" (Donati 1998, 118), e gli elementi strutturali, ossia l'ambito più impersonale delle relazioni della famiglia con la società, di carattere esclusivamente strutturale, "che la costituiscono come *istituzione sociale*" (Donati 1998, 118).

come poli o termini della relazione. Questa *realtà fra*, fatta insieme di elementi soggettivi e oggettivi, è la sfera in cui vengono definite sia la distanza sia l'integrazione degli individui che stanno in società: dipende da questa realtà (la relazione in cui il soggetto si trova) se, in che forma, misura e qualità l'individuo può distaccarsi o coinvolgersi rispetto agli altri soggetti più o meno prossimi, alle istituzioni e in generale rispetto alle dinamiche della vita sociale. (Donati 2006, 8).

L'intreccio di queste quattro componenti va a formare lo “spazio relazionale, cioè, sociale della famiglia” (Donati 1998, 26).

Pertanto per descrivere la famiglia, per esempio di una coppia di giovani sposi che vivono nel nord est d'Italia, si dovrà osservare ciò che emerge dall'intersezione tra *Refero-interoggettivo/ strutturale* e tra *religo- intersoggettivo/ strutturale*,

L'incrocio di *refero - livello intersoggettivo* ha a che vedere con il senso empatico, intenzionale, orientato a simboli che riguarda gli aspetti eminentemente emotivo-affettivi: esso coincide con la relazione di coppia tout court.

Al contrario l'incrocio di *religo - livello intersoggettivo* riguarda invece le aspettative reciproche create nella comunicazione simbolica di un partner nei confronti dell'altro (Donati 1998, 118). Ad esempio nell'attuale momento storico possono riguardare le attese di autorealizzazione personale, l'esigenza di autonomia, l'orientamento a modelli egualitari nella suddivisione dei ruoli.

L'incrocio *refero - livello strutturale* coincide con la subcultura di appartenenza, cioè con i contesti sociali con una propria identità culturale, che può differenziarsi dal contesto sociale più ampio (per esempio l'appartenenza ad un contesto culturale avanzato, con elevati tassi di istruzione, a forte industrializzazione, dove la maggioranza delle donne sposate lavora, dove c'è una buona disponibilità di servizi).

Infine l'incrocio *religo - livello strutturale* riguarda le aspettative del sistema societario, che derivano dai ruoli che si ricoprono, la partecipazione sociale e i legami di tipo associativo.

La famiglia è dunque relazione sociale che emerge come prodotto fra tutte queste quattro componenti che la costituiscono, la cui specificità e peculiarità risiede nel compito di connettere tra loro i sessi e le generazioni.

Ciò avviene attraverso la terza dimensione della relazione familiare rappresentata dalla dimensione generativa²¹, la quale consente di misurare la profondità della relazione, la sua capacità di generare qualcosa di nuovo, di frantumare i due individualismi, progettando un futuro comune, un'azione comune (Donati 1998). Ne deriva che la famiglia sia il frutto dell'incontro tra i membri della coppia e tra le generazioni, ovvero tra i due assi relazionali

²¹ Il termine “generativa” deriva dal termine “generare”. È interessante osservare che una matrice semantica accomuna le parole “generare”, “genere” e “generazione”. Ciò a dire che generare suppone e contiene un *surplus* di significato: i generi (la loro differenza e comunanza), il prodotto del loro incontro (ciò che è generato) e il riferimento alla stirpe e genealogia (il passato) entro la quale si situa la possibilità di identità del nuovo che ha visto la luce (Cigoli, Scabini 2006, 13).

interni alla famiglia e costitutivi della relazione familiare quale quello coniugale, che si proietta sull'asse orizzontale (*religo*) e quello parentale-filiale sull'asse verticale (*refero*).

Nell'essere umano "il fatto generativo" si configura non solo come evento biologico, ma anche simbolico-culturale (Cigoli, Scabini 2000): è teso non solo alla continuazione della specie, ma soprattutto alla continuazione della storia familiare e sociale. Attraverso i nuovi nati infatti la storia familiare prosegue il cammino con un nuovo progetto che è insieme familiare e sociale. Il carattere simbolico-culturale della generatività umana, il suo intrinseco eccedere la dimensione riproduttiva di continuazione della specie fa emergere l'aspetto cruciale di legame tra le generazioni. La generatività è il *core* della famiglia: essa lega indissolubilmente insieme i due generi che non potranno più "uscire" dalla relazione parentale e attraverso di loro lega le famiglie di origine producendo una differenza di generazione e un legame tra le stirpi (Cigoli e Scabini 2000).

Ciò sta ad indicare che senza la considerazione dei legami generazionali, il legame tra i membri della famiglia si giocherebbe su un piano presente, nella condivisione di un medesimo tetto e non di una medesima storia. Va sottolineato, però come oggi si assista ad una tendenza a valorizzare solo la dimensione *re-fero/intersoggettiva* ossia gli aspetti emozionali-affettivi della relazione, mentre gli altri aspetti vengono sottovalutati: così il livello strutturale è schiacciato su quello intersoggettivo e quello di legame su quello di riferimento. In tal modo si finisce con il dimenticare che le forme di convivenza quotidiana non stanno nel vuoto ma in sub-culture, che a loro volta contribuiscono a produrre e modificare, e che i vari sottosistemi sociali (politico, economico, amministrativo, scolastico, religioso) e le relative istituzioni, hanno certe aspettative verso la famiglia, interagiscono con essa e scambiano in continuazione una quantità di cose, su cui si fonda la vita sociale di una comunità (Donati 1998, 119).

1.3.2 La relazione tra i generi

Nell'ambito delle scienze sociali, il termine "gender", importato dalla letteratura anglo-americana, rimanda all'insieme delle caratteristiche fondamentali che contraddistinguono un gruppo di persone in quanto appartenenti ad un sesso maschile e femminile. Ogni cultura infatti traduce il sesso come fatto biologico in un'identità femminile e maschile, con ruoli e funzioni, caratteristiche sociali e culturali. La caratteristica sessuata riguarda gli aspetti biologici (il corpo), gli aspetti psichici (la personalità), quelli

sociali (le comunicazioni nella forma di scambi e relazioni), quelli culturali (le rappresentazioni e i modelli di valore).

Nella famiglia i due generi si legano sulla base della loro differenza: essa ne “rappresenta l’archetipo simbolico-relazionale in cui la differenza sessuale maschile/femminile è assunta come fondante non solo dell’identità dell’individuo, ma anche delle sue relazioni, dalle più intime alle più impersonali” (Donati 1998, 140). A proposito dell’identità, lo studioso Kernberg (1995) sostiene che fin dalla nascita il soggetto umano istituisce la sua identità maschile e femminile in quanto è riconosciuto da altri nella sua differenza di genere. Pertanto le identità sessuali si formano e si riproducono, non senza problemi, variazioni e deviazioni, a partire dalla famiglia poiché essa è quella “relazione che nasce specificatamente sulla base della coppia uomo/donna per regolarne le interazioni e gli scambi. [...] la famiglia umana si forma in base al *genere sessuale* delle persone che le danno vita se e in quanto al sesso biologico venga attribuito un complesso simbolico di significati che strutturano, a partire dalla famiglia, l’intera organizzazione sociale” (Donati 1998, 127). La dualità maschio/femminina non è da vedere in termini antagonisti, bensì come struttura che è condizione di una relazionalità, in cui si dispiega l’umano.

L’identità di genere è sia personale, sia familiare, sia sociale. Sta nell’intreccio fra soggettività (personalità), cultura (modelli di valore e di comportamento) e relazioni sociali (agire nei ruoli e negoziazioni relative) (Donati 1998, 163).

La relazione coniugale si basa sulla differenza di gender (Cigoli e Scabini 2000, 9).

Nel corso della storia hanno prevalso due codici simbolici relativi alla differenza di genere: il codice *gerarchico duale* pre-moderno e moderno, che si caratterizzava per un trattamento simbolico dei sessi come polarità in totale asimmetria reciproca, in cui il maschio occupava una posizione gerarchica dominante²² e quello *egualitario-simmetrico* modernizzante che promuoveva libertà individuali e collettive dei singoli generi.²³ Con la società dopo-moderna²⁴, si può rilevare l’emergere di un terzo codice che coincide con

²² Com’è noto, la modernità ha privilegiato la razionalità, l’acquisività, la competizione, il dominio sulla natura. Alexander (1990), parlando della democrazia, vi attribuisce i caratteri di impersonalità, razionalità, auto-controllo (cioè caratteri tipicamente attribuiti la “maschile”), e per converso connota il codice simbolico dei regimi autoritari e conservatori come caratterizzati da irrazionalità, personalizzazione delle relazioni, emotività, (cioè “al femminile”).

²³ L’individualismo sviluppatosi in questo codice simbolico fa sì che donne e uomini non si vedano come alterità bensì stanno dentro un processo di omologazione fra gender. I due generi diventano due cecità, il che significa separazione uni-gender, vivere da soli, oppure vivere in reti sociali anche dense di comunicazione ma prive di una relazionalità capace di sinergia, co-operazione, azione comune (Donati 1998, 172).

²⁴ Donati utilizza il termine *dopo-moderno* per indicare ciò che viene dopo la modernità, nel senso che non si organizza più secondo valori, principi e norme tipicamente moderni, ma di altro tipo (Donati 1998, 170).

L'interdipendenza relazionale fra i due generi, ispirata alla reciproca personalizzazione, ove la differenziazione tra i due generi si basa sul riconoscimento di una reale alterità, né dualistica né residuale, ma simile fra uomo e donna. In questo senso si propone la ricerca di una relazionalità e di una nuova alleanza fra i sessi che, mentre li considera uguali per gli aspetti fondamentali relativi alla dignità umana, ne deve anche preservare e promuovere i diversi vissuti interiori, le diverse configurazioni di personalità, mettendo a disposizione norme sociali e regole d'interazione che ne rendano possibili le espressioni proprie.

Come l'antropologia ha da molto tempo ricordato, la forma tipica di alleanza tra i sessi si struttura e si esplicita nel matrimonio²⁵, che rappresenta il patto, il contratto, la garanzia per entrambi i partner, che sancisce le reciproche aspettative e obbligazioni all'interno di un contesto di comunità. Va evidenziato che il matrimonio è qualcosa di più e di diverso dell'istituzionalizzazione della coppia. Esso è un patto di reciprocità, sancito giuridicamente che lo qualifica quale istituzione che permette di assegnare a ciascuno la sua posizione genealogica, di affermare diritti e doveri derivanti dal coniugio e dalla filiazione al di là del mero fatto biologico. Il matrimonio è dunque quella istituzione naturale che l'umanità ha scoperto per distinguere pubblicamente tra relazioni sessuali, intime e generative, ritenute lecite o illecite (Prandini 2004, 408). Quest'ultima distinzione lecito/illecito, intreccia la famiglia, il matrimonio e la società del diritto cioè quel sistema sociale di aspettative normative istituzionalizzate. I sistemi di diritto hanno privilegiato le relazioni eterosessuali, durevoli, stabili e fertili. Oggi però emergono nuove fenomenologie che problematizzano in un certo qual modo "l'ordine della modernità" (Prandini 2004, 408).

Con il venir meno della cultura del matrimonio unitamente alle attuali dinamiche socio-culturali relative ai generi che vanno oggi in contro a processi di riduzione delle distanze e di aumento di variabilità, si aprono inevitabilmente delle questioni rilevanti: la famiglia potrà continuare ad annettere il significato di una relazione *sui generis*, di tipo procreativo e socializzante fondata sulla differenziazione di genere, o la contrario rischia di essere declinata secondo un significato generico di relazione affettiva e di compagnia intima per quanto stabile?

²⁵ Matrimonio deriva dal latino *matri-munus* cioè il dono che la donna portava con sé (la dote). Nella nostra cultura la relazione coniugale è vista soprattutto nei suoi aspetti affettivi e di intimità e meno nei suoi aspetti di impegno e di patto che invece hanno caratterizzato la nostra tradizione, da quella ebraica a quella greco-romana, e che ancora caratterizzano altre culture.

Secondo Donati, l'organizzazione familiare, pur essendo coinvolta in processi di "morfogenesi di gender" (Donati 1998, 146) mossi non solo per le sue esigenze interne, ma soprattutto per le interdipendenze che deve costruire con l'esterno²⁶, deve restare fortemente costruita sulle differenze di genere poiché essa ha la sua ragion d'essere nel ciclo di vita individuale e familiare, quale luogo privilegiato dell'unione procreativa e dell'amore fra i sessi nella cura dei figli.

1.3.3 La relazione tra generazioni

La relazione parentale-filiale implica la differenza tra le generazioni e la conseguente responsabilità di quella che precede su quella che segue.

La delimitazione del concetto di generazione si presenta particolarmente complesso²⁷. All'interno della sociologia, negli studi moderni e contemporanei sulle generazioni si riscontrano due linee interpretative: quelle, rispettivamente, della generazione come "gruppo d'età"²⁸ e della generazione come "discendenza parentale-familiare"²⁹ (Bertocchi 2006).

²⁶ I condizionamenti strutturali della società e le pressioni della sfera pubblica sono molto potenti sulla vita interna della famiglia: per esempio oggi, nelle sfere quali il lavoro, i consumi, i divertimenti, spingono verso una omogeneizzazione dei generi

²⁷ Secondo Attias-Donfut, si possono identificare quattro definizioni di generazioni: a) demografica: l'insieme delle persone che hanno vissuto un medesimo fenomeno demografico durante un dato periodo, ossia coorte costituita da tutte le persone nate nello stesso anno; b) genealogico: rapporto di filiazione e insieme di persone classificate secondo questo rapporto; c) storico: lo spazio di tempo che separa ciascun grado di filiazione, ovvero l'età del padre da quella del figlio; d) sociologica: insieme di persone aventi all'incirca la stessa età e il cui principale criterio di identificazione risiede nelle esperienze storiche comuni da cui derivano una comune visione del mondo (Attias-Donfut 1991 in Bertocchi 2006).

²⁸ La concezione della generazione come gruppo d'età risale ai seguenti autori: Dilthey (Dilthey 1947 in Bertocchi 2006) la intende quale "collettivo di individui che fa la storia", ovvero di un'insieme di persone che, avendo la stessa età biologica, condividono la stessa esperienza di avvenimenti storici importanti; Ortega y Gasset (Ortega y Gasset 1923 in Bertocchi 2006) si muove sulla stessa linea del precedente equiparando la generazione all'insieme dei coetanei che hanno forti esperienze comuni, all'interno di uno stesso contesto socio-geografico; Mannheim riprende il concetto di generazione come gruppo d'età, ma rileva un ruolo centrale, non tanto al carattere biologico (essere nato in una certa data non implica di per sé alcuna appartenenza collettiva), bensì al concetto di "collocazione sociale". In tal senso perché si possa parlare di generazione effettiva, secondo questo studioso, è necessario che esista un legame tra i membri, che deriva da un'esposizione comune a sintomi sociali e intellettuali del processo dinamico di mutamento. (Bertocchi 2006, 2).

²⁹ La concezione della generazione come discendenza parentale-familiare risale a Ariès il quale afferma che "la parte svolta dalle generazioni nella trasmissione e nel cambiamento è legata al posto occupato dalla famiglia nella società. Quanto più è di rilievo tanto più importante è la funzione delle generazioni; più è insignificante, come nelle società tradizionali, e più il ruolo delle generazioni è modesto" (Ariès 1979, 562). All'interno di questa linea interpretativa "troviamo anche autori come Bengtson (2001), Achenbaum (1993) e Roberts (1991) i quali considerano la generazione come l'ordine di discendenza secondo il rango degli individui" (Bertocchi 2006, 12).

Secondo la definizione di generazione propria della sociologia relazionale, il concetto di generazione identifica l'insieme delle persone inserite in un circuito relazionale comprendente le relazioni parentali di discendenza (o di ascendenza) quali l'essere figlio, genitore, etc, e, al tempo stesso, accomunate dalla compartecipazione agli status-ruoli societari definiti con riferimento alle "età sociali" (Donati 1991). Pertanto il farsi di una generazione dipende dall'interazione fra lo status-ruolo che viene assegnato in famiglia in base alle relazioni procreative e lo status-ruolo che viene attribuito dalla società in base all'età: per dirla altrimenti essa è la relazione, il nesso fra linee di discendenza familiare e età sociale.

Le generazioni si definiscono guardandosi l'un l'altra nella società, ma fanno questo passando attraverso la famiglia e le sue relazioni con l'esterno. Il senso della famiglia è ciò che alimenta la trama del tessuto relazionale tra le generazioni, poiché rappresenta il luogo privilegiato ove è possibile creare quel nesso simbolico e strutturale fondamentale tra generazioni ascendenti e discendenti che dà continuità alla vita sociale. Una generazione influenza fortemente, attraverso le sue scelte familiari, il modo in cui la generazione successiva sarà una generazione. La famiglia agisce infatti da filtro che seleziona le capacità di vita di ogni generazione e quindi di un'intera società.

Questa caratteristica della famiglia consente di assicurare all'individuo una forma particolare di *individuazione* dell'appartenenza ad una società (Théry, 2006), proprio perché la famiglia, istituita all'interno di un sistema di parentela, si fa carico non solo del modo in cui l'intera vita sociale si colloca nel tempo, ma anche del modo in cui istituisce il tempo, attraverso la distinzione alleanza/filiazione/fratellanza³⁰. Va quindi posto in rilievo il tema del tempo e della temporalità connesso ai legami intergenerazionali.

La relazione familiare si struttura e si srotola nel grembo del tempo, ma essa "lega" anche il tempo medesimo. Detto altrimenti: esiste una temporalità familiare che è propriamente frutto dello scambio tra le generazioni e dello scambio tra famiglia e contesto socio culturale. E nella spazializzazione del tempo ogni persona ritrova una nicchia

³⁰ La sociologa Thèry sottolinea come in una prospettiva socio-antropologica, i concetti di parentela, filiazione e alleanza assumono un senso più generale e più ampio, rispetto a quanto previsto nel vocabolario giuridico: la parentela è un termine generico che designa tanto la consanguineità che la prossimità; la filiazione indica l'insieme dei consanguinei in discendenza diretta e collaterale, e non soltanto, e non soltanto i legami genitori/figli; l'alleanza contempla non soltanto il matrimonio, ma anche forme differenti di legami affettivi. Nel diritto, invece, la parentela indica la consanguineità in linea diretta e collaterale (oltre i legami di filiazione genitori/figli) e l'alleanza è il rapporto che sussiste tra uno dei coniugi e la parentela dell'altro (al di là del matrimonio) (Théry 2006, 46).

ecologica che lo connette ad una storia e ad un progetto. Tale nicchia è elemento fondativo non secondario del sentimento di identità (Cigoli 1994).

Si ha dunque il *tempo della vita, dalla nascita alla morte*, quale processo che implica un movimento nella scacchiera delle posizioni genealogiche (colui che è stato un figlio diventerà padre, colui che era un discendente diventerà un ascendente) (Théry, 2006).

La coppia genitoriale ha di fronte a sé quindi, oltre al compito di cura responsabile dei figli³¹, anche quello di tenere viva la memoria familiare e di trasmettere l'eredità (Cigoli e Scabini 2006, 32).

Il concetto di eredità fa riferimento sia alla fondazione genetica della persona sia a quella culturale e patrimoniale in quanto la realtà umana non si lascia ridurre alla biologia anche se la presuppone. Comprende i beni (il possesso di terre, case, risparmi, oggetti), lo status (posizione della famiglia nel contesto sociale), la filosofia di vita, i legami di appartenenza con la terra d'origine. Centrale, al proposito è il processo di “trasmissione generazionale”³²: utilizzando la ricchezza del nostro linguaggio, il termine trasmissione può essere articolato in una dimensione spaziale (tras-mettere), che ha a che fare con il patrimonio genetico e le regole che presiedono all'eredità e temporale (tra-mandare) che riguarda i significati relativi all'origine quali il nome-identità di famiglia e la sua mitologia (Cigoli e Scabini 2006).

Va sottolineato che il termine “trasmissione” può evocare in prima battuta qualcosa che ha a che fare con una qualsivoglia meccanicità e rimandare ad un processo dall'alto al basso (top-down). All'interno delle relazioni familiari, esso tiene invece vivo l'aspetto di scambio, il che implica il ruolo attivo della generazione successiva che è chiamata a interiorizzare e modificare il patrimonio e il ruolo nel nuovo incontro i coppia. La

³¹ Da un punto di vista psicologico, con Erikson si può definire la “cura” come “l'interessamento in costante espansione per ciò che è stato generato per amore, necessità o per caso e che supera l'adesione ambivalente ad un obbligo irrevocabile” (Erikson 1984, 131). La cura non va confusa con l'accudimento, che rappresenta un comportamento adattivo su base biologica; al contrario la cura si qualifica come un atteggiamento verso la relazione ed è attraversata dalle qualità etico-ffettive che costituiscono il nutrimento valoriale della relazione. tali qualità possono essere figurate in modo più specifico a seconda del tipo di relazione familiare che consideriamo (legame coniugale, parentale, generazionale, fraterno, comunitario) (Cigoli, Scabini 2006). In chiave sociologica, Bramanti intende la “cura” come atto del donare che innesca uno squilibrio nei rapporti in quanto le persone si sentono legate da un debito reciproco che vincola, ma tale obbligatorietà rimanda più alla gratitudine che alla coercizione ed ha aspetti di eccedenza più che di equivalenza. La cura viene vista come un compito evolutivo della famiglia nel corso del suo ciclo di vita sia in riferimento al rapporto con le generazioni sia per quanto concerne il rapporto di coppia (Bramanti 2001).

³² Il processo di trasmissione generazionale può essere distinto in due dimensioni: intergenerazionale e transgenerazionale. Il primo si riferisce a ciò che si scambia in bene e in male tra le generazioni (ed è ciò che effettivamente osserviamo) e il secondo si riferisce a ciò che attraversa e passa tra le generazioni, vale a dire i temi affettivi e etici (Cigoli e Scabini 2006).

trasmissione ha perciò esiti incerti e per nulla pre-determinati: essa opera all'interno di una specifica cornice sociale, culturale e contestuale e da queste dimensioni ne è influenzata.. Il contratto tra le generazioni deve tenere conto del fatto che i soggetti contraenti hanno fra loro particolari relazioni di mondo vitale (vincoli reciproci diretti) che non sono facilmente assoggettabili a regole artificiali e astratte. La questione diventa oggi sempre più quindi complessa, in quanto la reciprocità intergenerazionale non è più solo limitata all'interno della famiglia-parentela, come succedeva nelle società semplici, ma “entra in un complesso di relazioni assai più ampie costituito dagli scambi di reciprocità nelle relazioni familiari-parentali, negli scambi nelle relazioni dirette tra le nuove generazioni e le organizzazioni della società, negli scambi tra le relazioni generazionali in famiglia e le relazioni generazionali nel sistema societario” (Donati 1998, 227).

CAPITOLO 2

I CAMBIAMENTI DELLA FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

2.1 I VOLTI DELLA FAMIGLIA OGGI TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

2.1.1 Vecchie e nuove dinamiche familiari

Tramonto, declino, trasformazione o perfino resurrezione sotto altre forme, comunque la si veda, la famiglia pare presentare oggi una realtà assai diversa dalla famiglia in termini di matrimoni e coppie, progetti riproduttivi e figli e appunto di famiglia, rispetto al passato.

L'articolazione delle forme familiari rilevabili in tutti i paesi industrializzati è il risultato di dinamiche che hanno investito strutture e relazioni familiari in Europa, a partire dagli albori della modernità e dell'industrializzazione, innescando dei processi di cambiamento, alcuni dei quali hanno avuto una accelerazione a seguito della fine della seconda guerra mondiale.

Benché ancora oggi la maggior parte delle persone si sposi ed abbia figli, dagli anni sessanta del XX secolo, i percorsi familiari si sono differenziati, cambiandone i modi di fare e dell'essere "famiglia". Questi cambiamenti sono documentati da alcuni fenomeni demografici ben noti (Zanatta 2003):

- il calo dei matrimoni;
- il calo delle nascite;
- l'aumento delle convivenze (famiglie di fatto o unioni libere);
- l'aumento del conflitto di coppia, con conseguente aumento delle separazioni e dei divorzi;
- l'aumento delle famiglie con un solo genitore;
- l'aumento delle famiglie ricomposte;
- l'aumento delle famiglie uni personali;
- l'aumento dei matrimoni misti.

Anche l'Italia, pur presentando una sua peculiarità, data dal ritardo dell'inizio della piena industrializzazione, dalla permanenza di profonde differenziazioni sociali ed economiche a livello territoriale e dalla persistenza di forti orientamenti "familisti", è stata

investita, in particolare a partire dagli anni settanta, da tendenze di mutamento rilevanti, intense e per certi versi inarrestabili, per quanto attiene la realtà familiare, sia da un punto di vista delle strutture, ma ancor più rispetto alla sfera delle relazioni familiari.

Come afferma Di Nicola (2008) “cambiano sotto il profilo sociale e generazionale coloro che vivono sotto lo stesso tetto, ma cambiano anche i modi, i rapporti, i legami che uniscono questi soggetti. Si è modificato il senso, il valore, il significato che gli attori sociali annettono alle relazioni familiari, sono cambiate le motivazioni e le aspettative che sono alla base di scelte importanti quali sposarsi, uscire di casa, generare figli” (Di Nicola 2008, 18).

I fenomeni di cambiamento della famiglia sono dunque accompagnati da un lato da una contrazione dello spazio di mediazione tradizionalmente occupato dalla famiglia (l'appartenenza familiare media oggi sempre meno il rapporto dell'individuo con la società, nei termini tradizionalmente intesi, di trasmissione di posizioni e status sociali), ma dall'altro, da una moltiplicazione delle forme e delle regole del vivere sotto lo stesso tetto, più che ad una loro progressiva contrazione, quale fenomeno del più generale processo di moltiplicazione delle strategie di regolazione dei rapporti tra i sessi e le generazioni. Motivo per cui oggi si tende a parlare di “famiglie al plurale” (Di Nicola 2008), piuttosto che fare meramente riferimento al concetto di “famiglia”, quale entità sociale circoscrivibile entro strutture e sistemi di relazioni stabili e definiti.

Una pluralità di forme familiari ed una loro instabilità sia sempre esistita, e forse più nel passato che nel presente. Ma l'instabilità della famiglia e la molteplicità di forme familiari traevano origine allora da eventi ineluttabili o involontari, che non mettevano in discussione il matrimonio e, più in generale, la famiglia come istituzione.

Nella società contemporanea l'elemento di novità della pluralità e della instabilità della famiglia è invece connesso al fatto che esse derivano da scelte volontarie dei soggetti coinvolti, e sembrano essere portatrici di una processualità diffusa che allenta, scompone e ricompone le relazioni intime e di convivenza quotidiana, secondo modalità contingenti e instabili, in cui l'interesse individuale è prioritario rispetto all'unità familiare.

Molteplici sono i fattori sociali, culturali ed economici che hanno alimentato e sorretto i cambiamenti della famiglia contemporanea, trovando negli anni settanta un punto di svolta.

Essi possono essere riassunti nei seguenti punti:

- *cambiamenti demografici* (l'allungamento delle aspettative di vita; l'invecchiamento della popolazione; la riduzione dei tassi di fecondità e di nuzialità; la diffusione di misure contraccettive e di pianificazione familiare che hanno fatto sì che i figli e la

maternità non siano più un destino e per natura e ma siano voluti e desiderati; tendenza alla posticipazione delle nozze; incremento della quota di matrimoni celebrati con rito civile; l'aumento delle convivenze; crescita dell'instabilità coniugale) (Blangiardo, Rimoldi 2006);

- *trasformazioni sul piano economico* (la razionalizzazione tecnologica; lo sviluppo e la terziarizzazione dell'economia hanno favorito l'ingrasso massiccio delle donne nel mercato del lavoro con conseguente diffusione di una minore dipendenza degli adulti da strategie di tipo familiare e la ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro domestico; l'incentivazione della motivazione e della mobilità professionale);
- *cambiamenti sul piano sociale e culturale* (la crescente secolarizzazione della società ha comportato il venir meno del controllo religioso sulla vita sociale; la scolarizzazione di massa; l'emergere di movimenti collettivi, tra cui il femminismo, hanno messo in discussione l'autoritarismo patriarcale e il modello tradizionale di famiglia e, successivamente, hanno sostenuto il diffondersi di orientamenti rivolti a valorizzare la soggettività individuale e la sfera del privato; il consolidamento di una rete di protezione sociale che tutela il cittadino in quanto tale);
- *innovazioni sul piano giuridico e del diritto di famiglia* (l'emanazione del nuovo diritto di famiglia e la disciplina che autorizza alla separazione e al divorzio).

Sull'onda di questi processi, la famiglia italiana ha vissuto e realizzato la sua rivoluzione: famiglie sempre più piccole, auto poietiche, espressive, sempre più gruppo e sempre meno istituzione, puerocentriche e non più adulto centriche, "affare privato" più che snodo fondamentale del controllo sociale, non più cellula gerarchicamente ordinata al suo interno su regole e norme bensì unità di soggetti interagenti che costituiscono socialmente, attraverso le interazioni del quotidiano, la loro famiglia (Di Nicola 2008).

A fronte di tutto ciò, la famiglia comincia a doversi confrontare con nuove sfide.

2.1.2 I mutamenti nelle relazioni intime nella società individualizzata

La morfogenesi della famiglia è dunque simultanea alla morfogenesi della società. Ma l'aumento della complessità delle relazioni familiari avviene a partire dall'"interno" della famiglia, cioè dall'orizzonte della società che deve eccedere sé stessa (Donati 2008). La famiglia certo si adatta ai cambiamenti dell'intero mondo sociale, ma la sua modificazione riflette le sue direttrici interne, quelle che contraddistinguono la sua energia propria di

carico simbolico e di legame sociale. Ecco perché si può dire che la famiglia sia la protagonista degli spostamenti di orizzonte della società nel suo complesso, perché è dalla famiglia che nascono alcuni impulsi fondamentali a spostare l'orizzonte della società più oltre, cioè oltre il limite che una certa forma familiare comporta (Donati 2008).

Questi processi di cambiamento iniziati nell'età moderna, e proseguiti e consolidati nell'età contemporanea, in particolare nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, hanno inciso nel modificare le strutture e le relazioni familiari tradizionali. La famiglia nucleare italiana, quale unità di affetti, regolata da norme pubblicamente sancite, profondamente rurale e tradizionale negli stili di vita e di consumo, fondata su una solida solidarietà collettiva, ordinata gerarchicamente per età e sesso, viene investita da una trasformazione inedita, che è tale proprio perché va a modificare appunto i valori, le norme e i modelli sociali di riferimento.

In tutti i campi della vita sociale, il punto di riferimento non è più il gruppo, ma diventa l'individuo, il quale viene chiamato ad aderire ai nuovi ed imperanti principi che regolamentano la vita sociale, quali l'autonomia individuale, l'autorealizzazione, le aspettative di felicità personali.

Come spiegano Beck e Gernsheim (1996), “con la modernità nasce una forma storicamente nuova di identità, che si può designare nel modo più appropriato, come stabilità riferita alla persona. Quanto più i legami tradizionali perdono importanza, tanto più le persone immediatamente vicine diventano importanti per la coscienza e l'autocoscienza dell'individuo, per il suo posto interno nel mondo, anzi per il suo benessere fisico e psichico” (Beck, Gernsheim, 1996, 64)

In questo modo, come affermano gli autori tedeschi, dissolte le strutture integrative della famiglia e della parentela, uomini e donne sono costretti a darsi “individualmente” le regole della loro vita, in quanto sono venuti meno quei riferimenti sociali entro i quali, ancora nella prima modernità, si collocavano le loro scelte di vita.

Perno e centro propulsore della trasformazione delle relazioni intime è rappresentato dal *processo di individualizzazione*, quale dinamica che fa sì che “la biografia delle persone sia liberata dalle direttive e dalle sicurezze tradizionali, dai controlli esterni, dalle leggi sul buon costume sovra regionale, staccata da determinazioni prefissate e viene messa nelle loro mani, aperta e dipendente dalle loro decisioni. Gli aspetti della vita chiusi alla possibilità di prendere decisioni sono in ribasso; mentre cresce la componente della biografia che è aperta e deve essere costruita personalmente (Beck, Gernsheim, 1996, 14).

Di fatto, però, l'individualizzazione designa un fenomeno a più facce: si passa da biografie di vita standard, ossia prevedibili e scandite da ritmi biografici legati allo status sociale, alla cultura di classe, al territorio di provenienza, o alla famiglia, alla cosiddetta "biografia del fai da te", in cui l'individuo si concepisce sé stesso come centro dell'azione, come ufficio pianificazione della propria biografia in merito alle proprie capacità e orientamenti.

In questo modo è la singola persona che diventa l'unità di produzione del legame sociale nel mondo della vita: ne consegue che le persone sono lasciate ad una solitudine dell'autoresponsabilità e dell'autodeterminazione e, contemporaneamente, le biografie individuali sono virtualmente aperte all'infinito.

Con la de-tradizionalizzazione e la creazione delle reti globali di media, la biografia viene sempre più staccata dai suoi ambiti vitali più immediati e, simultaneamente, l'individualizzazione stacca le persone dalla propria cultura di classe e dalle costrizioni legate al genere. In nome di un imperante principio di libertà della scelta vanno ad allentarsi i vincoli tradizionali. Ma in realtà si tratta di una libertà relativa poiché contrariamente all'immagine del controllo individuale, ai sistemi tradizionali si sostituiscono le agenzie e istituzioni secondarie che plasmano la biografia dell'individuo, ricreando nuove forme di dipendenza quali ad esempio dalla moda, dalle relazioni sociali, dal mercato. Gli individui emancipati diventano dipendenti dal mercato del lavoro, dall'istruzione, dai regolamenti e previdenze del diritto sociale. (Beck, Gernsheim, 1996)

Se nei secoli passati erano piccoli gruppi, minoranze elitarie che potevano permettersi il lusso di avere desideri di sviluppo individuale, oggi "le rischiose possibilità dei processi di individualizzazione" sono democratizzate, prodotte socialmente, nel concorso del benessere, istruzione, diritto, mobilità (Beck, Gernsheim, 1996).

Questo aspetto porta le persone a considerare il flusso dei propri stati affettivi (bisogni, preferenze, desideri) come il nucleo autentico dell'identità personale, il fondamento genuino dei propri legami sociali, il principio guida per i propri standard valoriali e morali. In questo modo però, come spiega Bauman (2009), l'identità diventa oggi come un vestito che si usa finché serve. Sessuale o politica, religiosa o nazionale, è precaria come tutto della nostra vita. All'interno delle modalità di costruzione dei progetti individuali, il "fare" famiglie ne esce profondamente condizionato: esso cessa di essere un luogo sicuro di ancoraggio, di "sistemazione" e di mobilità sociale ascendente per le donne.

Parimenti l'istituto matrimoniale subisce un forte scossone. Le regole del vivere insieme non sono più dettate dai ruoli che la persona ricopre, ma dal tipo di legame che instaura e viene rivisto quotidianamente con le persone che le sono significative. In questo modo, maggiore è la complessità del campo decisionale, tanto maggiore è il potenziale negoziabile e quindi i rischi di aumentare la spirale della conflittualità e, di conseguenza, le fragilità nel matrimonio sono più elevati.

Se con la modernità, si affermava il valore dell'individualismo anche in campo affettivo, quello che lo storico Stone chiama "individualismo affettivo" (Stone 1983), al punto che l'ideale dell'amore romantico, aveva preso il posto di quello combinato³³, con la spinta verso più intense e generalizzate istanze di individualizzazione, le aspettative di felicità e di gratificazione personale che gli individui ripongono nella coppia crescono in modo vertiginoso. Il risvolto della medaglia è però che tutto ciò riempie di maggiore vulnerabilità il legame di coppia tanto che l'unione rischia di perdere la sua ragion d'essere quando il sentimento amoroso viene meno, con la conseguenza che si possa sciogliere più facilmente di un tempo.

L'amore diventa necessario come non mai prima, ma parimenti difficile da contemplare all'interno delle dinamiche che contraddistinguono i legami familiari, che fondano, a livello simbolico, la loro natura su istanze etiche e affettive, che non vivono di automatismi ma vanno continuamente alimentanti e nutriti nei vari passaggi critici (Cigoli, Scabini 2000). Mai come oggi, la preziosità, la forza simbolica, l'aspetto seducente dell'amore e del bisogno di relazioni cresce insieme con la sua impossibilità.

Questa legge strana si nasconde dietro le cifre dei divorzi e delle seconde nozze, dietro il delirio di grandezza con il quale uomini e donne cercano nel "Tu" il loro "Io". Essi si sentono disperati perché abbandonati a sé stessi, si sentono oggetti a perdere, che anelano la sicurezza dell'aggregazione che cercano una mano su cui contare nel momento del bisogno, ma al contempo sono timorosi di rimanere imbrigliati in relazioni "stabili", per non dire definitive, perché paaventano che tali condizione possa comportare oneri e tensioni che non vogliono e non pensano di poter sopportare in quanto limitano la loro tanto agognata libertà di instaurare relazioni (Bauman 2003).

Nel nostro mondo, sorretto da spinte individualistiche e narcisistiche che fa da contraltare ad un affievolimento dell'etica della responsabilità, le relazioni presentano i loro

³³ Nella società premoderna in tutte le classi sociali, il matrimonio era una alleanza tra famiglie e i sentimenti che legavano gli individui erano piuttosto irrilevanti. La stabilità matrimoniale era garantita appunto dagli interessi, economici e di potere, che stavano alla base di tale alleanza.

pro e contro. Come dice Buaman, nello scenario attuale, il bisogno di relazione si confà con forme di legami “liquidi” e allentati, ossia tipologie di legame che si possano sciogliere non appena lo scenario viene a mutare, quando cioè il rapporto si fa invischiante o quando i costi superano i vantaggi (Bauman 2003). Questi sistemi di relazione hanno il loro punto di forza nel fatto che in qualche modo consentono di liberare i legami familiari dai vincoli posti dalla routine, dalla dipendenza reciproca, dal rispetto di norme sociali spesso fonte di disuguaglianza tra i genere rispetto all’assunzione dei ruoli familiari. Ma l’altra faccia della medaglia riguarda il fatto che questa trasformazione dell’intimità, e quindi, del fare coppia “non è più solo fonte di sicurezze e gratificazioni costruite e confermate quotidianamente [...], ma diventa essa stessa fonte di stress: richiede un intenso e quotidiano lavoro di manutenzione, senza mai avere la certezza di stare facendo un buon lavoro” (Di Nicola 2008, 35).

Il matrimonio e il legame di coppia si de-istituzionalizzano, assumono le caratteristiche di una relazione affettiva rinegoziabile, o per riportare un concetto introdotto da Giddens (1995), di una relazione “pura”³⁴, sorretta da una “sessualità duttile”, ossia liberata dai vincoli della riproduzione, dagli stereotipi di genere, ma al contrario fondata sull’autonomia della persona e non necessariamente orientata alla monogamia e alla stabilità (Giddens 1995).

In questo modo le famiglie si rappresentano come “unità di affetti”, ove i principi di legittimazione, le regole, i valori e i modelli di riferimento diventano “soggettivizzate”, immanenti, prodotte e riprodotte dalle interazioni quotidiane delle singole coppie (Di Nicola 2008).

All’interno di queste caratteristiche nuove che la sfera intima sta assumendo, anche le norme sociali e giuridiche vengono percepite come un’indebita intrusione nella vita privata e nella sfera dell’autonomia individuale. Il diritto si ritira, lasciando sempre maggior spazio alla regolamentazione privata dei rapporti interpersonali.

In questo modo il matrimonio, da istituzione sociale, pare quanto più assumere le sembianze di una forma di contratto di diritto privato, stipulato non più nell’interesse della società e della famiglia intesa come unità, ma del singolo individuo per il raggiungimento dei propri bisogni interiori, ovvero come afferma Luhmann (1995) come “comune

³⁴ Nell’esplorare le trasformazioni dell’intimità avvenute nella società moderna, Giddens introduce il concetto di “relazione pura”: con tale espressione l’autore intende una situazione nella quale una relazione sociale viene costruite in virtù dei vantaggi che ciascuna delle parti può trarre dal rapporto continuativo con l’altro (Giddens 1995, 68).

problematizzazione del mondo”, quale relazione di pura comunicazione tra due individualità che cercano nell’altro conferme, rassicurazioni, compagnia, più che condivisione e reciprocità (Di Nicola 2008).

Come spiega Di Nicola “in questo modo la famiglia diventa un’unità solidale di due soggetti che si scelgono e scelgono di vivere insieme più per affetto, per reciproco affidamento che per interesse materiale. [...] senza più la sicurezza di poter trovare linee guida all’azione nella tradizione, nella routine, nelle esperienze della generazione precedente (Di Nicola 2008, 26).

A fianco alla crescita di istanze di privatizzazione, vanno parimenti diffondendosi tendenze opposte, tese verso richieste di “pubblicizzazione” della famiglia. Si assiste infatti alla richiesta di intervento intenso dello Stato per regolare le conseguenze sociali delle scelte familiari compiute dagli individui, in particolare per quanto riguarda il rapporto genitori e figli, ma soprattutto la crescente domanda di riconoscimento sociale e giuridico di situazioni familiari non regolate dalla legge, quali le famiglie ricostituite, le unioni di fatto, eterosessuali o omosessuali.

A fronte infatti del cosiddetto fenomeno della “pluralizzazione delle forme familiari” (Donati 2008) si rileva, sempre più oggi, che un numero crescente di stili di vita e di forme di convivenza, reclamino il diritto di essere chiamati e trattati come famiglia, in particolare laddove il sistema giuridico non offre punti di riferimento atti a guidare l’azione dei soggetti sia dentro la famiglia che nei rapporti con l’esterno.

A questo punto si disegna un ritratto della famiglia contemporanea dai contorni incerti e a volte contraddittori. Si accentua la crisi del matrimonio e si diffondono modi di vita di coppia diversi da quello coniugale, ma la famiglia resta un valore essenziale: il suo essere produttore e riproduttore di legami sociali, conservando un grande significato affettivo e esistenziale. La sfida attuale consiste forse nel non dimenticarne i suoi tratti specifici e peculiari.

2.2 LE FAMIGLIE IN ITALIA: UNO SGUARDO AL PROFILO DEMOGRAFICO

2.2.1 Il “fare famiglia” osservato attraverso i dati

Nel suo testo Roberto Volpi (2007), esordisce affermando che “la famiglia italiana è come una commedia di Pirandello: tutta un’altra cosa da come appare di primo acchito”

(Volpi 2007, 3). Egli infatti mette in evidenza come, pur registrandosi negli ultimi trent'anni una crescita del 36,5% delle famiglie (passate, tra il 1988 e il 2003, da 19 milioni e 872 mila a 22 milioni e 361 mila), di fatto la crescita della popolazione è piuttosto ferma (la popolazione è passata da 54,1 a 57 milioni, con un aumento di 2,9 milioni e, in percentuale, del 5,3%) (Volpi 2007, 3).

Il divario registrato in Italia nel corso degli ultimi cinquant'anni tra i ritmi con cui sono accresciuti la popolazione e il numero complessivo delle famiglie è il "marcatore" più eloquente del cambiamento morfologico avvenuto sul fronte delle strutture familiari nel nostro Paese.

Le famiglie infatti crescono a una velocità superiore di circa sette volte a quella della popolazione, ma come afferma Volpi "la corsa delle famiglie si ferma esattamente dove inizia. Qui si ferma altresì la loro vitalità. Perché nelle famiglie italiane non c'è nient'altro che cresca, a parte il numero e l'instabilità che si manifesta in separazioni e divorzi, caratteristica tutt'altro che tipica delle famiglie italiane" (Volpi 2007, 3).

Al di là della lettura e interpretazione compiuta da Volpi che ci trasmette una visione piuttosto pessimistica di "fine della famiglia", di fatto compiendo uno sguardo ai dati demografici si coglie come sia in atto più che un declino, quanto una trasformazione della famiglia italiana.

L'attuale struttura della famiglia sembra molto diversa dal modello tradizionale ancora largamente diffuso nell'immediato secondo dopoguerra: agricola, patriarcale e numerosa, che riuniva genitori, figli, e nipoti sotto lo stesso tetto.

Le caratteristiche di questa trasformazione si riescono a scorgere partendo, innanzitutto, dall'osservazione dei cambiamenti che hanno investito l'istituto del matrimonio.

Va detto, infatti, che esso appare una scelta sempre meno frequente: la diminuzione delle nozze è in atto dal 1972, anno in cui si attestavano 7,7 nozze per mille abitanti, mentre nel 2008 essi costituiscono la cifra di 4 ogni mille abitanti (Istat 2010).

A diminuire sono i primi matrimoni³⁵, che peraltro sono sempre più tardivi, coinvolgendo in media sposi di età di 33 anni e spose di quasi 30, mentre in progressivo aumento sono i secondi matrimoni o successivi, per un totale di 34.137 nel 2008, il 13,8% del totale (erano il 6,5 per cento nel 1972) (Istat 2010).

³⁵ La quota più consistente del totale delle celebrazioni: le nozze tra celibi e nubili sono passate da quasi 392 mila nel 1972 (il 93,5 per cento del totale) a 212.476 nel 2008 (l'86,2 per cento). Nel 2008 si sono registrati 518 primi matrimoni per mille celibi e 580 per mille nubili, valori quasi dimezzati rispetto al 1972 (Istat 2010).

La tendenza alla diminuzione dei matrimoni e alla posticipazione delle nozze è diffusa in tutto il Paese, anche se il fenomeno della nuzialità presenta delle importanti differenze territoriali. Ci si sposa più al Sud e nelle Isole (rispettivamente 4,9 e 4,6 matrimoni per 1.000 abitanti nel 2005) che al Nord (3,8 per 1.000 abitanti) (Istat 2007).

Si verifica, inoltre, una tendenza all'aumento dei matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera, pari al 15 % del totale (Istat 2010).

Un altro tratto caratteristico del mutamento in atto nell'istituzione matrimoniale è il continuo aumento dei matrimoni celebrati con rito civile. In base ai dati 2008 oltre un matrimonio su tre è celebrato davanti al sindaco (il 36,7% di tutti i matrimoni). L'evoluzione di questo fenomeno è stata rapidissima, visto che solo 15 anni fa l'incidenza dei matrimoni civili non arrivava al 20% del totale delle celebrazioni.

Nel quadro più generale dei comportamenti familiari va inoltre considerata la continua crescita del fenomeno delle unioni libere, tanto che, secondo le indagini condotte dall'Istat sulle famiglie, si contano più di 500mila coppie che scelgono di unirsi fuori dal vincolo matrimoniale (solo 10 anni fa erano meno della metà) (Istat 2007). Pur essendo un fenomeno in rapita espansione, in Italia le libere unioni non sono ancora così frequenti come in altri paesi europei.

Nel nostro Paese, la diffusione della convivenza sembra essere in gran parte limitata a una prima fase della vita di coppia; il sopraggiungere dei figli fa, infatti, convergere molte convivenze verso la scelta matrimoniale, che nella realtà italiana continua generalmente a precedere l'esperienza di maternità/paternità o quanto meno a vedersi come naturalmente associata. Ciò nonostante negli ultimi anni sta crescendo l'accettazione sociale della convivenza come modalità di formazione della famiglia alternativa al matrimonio (Istat 2007).

2.2.2 Come si compongono le famiglie?

Con il passaggio dell'Italia da paese agricolo a industriale prima, e terziario poi, si è assistito ad un dimezzamento della dimensione media delle famiglie (da 4 unità al censimento del 1951 si è ridotto a 2,6 in occasione dell'ultima rilevazione censuaria del 2001, scendendo a 2,5 alla luce delle risultanze anagrafiche a fine dicembre 2004), tanto che alcuni studiosi parlano di fenomeno della *polverizzazione* delle strutture familiari (cioè famiglie sempre più numerose ma sempre più piccole (Blangirado, Rimoldi 2006, 77).

La variazione del numero medio di componenti è, tuttavia, una misura di sintesi che esprime solo parzialmente l'importanza della metamorfosi avvenuta: nel corso di cinquant'anni si è stravolto il rapporto tra numero di famiglie minime (uni personali che nel 2003 sono del 25,8%) e il numero delle famiglie più grandi (con al meno cinque componenti che nel 2003 sono appena il 6,4%) (Blangiardo, Rimoldi 2006, 77-99).

Come mostrano i dati Istat (2004), crescono i single (da 19,3% del 1988 a 25,8% del 2003) e le coppie senza figli (nello stesso arco di tempo sopra menzionato passano da 17,8% a 19,7%), mentre diminuiscono le coppie con figli (dal 49,4% al 40,0%) (Blangiardo, Rimoldi 2006, 77-99).

E' necessario comunque tenere conto di come le strutture familiari risentono delle specificità socio demografiche e culturali che si diversificano a livello territoriale nel nostro Paese. L'Italia Centro-settentrionale, caratterizzata da una struttura per età della popolazione più vecchia, presenta anche la maggior quota di famiglie costituite da persone sole: rispettivamente il 28,7% nel Nord-ovest, 28 % nel Centro e 26% nel Nord-est (Blangiardo, Rimoldi 2006, 77-99).

Il fenomeno dell'accrescimento della contrazione della famiglia e dell'aumento delle famiglie uni personali, rappresenta uno degli aspetti più caratteristici dei cambiamenti della famiglia italiana. Ad esso vengono attribuite molteplici cause: da un lato il progressivo incremento della vita media porta all'aumento delle famiglie uni personali costituite da anziani in condizioni di vedovanza; dall'altro l'instabilità coniugale ha prodotto un progressivo frazionamento della coppia, con o senza figli, in una pluralità di forme familiari più piccole (Istat 2000).

Contemporaneamente la riduzione delle famiglie numerose più essere correlata ai cambiamenti sotto il profilo sociale e culturale che hanno modificato il rapporto tra i sessi (maggiore impiego delle donne nel mercato del lavoro e riduzione della fecondità), il rapporto tra le generazioni (il venir meno del modello patriarcale), sotto il profilo economico (aumento del valore costo dei figli) e sotto quello organizzativo (la difficile conciliazione fra tempi di lavoro e quelli di famiglia) (Istat 2005).

Centrale nel tema della trasformazione della famiglia è, dunque, la questione della drastica riduzione della natalità in Italia, la cui portata non sta tanto nella battuta d'arresto che si rileva tra la metà degli anni settanta e la metà degli anni ottanta, quanto nel fatto che il ristagno e il ritmo della discesa delle nascite hanno tenuto il passo anche negli anni successivi, sebbene con alcuni momenti di lieve ripresa. E ciò è avvenuto per la maggior

parte grazie all'aumento dell'afflusso migratorio verso il nostro Paese di individui che hanno conservato per qualche anno i comportamenti riproduttivi e demografici dei paesi di provenienza.

Al proposito, si porta all'attenzione come nel 2008 sono stati registrati circa 13 mila nuovi nati in più rispetto all'anno precedente; in media le donne residenti hanno avuto 1,42 figli. Questi dati sono in linea con la ripresa avviata a partire dalla seconda metà degli anni '90, dopo 30 anni di calo ed il minimo storico delle nascite e della fecondità registrato nel 1995.

L'ammontare dei nati del 2008 potrebbe rappresentare un massimo relativo, cioè un picco difficilmente superabile nei prossimi anni, date le attuali caratteristiche e i comportamenti riproduttivi della popolazione femminile in età feconda (le stime per il 2009, ad esempio, sono inferiori di circa 7 mila nati) (Istat 2009). Meritano, inoltre, particolare attenzione le diverse modificazioni strutturali che caratterizzano il fenomeno: continua l'invecchiamento delle madri: il 5,7% dei nati ha una madre con almeno 40 anni, mentre prosegue la diminuzione dei nati da madri di età inferiore a 25 anni (l'11,1% del totale). Segue poi la crescita dei nati da genitori non coniugati: dall'8,1% del 1995 al 19,6% del 2008 (Istat 2009).

Tutto ciò conferma quanto sostiene Volpi “per la prima volta nella storia dell'umanità, la famiglia in quanto istituzione non tende necessariamente ai figli ma risulta, al contrario, da essi sempre più svincolata. Si può fare famiglia [...] a prescindere dai figli, anche senza mettere al mondo dei figli [...]. La qualità della di famiglia connessa a una coppia non è data dalla quantità di figli, non trova in ciò la sua forza quanto piuttosto nella qualità del legame di coppia che si estrinseca in durata e amalgama la coppia” (Volpi 2007, 31-34).

Il ritratto della famiglia italiana che ne esce, a seguito di questi cambiamenti demografici, è piuttosto variegato rispetto al passato: si riducono i fratelli, i cugini stanno sparendo, il numero di anziani supera quello dei bambini (si parla di 3,4 anziani di 65 e più anni per ogni bambino con meno di 6 anni (Volpi 2007, 8), si prolunga la permanenza dei figli nella famiglia d'origine (si parla che ben il 60% dei 18-34enni viva con almeno un genitore)³⁶, aumentano le unioni libere, ma anche le separazioni e i divorzi (Blangiardo, Rimoldi 2006).

³⁶ Rispetto ai primi anni Novanta l'incremento complessivo di questa proporzione è stato di quasi 4 punti percentuali e ha riguardato, in particolare, le femmine 25-29enni (un più 15%) e i maschi 30-34enni (un più

A partire dagli anni settanta, qualcosa quindi è cambiato nel comportamento degli italiani riguardo a questioni fondamentali quali il matrimonio, la famiglia e i figli. Sebbene la famiglia rimanga una delle aspirazioni a cui gli italiani anelano, le concezioni tradizionali cominciano ad incrinarsi e a declinare per lasciare spazio a visioni più moderne e laiche. Anche in Italia si afferma una pluralità di forme di vita sociale alle quali viene attribuita, o che rivendicano per sé, la qualifica di “famiglia”. Ciò conferma come il comportamento degli italiani comincia ad avvicinarsi a quello dei popoli degli altri paesi europei.

Ma il volto della famiglia italiana del XXI secolo, quand’anche rimodellato sotto il profilo del numero e della natura dei suoi componenti e “colorato” con i segni della multi etnicità, non sembra, tuttavia, denunciare i sintomi di una stagione di crisi, né sembra che l’istituzione familiare abbia perso in questi anni quella centralità nelle storie di vita che si fonda tipicamente sulla condivisione di un consolidato sistema di valori, tanto a livello individuale quanto nella società nel suo insieme. E’ ben vero che ci si sposa di meno, che si fanno complessivamente meno figli (ma il desiderio e la stessa propensione a divenire genitori non si contrae) e che l’instabilità matrimoniale così come la diffusione di “nuove” forme familiari si accresce, ma va allo stesso modo considerato che la famiglia resta ancor oggi sia il nodo centrale della vita affettiva, sia il modello di riferimento che più di ogni altro garantisce e distribuisce aiuto e solidarietà nonché costituisce il principale produttore e riproduttore di legami sociali.

Comprendere la morfogenesi della famiglia italiana oggi implica leggerne i cambiamenti in chiave dinamica, processuale e relazionale quali composti di mutamenti delle strutture e dei modelli culturali.

2.2.3 Fratture nella storia familiare: separazioni e divorzi

Il legame di coppia rappresenta il punto di incontro e di mediazione tra storie familiari, ed insita nel suo divenire, vi è la fortuità ma anche l’imprevedibilità.

Oggigiorno all’imprevedibilità dell’incontro si aggiunge l’incertezza della sua durata e spesso, già nel momento in cui la coppia si forma, viene posta la domanda sulla possibilità o meno del prolungamento nel tempo del legame. L’etica della “scelta” che caratterizza

14%). In generale, a tutte le età, i maschi mostrano una maggiore resistenza rispetto alle femmine ad abbandonare il nido: setano in casa oltre il 70% dei maschi 25-29enni e quasi il 38% dei 30-34enni (Blangiardo, Rimoldi 2006, 87).

L'attuale fase storica portata ai limiti estremi significa che anche nel matrimonio, come in ogni altro aspetto della vita (lavoro, scuola, amicizie), nessuna scelta è irrevocabile.

La relazione di coppia come s'è detto si è "privatizzata", si è cioè liberata da un'armatura (l'intervento delle famiglie d'origine nella scelta del coniuge, i vincoli sociali) e ha fatto emergere la relazione allo stato puro, che vede la sua consistenza nella qualità del legame e la giustificazione di una sua rottura nel decadimento di tale qualità. Le alte aspettative reciproche dei due coniugi, la ricerca del benessere personale, unite al calo del controllo sociale, fanno sì che la coppia, assai più facilmente del passato, si confronti e riveda più volte il patto a suo tempo stabilito e può accadere che da questo processo di revisione la relazione coniugale ne esca sconfitta. Pertanto la natura incerta e fragile della coppia sempre più autocentrata e sempre meno sostenuta dalla dimensione sociale del patto che lega, rende oggi il divorzio una prova possibile, un evento che può accadere nella storia coniugale.

Per quanto riguarda il fenomeno delle separazioni in Italia, la sua diffusione è stata alquanto lenta: l'incremento del tasso di separazione totale è stato contenuto sia negli anni '70 che negli anni '80 (in cui si assiste piuttosto ad una stagnazione), proprio quando nella maggior parte dei paesi occidentali è avvenuto il boom della diffusione delle rotture coniugali. A partire dagli anni '90 il numero di separazioni è iniziato a salire più rapidamente, in particolare dal 1996 in poi. La salita della curva è stata meno ripida tra il 2003 e il 2004, e nel 2005 si è registrato un lieve calo rispetto all'annata precedente, ciò nonostante nel periodo 1990-2002, le separazioni si sono quasi raddoppiate (Di Nicola 2008, 83).

Nel 2007 risultano complessivamente 81.359 separazioni (+1,2 rispetto al 2006) e 50.669 divorzi (+2,3%), pari rispettivamente a 273,8 e a 170,5 ogni 100.000 persone coniugate residenti (Istat 2009). L'86,3% delle separazioni e il 78,3% dei divorzi si sono conclusi con il rito consensuale.

Escludendo i procedimenti avviati in modo consensuale, il 73,3% delle richieste di separazione è stato presentato dalla moglie, mentre il 55,2% delle istanze di divorzio è stato presentato dal marito. All'atto della separazione i mariti hanno mediamente 44 anni e le mogli 41, mentre al divorzio rispettivamente 46 e 42 anni. In particolare, il 16,6% delle separazioni e il 19,8% dei divorzi riguardano donne dai 50 anni in su, percentuali in crescita rispetto al 2000 (erano pari rispettivamente, a 13,2% e 18,1%) anche per effetto della posticipazione delle nozze verso età più mature (Istat 2009).

Risultano occupati circa l'85% dei mariti e il 65,5% delle mogli separatisi nel 2007; i coniugi occupati rappresentano rispettivamente l'86,1% e il 74,3% di coloro che hanno divorziato nel 2007.

Dire che "può accadere" e rilevare la frequenza con cui di fatto accade non significa, tuttavia, ritenere che la transazione del divorzio debba essere considerata alla stregua di qualsiasi transazione del ciclo di vita familiare (Cigoli, Scabini 2000). Ogni transazione, soprattutto se innescata da una perdita, porta con sé disorganizzazione e sofferenza, coinvolgendo tutta la rete di relazioni in cui un individuo è inserito. Separazione e divorzi, in particolare, sono la conseguenza di una frattura che si inserisce entro un contesto di perdita che non di rado degenera in odio e discordia e che mette profondamente a dura prova la famiglia, lasciando tracce profonde nella vita dei suoi membri. La crisi provocata dalla separazione va ben al di là del momento puntuale in cui si verifica la frattura: occorre pertanto parlare di *processo di transazione* (Cigoli, Scabini 2000).

La separazioni e il divorzio hanno introdotto dunque nella famiglia italiana la necessità di affrontare nuove transizioni, che hanno la sua specificità nel mettere uomini e donne, adulti e bambini nella necessità di muoversi da un assetto relazione ad un altro. In effetti questi istituti costituiscono il punto di arrivo di un complesso lavoro di rinegoziazione di diritti e di doveri, reso ancor più laborioso per la presenza dei figli e particolarmente problematico per il fatto che non sono stati ancora sviluppati modelli di riferimento all'azione (Di Nicola 2008).

Mentre nel passato gli assetti istituzionali della società erano chiaramente definiti, attraverso un sistema di norme e di modelli di comportamento che guidavano le diverse transazioni, tanto che le transazioni più problematiche, come l'adulterio, rappresentavano un momento di riconferma e di rafforzamento delle norme e delle regole relative alle relazioni coniugali e di filiazione

Al contrario oggi manca un sistema di norme socialmente condiviso per affrontare i nuovi assetti relazionali, le diverse forme di regolamentazione dei rapporti tra gli ex coniugi, tra genitori e figli e tra vecchi e nuovi legami affettivi, che accompagnano separazioni e divorzi.

Come dunque affrontare questa transazione? Potremmo dire che l'obiettivo fondamentale è affrontare la fine del patto sapendo portare in salvo il legame medesimo. Questa considerazione ci porta a chiamare in causa la natura fondante il legame familiare, la cui specificità è data dal suo carattere multidimensionale. Va da sé quindi che tale processo

passi inevitabilmente nel coinvolgere dimensioni affettive, sentimentali, solidaristiche, sessuali, anche quelle economiche e giuridiche.

Per quanto attiene alla cornice normativa, va considerato come nel nostro Paese la legislazione che regola lo scioglimento del matrimonio è stata introdotta più tardi rispetto alla maggior parte dei paesi europei. Lo scioglimento del matrimonio è stato infatti introdotto con la legge n°898 del 1970 e successivamente modificata nel 1987 e nel 2006, per le questioni relative all'affidamento dei minori.

Nel corso di questi quarant'anni dall'emanazione della legge sul divorzio, rinunciando a concepire il divorzio come colpa (divorzio quindi come sanzione per chi ha messo in forse l'unità familiare) bensì come fallimento di un progetto di vita a due, la legislazione implicitamente rinuncia a difendere l'istituto matrimoniale in sé, concentrandosi sulle azioni atte ad attenuare la conflittualità giudiziaria e per meglio salvaguardare gli interessi dei minori coinvolti. A partire dalla considerazione che "il conflitto coniugale più che raro incidente di percorso sta diventando un esito altamente probabile e come tale sta ridefinendo il senso, il valore ed il significato del legame coniugale" (Di Nicola 2008, 84), si è sempre più diffusa la convinzione di non ritenere più in sé patologica la rottura dell'unione quanto l'incapacità dei divorziandi di pervenire sollecitamente e senza eccessi di conflittualità a forme di accordo equo, stabile ed efficace, teso a preservare la relazione genitoriale e tra le generazioni.

CAPITOLO 3

LA COSTELLAZIONE FAMILIARE RICOMPOSTA

3.1 LA DELIMITAZIONE SUL PIANO TEORICO DEL FENOMENO

3.1.1 Quali termini per definirle?

Nel 1990, Coleman e Ganong hanno pubblicato un libro che affrontava la questione dello studio delle relazioni nelle famiglie ricomposte, qualificando il loro oggetto di studio come lo studio delle “famiglie senza un nome”, ovvero di quelle famiglie la cui definizione non trova una condivisione né in contesto scientifico né nel discorso comune (Ganong e Coleman 2004, 1).

Essi hanno messo in evidenza come, nonostante gli Stati Uniti abbiano la percentuale più elevata al mondo di seconde unioni dato che, all'incirca la metà di tutti i matrimoni negli Stati Uniti coinvolge almeno un partner già sposato (U.S. Census Bureau, 2000, Table 145), e oltre il 10% delle seconde nozze negli USA rappresenta la terza unione per almeno uno o entrambi i partners (National Center for Health Statistics, 1993), di fatto sono diffuse ancora oggi una serie di termini e classificazioni differenti che gli scienziati sociali utilizzano per riferirsi a questa tipologia familiare, quali ad esempio “famiglie ricostituite, allentate, riorganizzate, riformate, riciclate, combinate, semi-combinate, rifatte, mescolate, confuse” (Ganong e Coleman 2004, 1).

Al di là del contenuto bizzarro di alcuni di questi termini, va evidenziato come essi rappresentino il tentativo di evitare gli stigmi tipici dei secoli passati, ben evocati negli appellativi per identificare i ruoli familiari quali *matrigna* e/o *patrigno*, *fratellastro/sorellastra*, che erano circondati da un alone negativo. Questi termini infatti richiamavano un'idea di abuso, di coercizione, di scarsa dimensione emotivo-affettiva e di mancanza di piena appartenenza: essi erano entrati nel linguaggio comune allorquando il principio di esclusione nella sfera familiare, sia affettiva che materiale, era il sangue.

Come spiega Di Nicola (2008), “oggi, che la forza e l'esclusività dei legami si misura più sull'affetto, che non sul sangue, si teme di usare una terminologia che rimanda anche simbolicamente a relazioni affettive deboli, se non addirittura ostili. Di qui la ricerca spasmodica di appellativi nuovi, diversi, quantomeno neutri” (Di Nicola 2008, 174).

Questa ricerca appare perlopiù problematica nel momento in cui gli intrecci relazionali nelle famiglie ricomposte sono privi di regole socialmente riconosciute e i

soggetti vengono a trovarsi in situazioni dominate prevalentemente dalla convivenza quotidiana, piuttosto che dalla costruzione formale dei rapporti.

Al proposito, va tenuto in considerazione che “ il linguaggio usato per trattare i temi del familiare non è un semplice modo di rappresentare l'esistente, ma uno dei modi per creare la norma in base alla quale valutare l'esistente” (Wetherell 1955 in Fruggeri 2005, 107). Ne deriva che la scelta dei termini non è una scelta formale, essa coincide con una opzione al tempo stesso teorica, epistemologica e metodologica, storica e culturale. Questi elementi suggeriscono di porre attenzione, allorché si compiono dei confronti fra ricercatori a livello internazionale, in merito ad un oggetto di studio, quale quello delle famiglie ricomposte, privo di una definizione condivisa, in quanto va considerato il problema della traduzione, che non riguarda un aspetto puramente tecnico. Va messo al centro, infatti, il fatto che dentro al linguaggio si celano culture diverse e modi diversi di costruire la percezione sociale. In particolare, rispetto alle questioni della famiglia, le culture forniscono norme su come compiere le transazioni del ciclo di vita, su quali rituali mantenere, sulla divisione dei ruoli, e su come trasformare i pattern di comportamento rispetto al matrimonio e all'allevamento dei figli.

Oltre a ciò il linguaggio non solo aiuta la formazione delle esperienze sociali ma anche le esperienze personali aiutano a dar vita e rinnovare il linguaggio. Le parole che esprimono i legami familiari sono intimamente collegate a quanto nel discorso comune e nelle “*politics*” si produce intorno all'idea di famiglia: le parole mettono in evidenza gli sforzi densi e carichi di emotività delle persone tese a negoziare le loro identità e qualche volta a rivendicare nuovi termini nell'obiettivo di produrre un “senso del noi” (Marsiglio 1992).

E il tema delle famiglie ricomposte, così come di tutte quelle forme familiari che si differenziano appunto per composizione (famiglie ricomposte a seguito di seconda unione coniugale, famiglie monoparentali, famiglie post-separazione), per genere dei componenti la coppia (coppie omosessuali che rivendicano il diritto al riconoscimento sociale), per l'appartenenza etnica (famiglie di immigrati o con coppia mista o con figli adottati attraverso canali internazionali), è particolarmente contaminato e influenzato dalle credenze culturali, dai valori e dalle ideologie prevalenti nel contesto culturale, nel quale vengono analizzate.

In Italia, così come in altri Paesi, non esiste di fatto un nome usuale per parlare di queste famiglie. Da un punto di vista empirico, si fa riferimento alla definizione terminologica utilizzata dall'Istat che è quella di “famiglia ricostituita”, secondo cui “per

famiglia ricostituita si intende una coppia, con o senza figli, sposata o convivente, in cui almeno uno dei partner proviene da una precedente unione matrimoniale, che si è conclusa per separazione, divorzio o morte dell'altro partner" (Istat 1998).

Il termine "famiglia ricostituita" è, dunque, quello comunemente adottato nella letteratura scientifica, sia essa psicologica, sociologica o demografico-statistica, per designare le situazioni familiari in cui il sottosistema coniugale non coincide necessariamente o completamente con quello genitoriale.

Tale definizione consente di coprire un ventaglio di possibilità relative al "vivere sotto lo stesso tetto" per ricomposizione. Non fermandosi ai soli nuclei che sigillano la seconda unione attraverso il vincolo matrimoniale, consente di ricomprendere anche quei nuclei familiari formati da coloro i quali decidono di costituire una nuova famiglia, post separazione o morte del coniuge attraverso la convivenza.

Nonostante questa definizione abbia il vantaggio di essere molto ampia e di dare quindi un quadro del fenomeno sotto il profilo statistico, di fatto però presenta alcuni limiti: il concetto di nucleo "ricostituito" non è neutro, bensì è riconducibile ad una impostazione teorico-epistemologica fondato su un unico tipo di famiglia, ovvero la famiglia nucleare, assunto come standard di riferimento. In questo modo, non è in grado di coprire l'estrema variabilità ed eterogeneità di percorsi attraverso i quali si può arrivare a comporre una famiglia ricostituita³⁷ e non consente di fare emergere gli intrecci relazionali complessi che si creano nella rete familiare di un nucleo ricomposto³⁸.

Un ulteriore aspetto particolarmente problematico della lingua italiana riguarda l'assenza di una adeguata ed esaustiva terminologia che consenta la denominazione dei ruoli familiari che si strutturano a seguito di una seconda o successive unioni e la distinzione tra essi con i legami biologici. Chi si unisce ad una persona che ha figli da una precedente unione si ritrova anche nella posizione di responsabilità verso i figli non biologici, i quali a loro volta si trovano a fare i conti con una figura genitoriale che si aggiunge a quella dei propri genitori. A sua volta se il genitore acquisito ha figli biologici, anche la fratria si ricompone in un insieme di fratelli biologici ed acquisiti. Pertanto le persone compresenti

³⁷ Si pensi ad esempio ad individui che hanno concluso una convivenza more uxorio, dalla cui unione è nato un figlio e che, successivamente, si uniscono in matrimonio con un nuovo partner. In tal caso, il vincolo coniugale è considerato il "primo matrimonio", ma la configurazione relazionale segue la tipologia ricomposta.

³⁸ Al proposito, la definizione di "famiglia ricostituita" si focalizza sui membri che "vivono sotto lo stesso tetto", non considerando i soggetti non conviventi, quali ad esempio il genitore biologico non affidatario e/o il figlio affidato all'altro genitore.

nelle famiglie ricomposte risultano molteplici, appartenenti a diversi nuclei, e tutti significativi nella strutturazione delle loro relazioni anche se con ruoli familiari che, non essendo ancora socialmente affermati, non hanno punti di riferimento esterni a cui ricorrere per definire ruoli, comportamenti e funzioni (Fruggeri 2005).

Attualmente sono sovente proposti dalle letterature specializzate i termini di *genitore acquisito*, *figlio acquisito* e *fratello acquisito*, “ i quali seppur evitano connotati valoriali e si limitano a sottolineare il doppio ruolo che una ricomposizione familiare attiva per tutti i componenti” (Fruggeri 2005, 109), di fatto risentono ancora pesantemente degli stereotipi e del contesto culturale fondato sull’ideale della famiglia nucleare. La complessità che caratterizza queste forme familiari richiede dunque un linguaggio non riduttivo, che richiama l’attenzione su configurazioni relazionali spesso ignorate, scarsamente messe a fuoco e descritte in tutte le sue variazioni, trovando ad oggi nella quotidianità l’unica forma in cui questi ruoli familiari e i relativi linguaggi vengono costruiti e ricostruiti.

Ne deriva che anche la questione della linguaggio rimane dunque una questione aperta, ove regna una generale indefinitezza nel distinguere identità e ruoli familiari, relegata all’ambito “privato”, che si gioca “fra noi”, ovvero che viene affrontato giorno per giorno dagli individui coinvolti. Ma la relazione familiare ha la peculiarità di essere un fenomeno essenzialmente sociale che mette in gioco dei beni che riguardano la collettività, e non un sodalizio privato che unisce singoli individui nell’intimità della loro esperienza personale. Come spiega Donati (2007), “la famiglia è segno-simbolo di una struttura sociale. Il modo di vivere quella struttura è un’appartenenza a cui è annessa una identità” (Donati 2007, 21).

In questo modo, la mancanza di un linguaggio si connette con la mancanza di un riconoscimento pubblico, ove per *riconoscimento* si intende “identificare qualcosa stabilendo una relazione di identità tra un oggetto, una percezione, un’immagine, e un altro (un’altra), per mezzo di un carattere comune già identificato [...]. Riconoscere significa pensare, giudicare un oggetto, un concetto come compreso in una categoria o come incluso in un’idea generale” (Donati 2007, 38). Ma come segue Donati (2007), “affrontare la questione del *riconoscimento* applicato all’oggetto di studio famiglia “è un tema di per sé difficile proprio perché latente, nascosto e tremendamente arduo quando si tenta di portarlo alla luce ed esplicitarlo . [...] Il problema del riconoscimento, infatti, è quello di un orizzonte che non si può mai esaurire e che richiede la messa a punto di sempre nuovi strumenti riflessivi di osservazione teorica e empirica. [...] non è solo una faccenda intersoggettiva. Non sono solo gli individui che debbono riconoscersi nei loro ruoli e

relazioni familiari, che cambiano nel tempo. C'è anche il problema del riconoscimento degli "altri", delle istituzioni pubbliche in senso lato, dei mass media, del mondo che non dipende dagli individui" (Donati 2007, 20-21).

Pertanto l'assenza di un linguaggio condiviso è in qualche modo connessa e influenzata dalla mancanza ad oggi di un riconoscimento pubblico a vari livelli: politico, sociale e giuridico.

A differenza della lingua italiana, i paesi anglofoni dispongono del termine *stepfamily* che appartiene ormai al linguaggio ordinario: ciò nonostante la questione linguistica, anche in questi contesti, è tutt'altro che risolta.

Il termine *stepfamily* ha innanzitutto il vantaggio di non limitarsi al legame matrimoniale. Molti ricercatori di questa tematica si sono focalizzati sulle seconde nozze legalizzate, probabilmente perché il dato sulle coppie legate in matrimonio è un indicatore più facilmente rilevabile e accessibile. Secondo Coleman e Ganong (2004) ciò è limitante per due motivi.

Il primo perché un numero sempre maggiore di adulti negli USA che vivono insieme e che crescono i figli, entrambi della prima unione, non sono legalmente sposati. E queste forme familiari sono in crescita sia negli Stati Uniti (Bumpass e Lu, 2000) che in Europa (Allan, Hawker e Crow in Coleman e Ganong 2004).

In secondo luogo, perché molte coppie che si risposano vivono insieme prima di risposarsi (Brown, Booth, 1996).

Pertanto, secondo i ricercatori americani il "vivere sotto lo stesso tetto" è un migliore indicatore sotto il profilo psicologico e sociale della *stepfamily*, rispetto a una definizione basata sulla legalizzazione della seconda unione.

Gli studiosi Coleman e Ganong (2004) hanno evidenziato inoltre come il termine *stepfamily* è quello maggiormente usato dai ricercatori ed è congruente e applicabile con le classificazioni delle posizioni e ruoli familiari: stepfather, stepmother, stepchild.

Seguendo la loro interpretazione, una *stepfamily* è "una forma di famiglia nella quale almeno uno degli adulti ha almeno un figlio da una precedente relazione. Uno *stepparent* è un adulto il cui partner ha almeno un figlio da una precedente relazione. Uno *stepchild* è una persona il cui genitore è un partner di qualcuno che non è il genitore biologico o adottivo (Coleman e Ganong 2004, 2).

Va evidenziato che questa definizione non limita lo status delle *stepfamily* solo a coloro che vivono sotto lo stesso tetto. Uno *stepparent* o *stepchildren* può anche non abitare insieme tutto il tempo, bensì solo parte di esso.

Nonostante la lingua anglosassone attraverso il suffisso *step* consenta una maggiore delimitazione tra legami biologici e acquisiti, di fatto le numerose transazioni familiari e tipologie di convivenza che si possono creare laddove legame coniugale e genitoriale non coincidono, rendono particolarmente problematica l'adozione di una terminologia standard.

Queste riflessioni confermano come questo oggetto di studio sia particolarmente complesso in quanto difficilmente ordinabile all'interno di categorie di analisi ben definite; al tempo stesso, essendovi all'interno dei sistemi familiari ricomposti una ampia variabilità di relazioni e strutture, va posta particolare attenzione all'estensione di generalizzazioni empiriche che non tengano conto dell'estrema diversità, che sotto all'idea di ricomposizione si va a creare.

3.1.2 Come le famiglie ricomposte sono state tematizzate in ambito scientifico? Excursus storico della letteratura a livello internazionale

Le famiglie ricomposte non rappresentano una tipologia familiare “nuova”, nonostante l'interesse verso questa tematica risulti essere relativamente recente (Ganong e Coleman 2004).

La presenza di famiglie formate dall'unione tra adulti con figli nati da precedenti relazioni era numericamente estesa e diffusa in molte società nel passato (Phillips 1997; Spainer e Furstenberg 1987). Infatti la percentuale di seconde nozze in Europa e negli Stati Uniti nel XXVIII secolo era piuttosto simile all'attuale (Phillips 1997).

Nei secoli passati le seconde nozze erano relativamente tollerate in quanto conseguenza inevitabile a seguito di una vedovanza, nonostante i patrigni e le matrigne sono sempre stati visti come dei pericoli per il sistema familiare e al contempo dei pericoli per i figli, tanto da essere dipinti attraverso stereotipi a valenza negativa³⁹.

³⁹ Una spiegazione in questo senso ci viene proposta dalla sociologa Théry: “gli stereotipi verso i genitori acquisiti sono connessi in realtà ad una intolleranza culturale verso le seconde nozze che rappresentano *un attentato all'ideale monogamico*. Nell'ideale cristiano della monogamia, infatti, la monogamia non significa avere un solo congiunto alla volta, ma un solo congiunto nella vita intera e quindi la teologia cristiana non ha mai veramente accettato il *remarriage*, ma essa ha semplicemente tollerato questa situazione anche dopo la vedovanza perché l'ideale era comunque che il vedovo o la vedova restasse fedele al rapporto iniziale.[...]”

Ciò nonostante queste forme familiari costituivano allora una necessità per rimpiazzare il coniuge e genitore defunto con un sostituto capace di assolvere ai compiti specifici alle aspettative di genere, che erano ben marcate e suddivise all'interno della famiglia: gli uomini non potevano crescere i figli da soli nel sistema sociale, culturale e economico del passato, mentre le donne si risposavano anch'esse per avere un capofamiglia.

I cambiamenti che hanno investito le società occidentali a partire dagli albori della modernità e dell'industrializzazione, alcuni dei quali hanno avuto una accelerazione a seguito della fine della seconda guerra mondiale, hanno inciso fortemente nel dare avvio a processi di trasformazione della realtà familiare, sia da un punto di vista delle strutture, ma ancor più rispetto alla sfera delle relazioni familiari. In particolare l'incremento della speranza di vita, i processi di de-istituzionalizzazione del matrimonio e l'autorizzazione del divorzio hanno aperto progressivamente una nuova fase nel panorama della famiglia. Nel ventesimo secolo le seconde unioni per vedovanza sono diventate sempre più rare e, al contempo, hanno iniziato a diffondersi nuove tipologie di legame familiare, nate a seguito della frattura coniugale per separazione e divorzio. Ciò ha rivoluzionato, in particolare, le modalità attraverso cui si formano i nuclei ricomposti i quali si caratterizzano su logiche di tipo addizionale piuttosto che di tipo sostitutivo, tipicamente riferite ai nuclei ricostituiti a seguito della morte di uno dei coniugi

Si inizia in questo modo a trasformare radicalmente il “vivere sotto lo stesso tetto” nelle famiglie ricomposte che diventano più complesse a fronte della compresenza nel sistema familiare di più figure parentali che inevitabilmente creano nuovi livelli di parentela, nuovi pattern d'interazione all'interno e all'esterno della famiglia stessa.

Per quanto riguarda la produzione scientifica, gli Stati Uniti rappresentano il Paese nel quale sono state prodotte la maggior parte delle ricerche rispetto a questa tematica.

Nonostante i processi di divorzialità e le relative nuove unioni post-divorzio rappresentassero in questo contesto già una quota consistente, fino agli anni settanta le ricerche hanno mostrato poco interesse rispetto a questo fenomeno. Questo ritardo non pare collegarsi ad una mancanza di consapevolezza dell'esistenza di queste forme familiari e

Pertanto la nozione di “ricomposizione familiare” era incompatibile con una concezione della famiglia e della parentela come quella determinata da una cultura dominata dalla religione cristiana. [...] C'era poi un'altra reticenza che è quella del lignaggio, ossia il sistema della trasmissione del patrimonio. In questo sistema il remarriage era ostacolato a causa della trasmissione dei beni, esisteva la paura che se una donna si fosse risposata i beni del suo coniuge precedente, che sarebbero dovuti andare ai “figli di primo letto”, sarebbero stati trasmessi al nuovo coniuge” (Thery 2002 in Mazzoni 18-19).

della complessità insita in esse. Infatti già nel 1950 Landis (1950) descrisse lo stato delle famiglie americane come una “*sequential polygamy*” (poligamia sequenziale) (Landis 1950 in Coleman e Ganong 2004, 11), evidenziando come i matrimoni multipli fossero molto più comuni negli Stati Uniti che in alcune società poligame, e circa vent’anni dopo Mead (1970) predisse che il processo di “*serial monogamy*” (monogamia in serie) (Mead 1970 in Coleman e Ganong 2004, 11), che vede il passaggio di un partner dopo un altro, sarebbe diventata la norma nelle famiglie americane.

Il ritardo della produzione scientifica e di ricerca si fa risalire piuttosto all’influenza che il sistema di valori e di norme sociali di riferimento, radicato sull’idea che queste famiglie fossero delle “violazioni al sistema culturale dominante e alle aspettative sociali” (Fustenberg 1979, Leslie 1976 in Coleman e Ganong 2004) esercitava sia sul discorso comune sia in ambito scientifico. In particolare Leslie attribuì la povertà delle ricerche fino alla metà degli anni settanta, all’aderenza a quell’ideologia che considerava il matrimonio come quell’istituzione base della società, la cui stabilità veniva garantita proprio da quell’idea fontale del “per sempre” ovvero fino alla morte di uno dei due coniugi (Leslie 1976 in Coleman e Ganong 2004).

Le prime ricerche erano limitate sia da un punto di vista concettuale che metodologico. Non si ritrovano ricerche longitudinali, un numero ridotto contava su campioni rappresentativi di coppie risposate e su misure standardizzate di analisi (Price-Bonham e Belwick 191, in Coleman e Ganong 1994, 12). La maggior parte di questi studi erano ateoretici e descrittivi.

A partire dagli anni ottanta, sotto l’influenza dell’incremento sostanziale dei nuclei ricomposti e di una loro crescente complessivizzazione sotto l’aspetto strutturale e relazionale, dato la diminuzione dei nuclei ricomposti sanciti con vincolo coniugale e l’aumento crescente delle ricomposizioni che seguono la coabitazione unitamente ai cambiamenti sociali e culturali quali processi di individualizzazione delle biografie, la produzione scientifica ha subito una crescita esponenziale.

In questa fase, l’attenzione principale è stata indirizzata all’analisi degli effetti che il vivere nelle famiglie ricomposte esercitava sui figli, conviventi e non conviventi. La predominanza di questo interesse di ricerca era motivata, non solo l’importanza della tematica, dato l’impatto che determinate condizioni relazionali e strutturali della famiglia hanno sul piano evolutivo dei bambini, ma soprattutto dal fatto che vi era una maggiore disponibilità di dati sistematizzati, comportando una maggiore facilità di misurare e

esaminare questi aspetti. In questo modo, dando l'enfasi a questa tematica, le relazioni tra genitori e figli siano essi naturali e acquisiti all'interno delle famiglie ricomposte, sono state ampiamente sondate, sotto molti punti di vista: legale, relazionale, psicologico, socio-educativo, anche se primariamente all'interno di approcci di tipo comparativo tra i figli che vivevano nelle famiglie ricostituite con i figli inseriti in strutture familiari normo-costituite⁴⁰.

Queste ricerche continuavano però ad essere caratterizzate da un'inconsistenza e problematicità sul piano metodologico. La letteratura prodotta in questo periodo è stata criticata in quanto fondata su approcci comparativi tra la famiglia nucleare, considerata la tipologia familiare ideale, e pertanto standard di riferimento e sull'assunzione ateoretica che le famiglie ricomposte presentavano dei deficit nel loro funzionamento. Ciò non ha consentito di far emergere le dimensioni connesse alla varietà e complessità di fattori che influenzano la qualità delle relazioni e i processi di adattamento dei membri di queste famiglie. In questo modo le famiglie ricomposte erano perlopiù considerate come gruppo omogeneo, uniforme, "monolitico" (Coleman e Ganong 2004). Sovente i dati venivano raccolti sui figli, sui genitori naturali e acquisiti, e analizzati tutti insieme come se non vi fossero delle differenze tra queste posizioni e ruoli familiari. Per esempio, il matrimonio successivo al primo veniva generalmente considerato come "secondo matrimonio", in senso letterale, senza distinguere la famiglia (*family*) dalla residenza anagrafica (*household*), con la conseguenza di ignorare le relazioni tra i membri non conviventi delle famiglie ricomposte e la complessità dei reticoli primari.

Gli anni '90 segnano una svolta rispetto agli studi precedenti sia in termini di contenuti sia in termini di quantità. Il corpo di ricerche pubblicato nell'arco di questo decennio è stato tre volte superiore al numero di pubblicazioni inerenti la tematica delle famiglie ricomposte prodotta prima del 1990 (Coleman, Ganong e Fine 2000).

A fianco all'espansione teorico-empirica sul tema segnalata negli Stati Uniti, in questo periodo iniziano a proliferare anche in Europa numerosi studi in ambito sociologico: in particolare in Francia (Dhavernas M. J., Théry 1991; Meulders-Klein M.T., Théry I 1993; Cadolle S. 2003; Martinal A. 2002) e in Gran Bretagna (De'Ath 1992, 1998; Gorell Barnes, G., Thompson P., Daniel, G., Burchardt, N., 1998).

Contemporaneamente alla diffusione di attenzione su questo argomento, si è assistito ad una graduale mutamento nel modo con cui i ricercatori hanno iniziato a

⁴⁰ Per una trattazione più dettagliata degli studi empirici si rinvia a: Coleman e Ganong, Reinvestigating remarriage: another decade of process, in *Journal of Marriage and the Family*, 62, 1288-1307, 2000.

“guardare” e “concettualizzare” le famiglie ricomposte (Coleman e Ganong e Fine 2000). Si è diffusa una progressiva consapevolezza che, per raggiungere una maggiore e migliore approfondimento su strutture e relazioni ricomposte, si dovesse inevitabilmente mettere al centro la complessità, la diversità e la varietà di queste forme familiari, quali caratteristiche proprie e peculiari.

Nei confronti delle famiglie ricomposte, un tale approccio ha implicato abbandonare “la cultura della devianza e dell’idea di incompletezza, per cedere il passo alla cultura della differenza. [...] Questa cultura si fonda su presupposti di diversità e molteplicità, anziché su quelli di uniformità e normatività: riconosce cioè che le specificità possono essere molteplici anziché assumere a esclusivo riferimento un unico modello di famiglia” (Fruggeri 2005, 33).

La diffusione della cultura della differenza è stata il frutto di percorsi di riflessione critica che hanno affrontato la questione dei pregiudizi, l’affermazione della depatologizzazione della diversità per poi proseguire nello studio dei punti di forza delle famiglie a struttura differenziata da quella nucleare e la sottolineatura delle specificità delle diverse forme familiari

Gradualmente, i ricercatori hanno iniziato ad aggiungere modelli di analisi che comprendevano più variabili ai loro studi comparativi, andando oltre il mero studio delle strutture familiari, in quanto insufficiente da solo a cogliere la comprensione delle dinamiche familiari, bensì affiancando ad esso una maggiore attenzione agli aspetti relazionali. Proprio perché la famiglia ricomposta è “famiglia”, essa va considerata come “forma di relazione specifica che dipende dall’agire di tutti coloro che sono legati fra loro da quella relazione, e non da altre” (Donati 2007).

Le indicazioni fornite da questo tipo di indagini e di riflessioni hanno aperto la strada alla rivalutazione della diversità come opportunità (Fruggeri 2005).

Nel decennio in corso, le aree di studio si sono ampliate notevolmente di pari passo ad una sempre maggiore complessivizzazione e trasformazione dei processi di adattamento che caratterizzano il vivere sotto lo stesso tetto nelle famiglie ricomposte: allo studio delle relazioni interne alla famiglia, si sono diffusi percorsi di ricerca che guardano alle relazioni di scambio intergenerazionale ed ai rapporti tra le famiglie ricomposte e le istituzioni sociali (Coleman e Ganon 2004).

Ciò nonostante, pur contando allo stato attuale su una ricchezza di contributi e di letteratura che sondano varie dimensioni delle famiglie ricostituite, come notano al riguardo

i sociologi americani, “rimane ancora molto da esplorare” (Coleman, Ganong e Fine 2000, 1301).

3.1.3 “Nuove famiglie e vecchie ideologie”: una questione sociale e culturale

Ripercorrendo gli studi compiuti negli ultimi trent’anni nei confronti di questa tematica, è possibile rilevare un tratto distintivo comune che ha a che vedere con il ruolo e l’influenza determinante che il contesto sociale e culturale ha esercitato ed esercita nel “processo di tematizzazione, analisi e riconoscimento” di questa forma familiare con diretta conseguenza sul “modo di viverla” da parte dei suoi membri.

E’ stato evidenziato infatti come, le traiettorie di ricerca e le prospettive di analisi di coloro i quali hanno studiato e lavorato con le famiglie ricomposte, fossero influenzate e condizionate dai valori culturali e dal sistema di credenze dominanti, dimensioni che, a loro volta, esercitavano una forte influenza sui percorsi attraverso i quali i membri delle famiglie ricomposte percepivano e valutavano le loro relazioni, interagivano tra essi, e quindi *sul modo di viverla* (Berger 2000).

A questo proposito numerosi studi compiuti lo scorso decennio in diversi contesti culturali appartenenti alle società occidentali⁴¹, hanno infatti esaminato la percezione che gli individui, in generale, avevano nei confronti delle famiglie ricomposte e delle relazioni tra i suoi membri.

Sono state rivelate stereotipi⁴², miti⁴³, immagini e ideologie piuttosto simili e omogenee nelle società occidentali, accomunate da valenze di tipo negativo.

Questi studi hanno indicato come per la maggior parte degli individui, il modello ideale di famiglia nelle società occidentali sia riconosciuto nel modello della famiglia,

⁴¹ Per una trattazione più dettagliata dell’argomento si rimanda agli studi compiuti in Australia (Webber 1991), Canada (Claxton-Oldfield, Goodyear, Parsons, Claxton-Oldfield 2002), Regno Unito (Collins 1995) e Stati Uniti (Ganong e Coleman 1997).

⁴² Come è stato confermato in diversi studi, la madre e il padre acquisito sono percepiti in modo generalmente più negativo rispetto ai genitori naturali (ricorrono i pregiudizi di scarsa affettività, condotte maltrattanti), così come nei confronti dei bambini che vivono in famiglie ricomposte vi è la tendenza a considerarli maggiormente a rischio di sviluppare forme di disagio emotivo e relazionale rispetto a coloro i quali vivono nelle famiglie tradizionali (Ganong, Coleman, Cable 1997; Coleman, Ganong, Mapes 1990 in Coleman e Ganong 2004, 32).

⁴³ Il mito rappresenta una credenza che riflette uno standard culturale e ideale. I miti sulle famiglie ricomposte comprendono le seguenti dimensioni: a) i figli nelle famiglie ricomposte provano antipatia e risentimento verso i genitori acquisiti; b) questi bambini hanno molti più problemi dei bambini inseriti in famiglie tradizionali; c) i genitori acquisiti e i figli acquisiti non provano legami di amore e di affetto; d) l’adozione trasforma le famiglie ricomposte in famiglie normali; e) i figli dovrebbero essere fedeli e leali solo ad una madre e ad un padre; f) la madre acquisita è cattiva e malvagia (Coleman, Ganong 1985, Visher e Visher 1985 in Coleman, Ganong 2004, 33).

appartenente alla classe sociale media, la cui coppia, eterosessuale, è unita da legame matrimoniale di “prime nozze”, sovente identificata come famiglia nucleare, composta dalla madre e al padre, dai loro figli naturali o adottati residenti nella stessa abitazione (Scanzoni 2004). In questo modello idealizzato di famiglia nucleare tradizionale vi è una sovrapposizione di diversi ruoli, di diverse funzioni e diversi livelli di supporto. Il marito/padre detiene il ruolo di *breadwinner*, ovvero è deputato al compito di guadagnare le risorse economiche per provvedere al mantenimento dei membri, le quali generalmente vengono considerate la principale fonte di reddito della famiglia, anche se la moglie/madre, attraverso il lavoro extra-domestico percepisce uno stipendio uguale o superiore a quello del marito (Tichenor 2005). Per quanto attiene alla moglie/madre, le sue primarie responsabilità correlate al ruolo di *homemakers*, sono quelle di provvedere alla cura e accudimento del marito, dei figli e della casa. In questo modello idealizzato di famiglia, i figli sono amati e socializzati da entrambi i genitori; i coniugi, uniti dalla fedeltà dell’amore romantico, provvedono reciprocamente alla copertura dei bisogni emotivi, sociali e materiali.

Partendo da questo modello, le nuove forme familiari sono risultate così difficilmente integrabili nel senso comune e nella conoscenza scientifica perché presentano degli elementi costitutivi che sono estranei al concetto di famiglia che si è costruito nella comunità sociale. Risulta evidente come “nell’ultimo secolo si sia venuto strutturando un isomorfismo perfetto tra i modi in cui le famiglie si sono storicamente organizzate ed articolate (livello fenomenologico), i valori che all’oggetto famiglia sono stati socialmente attribuiti (livello rappresentazionale), e i modelli di analisi e di spiegazione adottati per lo studio delle dinamiche familiari (livello teorico) (Fruggeri 2005, 46). In virtù di questo processo che fa, in qualche modo, apparire naturale ciò che è stato socialmente costruito, per anni è sembrato “naturale” che la famiglia nucleare non fosse semplicemente una delle tante forme che la famiglia può assumere, ma che fosse la Famiglia stessa: da prodotto sociale storicamente definito, le caratteristiche della famiglia nucleare sono diventate così caratteristiche universali dell’oggetto famiglia.

Nelle forme familiari diverse da quella nucleare, quali le famiglie ricomposte, le coincidenze di ruoli, funzioni e confini vengono meno e non possono più essere date per scontate: né la coincidenza tra coppia genitoriale e coppia coniugale, né quella tra i ruoli familiari e ruoli di genere; così come non possono essere date per scontate la sovrapposizione tra nucleo familiare e famiglia, la coincidenza tra confini simbolici e

confini spaziali, l'omogeneità tra cultura familiare e cultura della comunità sociale di appartenenza, e la consequenzialità tra biologia e affetti (Fruggeri 2005).

Pertanto l'esclusiva unicità di riferimento nella famiglia nucleare tradizionale ha prodotto quella che è stata definita la "cultura della devianza", la quale ha dominato gli studi fino agli anni novanta, relegando le famiglie diverse da quella nucleare nell'area della devianza e della marginalità tanto da tracciare l'indebita correlazione fra forme familiari diverse e patologia (Fruggeri 2005).

Si possono ritracciare a questo proposito tre ampie ipotesi interpretative, tutte radicate e costruite su un unico tipo di famiglia, che hanno dominato il contesto culturale e il corpus teorico sia in campo psicologico che sociologico sulle famiglie ricostituite: le famiglie ricostituite come *istituzioni incomplete* (Cherlin 1978), le famiglie ricostituite come *forme familiari devianti o deficitarie* (Coleman e Ganong 1997c) e le famiglie ricostituite come *nuclei familiari ri-formati o ricostituiti* (Levin 1997).

3.1.3.1 Le famiglie ricomposte come istituzioni incomplete

L'articolo di Cherlin (1978), dal titolo "*Remarriage as an Incomplete Institution*" pubblicato nel 1978, viene considerato uno degli articoli maggiormente citati nelle pubblicazioni inerenti le famiglie ricomposte. L'assunto dal quale questo autore sviluppa le proprie riflessioni riguarda la funzione indispensabile del riconoscimento pubblico della famiglia e l'istituzionalizzazione delle norme sociali.

L'ipotesi di fondo si basa sul fatto che l'assenza di linee guida relative alle norme sociali per l'organizzazione dei ruoli, la carenza di modalità di risoluzioni dei problemi socialmente accettate e culturalmente condivise, la mancanza di termini appropriati per individuare le posizioni nella famiglia, la relativa assenza di supporti sociali istituzionalizzati, la mancanza e ambiguità delle leggi e delle politiche sociali sono fattori che portano a definire le famiglie ricomposte come "istituzioni incomplete" (Cherlin 1978, 634). Di conseguenza, la mancanza di riconoscimento istituzionale è una fonte di stress, fragilità, problematicità, inappropriate scelte nella soluzione dei problemi quotidiani, e una più alta percentuale di divorzio per le coppie ricomposte rispetto a quelle unite dal legame matrimoniale di primo letto (Cherlin 1978 in Coleman e Ganong 2004, 26).

Secondo Cherlin (1978), le famiglie ricomposte rappresentano l'esempio eclatante dell'impatto negativo che l'assenza di norme sociali e di comportamenti consolidati all'interno di un sistema di aspettative sociali condivise hanno sui propri membri.

Per queste famiglie, che esulano dalla norma sociale condivisa che vede la coincidenza dell'asse coniugale con quello genitoriale e si allontanano pertanto dai tipi tradizionali di famiglia, non esistono comportamenti "abituallizzati" (Berger e Luckmann 1966, 53). Al contrario nelle famiglie tradizionali esistono modelli socialmente accettati e condivisi (Barbagli 1990). La presenza di comportamenti abituallizzati fornisce un importante vantaggio ai membri della famiglia, in quanto trasmette l'idea che gli ambiti di scelta da dover affrontare siano, in un certo senso, "ristretti" (Berger e Luckmann 1966, 53). L'esistenza di norme sociali dettagliate e precise, che possono essere seguite senza dovere inventare in ogni situazione soluzioni diverse e originali, riduce gli ambiti di contrasto e le possibilità di disaccordo tra i membri. La loro mancanza, al contrario, fa crescere l'incertezza, moltiplica le decisioni da prendere e facilita lo scontro di idee divergenti (Cherlin 1978).

Rispetto alle famiglie "normali", le seconde unioni sono infatti contraddistinte da un vuoto di regole sociali e giuridiche, quali modelli di riferimento istituzionalizzati di comportamento per affrontare problemi sia di natura materiale, come l'equa distribuzione degli obblighi di mantenimento fra la prima e la seconda famiglia, sia relazionale come, in particolare, la "divisione" della paternità e della maternità biologica e sociale. Secondo Cherlin, l'anomia delle famiglie ricomposte è evidente se si esaminano le due principali istituzioni sociali, il linguaggio e il diritto: non vi è, infatti, alcun termine adeguato per indicare il ruolo sociale dei membri di queste famiglie e il diritto ignora i problemi specifici.

Questa ipotesi di Cherlin (1978), ha esercitato una profonda influenza sia in campo clinico sia in ambito di ricerca, malgrado fosse difficile da operativizzare⁴⁴. Sebbene l'impostazione di Cherlin sia stata criticata (Grizzle 1996; Jacobson 1995 in Coleman e Ganong 2004), la maggior parte dei risultati degli studi prodotti negli ultimi trent'anni hanno supportato e, in parte confermato, gli assunti delineati dal sociologo americano (Coleman e Ganong 2004).

⁴⁴ Per un maggior approfondimento si vedano gli studi di (Booth e Edwards 1992; Fine, Coleman e Ganong 1998; Ganong, Coleman e Cable 1997; Giles-Sims 1984, Grizzle 1999).

3.1.3.2 Le famiglie ricomposte come forme familiari devianti e deficitarie

La seconda prospettiva si fonda sul presupposto che “il modello della famiglia nucleare è associato ad un imperativo morale e naturale, mentre le altre forme familiari sono considerate immorali o meno morali rispetto alle prime” (Coontz 1997 in Coleman e Ganong 2004, 29). Buona parte di questa ideologia si fonda sulla credenza che la famiglia nucleare esista come *universale*, quale entità necessaria prevista in natura (Scanzoni 2004). Da questi assunti ne deriva che, comparandole con le famiglie ricomposte, quest’ultime vengano rappresentate come devianti e gli interrogativi dei progetti di ricerca venivano costruiti sulla ricerca dei deficit e delle problematicità (Fruggeri 2005).

Nonostante questa prospettiva avesse trovato un ampio riscontro negli studi prodotti intorno agli anni ottanta, essendo successivamente stata superata grazie anche ad una progressiva diminuzione degli stigmi sociali nei confronti del divorzio, si può rilevare ancora oggi la persistenza a livello profondo e latente di sentimenti avversi verso quei modelli che non aderiscono al modello nucleare-tradizionale (Coleman e Ganong 1995; Hackstaff 1999; Mandell 2002 in Coleman e Ganong 2004).

Le famiglie ricomposte sono generalmente percepite come accomodamenti dai confini ambigui, forme di “rimpiazzo” ed estensioni del divorzio e della separazione, che inevitabilmente rappresentano transazioni di fallimento del matrimonio e della rottura delle relazioni familiari che creano nei membri forme di sofferenza in quanto prive di struttura necessaria per garantirne il benessere.

Questo background ha delle ripercussioni sulle dinamiche e sul sistema di relazione interno ed esterno alle famiglie ricomposte, incidendo sul livello di supporto sociale che esse ricevono, condizionandone in tal senso la loro abilità di funzionare effettivamente.

Al proposito, seguendo la linea interpretativa proposta nella teoria interazionista (Mead 1934, Cooley 1964, Stone 1962, Stryker 1968 in Arosio 2004), l’identità nasce attraverso l’internalizzazione delle reazioni valutative degli attori sociali e dell’ambiente sociale (Stone 1962 in Arosio 2004).

Lewis (1973) e Stryker (1968) hanno esteso il concetto identità personale (*self-identity*) alle relazioni a due, ossia alla coppia (*diadi-identity*). Anche l’identità di coppia si svilupperebbe e si manterrebbe attraverso la reazione degli altri significativi nei confronti della coppia stessa. Ogni relazione a due non si forma nel vuoto, ma in uno spazio sociale che ne influenza lo sviluppo (Lewin 1973). In particolare quando la reazione sociale è

incerta o viene negata, le relazioni tenderebbero ad essere transitorie ed esposte al rischio di rottura.

Esistono due teorie che spiegano l'effetto della reazione sociale sui meccanismi di formazione e consolidamento della coppia.

La prima è la “teoria dell'immagine riflessa” (Waller e Hill 1951 in Arosio 2004), secondo cui l'ambiente sociale (gli altri significativi nella teoria interazionista) viene immaginato come una lente in grado di riflettere l'immagine di unità e adeguatezza della coppia: in tal senso una reazione sfavorevole dell'ambiente sociale può portare alla mancata formazione di un'identità unitaria di coppia.

Una teoria complementare è la “teoria dell'etichettamento”, sviluppata, fra gli altri da Becker (Becker 1963 in Arosio 2004): i gruppi sociali creano devianza imponendo “etichette” a coloro che violano le regole del gruppo, promuovendone in questo modo la coesione. I gruppi sociali possono attribuire ad alcuni tipi di coppia un'etichetta di devianza. I soggetti possono accettare questo giudizio e percepire la loro unione come anomala e non appropriata.

Queste teorie rafforzano l'ipotesi secondo cui l'ambiente sociale e il contesto culturale giocano un ruolo rilevante nella formazione e nel mantenimento di certe forme di coppia e di famiglia: attraverso il giudizio critico degli altri significativi, forgiato all'interno di un determinato contesto, sono in grado di stabilire quali sono le unioni “valide e percorribili” e quali invece rappresentano delle distorsioni, le cui conseguenze e rischi, portano con sé effetti problematici sui membri che ne fanno parte.

3.1.3.3 Le famiglie ricomposte come nuclei familiari ri-formati e ri-costituiti

La prospettiva, che vede i nuclei ricomposti come ri-formati, è quella più recente (Levin 1997). Il trattino, che separa le lettere nella parola *ri-formati*, sta a rinforzare il significato principale ossia di considerarli nuclei familiari “formati di nuovo” nel senso che “hanno di nuovo una forma”.

Considerando le difficoltà che i membri di questi nuclei affrontano nell'organizzare la loro quotidianità senza essere supportati socialmente e istituzionalmente nei loro sforzi, ed essendo comunque stigmatizzati come forme familiari devianti e informi, si sostiene l'idea che le famiglie ricomposte riacquistino una forma quanto possibilmente analoga a quella dei nuclei familiari del primo matrimonio e ripropongano stili di funzionamento che

seguono quel modello. Facendo questo, diventa più facile poter usufruire di alcuni supporti istituzionali previsti per le famiglie nucleari, evitare gli stigmi e la disapprovazione sociale e riacquisire una percezione di “normalità”.

Ciò nonostante, l'effettiva realizzabilità di ciò, che passa perlopiù attraverso forme di adozione legale del figlio del coniuge, è piuttosto residuale.

Come evidenzia Van Cutsem (1998), parlare di *ri-costituzione*, può apparire un tentativo di reintegrare il modello della famiglia nucleare senza tener conto della intervenuta separazione come evento strutturante delle relazioni familiari e della storia familiare. Il termine “ricostituito” finisce per connotare il nuovo nucleo familiare che si compone a seguito di una seconda unione coniugale, come sostituto del vecchio “frantumato” della separazione”.

In effetti, questo termine comprende essenzialmente il genitore, a cui sono stati affidati i figli, il suo nuovo partner (sposato o meno) e i figli stessi. Questa definizione tende a considerare come “la norma” la struttura familiare padre-madre-figlio e ad auspicare quindi l'evoluzione verso la ricostituzione in modo da avvicinarsi il più possibile a questo modello. Così facendo, si rischia di non considerare l'effettiva diversità come tratto distintivo che va compreso, riconosciuto ed affrontato in quanto dimensione specifica e peculiare di una possibile “nuova normalità” e, soprattutto, di perdere di vista l'insieme della rete che forma la costellazione familiare ricomposta, che comprende anche individui che occupano ruoli familiari differenti, relazionalmente rilevanti, ma non conviventi.

3.1.4 La diversità come specificità: una nuova chiave di lettura teorico-metodologica e analitica

3.1.4.1 La ricomposizione come proposta definitoria

Nonostante la famiglia, identificata all'interno del modello tradizionale, “risulta a tutt'oggi essere il valore primario per gli italiani, come per tutti gli europei (eccettuati i lituani, che la mettono allo stesso livello del valore-lavoro), in tutto l'arco di tempo per il quale possediamo delle rilevazioni statistiche (grossomodo gli ultimi tre decenni)” (Donati 2007, 23), in tutte le società occidentali nell'arco degli ultimi trent'anni, si è assistito ad un aumento delle separazioni, dei divorzi, delle forme di convivenza più disparate, ben lontane dalla piena reciprocità tra i sessi e le generazioni.

In un mondo globalizzato quale l'attuale, lo studio e il riconoscimento della relazione familiare "non può basarsi su un modello prefissato di "famiglia", ma deve essere rilegittimato sulla base del valore aggiunto che la famiglia ha rispetto alle altre forme di vita. Il valore aggiunto è ciò che di unico, originario e insostituibile la relazione familiare crea per la persona umana e per la società più ampia (Donati 2007, 29).

Ciò nonostante all'interno dei fenomeni di pluralizzazione delle forme familiari, il tema delle famiglie ricomposte si mantiene radicato in un'area di particolare problematicità. Una recente indagine sulle rappresentazioni sociali di famiglia (Fruggeri, Mancini 2001) ha messo in evidenza infatti come, mentre si assiste ad una maggiore accettazione sociale della crescente eterogeneità delle forme familiari, delimitando un quadro molto diverso da quello emergente nelle ricerche degli anni novanta, ha confermato però che le forme familiari post-separazione, che si configurano come plurinucleari, non vengano infatti riconosciute come famiglie. Come è stato da più parti riconosciuto, "la plurinuclearità costituisce, attualmente, l'elemento più dirompente e di maggiore impatto rispetto al modello tradizionale di famiglia, l'elemento dunque più estraneo e di più difficile integrazione nelle categorie già acquisite. L'idea di plurinuclearità comporta infatti una ridefinizione degli stessi confini della famiglia che, da chiaramente tracciabili e individuabili, diventano mobili e sfumati" (Fruggeri 2005, 37).

Nella consapevolezza della complessità di questa forma familiare, le prospettive che abbiamo delineato, pur avendo il valore di aver ampliato il campo conoscitivo dell'oggetto di studio, non sono state in grado di far emergere e spiegare le sue caratteristiche peculiari, rimanendo ancorate a quell'idea di processo disfunzionale, o sostitutivo e alternativo. In realtà oggi, le famiglie ricostituite devono fare i conti con processi di tipo aggiuntivo, cumulativo ed integrativo, in cui la funzione coniugale si innesta su una già esistente funzione genitoriale e non un mero processo riparativo della separazione di coppia (Coleman e Ganong 1994).

Queste riflessioni portano a spostare il focus, anche in chiave definitoria, dalla separazione dei coniugi e dal conseguente bisogno di superarla, alla "complessa articolazione emergente tra legami biologici e legami simbolici, tra relazioni affettive ed interazioni familiari e sociali." (Fruggeri 2005,109). La peculiarità di questa forma familiare sta negli intrecci relazionali che si creano: "mentre la relazione coniugale si può risolvere (con la vedovanza o con la separazione/divorzio), la relazione di filiazione non si risolve mai, configurando dunque una situazione in cui i figli diventano il punto di convergenza di

una molteplicità di appartenenze familiari e relazionali: la relazione con il genitore naturale, la relazione con il genitore acquisito, la relazione con i fratelli di sangue, la relazione con i fratellastri e/o figli del compagno del genitore affidatario, la relazione con i nonni paterni, materni e con la famiglia d'origine del partner del genitore naturale con cui si vive" (Di Nicola 2008, 174-175).

In questa logica, prende piede il concetto di "ricomposizione familiare" il quale, a differenza di quello di "ricostituzione", allarga il campo di osservazione, non si ferma alla struttura, arriva ad inglobare l'intera rete in cui si articola la costellazione familiare che, a seguito della separazione e delle nuove unioni, non ha più la forma nucleare, bensì *plurinucleare* (Théry 2002). Definiamo perciò la *famiglia ricomposta* a partire dai figli e dallo spazio i cui si muovono.

In considerazione di ciò, secondo la sociologa francese Théry, il termine "famiglia ricomposta" detiene due vantaggi: "evidenzia la continuità nel tempo di una stessa struttura che cambia configurazione dove alcune relazioni vengono distrutte, altre vengono aggiunte e queste ultime vanno a ricomporre l'insieme del sistema e influiscono su tutte le relazioni precedenti. Anche la relazione che sembrava più semplice come quella genitore/figlio, viene a trasformarsi nel momento in cui si stabilisce la relazione tra genitore acquisito e figlio. Tutti dunque ricompongono qualcosa e il termine può indicare la dinamica familiare che va a modificare nel tempo tutte le relazioni" (Théry 2002, 16). In tal senso il termine "ricomposizione" appare adeguato in quanto rimanda al senso della combinazione di parti diverse in un certo ordine.

3.1.4.2. Una nuova prospettiva di analisi

Assumendo la logica della ricomposizione come chiave di lettura per guardare le complessità addizionale delle famiglie, che chiamiamo appunto, "ricomposte", la prospettiva relazionale appare come quella che ci consente di guardare e studiare l'oggetto di studio (Donati 1991).

Questa prospettiva offre una alternativa tra coloro i quali considerano le forme familiari ricomposte come devianti rispetto ad un modello standard, e coloro invece che interpretano la famiglia come un aggregato di individui che spinti da qualcosa che viene chiamato "amore" convivono senza che vi siano dei precisi requisiti relativi alla qualità delle persone e delle loro relazioni. L'assunto di base è quello di partire dall'idea della famiglia

come “forma specifica sui generis” (Donati 1998) che ha una natura proteiforme, dinamica, sia sotto l’aspetto strutturale che relazionale (Di Nicola 1993).

In questo modo, non si nega la possibilità che vi siano delle difficoltà nelle famiglie ricomposte né si preclude la possibilità di compiere comparazioni con le altre forme familiari, ma si guarda ad entrambe le dimensioni positive e negative della vita nelle famiglie ricomposte. Quest’ultime sono concettualizzate come forme familiari legittime seppur con numerose variazioni che ne costituiscono la peculiarità, tutte degne di considerazione e di analisi.

Di fatto, il focus d’attenzione principale non è sui problemi, né sull’evidenziare come le famiglie ricomposte e i suoi membri si riorganizzano rispetto agli standard della famiglia nucleare, ma sulle relazioni al fine di capire come i componenti si aggiungono gli uni agli altri, quali processi di negoziazione vengono compiuti ai vari livelli.

Quindi si parla in termini di “rete” e non semplicemente di struttura. L’attenzione quindi non riguarda solo il funzionamento della famiglia tra i membri che vivono sotto lo stesso tetto, ma anche la relazione tra i diversi nuclei familiari che compongono la costellazione familiare ricomposta. Le relazioni all’interno di ciascun nucleo vengono anzi percepite come ampiamente dipendenti dalla qualità delle relazioni nella costellazione e a loro volta responsabili del buon funzionamento.

La considerazione di questa complessità degli intrecci relazionali comporta la necessità di uscire da una consuetudine fondata su una visione statica, fotografica e strutturalista di famiglia, sostituendola con una visione dinamica, processuale, che muta nel tempo.

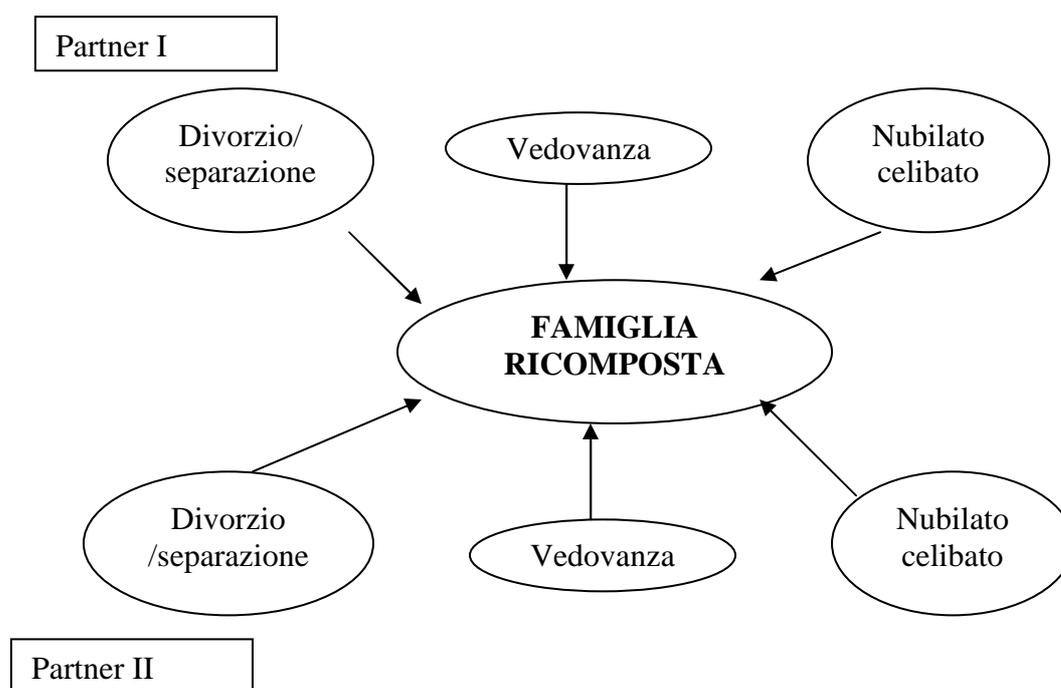
3.2 VARIETÀ DI ITINERARI, ETEROGENEITÀ DI STRUTTURE E COMPLESSITÀ NEGLI INTRECCI RELAZIONALI: UNA REALTÀ MULTIFORME

3.2.1. Quali traiettorie portano alle famiglie ricomposte?

Le traiettorie che conducono alla formazione di queste tipologie familiari rappresentano forse quell’elemento peculiare che conduce a identificarle e considerarle come “nuove famiglie”. E’ infatti già stato menzionato, che la realtà di ricomposizione familiare non è un *prodotto di nuova generazione*, ossia che appartiene esclusivamente alla società contemporanea.

Ciò nonostante, sotto la spinta di questi cambiamenti nelle relazioni familiari, le forme familiari ricomposte sono emerse come tipologia nuova, in quanto nuovi e particolarmente importanti sono i processi che sottendono alla loro formazione e che hanno delle implicazioni sostanziali e determinanti nelle dinamiche che in esse si costruiscono (Vischer e Vischer 1979). Se i nuclei familiari ricomposti trovano la loro specificità nel fatto che non vi è coincidenza tra la coppia coniugale e quella genitoriale, in realtà la forma della plurinuclearità assume sfumature e caratteristiche diverse a seconda di tre generali percorsi che hanno coinvolto uno o entrambi i membri la coppia nella loro esperienza precedente la formazione della nuova famiglia: separazione coniugale, nubilato e vedovanza.

Figura 1: I percorsi che portano alla famiglia ricomposta.



Da quanto emerge (vedi figura 1) vi sono tre generali percorsi che portano alla formazione di una famiglia ricomposta, ma ci sono almeno 18 possibili combinazioni tra i partner, ognuna delle quali potrebbe influenzare le dinamiche interne di queste formazioni familiari.

Va aggiunto che altre due dimensioni trasversali ai tre percorsi delineati vanno considerate quali caratteristiche di ulteriore peculiarità che il processo di ricomposizione

può assumere, ossia l'eventuale appartenenza a nazionalità differenziate tra i partner e il fatto che a formare la coppia siano partner dello stesso sesso.

Da un punto di vista della complessità strutturale e della multiformità che può assumere la costellazione familiare ricomposta, un ruolo centrale è giocato dalla presenza dei figli: in generale si tende a parlare di *famiglie ricomposte semplici* laddove non ci sono figli nati da precedenti unioni o solo quando uno dei partner ha figli da precedenti unioni, e *famiglie ricomposte complesse* quando entrambi i partner hanno figli nati da precedenti unioni (Coleman e Ganong 1994).

3.2.2 Le famiglie ricomposte: elementi comuni

Le tre distinte traiettorie, che rappresentano il background su cui si formano le famiglie ricomposte, hanno in comune degli elementi distintivi.

Innanzitutto ogni famiglia ricomposta è l'esito di esperienze e processi "di perdita e di fallimenti" (Walsh 1993, 246), che inevitabilmente esercitano un'influenza nelle aspettative e nei desideri che gli individui portano nelle nuove relazioni che vanno a stabilire (Visher, Visher 1990, 4):

- perdita di una relazione con un marito o una moglie per morte o per divorzio;
- perdita di aspettative rispetto a quanto desiderato nel primo matrimonio;
- perdita e rottura dell'unicità di relazione tra genitorialità e coniugalità;
- perdita e indebolimento delle reti primarie di supporto (familiari e amici)
- perdita e indebolimento dei legami nella comunità;
- perdita dei ruoli familiari all'interno della famiglia.

Ogni famiglia ricomposta si caratterizza per il fatto che la funzione coniugale si innesta su quella genitoriale e non viceversa, poiché quando la famiglia ricomposta si organizza l'asse genitoriale è già presente. Ed è proprio questo particolare tipo di rapporto temporale tra funzione coniugale e funzione genitoriale a definirne la specificità dei compiti di sviluppo.

Pertanto queste famiglie si trovano a far fronte contemporaneamente a due bisogni, entrambi vitali ma contrastanti, che tutte le famiglie possono vivere, ma che nelle famiglie ricomposte si fanno più salienti e delicati: le esigenze di chiusura e di intimità che la formazione della coppia comporta, quale cura e difesa del rapporto di coppia, devono

coesistere con la disponibilità degli adulti ad assumersi la cura dei figli già presenti, proiettandosi al di fuori della diade coniugale, negoziando queste funzioni con gli ex coniugi (Hetherington, Stanley-Hagan 1999).

Pertanto nelle famiglie ricomposte, uomini e donne sono chiamati a nuove responsabilità e sfide. Come spiega Di Nicola (2008) “alla donna, affidataria dei figli del primo matrimonio in più dell’80% dei casi, si chiede la capacità di mediare, a favore dei figli, tra più relazioni di appartenenza, ognuna della quale delinea una cerchia sociale [...]. All’uomo, la cui identità sociale è oggi debolmente connessa, sia oggettivamente che soggettivamente, alla paternità, si chiede la capacità di assumere un ruolo complesso per il quale non è stato minimamente socializzato: preoccuparsi e occuparsi di “bambini” suoi e non suoi, entrare spesso in relazione di accudimento con bambini e adolescenti sufficientemente grandi da rendersi conto che il loro orizzonte di vita deve fare i conti con più figure maschili” (Di Nicola 2008, 175).

Vi sono dunque molti e necessari adattamenti che devono essere compiuti; i membri delle reti sociali nelle famiglie ricomposte devono spesso attraversare “processi di acculturazione” a vari livelli che necessariamente richiedono dei tempi e che Walsh (1993) associa per certi versi al percorso compiuto dalla famiglia immigrata nel nuovo contesto in cui si stabilisce: i membri devono integrare differenti linguaggi, abitudini, usanze, rituali e culture familiari (Walsh 1993, 239).

Gli essenziali compiti di sviluppo che i componenti della famiglia ricomposta devono compiere per raggiungere una positiva transazione verso la ricomposizione, vengono sintetizzati da vari autori nei seguenti punti (Vischer, Vischer 1990, 3-10 ; Walsch 1993, 244-249):

- Le aspettative sono realistiche;
- Le perdite e i lutti relativi alle precedenti unioni sono stati affrontati e elaborati;
- Si è formata una solida relazione di coppia, intesa come relazione in grado di affrontare le difficoltà che si presentano;
- Si è formata una soddisfacente relazione tra i membri, in particolare tra figli acquisiti e genitori sociali;
- Si sono consolidate soddisfacenti abitudini e pratiche familiari che permettono la definizione di una nuova identità familiare;

- Si sono stabilite relazioni di cooperazione tra genitori biologici e genitori acquisiti, definita anche “coalizione parentale” intesa come collaborazione tra famiglie di cui alcuni membri precedentemente hanno formato una coppia ed ora non sono ostili ma cooperano nell’interesse dei figli.

Pertanto anche le forme familiari che nascono dalla frammentazione di strutture precedenti devono mostrarsi capaci di riprodursi culturalmente, cioè di dare vita a modelli valoriali e normativi condivisibili da altri e generalizzabili. Esse debbono tradursi in strutture capaci di reggere le sfide ambientali. Le interazioni che hanno con l’esterno debbono essere tali da sostenere l’urto dell’impatto con esigenze del mondo circostante che, se da un lato chiedono strutture “leggere” (Kaufmann 1996), dall’altro esigono anche l’esatto contrario, ossia delle relazioni familiari capaci di farsi carico di precise responsabilità, compiti, attività che richiedono strutture tutt’altro che provvisorie e contingenti, e non sono certo poco impegnative.

Le modalità attraverso le quali vengono gestiti gli adattamenti e la riorganizzazione familiare assumono caratteristiche distintive e peculiari a seconda dello scenario relazionale che precede la formazione della famiglia ricomposta⁴⁵.

Dalla combinazione di queste variabili, le famiglie ricomposte possono assumere configurazioni diverse determinandone un sistema relazionale complesso, che mescola vecchi e nuovi modi di convivere e di rapportarsi reciprocamente, e che “sconvolge” molti degli schemi comportamentali e relazionali che nella prassi e negli stereotipi sociali appartengono alla famiglia tradizionale.

Oltre ciò, questo fa riflettere come sotto l’ombrello della definizione di famiglie ricomposte vada assolutamente tenuta presente questa estrema variabilità che, rendendo complessa un’operazione di classificazione esaustiva, non consente l’estensione di ampie generalizzazioni teoriche.

3.2.2.1 La famiglia ricomposta post-separazione e divorzio

Le transazioni familiari sono dei processi in continuo cambiamento, e solo in alcuni casi sono sanciti legalmente, come nel caso delle separazioni e dei divorzi. Può infatti

⁴⁵ In particolare vanno tenute in considerazione i seguenti fattori: la storia emozionale e sentimentale, lo stato civile dei partner che costituiscono la nuova relazione, i figli in comune o avuti nell’ambito della precedente unione e i relativi affidamenti e residenze assegnate agli stessi figli in seguito alla separazione (Malagoli Togliatti 2005).

capitare che gruppi di individui che formavano una coppia di fatto con figli, si dividano e successivamente transitino verso una seconda unione, sancita legalmente.

Data l'estrema variabilità di situazioni, quando ci si riferisce alla ricomposizione familiare post-separazione e divorzio, si considera la trasformazione, sancita legalmente, della famiglia da binucleare e bigenitoriale a plurinucleare e multi genitoriale: il numero dei componenti varia a seconda che sia uno dei due genitori/ex coniugi ad essere impegnato in una nuova unione oppure entrambi e se, il genitore acquisito sia a sua volta genitore biologico di figli nati da precedenti unioni.

In questo modo gli adulti responsabili delle funzioni di cura dei figli diventano tre se uno solo dei genitori vive con un nuovo partner, oppure quattro, se entrambi i genitori sono impegnati in una nuova unione.

Da quanto emerso in diversi studi, le modalità con cui i partner affrontano il divorzio è probabilmente collegata alle loro percezioni e al sistema di aspettative che avevano del loro matrimonio prima della separazione. A sua volta, la modalità attraverso la quale gli individui valutano e affrontano il percorso di separazione e divorzio va a condizionare il processo e le modalità secondo cui essi riorganizzano le successive relazioni familiari, influenzandone i processi di adattamento propri e dei figli naturali e acquisiti (Hetherington, Kelly 2002; Coleman, Ganong 2004)⁴⁶

La rete ricomposta fatica a funzionare se gli ex coniugi non arrivano ad accettare che la separazione conclude il legame coniugale ma mantiene vivo e perenne il legame genitoriale, ovvero se non si verifica la cosiddetta “coalizione genitoriale” (Visher, Visher 1990), intesa come collaborazione tra gli ex coniugi e gli eventuali partner nell'interesse dei figli, attraverso la garanzia del mantenimento dei rapporti tra i figli ed entrambi i genitori

⁴⁶ Si vedano al riguardo le ricerche che hanno indagato le relazioni tra dinamiche matrimoniali, divorzio e dinamiche nelle nuove ricomposizioni familiari (Price, McKenry 1998; Spanier e Thompson 1987; White, Booth 1991 in Coleman, Ganong 2000). E' stato osservato come il partner che promuove il divorzio influenza le relazioni successive. Pare che esso intraprenda una nuova relazione in tempi molto più rapidi del partner che subisce la separazione (Sweeney 2002). In generale si evidenzia una forte associazione tra volere la separazione e nuovo coinvolgimento familiare per le donne oltre i 35 anni, piuttosto che per quelle più giovani, mentre non si rilevano associazioni tra l'età degli uomini e il desiderio di stabilire nuovi legami. Sweeney (2002) ha argomentato come le donne oltre i 35 anni, rispetto a quelle più giovani, coinvolte in un matrimonio insoddisfacente, sono più portate a ritardare l'iniziativa della separazione fino a quando non ritengono che le loro prospettive per un'altra relazione sono buone. L'età è un fattore meno predittivo rispetto al coinvolgimento in nuovi legami per gli uomini, perché le norme sociali circa le differenze di genere e il matrimonio (gli uomini sposano partner più giovani, mentre le donne sposano uomini con età più elevata) tendono ad aumentare il potenziale gruppo di partner adatti per la loro età per gli uomini, mentre a diminuire per le donne (Sweeney 2002).

biologici anche dopo la separazione, e che implica appunto il discernimento tra la funzione genitoriale e la conflittualità legata alla coppia coniugale.

Al tempo stesso, per i secondi coniugi o partner, “la costellazione familiare implica ugualmente l'accettazione che il tempo della loro storia coniugale non inizia con l'incontro, che non cancella il passato, ma deve necessariamente integrarlo. Ereditando la vita coniugale dell'altro, essi devono apprendere a comportarsi con le conseguenze di un storia nella quale essi non hanno alcuna parte, gestire le loro relazioni con gli ex-coniugi dell'altro e con la sua parentela, trovare la giusta distanza che gli permetterà di emancipare la loro propria coppia” (Théry in Mazzoni 2005, 26).

Il tema centrale in questo tipo di famiglie riguarda quindi il delicato equilibrio tra genitorialità biologica, genitorialità acquisita e coniugalità, che mette in gioco la necessità di creare e mantenere confini flessibili e permeabili tra i vari nuclei che sono parte del sistema familiare, in modo tale da garantire ai figli la continuità relazionale con il genitore biologico non affidatario, e, dall'altro di favorire l'instaurarsi e il consolidarsi del rapporto tra i figli e il nuovo partner del genitore affidatario, e tra essi e gli eventuali fratelli acquisiti (Fruggeri 2005).

Al proposito vari studi hanno messo al centro come il ruolo e le modalità di gestione delle funzioni di *co-parenting*⁴⁷ influenzino la qualità e la tenuta nel tempo del sistema di relazioni ricomposte: Giles-Sims (1988) ha rilevato che il positivo contatto tra ex-coniugi è associato con la coesione, affettività e assenza di conflitti nelle famiglie ricomposte.

In questo modo, in ogni formazione ricomposta l'esercizio della genitorialità richiede di mantenere contatti contemporaneamente con più contesti relazionali diversi e interdipendenti, che necessitano inevitabilmente per garantire un funzionamento adeguato e armonico conferme e riconoscimenti reciproci tra i membri della nuova coppia, i figli naturali o acquisiti, e gli ex coniugi, e la rete parentale allargata.

Questa tipologia familiare, a causa dell'allargamento della rete parentale, manca di confini precisi e di criteri di appartenenza univoci, che possono in talune situazioni, creare problemi identitari nei membri che la compongono problemi. Secondo Donati (1998), “le famiglie ricomposte hanno, in media, difficoltà a stabilire confini e legami, perché hanno

⁴⁷ Il termine *co-parenting* viene definito come “il coinvolgimento di entrambi i genitori separati nell'assunzione delle decisioni circa i vari aspetti di vita dei figli e il prendersi cura dei bisogni materiali, emotivi, sociali, psicologici, religiosi. Il *co-parenting* non significa che i genitori separati devono interagire totalmente tra essi per la crescita dei figli, ma devono sussistere dei livelli di comunicazione tra i genitori e alcuni livelli di interazione e comunicazione con i figli da parte dei genitori (Coleman e Ganong 2004, 45).

identità più incerte, ambigue e confuse rispetto alle identità che si manifestano nelle famiglie nucleari di prime nozze” (Donati 1998, 273). Ma, come afferma Francescato (1994), questi aspetti, che apparentemente sembrano dei punti deboli, possono in realtà costituire la forza di questa tipologia familiare: “proprio la mancanza di regole precise, l’ambiguità dei ruoli permettono a ciascuno dei membri della famiglia di essere più creativo nei rapporti con gli altri, di seguire più i sentimenti che le norme sociali, di essere più liberi di scegliere chi amare, di chi fidarsi, o con chi avere rapporti stretti e non soltanto formali” (Francescato 1994, 221-222).

Com’è già stato evidenziato, la costruzione di una identità di coppia e di famiglia ricostituita non è inoltre indipendente da come viene percepita da parte del contesto sociale, della rete amicale o delle famiglie d’origine dei membri.

Va ricordato infatti che, la transazione dal matrimonio alla separazione comporta l’assolvimento di compiti di sviluppo anche da parte delle famiglie d’origine che devono ridefinire i rapporti con il proprio figlio/a ma anche con l’ex nuora e genero. Dato, tra l’altro, il ruolo di sostegno emotivo e di cura per i nipoti che vengono svolti dai nonni soprattutto nei momenti di maggiore stress del figlio/a (Clingempeel, Colyar, Brand, Hetherington 1992 in Fruggeri 2005), essi occupano una posizione rilevante nel veicolare risorse per consentire la realizzazione di una maggiore fluidità o, al contrario, di impedimenti alla ricomposizione. In particolare oltre a rimodulare le relazioni esistenti con i nipoti, si trovano a dover sperimentare nuove relazionalità nei confronti dei nipoti acquisiti e del partner acquisito, che si inseriscono in una rete parentale già consolidata con altre relazioni affettive e appartenenze con componenti di altri nuclei familiari. Rimangono ad oggi aperti molti interrogativi “sul tipo di lealtà inter-generazionale e tra le generazioni che può nascere nei casi in cui alla lealtà fondata sul sangue, si sostituisce la lealtà fondata e cementata dalla convivenza quotidiana, ma segnata dalla molteplicità delle appartenenze” (Di Nicola 2008, 175).

3.2.2.2 La famiglia ricomposta post-vedovanza

Le famiglie ricomposte a seguito di vedovanza presentano alcune caratteristiche differenti rispetto a quelle formate a seguito di separazione e divorzio. In generale esse coinvolgono individui che hanno un’età piuttosto superiore ai membri delle famiglie ricomposte per divorzio, e pertanto i loro figli possono essere già adulti e non conviventi

(Coleman e Ganong 2004). Con l'aumento dell'età da parte degli individui che si trovano in posizione di vedovanza, la percentuale che essi si risposino diminuisce: le opportunità di risposarsi diminuiscono maggiormente con l'età per le donne rispetto agli uomini⁴⁸. Anche se con l'incremento della longevità, la probabilità di dar vita a una quota maggiore di famiglie ricostituite post-vedovanza potrebbe aumentare (Coleman e Ganong 2004).

Le famiglie ricomposte post-vedovanza potrebbero apparire ad un primo sguardo più semplici da un punto di vista relazionale rispetto a quelle post-separazione. Per esempio i membri devono fronteggiare minori questioni di tipo pratico-organizzativo, economico, giuridico, educativo rispetto alla gestione della genitorialità condivisa con l'ex-coniuge. Ciò nonostante alcuni studiosi hanno suggerito che, sebbene queste forme di ricomposizione si formino più tardi nella vita familiare e appaiano meno complesse strutturalmente, tanto da essere assimilate alle famiglie nucleari, di fatto possono ancora essere presenti nei figli questioni aperte rispetto ai conflitti di lealtà, ai sentimenti di perdita del genitore naturale, ai vissuti di rabbia, di rancore verso il genitore acquisito e di tradimento della nuova coppia verso il genitore defunto (Visher, Visher 1988).

Le questioni economiche, spesso collegate alla trasmissione dell'eredità, rappresentano una delle più grandi e rilevanti questioni che questo tipo di famiglie deve affrontare.

Al proposito si parla di *plurinuclearità simbolica*, poiché la relazione tra il genitore/coniuge in vita, genitore/coniuge deceduto e figlio non si estingue mai, ma rimane, attraverso il ricordo, una realtà viva della famiglia che va integrata nella nuova ricomposizione familiare, che va vissuta non nelle azioni quotidiane, ma appunto nella cura del ricordo (Fruggeri 2005). Pertanto anche in questa tipologia di ricomposizione sono necessari dei complessi processi di adattamento, che richiedono sforzi, investimenti e riconoscimenti reciproci da parte dei membri e di tutti i riferimenti della rete allargata.

Un aspetto di non poco conto riguarda l'idea, ereditata dal passato, ma ancora ben radicata nel nostro contesto sociale, di considerare la nuova unione post vedovanza con una sostituzione, un rimpiazzo rispetto al precedente. Anche in questo caso, al fine di poter immaginare un'evoluzione positiva del processo di ricomposizione, va invece valorizzata l'idea di pensare al genitore acquisito, come una risorsa che può arricchire, che non va a sostituire quello defunto, bensì si aggiunge e si integra con i membri della famiglia in un

⁴⁸ In uno studio condotto negli Stati Uniti nel 1988, è stato stimato che l'età media del vedovo che si riposa è di 60,9 anni mentre la vedova ha un'età media di 53 anni (Wilson, Clarke 1992 in Coleman, Ganong 2004).

percorso orientato ai nuovi legami e nuovi progetti, ove contemporaneamente ci si trova a gestire i legami con il passato e l'investimento con il futuro.

3.2.2.3. La famiglia ricomposta post-nubilato/celibato

Sebbene siano notevolmente comuni, si rilevano poche conoscenze in letteratura rispetto alle famiglie ricostituite formate allorché un genitore non coniugato, di solito la madre, porta nella nuova famiglia un figlio nato da una precedente unione (Bernhardt, Goldscheider 2001). In generale si fa riferimento alle situazioni di monogenitorialità, prive di legami con l'altro genitore. Rispetto al passato, la nascita e l'allevamento dei figli fuori del matrimonio ha mutato le sue caratteristiche e rappresenta un fenomeno che è cresciuto in maniera esponenziale con l'aumento delle convivenze (Bumpass, Lu 2000).

Proprio la crescita delle convivenze e della nascita dei figli fuori dal matrimonio, ha giustificato la necessità di ampliare il campo di studi delle famiglie ricomposte non solo a quelle che si costituivano attraverso il vincolo legale del secondo matrimonio, ma anche a quelle che Filinson (1986) ha classificato come *de facto stepfamilies*, ossia a quelle famiglie ricomposte fondate sulla convivenza, da individui mai coniugati, con figli da precedenti unioni.

In generale questo tipo di ricomposizione vede la trasformazione della famiglia da monogenitoriale, di tipo esclusivo, a bi genitoriale: in questo modo viene sovente considerata un completamento di qualcosa che era incompleto.

Di fatto, anche in questo caso la riorganizzazione familiare non è scontata e lineare, in quanto l'unione di coppia si realizza in presenza di una già affermata funzione genitoriale, la cogestione di genitorialità e coniugalità non era mai stata sperimentata in precedenza e la diade madre/figlio si è sviluppata ed è stata spesso coadiuvata da persone altre, appartenenti alla rete allargata.

In questo modo l'assunzione di funzioni genitoriali e il consolidamento della relazione di coppia non è né scontata né automatica (Ganong, Coleman 1997).

3.2.3 Unioni esogamiche e processi di ricomposizione

Tenendo conto delle diverse formazioni relazionali e strutturali che si vanno a creare a partire dalla traiettoria che conduce alla ricomposizione, va presa in considerazione

una dimensione trasversale che ha a che vedere con la diversa nazionalità dei componenti la coppia.

Sebbene la specificità di questa tipologia familiare non sia stata oggetto di particolare attenzione nella letteratura riguardante i processi di ricomposizione familiare, a fronte della crescita dei processi migratori che hanno coinvolto anche l'Italia a partire dagli anni settanta, trasformandola da terra di emigrazione a paese di immigrazione, si è assistito ad una crescita significativa di matrimoni e unioni miste, che in circa dieci anni si sono triplicati (nel 1995 i matrimoni con almeno uno dei due componenti la coppia straniero sul totale dei matrimoni celebrati in Italia erano 4,3%, nelle rilevazioni Istat 2004-05 si attestano intorno al 12%) (Di Nicola 2008, 92).

Come evidenzia l'Istat, “i matrimoni misti sono spesso secondi matrimoni, nel 36% dei casi se lo sposo è italiano e la sposa straniera, o nel 19 % delle unioni se la sposa è italiana e lo sposo straniero” (Istat 2007).

Questi dati ci inducono a fissare alcune riflessioni rispetto a come la complessità del processo di ricomposizione si innesta in queste unioni miste, le quali sono considerate di per sé più suscettibili allo stress e più vulnerabili a causa delle diverse aspettative che i partner hanno sull'amore e sul matrimonio (Fruggeri 2005), nonché particolarmente fragili e pertanto maggiormente esposte al rischio di incorrere in una rottura (Arosio 2006)⁴⁹.

Pertanto all'inevitabile necessità di rinegoziare relazioni affettive e sessuali, dimensioni materiali e dinamiche di potere, modelli educativi, stili relazionali tra i generi e intergenerazionali, le coppie, che partono da posizioni culturali “distanti” e che si trovano, al tempo stesso, coinvolte in processi di ricomposizione familiare, devono inevitabilmente farsi carico di un livello di complessità maggiore che accompagna le transazioni familiari di ricomposizione e i delicati processi di riadattamento ad esse conseguenti.

⁴⁹ I principali fattori di vulnerabilità di queste tipologie familiari sono identificati nei diversi modelli a cui i componenti le coppie fanno riferimento rispetto alla divisione dei ruoli di genere, alle dinamiche di potere, alla divisione del lavoro, ai rapporti con le famiglie d'origine, alle funzioni e compiti connessi alla genitorialità e, non da ultimo, alle aspettative, motivazioni e strategie di entrare nel “mercato matrimoniale”. A ciò si vanno ad aggiungere le differenze significative rispetto alle età dei componenti la coppia e i diversi livelli di scolarizzazione. Al proposito è stato proposto “il termine di *eteroapostasia* per indicare la più elevata propensione alla rottura fra le coppie i cui appartenenti mostrano differenti caratteristiche sociali, quali la classe sociale di origine, la classe sociale di destinazione, il livello di educazione, l'età, la religione e la nazionalità dei coniugi” (Janssen 2001 in Arosio 2004, 441).

3.2.4 Omosessualità e famiglie ricomposte

Le stime circa il numero di coppie omosessuali sono probabilmente più basse rispetto alla reale entità del fenomeno stante le problematiche connesse allo stigma sociale e all'emarginazione che contraddistingue questa tipologia, nonostante in questi ultimi anni il dibattito sul riconoscimento delle unioni di fatto ha visto l'emersione anche in Italia piuttosto che la crescita delle coppie dello stesso sesso (Di Nicola 2008).

Attualmente non vi sono né in contesto italiano né a livello internazionale dati attendibili circa il numero di genitori gay o lesbiche, né circa il numero di figli conviventi con la coppia omosessuale, così come non vi sono valide stime circa le famiglie ricomposte di partner dello stesso sesso (Kurdek 2004)⁵⁰.

La letteratura su questo argomento e le principali ricerche, ad oggi presenti, sono state principalmente condotte a livello statunitense. In relazione ai risultati raccolti dagli studi compiuti sulla tematica della ricomposizione familiare in coppie dello stesso sesso, secondo Coleman e Ganong (2004), considerando che le madri molto spesso hanno l'affidamento dei figli, è molto probabile che ci sia un numero maggiore di famiglie ricomposte con figli conviventi tra le coppie formate da lesbiche piuttosto che da quelle costituite da gay, i quali in quanto genitori non affidatari, non intrattengono rapporti di convivenza stabili con i figli stessi.

Da quanto emerso in uno studio compiuto negli Stati Uniti da Bryant e Demian (1994), è stato evidenziato come le coppie di gay e di lesbiche giungono alla formazione di famiglie ricomposte principalmente secondo tre percorsi

Il maggior numero di famiglie ricomposte tra partner dello stesso sesso si viene a formare allorché uno o entrambi i partner hanno figli biologici o adottati provenienti da precedenti unioni eterosessuali⁵¹. Pertanto la maggior parte di figli che vivono in famiglie ricomposte omosessuali sono nati in un contesto di relazioni eterosessuali, all'interno delle quali uno dei due partner si è solo successivamente identificato come gay o lesbica. Secondo Coleman e Ganong (2004), queste tipologie familiari sono organizzate e strutturate in modo molto simile alle famiglie ricomposte eterosessuali.

⁵⁰ In uno studio compiuto negli Stati Uniti, è emerso che il 21% delle lesbiche e il 9% dei gay riportavano di prendersi cura dei figli, sebbene non fosse chiaro quanti di questi figli vivessero con la coppia omosessuale. (Bryant e Demian 1994). Blumstein e Schwartz (1983) riportarono che, nel loro campione, il 7% delle coppie lesbiche avevano figli con esse conviventi per un tempo superiore alla metà dell'anno, e 11% dei gay e lesbiche del campione di un altro studio, hanno confermato di avere figli di età inferiore ai 18 anni con essi conviventi (Kaiser Family Foundation 2001).

⁵¹ Nello studio di Bryant e Demian (1994) è stato stimato come circa i tre quarti dei figli di soggetti che compongono famiglie ricomposte omosessuali, sono nati da precedenti unioni eterosessuali.

Negli ultimi anni, tuttavia, si è assistito ad un incremento di donne e uomini che decidono di avere bambini essendo già consapevoli della propria identità omosessuale (Patterson 1994). In questa direzione si ritrova la seconda modalità attraverso la quale molte coppie omosessuali, per la maggior parte lesbiche, danno vita a famiglie ricomposte, ovvero concependo figli attraverso tecniche di inseminazione artificiale.

Sebbene i gay potrebbero potenzialmente avere figli attraverso la tecnica, definita della “surrogate mothers” (letteralmente “madre in affitto”), l’incidenza di ciò è piuttosto rara. Al contrario, tra le lesbiche, comunque, la maternità attraverso l’accesso a tecniche di inseminazione artificiale, sta crescendo di popolarità e potrebbe con molta probabilità continuare a rappresentare un notevole numero di coppie di lesbiche con figli (Nelson 1996).

L’adozione di un figlio da parte di un individuo omosessuale, coinvolto o meno in una relazione, costituisce la terza modalità di formazione di una famiglia ricomposta tra omosessuali., sebbene questa appare la via meno comune e diffusa.

Va comunque evidenziato come, in generale, le famiglie ricomposte tra partner omosessuali, formate successivamente alla nascita di figli frutto di precedenti relazioni eterosessuali, si caratterizzano in merito alla gestione delle relazioni genitoriali in termini differenti rispetto a quelle nelle quali i figli nascono dopo la formazione della coppia omosessuale (Coleman, Ganong 2004). Per esempio, le coppie nelle quali un adulto adotta un figlio o ha un figlio attraverso l’inseminazione artificiale di solito si identifica usualmente secondo la struttura della famiglia nucleare piuttosto che della famiglia ricomposta (Hare, Richards 1993).

In conclusione si può affermare come:

- l’esperienza nelle famiglie ricomposte tra partner omosessuali varia significativamente a seconda che siano gay o lesbiche, poiché i padri gay e i loro partner hanno meno probabilità di convivere full-time con i loro figli, rispetto invece alle madri lesbiche;
- le modalità che portano alla formazione della ricomposizione familiare tra soggetti dello stesso sesso influenzano in modo sostanziale le modalità attraverso cui i membri di esse pensano a se stessi in quanto famiglia, come si relazionano all’interno e all’esterno del nucleo familiare.

Un aspetto di particolare interesse, messo al centro nello studio di Oswald (2002), riguarda il fatto che molte delle strategie di adattamento tra i membri di famiglie ricomposte

formate da coppie omosessuali sono le medesime strategie utilizzate nelle famiglie ricomposte eterosessuali.

Secondo Coleman e Ganong (2004), ciò si verificherebbe poiché alcune tipologie familiari, considerate “diverse” dal modello standard, potrebbero sviluppare analoghi processi di resilienza per sopravvivere in una società che prevalentemente offre supporti solo ad un’unica forma familiare, ossia la famiglia nucleare, eterosessuale di prime nozze.

3.3 LA PRESENZA DEI NUCLEI RICOMPOSTI IN ITALIA: ALCUNI DATI

Come si è visto nei capitoli precedenti, la società italiana contemporanea è una realtà complessa e piuttosto diversificata, segnata da profondi mutamenti e molteplici contrasti e differenze territoriali, socio-economiche culturali, una realtà in cui troviamo compresenti la tradizione, la modernità e la post-modernità. Questa complessità e questa contraddittorietà si riflettono anche sui modi di concepire e fare famiglia, facendone emergere sia le analogie con gli altri paesi, sia le specificità e peculiarità.

Anche in Italia, l’instabilità coniugale ha modificato radicalmente le cause che stanno all’origine della formazione di altre forme di famiglia rispetto al modello della famiglia nucleare. Va precisato che, anche nel nostro Paese l’indicatore più significativo della rottura coniugale non è il divorzio, ma la separazione legale, che del divorzio ne è il presupposto necessario.

Pertanto anche nel panorama italiano separazioni e divorzi hanno introdotto nella famiglia la necessità di affrontare nuove transizioni, vale a dire la capacità di muoversi da un assetto relazione ad un altro.

Allorquando si vuole addivenire ad una quantificazione statistica del fenomeno delle ricomposizioni familiari, come già precedentemente accennato, si fa riferimento alla definizione e alla terminologia utilizzata dall’Istat che è quella di *famiglia ricostituita*⁵².

Partendo dalla definizione di cui sopra, sul piano quantitativo, l’Istat ha calcolato che nel 2003, le famiglie ricostituite sono state 721 mila e rappresentavano il 5% delle coppie; il loro numero è stato considerato in crescita rispetto a cinque anni prima, quando

⁵² Secondo la definizione dell’Istat, per famiglia ricostituita si intende una coppia, con o senza figli, sposata o convivente, in cui almeno uno dei partner proviene da una precedente unione matrimoniale, che si è conclusa per separazione, divorzio o morte del coniuge (Istat 1998).

ammontavano a 555 mila, cioè pari al 3,8% delle coppie (Istat 2003). Esse comprendono coppie non coniugate (292 mila) e coppie coniugate in nuovo matrimonio (429 mila).

Per quanto riguarda quest'ultima tipologia, secondo recenti dati pubblicati dall'Istat (Istat 2010), i matrimoni successivi al primo sono in aumento: 34.137 nozze nel 2008, il 13,8% del totale.

I matrimoni con almeno uno sposo divorziato ammontano a 31.430 nel 2008 (il 92,1% del totale dei matrimoni successivi al primo) (Istat 2010). Per quanto riguarda l'età, gli uomini si risposano in media a 48 anni se sono divorziati e a 61 se sono vedovi, mentre le donne alle seconde nozze hanno mediamente 43 anni se divorziate e 48 anni se sono vedove (Istat 2010).

Come è naturale, i matrimoni successivi al primo⁵³, e quindi parte delle famiglie ricomposte, sono più diffusi laddove si registrano i tassi di divorzio più elevati.

Al proposito rispetto alla distribuzione nel territorio nazionale, risulta che complessivamente le famiglie ricostituite sono più diffuse nel Nord (6,6% nel Nord-Est e 6,2% nel Nord-Ovest) e nei comuni centro delle aree metropolitane (5,6%) e meno nelle Isole (3,2%) e nei comuni di medie dimensioni (4,7% nei comuni da 10 mila a 50 mila abitanti), dove, del resto, si registra una minore diffusione di separazioni e divorzi (Istat 2003).

La quota delle coppie non coniugate sul totale delle ricostituite, seppur ancora minoritaria, è aumentata con il passare degli anni: era il 26,5% negli anni 1993-1994 ed è arrivata al 40,5% nel 2003, anche tra coloro che hanno già ottenuto il divorzio, e specialmente se queste sono donne (Istat 2003). Questo può essere un segnale della tendenza alla de istituzionalizzazione della vita di coppia, per cui si preferisce l'informalità dell'unione anche quando sarebbe possibile formalizzarla con il matrimonio.

Per quanto riguarda le differenze di genere, emerge una maggiore tendenza di trovare donne nubili rispetto agli uomini celibi al momento della formazione della famiglia ricomposta: sono infatti nubili il 52,6% delle spose, mentre sono celibi solo il 31,3% degli sposi (Istat 2003). Ne deriva che il coniuge con alle spalle un precedente matrimonio finito

⁵³ Per quanto le percentuali più elevate di matrimoni con almeno uno sposo alle seconde nozze si osservano, nell'ordine, in Liguria (24,2% del totale delle celebrazioni), in Friuli-Venezia Giulia (22,7%), in Piemonte (22,2%), nella Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano (21,7%). All'opposto si collocano la Basilicata (5,8%) e la Calabria (circa il 6,5%) con valori percentuali più che dimezzati rispetto al valore medio nazionale (Istat 2010).

per divorzio o vedovanza, è infatti più spesso l'uomo con una percentuale del 68,8% piuttosto che la donna la cui percentuale si attesta sul 47,4% delle coppie (Istat 2003).

Questi dati consentono di mettere in evidenza come donne e uomini mettano in atto strategie e comportamenti differenti in seguito all'evento della separazione e come ciò condizioni le traiettorie di vita successive.

Gli uomini tornano più facilmente nella condizione di celibi, attivando un maggiore recupero della rete amicale, una intensificazione della vita relazionale, attraverso nuove e spesso frequenti relazioni affettive, che favoriscono la possibilità di dare avvio a nuove convivenze o matrimonio.

All'opposto le donne, che sperimentano la fine di un'esperienza coniugale, sembrano avere una minore propensione ad un secondo matrimonio rispetto agli uomini. Esse tendono a isolarsi e a restringere così le reti amicali, si appoggiano alla rete parentale, tornano quindi nella condizione di 'figlie', con tutti i vantaggi e gli svantaggi del caso.

A ciò si aggiungono due aspetti di non poco conto: le donne sono molto spesso le collocatarie dei figli e ciò può costituire uno svantaggio alla formazione di una nuova coppia: si riducono tempo e energie per stabilire e investire in nuove relazioni affettive.

Le rilevazioni statistiche confermano come l'età relativamente avanzata in cui si divorzia penalizza maggiormente le donne, le quali presentano in generale rispetto agli uomini una maggiore fatica nel considerare chiusa la partita con l'ex marito.

Rispetto alla traiettoria che porta alla ricomposizione, come già accennato i dati ci dicono che l'aumento dell'instabilità coniugale ha modificato radicalmente le cause che stanno all'origine di nuove forme familiari, quali le famiglie con un solo genitore e le famiglie ricomposte: è sempre meno la vedovanza e sempre più la separazione e il divorzio.

I dati tratti dalle indagini statistiche dimostrano, altresì, come nelle coppie ricostituite sia maggiore la presenza di partner con esperienza di separazione o divorzio rispetto alla vedovanza: questo è vero soprattutto nelle coppie non coniugate, dove è separato o divorziato il 58,1% degli uomini e il 50% delle donne, mentre è vedovo il 9% degli uomini e il 19,3 % delle donne (Istat 2003).

L'interesse verso le tipologie familiari nate da episodi di instabilità coniugale deriva dalle importanti ripercussioni di vario ordine (economico, sociologico, psicologico) che una rottura dell'unione coniugale e la ricostituzione di nuove coppie produce sui membri della famiglia, e in particolare i nei nuovi intrecci relazionali e generazionali che si vengono a creare, soprattutto quando vi sono figli.

Si segnala come il 35,3% delle coppie ricostituite vive con i figli nati dall'attuale unione (si tratta di 255 mila famiglie), mentre il 21,1% (152 mila famiglie) vive con i figli nati da precedenti unioni assieme a figli avuti nell'ambito dell'unione attuale. Il restante 43,6% non ha figli conviventi (Istat 2003).

Come evidenzia Zanatta (2002), rispetto ad altri Paesi, in Italia "le famiglie ricostituite sono ancora poco diffuse ed anche per certi versi meno complesse (cioè meno frequentemente sono presenti e/o conviventi figli di un precedente matrimonio di uno dei partner, con o senza figli nati dall'attuale unione) per varie ragioni (Zanatta 2002, 108):

- circa la metà dei divorziati non ha figli (da noi la presenza di figli è ancora un forte deterrente alla rottura coniugale)
- l'età media delle coppie al momento della formazione della nuova famiglia è relativamente elevata (a causa della regolamentazione giuridica dello scioglimento del matrimonio) per cui non è molto frequente che dalla nuova coppia nascano altri figli;
- i divorziati italiano sposano preferibilmente e in misura crescente donne nubili, di solito senza figli;
- i figli nati da precedenti unioni vivono generalmente con la madre, che ha minori opportunità di risposarsi rispetto all'ex-marito".

Tuttavia i dati più recenti mostrano la tendenza verso una maggiore e crescente complessità strutturale di queste famiglie: crescono quelle in cui sono presenti figli di uno solo dei partner oppure di un solo partner insieme a figli della nuova coppia (Istat 2003).

Questo aspetto diventa rilevante in quanto, come la denominazione stessa vuole indicare, presentano più variabili e fattori che possono contribuire all'aumento della complessità dei problemi da risolvere.

CAPITOLO 4

LE RISORSE ECONOMICHE: UNA CHIAVE DI LETTURA PER LEGGERE LE DINAMICHE FAMILIARI NELLE FAMIGLIE RICOMPOSTE

4.1 DIMENSIONI MATERIALI E RELAZIONI FAMILIARI

4.1.1 I tanti volti del denaro

Da sempre il tema del denaro ha attratto la curiosità scientifica, la riflessione etica e filosofica ma non solo. Il denaro, la proprietà, la loro gestione e la loro trasmissione hanno rappresentato dei temi cruciali della letteratura per almeno tutto l'Ottocento⁵⁴ (Facchini 2008).

Secondo Moscovici (1989) il denaro, come la musica e la matematica, è un linguaggio di pura rappresentazione nella misura in cui combina un elemento iconografico e uno astratto. Ma il denaro è ancora di più: mentre la musica comunica attraverso le emozioni e la matematica con il suo linguaggio formale, il denaro presenta entrambe le caratteristiche. Dietro alla sua apparente neutralità e la sua freddezza aritmetica, nasconde tutto il contrario: razionalità e passione, soggettività e affettività, ha una forza auto evidente e, nello stesso tempo, radicata nella dimensione oscura dell'inconscio, è uno strumento di misura e moneta di scambio ma anche strumento di oppressione.

Creazione sociale e, insieme, pratica simbolica, tesse legami sottili tra le diverse dimensioni dell'esistenza e assicura connessioni segrete tra i segmenti sociali più distanti, ma si intromette anche nelle transazioni intime.

Decodificare ciò che esso rappresenta per ciascuno di noi e nelle nostre relazioni, comporta interrogarsi sul significato che ogni individuo gli attribuisce e la funzione che gli viene accordata. Se si compie uno sguardo sulla società e sulla cultura contemporanea risulta evidente la centralità del denaro e il suo essere un punto di riferimento fondamentale per gran parte delle attività e dei valori⁵⁵. Nella nostra era globalizzata il denaro, spogliato

⁵⁴ Come evidenzia Facchini “ per autori come Balzac, Dickens, ma anche Verga, De Roberto, De Marchi, il denaro, i beni, “la roba”, non sono solo un elemento rilevante della narrazione, ma costituiscono quasi il tema che il romanzo presuppone per la propria esistenza” (Facchini 2008, 7).

⁵⁵ Nelle economie evolute, in cui si è pienamente realizzata la frattura tra l'universo finanziario e l'ordine economico, il denaro, quale elemento irrinunciabile dello scambio, ha assunto diverse espressioni, collegate alla pluralità dei sistemi di riferimento: moneta, banconota, scrittura, plastic card, per presentarsi oggi anche in forma di pura informazione (Maniscalco 2002).

quasi del tutto dalle sue vesti magico-sacrali⁵⁶, e spesso anche dai suoi legami con il potere politico, è ovunque nelle nostre vite, è onnipresente e onnipotente. In apparenza, quindi, non è più quel tabù che ha sempre suscitato diffidenza e disapprovazione, imbarazzo e pudore, non appena veniva trattato il tema del patrimonio. Le grandi religioni monoteiste in effetti hanno spesso lanciato l'anatema sul denaro, per timore che allontanasse i fedeli dalla retta via, presentando il denaro ai fedeli come un elemento di corruzione e di pericolo. Al contrario, sempre più in questi ultimi anni, il denaro è riuscito a imporre i suoi valori, i suoi codici e la sua morale, mentre è andata indebolendosi l'influenza della religione nella vita quotidiana.

Portato al centro dalla società dei consumi, "si è imposto come obiettivo in sé: da tabù si è trasformato in totem solo al fine di permettere di acquistare i beni materiali che ci promettono la felicità su carta patinata" (Brieur, Guillou 2008, 12). A fronte dei processi di progressiva dematerializzazione della moneta, il denaro è così sempre più segno e, in quanto tale, al di là di ogni apparenza tangibile, è sempre più legato a processi e dispositivi psicosociali e culturali. Accettare l'informazione finanziaria necessita dello stesso tipo di fiducia che fonda la cessazione di un bene reale in cambio di moneta legale, anche se questa fiducia perde oggi la sua forma tradizionale e si istituzionalizza in nuovi ambiti spazialmente più estesi. Pertanto nel campo della gestione dell'agire, del reale, del quotidiano, il denaro irrompe nel tessuto dell'interazione, riuscendo a tradurre e a filtrare nei suoi specifici significati le esperienze e le esigenze più diverse della vita.

Affrontare una riflessione teorica circa il denaro implica quindi riflettere sul modo di creare il legame sociale e di vivere il tempo che ci è dato con gli altri, perché il denaro rappresenta una particolare forma di relazionalità tra gli individui, e senza essi non può esistere. Sono gli uomini che lo creano per poi sottomettersi al suo potere; per questo se osservato da una prospettiva sociologica il denaro non è mai risolvibile nelle sue funzioni monetarie, non si svincola mai del tutto dalla cultura e dalla società, dalle illusioni, dalle paure e dalle ansie della vita quotidiana, ma le interpreta, le seda, le esalta. Per questo usando il denaro dovremmo sempre pensare agli altri, al loro lavoro e al loro tempo che compriamo, ai frammenti della nostra vita che vi restano impigliati quando lo spendiamo.

⁵⁶ Nelle società primitive, la moneta era costituita, nella maggior parte dei casi, da oggetti anche provvisti di un certo valore d'uso (conchiglie, sale, pelli), dotata di un valore impreciso, oscillante e sovraccaricata di significati sociali e personali. All'opposto nelle società complesse la moneta è priva di utilità intrinseca, omogenea, impersonale e presenta un valore relativamente costante.

Con lo scambio economico si esprime una forma tipica di socializzazione. L'uomo si allontana dal suo solipsismo attraverso il riconoscimento della rilevanza dell'altro per il soddisfacimento dei propri bisogni. Si tratta di una interazione in cui vengono riconosciuti i limiti dei singoli individui e risulta evidenziata l'importanza della prestazione altrui. La partecipazione dell'altro è fondamentale, anzi indispensabile, per la realizzazione dello scambio che, proprio in quanto tale, infrange l'azione del soggetto ripiegato su sé stesso e sottolinea la reciprocità. Tra i due poli dell'interazione si instaura in tal modo una relazione che realizza una forma di socialità.

Ciò nonostante, la bibliografia in campo sociologico circa questo tema è poco sistematizzata, ovvero è stata fortemente influenzata dall'approccio utilitaristico⁵⁷.

Come afferma Zelizer (1989), “il denaro è stato ignorato come se non fosse abbastanza sociologico. E' significativo al proposito, come l'International Encyclopedia of Social Sciences abbia dedicato oltre trenta pagine alla tematica del denaro, ma non una pagina alle sue caratteristiche sociali. Ci sono argomentazioni attorno agli effetti economici, alla teoria della quantità, alla velocità di circolazione, ai cambiamenti della moneta, ma nulla circa la moneta come *réalité sociale*” (Zalizer 1989, 344).

Come risultato, ne è derivato che il denaro, data per scontata la sua dimensione legale-autoritaria e strumentale, sia stato tematizzato prevalentemente negli aspetti monetari e finanziari, con il risultato di non porre attenzione ai legami che lo radicano nel tessuto sociale e che lo rendono particolarmente “sensibile” alle dinamiche di integrazione e disgregazione che agitano la vita collettiva, sia a sua volta, in grado di influenzarle marcatamente, oscurando così il suo essere un elemento fondamentale incarnato nei processi di produzione-riproduzione del sociale.

Per questo Pareto (1966) sottolineava la necessità di ampliare la teorizzazione economica con l'analisi sociologica, o meglio ancora di fondare la prima sulla seconda; a proposito della moneta scriveva agli inizi del Novecento: “di quasi nessun fenomeno concreto si può avere la teoria con la sola economia. La moneta pare proprio un fenomeno

⁵⁷ Con l'affermarsi di modelli culturali che hanno posto la ragione strumentale quale fattore determinante le relazioni sociali, l'analisi sociologica si è rivolta a questa importante dimensione di analisi, considerando il denaro principalmente nei suoi aspetti di misura di ogni valore o di imposizione legale-autoritaria. Seguendo Zelizer “Va precisato che la questione del denaro occupa un posto centrale nelle classiche interpretazioni delle trasformazioni nella società moderna. Ma quale genere di posto?. Per Simmel e Weber, il denaro era lo strumento chiave nella razionalizzazione della vita sociale. Quale puro ambito tecnico, il denaro era essenzialmente funzionale allo sviluppo del mercato. In quanto definito da Weber quale *principale elemento astratto e impersonale che esita nella vita umana* (Weber [1946] 1971, 331; [1922] 1978, 86 in Zalizer 1989, 344), il denaro è diventato il simbolo del calcolo economico. Ha trasformato il mondo, ha osservato Simmel (Simmel [1908] 1950, 412 in Zalizer 1989) in un *problema aritmetico*” (Zalizer 1989, 344).

essenzialmente economico, eppure nel concreto, non se ne può avere la teoria senza il soccorso della sociologia” (Pareto 1966, 880).

Ne deriva che il denaro non è neutro garante di un meccanismo chiuso di scambi economici, bensì risulta invece implicato in una fitta trama di relazioni complesse generate dall'intrecciarsi di elementi economici, culturali, politici, sociali e psicologici. A seconda delle contingenze (storiche, situazionali, ma anche personali) un aspetto può prevalere sugli altri fino ad oscurarli, ma non può annullarli del tutto, pena il collasso dello stesso campo all'interno del quale si origina e si sviluppa il rapporto.

Il denaro è relazione sociale e ricopre una funzione affettiva e simbolica che supera la semplice soddisfazione dei bisogni e tocca le radici stesse dell'identità. Al proposito, è molto probabile che ogni individuo, chiamato a descrivere che cosa rappresenta il denaro, ne produca una definizione tutt'altro che neutra e univoca.

Questo accade proprio perché il denaro è prioritariamente un fenomeno sociale, la cui rappresentazione è fortemente condizionata dall'educazione, dall'ambiente culturale, dal momento storico e dai valori familiari. Ogni società umana possiede in effetti i suoi codici nei confronti del denaro, che derivano dalla sua storia, dalla geografia o dalla religione dominante, che prescrive in modo più o meno rigido la condotta da tenere⁵⁸.

E ancor più, la nostra percezione del denaro ed i comportamenti ad esso riferiti prendono forma nel gruppo familiare, che costruisce attorno al denaro riti e tabù, dogmi e proibizioni proprie alla sua storia.

A prima vista appare come uno strumento neutro, che sembra dipendere più da un valore oggettivo: a dispetto dell'apparenza, il denaro tiene poco conto dell'aritmetica, poiché al suo valore oggettivo si nasconde dietro la rappresentazione che ciascuno ne fa: questo spiega come il suo utilizzo sembra a volte sfuggire a tutti gli approcci razionali.

4.1.2 Denaro e famiglia: due facce di una stessa medaglia

Nella sua opera *La cura di sé. Storia della sessualità*, mettendo in luce alcune trasformazioni relative alle forme istituzionali del matrimonio, all'organizzazione dei rapporti coniugali, al significato e al valore morale ad essi conseguenti, Foucault (2004)

⁵⁸ Si veda a titolo di esempio come il cattolicesimo ha sempre fatto della povertà una virtù considerando che l'adempimento ultimo dell'uomo passava attraverso la rinuncia dei beni terreni. Al contrario, la chiesa protestante, che afferma di credere nella predestinazione, pensa che la ricchezza e l'abbondanza di beni siano segni della grazia di Dio nei confronti delle sue creature. Per Weber, quest'etica calvinista è in perfetto accordo con lo spirito del capitalismo che si sarebbe sviluppato qualche secolo più tardi.

descrive come “nella sua forma antica il matrimonio aveva interesse e ragion d’essere solo nella misura in cui, pur essendo un atto privato, comportava effetti di diritto o quantomeno di status: trasmissione di un nome, istituzione di eredi, organizzazione di un sistema di alleanze, comunione di patrimoni. Il che aveva senso solo per coloro che potevano sviluppare strategie in questi campi. [...] nella società pagana, non tutti si sposavano, tutt’altro. Il matrimonio, quando ci si sposava, rispondeva ad un obiettivo privato: trasmettere il patrimonio ai discendenti piuttosto che ad altri membri della famiglia o a figli di amici, e a una politica di caste:perpetuare la casta dei cittadini” (Foucault, 2004).

Questo per sottolineare come, mentre oggi siamo portati a vedere la famiglia, in maniera quasi esclusiva, come unità degli affetti in virtù del principio dell’amore romantico, in realtà veniamo da un modello di società in cui il denaro è servito a lungo da cemento tra marito e moglie, e l’istituto della dote ne incarnava l’essenza, quale forma di scambio e di accordo, finalizzato a regolare le relazioni tra i sessi e le generazioni di tipo solidaristico ma anche economico e materiale. I matrimoni combinati e i matrimoni di interesse rispondevano alla necessità di unire due patrimoni e stipulare degli accordi in grado di garantire a ciascuno il proprio posto e di assicurare la prosperità delle famiglie⁵⁹.

Ciò spiega come l’unione coniugale, sin dal passato, abbia rappresentato un affare complesso, non meramente privato, bensì connesso a specifiche responsabilità di reciprocità tra i membri, anche di tipo patrimoniale. In tutte le famiglie, in qualsiasi epoca, il legame intergenerazionale si esprime in una tensione alla continuità, alla trasmissione di beni materiali e immateriali, alla persistenza del ricordo degli antenati: questa volontà di durata può proiettarsi nel futuro con una profondità diversa a seconda delle risorse disponibili. Le scelte di continuità sono commisurate all’entità delle risorse materiali e simboliche, a cui le famiglie possono accedere e al quadro istituzionale e normativo di riferimento per una data società.

Nella vita di coppia, quindi, denaro e amore, interessi economici e affetti non sono mai stati estranei gli uni agli altri, ma come due complici si sono trovati ad agire insieme nel disegnare e definire i diversi modi di fare famiglia e di riprodurla. Seguendo quanto evidenziato da Pierrot (1988) nello studio della storia della vita privata dell’Ottocento, la

⁵⁹ Si veda al proposito come al termine “eredità” si associano, anche nel linguaggio comune, essenzialmente due significati e fenomeni: il bagaglio biologico/genetico che ogni individuo riceve al momento del concepimento e la successione patrimoniale, cioè l’insieme dei beni che, alla morte, ogni individuo lascia ai propri eredi. Aspetti assai differenti e collocati alle opposte estremità nell’arco della vita, ma che, proprio per la loro collocazione all’inizio e alla fine dell’esistenza, evocano una latente analogia e un comune rinvio a qualcosa di essenziale per i divenire della mente umana (Tamanza 2006).

difesa del “denaro” e, più in generale, la gestione quotidiana dell’economica familiare piuttosto che la difesa dell’onore viene individuata come una delle cause principali alla base dei drammi e conflitti familiari, trasversale ad ogni classe e ceto sociale (Pirrot, Ariés, DUBY 1988; Bizzocchi 2001).

Ma allora ci chiediamo come mai è oggi diffusa la convinzione che esista una sorta di tabù che mette tutti a disagio quando si tratta di parlare esplicitamente di soldi nella vita a due?

Nel corso del Novecento, e più intensamente a partire dai profondi cambiamenti avvenuti negli anni settanta, il consolidamento di relazioni fondate su un diverso modo di vivere l’intimità di coppia ispirato all’Amore Romantico⁶⁰, alla comunione e alla reciprocità (Giddens 1995), hanno modificato le regole di gestione del denaro in famiglia ed i significati impliciti ed espliciti connessi al ruolo del denaro nelle relazioni familiari.

Poco a poco, la coppia moderna ha rifiutato il modello del matrimonio combinato, proclamando il primato della felicità individuale sull’interesse della famiglia. Il nostro ideale collettivo è diventato la coppia innamorata, quella che non smette, d’altronde, d’incuriosire altre culture, che guardano con incredulità e desiderio ma anche con scetticismo, le coppie occidentali che affermano di fondare la propria unione solo sugli impulsi dell’anima. Di conseguenza, la questione del denaro viene spesso nascosta.

La tutela dei diritti individuali e il principio della distribuzione democratica delle risorse rappresentano nuovi riferimenti valoriali: di fatto però le questioni connesse alla produzione e gestione del denaro in famiglia sono alla base ancor oggi della costruzione di disuguaglianze di genere e, al tempo stesso, la tensione verso la simmetria e la parità tra i generi, che ruota attorno al tema delle risorse economiche, va a sostenere nuove e profonde sacche di conflitto di coppia (Chiaretti 2008).

In questo senso, allorché si parla di “famiglia” va inevitabilmente considerata anche la sua rilevanza come soggetto economico che si evince dal suo essere luogo di composizione/integrazione/redistribuzione del reddito, agente di consumo, ambito di definizione dell’offerta di lavoro, intermediario e soggetto organizzativo della cosiddetta economia informale (Saraceno 1991).

⁶⁰ L’ideale dell’amore romantico comincia ad emergere a partire dal tardo Settecento: esso lega per la prima volta l’amore alla libertà, considerando entrambi come condizioni auspicabili sul piano normativo. L’amore passione era da sempre stato liberatorio, ma soltanto nel senso di provare distacco dalla routine e dai propri doveri. Gli ideali dell’amore romantico, invece, si inserivano direttamente nei legami emergenti fra libertà e autorealizzazione. L’ideale dell’amore romantico rifletteva e, al tempo stesso, contribuiva a determinare dei cambiamenti epocali nella vita sociale in generale. (Giddens 1995, 50).

Sono infatti le famiglie i contesti in cui le risorse economiche provenienti dall'esterno, prevalentemente attraverso la collocazione lavorativa di uno o più componenti, sono gestite e integrate con il lavoro di cura svolto al loro interno, in modo da rispondere alle molteplici necessità della vita quotidiana.

Come sottolinea Facchini (2004), le famiglie sono “certo fondamentali ambiti di solidarietà e «camere di compensazione» tra capacità e bisogni dei loro componenti [...], ma, certo, anche ambiti in cui si strutturano, tra i componenti, forti asimmetrie, comprese quelle economiche” (Facchini 2008, 9). Non a caso, “la comunanza di un bilancio ha a lungo costituito, assieme alla co-residenzialità e l'esistenza di rapporti affettivi o di consanguineità, uno dei presupposti per la stessa definizione di “famiglia”, così come in molti codici, compreso quello italiano, l'esistenza di obbligazioni reciproche disegna, anche giuridicamente, i rapporti tra i coniugi, tra le generazioni e tra fratelli e sorelle, anche quando si viva in nuclei anagraficamente separati e autonomi” (Facchini 2008, 9).

Tutto ciò rende la famiglia un elemento cruciale dei processi redistributivi nella società di welfare, in particolare in quella italiana. Nel nostro Paese infatti, la famiglia rappresenta una importante fonte di protezione per gli individui, i quali dispongono di un patrimonio di risorse materiali e simboliche rese disponibili da una fitta rete di scambi e di aiuti fra i membri che consentono di affrontare i rischi sociali. Si osserva che, in occasione di eventi particolarmente importanti nelle biografie individuali, come ad esempio un divorzio, la nascita di un figlio, le famiglie intensificano i propri sforzi accompagnando questi passaggi o transazioni.

La vita in coppia ci spinge quindi anche ad una logica di scambio: cosa è mio, cosa è tuo, cos'è nostro? Cosa ti do, cosa ti devo, cosa ricevo da te? Cos'è di tua competenza? Cosa resta a me? Le risposte date potranno essere molto differenti e dipenderanno, in primo luogo, dalla situazione familiare e dalla coppia, che può assumere sfaccettature estremamente varie. Ci si può trovare in strutture familiari in cui la coppia abbia figli naturali, piuttosto che figli di primo letto di uno dei partner, che vivono con loro in forma stabile e non.

Questi schemi eterogenei implicano spesso sistemi di calcolo diversificati, ma di fondo ogni relazione affettiva è fondata su forme di baratto più o meno implicito, che includono doni e debiti permanenti.

Il denaro non è che una dimensione dell'insieme di scambi che avvengono in una coppia: in una coppia, possiamo dare o ricevere tempo, attenzione, piacere, riconoscenza.

Ma parimenti, la dimensione economica esiste eccome e interviene allo stesso livello delle altre, nei conti familiari.

Pertanto porre attenzione al denaro appare fondamentale per comprendere la realtà familiare, per evidenziarne non solo le relazioni che intercorrono tra i membri, ma anche i loro modelli culturali e i loro sistemi di valore simbolici, ideologici e emotivi. Esso permea inoltre i rapporti quotidiani nella famiglia, disegnando evidenti asimmetrie, non solo di potere, ma anche di “capacità” tra le generazioni e tra i generi.

E infatti nella famiglia non vi è solo redistribuzione di reddito monetario. Vi è anche integrazione di reddito tramite il lavoro familiare: anche questo reddito indiretto, come risparmio e valore aggiunto, è “redistribuito” tra i sessi e le generazioni. E la divisione sessuale del lavoro non dà esiti semplicemente simmetrici rispetto a chi produce reddito monetario: il lavoro familiare è spesso appannaggio delle mogli-madri in misura superiore a quanto il produrre reddito sia appannaggio dei mariti-padri (Zanatta 2008)⁶¹.

Queste forme di squilibrio segnalano ancora un altro modo in cui il lavoro familiare produce valore aggiunto e insieme ha conseguenze di non lieve portata per le diverse capacità reddituali di uomini e donne nel breve e nel lungo periodo. Esso, se può essere economicamente vantaggioso in talune fasi della vita individuale e familiare e comunque finché permane l'unità della coppia e quindi della capacità reddituale complessiva, può viceversa rilevarsi economicamente disastroso, soprattutto per chi ha investito nel lavoro familiare piuttosto che in quello retribuito, apportando alla famiglia lavoro, piuttosto che reddito monetario.

Ciò nonostante in ambito sociologico, specie in Italia, fatta eccezione di alcune esperienze⁶², non si rileva un grande interesse per lo studio dei molteplici rapporti che collegano le dimensioni economiche, le strutture e le dinamiche familiari.

Al proposito va sottolineato come siano piuttosto ridotte le analisi su come le condizioni socio-economiche dei soggetti influiscono sui modelli nuziali e procreativi o

⁶¹ Come suggerisce Zanatta (2008), allorché si parla di lavoro familiare è utile tenere concettualmente distinti lavoro domestico e cura dei figli, dimensioni che invece, nella maggior parte degli studi teorici vengono trattati in modo differenziato. Ciò si rende necessario in quanto essi seguono, almeno in parte, orientamenti di valore, comportamenti e pratiche diverse e sono influenzati da differenti variabili. Da recenti ricerche empiriche, è infatti emerso come “la cura dei figli è molto più condivisa rispetto ai compiti domestici: in questo caso il lavoro retribuito delle madri perde parte della sua forza esplicativa, segno che, rispetto al lavoro domestico, i comportamenti genitoriali sono meno legati alle regole dello scambio e dei rapporti di potere e forse più ai cambiamenti culturali e simbolici che la paternità sta attraversando (Zanatta 2008, 170)

⁶² Al proposito va evidenziato lo sforzo compiuto dal sociologo italiano Barbagli di utilizzare l'articolazione dei rapporti di produzione come uno dei principali fili conduttori per analizzare la pluralità e i mutamenti nel lungo periodo delle tipologie familiari italiane, così come viene esposto nella sua opera “*Sotto lo stesso tetto*” (Barbagli 1984).

sulle tipologie familiari e sui modi in cui, specularmente, ne sono condizionate. A differenza dell'attenzione indirizzata nei paesi anglosassoni (Morris 1989, Pahl 1989, Arber 1990, Millar, Glendinning 1992 in Facchini 2004), in Italia è stata data poca attenzione alle modalità con cui uomini e donne si rapportano al denaro (Valcarengi 1997, Del Bonato 1997, Del Bo Boffino 1994, Addis 2004 in Facchini 2004), ai modelli di acquisizione, utilizzo, scambio di risorse economiche all'interno delle famiglie (Coria 1994, Bonato 1997, Gambardella 1998 in Facchini 2004) e, più in generale ai rapporti tra ambito economico e ambito delle relazioni familiari.

La rilevanza economica della famiglia emerge in due filoni principali nelle ricerche italiane: nelle indagini sul lavoro domestico-familiare e in quelle che hanno concentrato l'attenzione sulle relazioni tra famiglia e macro-istituzioni, in primo luogo il sistema di welfare.

L'immagine che emerge da questi studi risulta però parziale: della famiglia non si indagano a sufficienza le dimensioni economiche che riguardano la gestione delle risorse, dimenticando che “la costruzione sociale dell'appartenenza sessuale struttura non solo i diversi destini e chance di vita di uomini e donne, ma le interdipendenze tra i due, soprattutto per il tramite della famiglia e del matrimonio, interdipendenze che non sono solo affettive ma economiche” (Saraceno 1991, 149). Dall'altro lato l'analisi economica si arresta solitamente nel momento in cui le risorse arrivano alla famiglia, negando valore all'analisi dei modi in cui il consumo viene allocato nella famiglia, o assumendo ideologicamente il fatto che tutti i processi e le attività economiche siano spiegabili entro il circuito della solidarietà.

Un lavoro di ricerca significativo e innovativo, che avuto come obiettivo quello cogliere i modi con cui le famiglie organizzano la produzione delle risorse, di reddito e di cura, necessarie alla quotidianità, e di analizzare le dinamiche e le trasformazioni dei processi decisionali sottostanti all'allocazione di tali risorse, in seno alle famiglie per quanto riguarda le risorse economiche, è stato compiuto in Italia nel 2004 sotto il coordinamento della sociologa Facchini⁶³ (2004).

⁶³ La ricerca, effettuata nel 2004, è stata condotta all'interno del Programma di Ricerca cofinanziato “Risorse economiche, risorse di cura. Modelli di acquisizione, gestione e spesa tra generi e generazioni” (Miur), sotto il coordinamento nazionale della prof. Facchini, dell'Università Bicocca di Milano. Le altre Unità di ricerca sono state costituite dalle Università di Cagliari, Napoli, Roma “La Sapienza”, Trento e Venezia. La ricerca ha coinvolto 2500 coppie (con o senza figli, di cui almeno un componente tra i 25 e i 65 anni, residenti in Comuni con almeno 10.000 abitanti. Lo strumento di ricerca utilizzato è stata l'intervista telefonica, con la metodologia CATI (Computer Assisted Telephone Interview) (Facchini 2008).

Si può ipotizzare che la ridotta attenzione su queste aree possa essere ricondotta al fatto che gli studi sulla famiglia in campo sociologico hanno ereditato l'ipotesi dell'esistenza di un'unica funzione di utilità familiare, capace di incorporare le diverse funzioni di utilità dei suoi membri e capace di tenere conto in modo armonico degli interessi individuali: la famiglia veniva così ad essere spesso assunta come un'unità "olistica", caratterizzata da un'unicità di interessi, obiettivi e strategie. Ne è derivato che le ricerche sulla famiglia hanno sottovalutato le differenze di potere esistenti al suo interno, tra giovani, adulti, anziani, tra donne e uomini.

La rilevanza economica della famiglia è apparsa all'attenzione dei sociologi, anche se non in modo sistematico, allorquando viene tematizzata la sua interna divisione del lavoro tra i sessi; quando si analizza la rilevanza economica del lavoro domestico e familiare; quando ci si interroga sulle caratteristiche dell'offerta di lavoro femminile; quando si scopre che l'organizzazione familiare è una componente cruciale dell'economia informale; o ancora quando ci si interroga sul costo, per il bilancio statale o degli enti locali, dei servizi sociali alle persone.

Se la cecità verso la rilevanza economica del soggetto famiglia poteva essere in qualche modo comprensibile in un contesto sociale nel quale erano largamente diffusi e consolidati "contratti coniugali" o "di genere" che prevedevano rigide suddivisioni di competenze e di ambiti di responsabilità tra i partner⁶⁴, ove al marito spettava il compito di provvedere al mantenimento economico della famiglia e alla moglie di fornire il lavoro di cura, oggi la mancanza di attenzione rispetto a queste questioni diventa assai problematico a fronte dei profondi mutamenti che hanno investito i comportamenti demografici, le strutture e le relazioni familiari, andando a modificare i modelli di identità di genere e di generazione di ruoli all'interno delle mura domestiche (Facchini 2008).

Come tale l'economia familiare, nei suoi vari momenti, con il carico delle solidarietà e dei conflitti che l'accompagnano, si dispiega, dunque, entro un campo articolato, contribuendo a deciderne configurazioni collettive, familiari e di coppia.

⁶⁴ La famiglia nucleare viene considerata l'unità di base retta su una netta divisione tra responsabilità economiche e di riproduzione: al marito spetta tradizionalmente il compito di provvedere al mantenimento economico della famiglia, alla moglie quello di fornire il lavoro di cura. A ciò va aggiunta la permanenza di una forte differenziazione per uomini e donne relativa all'accesso e alla permanenza nel mercato del lavoro, specie se le donne sono coniugate e con figli. Tuttora in una percentuale consistente di famiglie il reddito è prodotto solo dal marito/padre e il lavoro di "cura" è fornito quasi esclusivamente dalla moglie/madre. Ed è questo modello a strutturare, in buona parte delle coppie, non solo una reciproca dipendenza, dal reddito maschile le donne e dal lavoro di cura gli uomini (Bimbi, La Mendola 1999), ma anche un'asimmetria di potere (Bourdieu 1998).

4.1.3 Modelli di gestione delle risorse economiche nella coppia

“L’amore e il denaro non marciano lungo strade differenti, né sono l’uno la negazione dell’altro. Al contrario: i comportamenti concreti come il denaro nella coppia riflettono ed esprimono modi molto precisi di voler bene all’altro e di voler bene a se stessi” (Coria 1994, 14).

Questa riflessione conferma come legame di coppia e legame familiare si ergono su caratteristiche di multidimensionalità, ove sono fortemente imbricate e reciprocamente connesse gli aspetti affettivi, sentimentali, solidaristici, sessuali ma anche quelli giuridici e economici.

Nonostante sfera economica, generalmente identificata da elementi di impersonalità, neutralità e logica dello scambio e della temporaneità, e la sfera familiare, generalmente ricondotta all’affetto, alla soggettività, alla partecipazione empatica, alla logica del “dono”, rispondano a logiche totalmente difformi, se non antitetiche, molti sono i fili che legano, in modo spesso inatteso, tali sfere, andando a creare intrecci spesso positivi, talvolta anche molto problematici, ma, comunque di grande rilievo concettuale (Facchini 2008).

Le relazioni sociali comportano sempre legami di mutua dipendenza tra le parti, che non necessariamente però essi risultano bilanciati, ovvero vi può essere che uno dei partner sia più dipendente dell’altro, creando nell’altro un ruolo di maggior potere (D’Amico 2006).

Come spiega Di Nicola (2008), “la relazione di coppia si basa oggi, come ieri, sulla mutua dipendenza tra i coniugi, sulla complementarità, anche se, ovviamente, sono cambiati forme, contenuti e intensità della dipendenza (Di Nicola 2008, 74)” . Ciò conferma come il legame di coppia, come ogni legame sociale, risponda in qualche modo ad un bisogno di dipendenza, per quanto di diversa natura ed intensità, variabile nel tempo e che in ogni legame sociale, colui che possiede e controlla delle risorse, occupa una posizione di potere nei confronti di un altro che necessita e ha bisogno di esse (Di Nicola 2008).

Come evidenziato ancora negli anni Sessanta nello studio di Blood e Wolfe (1960) *Husbands and Wives*, vi sono ampie evidenze che confermano come la dimensione delle risorse economiche, non sia solo fondamentale in quanto consente la sopravvivenza ai membri del nucleo familiare stesso, ma sia maggiormente predittiva rispetto alle credenze e

alle ideologie, nello spiegare le dimensioni connesse al controllo del potere in famiglia, alle dinamiche di dipendenza/autonomia dei membri e alla determinazione dei ruoli e delle aspettative di genere (D'Amico 2006; Ferree 1990, Facchini 2008).

In riferimento a ciò, va tenuta in considerazione l'importanza del legame molto forte tra potere economico, distribuzione del potere all'interno della famiglia e dinamiche di dipendenza nella coppia: "chi porta a casa i soldi è colui o colei che ha più potere e può così avere anche uno standard di vita diverso rispetto a chi non contribuisce al budget familiare (D'Amico 2006, 72).

In effetti se anche si suppone che i trasferimenti nella famiglia siano tali da effettuare una equa suddivisione del reddito, non tutte le fonti di reddito vanno considerate allo stesso modo: "mille euro guadagnati dalla moglie possono assumere un valore più elevato di mille euro datele dal marito per provvedere ai bisogni della famiglia" (Atkinson 2000, 55).

Ciò perché ogni trasferimento intrafamiliare di reddito apre un problema di "dipendenza". Ed è proprio ricostruendo i processi intrafamiliari che attengono alla gestione delle risorse economiche e analizzando tali relazioni di dipendenza che si può verificare quanto sistemi di gestione del denaro asimmetrici producano variazioni consistenti nella qualità di vita complessiva degli individui che vivono sotto lo stesso tetto, spesso con livelli di consumo più bassi per i membri dipendenti, in special modo donne e bambini (Gambardella 2004).

Pertanto dipendenza e potere, pur apparendo a prima vista due caratteristiche estranee al codice dell'amore, di fatto rappresentano due dimensioni trasversali eminentemente costitutive delle relazioni familiari, la cui presenza e forza si coglie, però, in particolare allorquando implodono situazioni di conflitto.

Sono, infatti, i modi in cui le risorse economiche vengono gestite al suo interno, e più specificatamente nella coppia, che comportano che eventuali differenze dei redditi di uomini e donne, genitori e figli, si traducano in un riequilibrio dei livelli di consumo individuali e negli standard di vita o, al contrario, producano asimmetrie tra i partner e tra le generazioni.

L'attenuazione, piuttosto che la conferma o l'accentuazione delle differenze extrafamiliari dipendono da "quanto" dei redditi individualmente percepiti viene destinato al bilancio familiare e dalle voci che tale bilancio prevede da un lato, da "come" esso viene

ripartito tra i diversi componenti e, più in generale, tra consumi, risparmi, investimenti dall'altro.

Si precisa che le scelte a riguardo alle modalità di gestione dei beni prodotti sono il portato di processi decisionali, riconducibili in parte al dato economico, ossia all'ammontare delle risorse o alle complessive necessità familiari, ma anche in buona parte ai modelli culturali sottostanti ai rapporti di coppia e a quelli tra le generazioni e, più ancora, al ruolo assegnato, nei processi di costruzione della propria identità, alla reciprocità e all'appartenenza familiare piuttosto che alla propria soggettività (Mingione 1999)

I modelli di gestione del denaro sono notevolmente mutati nell'ultima metà del secolo, anche se il connubio tra tradizione e innovazione è ancora molto forte, in particolare nel nostro Paese ove non si sono manifestate forme di individualizzazione spinta dei percorsi familiari analoghe a quelle registratesi in altri paesi europei (Facchini 2004).

Non meno di cinquant'anni fa' c'erano delle concezioni diffuse e comunemente accettate sulla distribuzione del denaro all'interno della famiglia e sui modi in cui le politiche sociali dovevano provvedere ai bisogni degli individui nelle famiglie⁶⁵: la coppia sposata costituiva una un'unità finanziaria, in cui l'uomo era il precettore di reddito e la donna accettava una dipendenza economica in cambio di una sicurezza finanziaria. Ciò a conferma di come erano le norme e l'ideologia dominante, che regolano le relazioni familiari, più che non la disponibilità reale e concreta di risorse, a determinare chi esercitava potere in merito alla gestione del denaro.

Le ricerche compiute negli anni cinquanta mostrano che i modi con cui le coppie organizzavano le loro finanze rifletteva l'idea tradizionale dell'uomo come "bread winner", la cui identità si radicava sul ruolo di capofamiglia.

Per quanto riguarda il rapporto delle donne con il denaro, i contributi prevalentemente di matrice psicologica, lo affrontano evidenziandone l'esistenza di un "disagio di genere", originato dal fatto che il denaro assume nell'inconscio collettivo femminile il significato di un simbolo di valore riservato al mondo maschile (Valcareghi

⁶⁵ Al proposito si segnala che il Beveridge Report, che gettò le fondamenta dello stato assistenziale in Gran Bretagna, affermava che "tutte le donne con il matrimonio acquisiscono un nuovo status economico e sociale con rischi e diritti diversi da quelli delle nubili. Con il matrimonio una donna guadagna il diritto legale al mantenimento da parte del marito come prima linea di difesa contro i rischi che ricadono direttamente sulla donna sola; accetta al tempo stesso di svolgere un servizio vitale ma non pagato e si rende esposta a nuovi rischi, incluso il rischio che la sua vita da sposata possa finire in modo prematuro per vedovanza o separazione" (Beveridge 1942 in Pahl 2004 p.107).

1997). Il disagio di genere nei confronti del denaro avrebbe origine dai fenomeni di esclusione dal lavoro e, soprattutto di esclusione dall'esercizio di una capacità di gestione delle risorse economiche, sancita per lungo tempo anche dall'organizzazione del nostro Paese, che ha impedito alle donne di sentirsi in diritto di guadagnare, spendere, gestire, investire, rischiare per conto proprio e senza autorizzazione di altri. Di fatto, alle donne spettavano compiti di amministratrici del patrimonio in modo "materno", ovvero come ambito in cui si esprimevano le competenze tipicamente femminili del lavoro di cura della famiglia e dei suoi membri.

Com'è noto, gli ultimi decenni hanno visto la diffusione ed estensione di una serie di trasformazioni in tutti gli ambiti della famiglia, che hanno dato avvio a processi di trasformazione sia della struttura demografica della popolazione (forte contrazione dei tassi di natalità, posticipazione delle scelte riproduttive, diminuzione dei quozienti di nuzialità, aumento dei divorzi e delle separazioni e delle seconde unioni), sia delle tipologie familiari, nonché i rapporti tra le generazioni e la struttura della parentela (allungamento delle generazioni compresenti e restringimento dei soggetti presenti per ogni generazione).

A fronte dei processi di cambiamento che hanno investito la famiglia, sostenuti tra l'altro dall'affermarsi di un modello relazionale basato non più sulla gerarchia, ma sull'autonomia dei soggetti e un'accentuazione del ruolo giocato dall'affettività e dall'intimità per quanto riguarda la relazione di coppia, unitamente ai cambiamenti nei modelli di intimità femminili anche i modelli di gestione del denaro e i "contratti di genere" sono stati attraversati da una serie di modificazioni (Ruspini 2003).

Come evidenzia Pahl (2004), "i modelli di gestione del denaro all'interno della famiglia sono interessanti non tanto in sé stessi, ma per quello che ci svelano riguardo ad altri soggetti. Il modo in cui la coppia gestisce le proprie finanze, il modo in cui i partner spiegano i loro accordi finanziari, può rivelare le loro aspirazioni e le loro paure riguardo alla relazione. Più in generale, esaminare i modelli di gestione del denaro può aiutarci a capire i contesti sociali, economici, culturali in cui vivono le coppie. Infine i modelli di gestione del denaro riflettono gli sviluppi dello stato sociale e il modo in cui la coppia gestisce le finanze può influenzare il benessere degli individui che vivono nella famiglia" (Pahl 2004, 107).

Prendendo come riferimento gli studi e le ricerche compiute sui modelli di gestione delle risorse economiche in famiglia, alcuni autori (Pahl 1989, 1995, 2004; Vogler e Pahl

1994⁶⁶) sono giunti ad individuare sei tipologie attorno alle quali si possono riassumere i comportamenti assunti dai componenti la coppia attorno alla questione del denaro:

- il *sistema a fondo comune*: comporta una completa o quasi completa condivisione delle entrate; entrambi i partner hanno accesso a tutto o quasi tutto il guadagno che entra nella famiglia ed entrambi spendono dal fondo comune, che spesso è un conto in banca comune;
- il *sistema a contributo* coinvolge separate sfere di responsabilità per le spese della casa. Tipicamente il marito dà alla moglie una somma fissa di denaro per le spese della casa, alla quale lei può aggiungere i suoi guadagni, mentre il resto del denaro rimane sotto controllo del marito ed egli paga per le altre spese;
- il sistema dell'intera busta paga alla donna detto *salario completo femminile* comporta che il marito passi a sua moglie l'intera busta paga, tranne i soldi per le spese personali; la moglie aggiunge i suoi guadagni, se ce ne sono, ed è responsabile per la gestione degli affari finanziari della famiglia;
- il sistema dell'intera busta paga al marito detto *salario completo maschile* comporta che il marito si tiene tutta la busta paga ed assume da solo la responsabilità di gestire e controllare le finanze all'interno della famiglia; questo sistema può lasciare le mogli che sono senza lavoro senza alcun denaro da spendere;
- il sistema ad amministrazione indipendente detto *gestione indipendente* comporta che i partner hanno le loro proprie entrate e nessuno dei due ha accesso alle finanze della famiglia; tipicamente si suddividono le responsabilità delle bollette tra loro;
- il *sistema a fondo comune parziale* comporta che i partner mettono parte dei loro guadagni in un fondo comune, tipicamente in un conto bancario comune che usano per pagare le bollette principali, ma si tengono una proporzione sostanziosa dei loro guadagni in conti separati per le loro spese individuali.

4.1.4 Il denaro in famiglia: alcune riflessioni emerse da uno studio italiano

Sulla base dall'approccio di studio delle tipologie di gestione del denaro messo a punto nelle ricerche anglosassoni da Pahl (1989, 2004), il gruppo di ricerca italiano

⁶⁶ L'indagine Sceli è stata condotta nel 1994 dai ricercatori Pahl e Vogler: tale studio ha consentito per la prima volta di discutere il tema della gestione del denaro per l'Inghilterra facendo riferimento ad un campione di 1211 coppie, con entrambi i partner intervistati.

coordinato dalla sociologa Facchini ha proposto un percorso di analisi nel nostro paese avente l'obiettivo di coglierne le specificità e peculiarità (Facchini 2004).

Nonostante i limiti connessi alla confrontabilità dei risultati tra la ricerca compiuta da Pahl in contesto anglosassone e quella italiana, stante alcune diversità metodologiche e del disegno della ricerca, si può comunque affermare come le famiglie italiane per il 76% dei casi fanno riferimento al fondo comune.

Esse risultano in netta crescita e ciò appare decisamente superiore a ciò che invece avviene in altri Paesi, come ad esempio l'Inghilterra ove il sistema a fondo comune non supera il 50% (Gambardella 2004). In questo Paese, infatti, si evidenzia una crescita netta del salario completo e una drastica riduzione della forma più asimmetrica di gestione del denaro della famiglia: l'assegnazione periodica. Nel caso inglese, il rapporto tra salario completo femminile e maschile appare nettamente sbilanciato a favore di quello femminile, mentre in Italia l'incidenza di questi tipi è in leggera crescita.

Un aspetto sul quale merita di porre l'attenzione, riguarda la diffusione della gestione indipendente rilevata nella ricerca CoFin 2004, che contrasta fortemente con quanto registrato nell'indagine Sceli (Pahl 1989), che esclude questo sistema in quanto non supera la soglia del 25% (Gambardella 2008). Secondo la studiosa anglosassone, la sparizione della gestione indipendente si connette al fatto che la maggior partecipazione femminile al lavoro aumenta sì l'autonomia finanziaria delle donne, ma porta come risultato uno slittamento verso l'area della condivisione piuttosto che verso quello dell'indipendenza.

Al contrario del caso inglese, una spiegazione dell'aumento della gestione indipendente nel nostro Paese, viene correlato all'emersione di un'area di resistenza (femminile) a confondere e mettere in comune i redditi personali. Tali scelte però sembrano realizzarsi allorquando si trovino alcune condizioni

Secondo quanto emerso nella ricerca CoFin 2004, la scelta della gestione si associa alla durata della convivenza, per cui le coppie più giovani aderiscono maggiormente alla gestione indipendente, pari al 16% delle coppie che convivono da massimo dieci anni, con un'incidenza complessiva pari a sei volte quella che si registra nei matrimoni lunghi, nei quali si predilige in particolare il salario completo femminile (Gambardella 2008).

Altra variabile che incide nella scelta della gestione delle risorse, riguarda la numerosità e composizione della famiglia: nelle famiglie di due componenti e nelle coppie senza figli la gestione indipendente fa rilevare le incidenze più elevate (Gambardella 2008). Tale assunto

conferma come la presenza dei figli induce i componenti la coppia a scegliere maggiormente forme di condivisione del denaro.

Il modello di gestione indipendente del denaro si riduce in maniera drastica nelle famiglie composte da persone anziane, a vantaggio del salario completo femminile, confermando così una relazione tra gestione del denaro e generazione di appartenenza nonché il fatto che la gestione utilizzata dalla coppia si modifica nel corso di vita familiare, passando da una prima fase in cui si salvaguarda di più l'autonomia verso un progressivo passaggio verso forme di condivisione, per giungere al momento in cui uno dei partner assume su di sé tale responsabilità (Gambardella 2008).

Un altro aspetto centrale e determinante il modello di gestione delle risorse ha a che vedere con l'ammontare complessivo del reddito familiare e con il numero di redditi presenti in famiglia. E' stato confermato dalle varie ricerche (Pahl 1989; Facchini 2004), come in famiglie con redditi più alti e in famiglie con doppio reddito si rilevano maggiori preferenze per il fondo comune e per la gestione indipendente, mentre in famiglie monoreddito e con redditi complessivi più bassi si predilige il salario completo, specie femminile, per via dell'attitudine delle donne, specie se casalinghe, a farsi carico del lavoro di budgeting.

Queste considerazioni confermano come le caratteristiche strutturali che ricostruiscono il profilo dei partner quali età, istruzione, condizione occupazionale e professione, giocano un ruolo cruciale nella scelta di gestione delle risorse.

La variabile di genere e il livello di istruzione appaiono cruciali: le caratteristiche femminili connesse all'istruzione e professione svolgono un ruolo trainante e determinante in tali scelte: "quando è il partner maschile ad essere il più istruito cresce il salario completo maschile, mentre quando il soggetto più istruito nella coppia è una donna, aumenta (di poco) la gestione a fondo comune e soprattutto quella indipendente" (Gambardella 2008, 183). Ciò può trovare una conferma nel fatto che laddove la coppia abbia aderito ad una gestione centrata sul ruolo maschile e di esclusione del femminile, vi sia da parte delle donne una consapevolezza di una maggiore capacità e competenza del partner nelle questioni connesse agli affari.

Al contrario, in presenza di un più elevato livello di istruzione delle donne, quest'ultime tendono a spingere verso modelli di gestione meno personalizzati, confermandosi l'effettivo motore dell'innovazione paritaria nella coppia in materia di denaro.

In particolare l'istruzione, al di là del genere, rappresenta un fattore cruciale, "il cui effetto non investe tanto la gestione a fondo comune quanto invece l'opzione tra gestioni individualizzate (maschili e femminili) e la gestione indipendente, confermando appieno la relazione tra bassa scolarità e gestione individualizzate e tra alta scolarità e gestione indipendente. L'effetto del genere del partner è decisamente più evidente nella scelta della gestione indipendente, che nel complesso viene preferita dal 16% delle laureate e dal 12% dei laureati" (Gambardella 2008, 183).

Alla luce di quanto emerso nella ricerca CoFin 2004, si può riassumere come la gestione indipendente del denaro sia particolarmente scelta tra le coppie giovani e senza figli, nelle quali entrambi i partner hanno un titolo di studi alto e redditi di pare ammontare. In queste coppie si ritrova un modello relativamente più paritario anche rispetto alla divisione del carico domestico.

In generale si può cogliere come nei modelli di gestione del denaro stiano accadendo cambiamenti significativi, che possono essere collegati a tendenze culturali più estese connesse ai processi di individualizzazione delle biografie, secondo cui i membri della coppia anelano a sempre maggiori aree di libertà e autonomia rispetto al partner, modificando in questo senso le logiche di potere tra i generi, tradizionalmente previste entro le mura domestiche.

4.2. FAMIGLIE RICOMPOSTE E GESTIONE DELLE RISORSE ECONOMICHE

4.2.1 Lo state dell'arte delle ricerche sul tema

Come abbiamo visto la questione del denaro in famiglia non è cosa semplice. Ma la gestione delle risorse economiche diventa ancor più spinosa quando il nucleo familiare è diviso e suddiviso da divorzi e secondi matrimoni. I soldi non vengono più pensati all'interno della coppia, ma al di fuori dei confini domestici, poiché la struttura di partenza si è frantumata in più strutture familiari distinte. Questa circolazione allargata delle risorse impone inevitabilmente di modificare la prospettiva. I legami di filiazione si intrecciano e i territori di ognuno si confondono.

Coleman e Ganong (1989) hanno messo in luce che vi sono ampie evidenze empiriche a dimostrazione di come la gestione delle questioni finanziarie occupi un'area di cruciale importanza nelle famiglie ricomposte, siano esse convivenze o seconde nozze

(Coleman 2001; Hobart 1991; Pasley, Koch, Ihinger-Tallman 1993), rappresentando una delle maggiori fonti di conflitto e discordia all'interno della coppia, soprattutto nei primi anni della convivenza (Visher, Visher 1979). Ciò non deve sorprendere se si tiene conto della molteplicità di elementi e di variabili connesse sia alla peculiarità del processo di formazione di queste famiglie sia alla complessità insita nella gestione della quotidianità.

A queste considerazioni si devono aggiungere ulteriori elementi quali: l'assenza di norme sociali di riferimento e di supporti istituzionali per queste forme familiari (Cherlin 1978), la permanenza di legami, spesso conflittuali, e le relative responsabilità connesse alle precedenti relazioni (mantenimento dell'ex-coniuge e dei figli conviventi e non), l'ambiguità e la mancata chiarezza dei confini familiari, la modificazione dei reticoli di supporto primario, la rinegoziazione e il bilanciamento di ruoli e di identità, le nuove aspettative connesse ai bisogni di riscattarsi rispetto alle precedenti relazioni fallimentari e, da ultimo, lo scontro con un sistema di norme e di aspettative sociali profondamente radicate sul modello della famiglia nucleare, che porta ancor oggi a considerare queste forme familiari come devianti.

Pertanto, fare i conti nelle famiglie ricomposte è un'operazione tutt'altro che scontata poiché entrano in gioco interessi diversi, i ruoli e le responsabilità di ciascuno non sono chiari e giuridicamente definiti, e i compromessi sono carichi di un forte carico affettivo, giocandosi in una quotidianità regolata più dal fatto che dal diritto.

Le coppie in questione sono dunque costrette a fare i conti in maniera diversa: questa ginnastica è d'altronde tanto acrobatica a seconda di come sono state gestite e vissute le transazioni precedenti, in particolare rispetto alla separazione. Dopo la separazione i soldi sottolineano e portano a rafforzare i rapporti di forza che si sono instaurati fra i due partner: che siano oggetto di privazione, o al contrario di un dono, conferiscono a colui che li usa una forma di potere simbolico sull'altro.

In queste storie spesso piene di tristezza, di collera o di risentimento, il denaro può servire a fini radicalmente diversi a seconda dello stato psicologico ed emotivo che prevale verso l'ex coniuge.

Per alcuni il versamento degli alimenti è un mezzo per preservare un legame parentale e per portare avanti un progetto educativo comune, nonostante la frattura coniugale. Per altri, al contrario, gli alimenti servono a ratificare la fine della storia comune e a regolare i conti della rottura. I soldi dati o meno ai bambini sembrano dunque uno strumento per misurare il luogo simbolico che ogni genitore continua a occupare nella loro

vita, nel bene e nel male. Ossia, in effetti, consente di riaffermare il legame che li unisce se non vivono più sotto lo stesso tetto, o al contrario, lo può rendere più fragile. Molto spesso però i dissensi fra vecchi sposi possono impedire e ostacolare la circolazione dei soldi: capita spesso che alcuni padri si rifiutino di pagare gli alimenti perché hanno l'impressione di mantenere la nuova famiglia che ha ricostruito l'ex moglie.

Il genitore separato deve mantenere un legame finanziario con i membri della precedente unione per adempiere agli obblighi di mantenimento dei figli, mentre i componenti la nuova coppia devono prendere in considerazione la storia passata di ciascun coniuge e assumerne economicamente le conseguenze.

In un caso come nell'altro, la coppia non può evitare di riflettere sul modo migliore e opportuno per gestire le risorse.

A questo punto sorgono degli inevitabili interrogativi: bisogna prendersi carico insieme di tutti i bambini della coppia o occuparsi soltanto dei figli naturali? Chi deve pagare cosa? A chi devono essere versati gli assegni familiari? come fare con la differenza di entrate delle due case ricostituite?

Nonostante la complessità delle questioni e la graduale crescita del fenomeno delle famiglie ricomposte in tutti i paesi occidentali, i temi connessi agli scambi economici all'interno delle famiglie ricomposte sono stati relativamente trattati nelle ricerche in ambito di giuridico e sociologico. Ripercorrendo lo stato dell'arte delle ricerche a livello internazionale è emerso come sia molto ridotto il numero di contributi scientifici in merito a questo tema e la maggior parte di essi sono stati prodotti negli Stati Uniti, in Francia e in Gran Bretagna.

Tali lavori si sono concentrati essenzialmente su tre aree tematiche:

- le difficoltà circa il versamento del mantenimento da parte dell'ex coniuge nei confronti dei figli che vivono con l'altro genitore in una soluzione di ricomposizione familiare (Festy, Valetas 1993; Léridon, Villeneuve-Gokalp 1994; Martin 1997);
- lo studio dei legami materiali e di mantenimento che uniscono più o meno direttamente e fuori da qualsiasi obbligo legale il bambino e il genitore acquisito (Dhavernas, Théry 1991; Le Gall, Martin 1993; Cadolle 2000 ; Martial 2003; Coleman, Ganong 1998; Ganong, Coleman 1989; Malia 2005);

- lo studio degli effetti sulla sfera economica che si creano per i figli a fronte del divorzio e delle nuove unioni dei genitori (Morrison, Ritualo 2000)

Un tratto comune e distintivo degli studi su menzionati è riscontrabile nel fatto che essi si sono focalizzati sulle relazioni specifiche figli e genitori naturali e/o figli e genitore acquisiti, ossia hanno avuto come oggetto il singolo nucleo ricostituito quello del padre o quello della madre.

Al contrario pochi lavori hanno messo al centro l'analisi delle questioni economiche, che si creano dall'incrocio dei legami di filiazione naturale e sociale e dai legami di cogenitorialità che perdurano tra i genitori separati, a livello del meta-sistema familiare o, per dirla con Thèry, dall'intera costellazione familiare ricomposta. Ciò appare essenziale poiché com'è stato confermato dall'esperienza di ricerca riferita da autori stranieri (Ganong, Coleman 1994; Thèry 2002; Visher, Visher 1996; Van Cutsem 1998), la stabilità, la tenuta e il benessere nelle ricomposizioni familiari dipendete in maniera determinante non solo dalla qualità delle relazioni che si sviluppano nelle convivenze, ma anche tra i diversi nuclei.

In un recente lavoro di ricerca, la studiosa francese Cadolle (2000) ha osservato la gestione economica rispetto alla famiglia ricomposta nel suo insieme, confrontando i sostegni paterni e materni dati ai giovani adulti. Essa ha rilevato una asimmetria tra i genitori: il padre si ritrova molto spesso frenato nell'aiuto che potrebbe dare ai suoi figli per la presenza di una nuova compagna o sposa la quale entra in concorrenza con i figli nati dal primo letto per quanto riguarda l'accesso alle risorse paterne, mentre il padre acquisito all'interno del nucleo materno è più spesso considerato dai suoi figli acquisiti come un generoso fornitore di risorse. I nuclei paterno e materno del bambino rimangono però trattati in maniera separata come entità familiari isolate all'interno delle quali si prevedono poche o nessuna relazione.

La studiosa è arrivata dunque a concludere che l'attenzione di studio va spostata dai confini che separano i nuclei familiari ai legami che si estendono dall'uno all'altro.

In queste costellazioni ricomposte, i figli delle unioni precedenti, rappresentano il trade d'union tra una moglie divorziata con il nuovo compagno e tra il suo ex marito e la sua nuova moglie. Dal punto di vista economico, quindi si allacciano tra i due nuclei ricomposti dei legami da cui si generano forme di obbligazioni sulla sfera materiale del tutto

inedite. I due nuclei costituiti dai genitori separati di un bambino devono mantenerlo assieme e nello stesso tempo.

Per una coppia separata, la difficoltà è quella di trasformare i principi che reggevano i propri scambi quando si era uniti, e adattarli alla nuova situazione.

Da questo obbligo comune nascono un certo numero di transazioni che chiamano in causa da una parte i genitori separati e le relazioni che essi devono mantenere attorno al bambino, dall'altra parte, le nuove coppie e, infine, l'insieme di questi adulti in cui ognuno si vede implicato in gradi variabili nei calcoli e nelle negoziazioni riguardanti le modalità di mantenimento del bambino.

Il tema della famiglia ricomposta conduce all'argomento specifico della genitorialità, delle responsabilità parentali, della conservazione e dell'attribuzione di diritti e doveri. In una ricerca interdisciplinare condotta in Italia⁶⁷, i ricercatori dell'area giuridica hanno studiato tali questioni comparando il nostro ordinamento con quello di altri paesi in tema di mantenimento dei figli in caso di costellazione familiare ricomposta.

4.2.2 Cosa ci si divide? Cos'è di tua competenza? Cosa resta della mia?: fare i conti nelle famiglie ricostituite tra realtà di fatto e diritto

Come pensare e negoziare le transazioni economiche nella complessa trama di relazioni delle costellazioni familiari ricomposte? A quali logiche di scambio rispondono? Attraverso quali tipi di trasferimento si manifestano questi scambi (soldi liquidi, doni, regali)? qual è infine la loro durata e la loro evoluzione lungo la storia del bambino e quella della ricomposizione?

Trovare delle risposte a questi quesiti non è però semplice poiché per le “nuove” coppie che si formano dopo le precedenti unioni, le problematiche sono un po' differenti rispetto a quelle della famiglia tradizionale, poiché non si tratta di saldare i conti, ma al contrario di inventare un meccanismo economico che permetta loro di vivere insieme.

Oltre a ciò la famiglia ricomposta non viene considerata da punto di vista giuridico (Rubellin-Devichi 2002), tant'è che i legami che esistono tra i membri di una famiglia ricomposta non vengono riconosciuti nel loro insieme, bensì ciascun sottosistema può prevedere diverse regolazioni giuridiche.

⁶⁷ Ci si riferisce al proposito ad una ricerca di ateneo dell'Università “La Sapienza” di Roma coordinata dal prof. Bianchi negli anni 2001-2003.

E' però verosimile che anche la famiglia ricomposta, a prescindere da una formalizzazione, sia essa stessa una formazione sociale di sviluppo delle persona, meritevole di essere assistita, da una particolare tutela costituzionale. Peraltro, in difetto di una regolamentazione giuridica, i rapporti patrimoniali della famiglia ricomposta risentono talvolta di un pregresso e di un successivo e, quindi, in ogni caso esercitano effetti attuali e futuri di status dei figli, di coniuge e di parente di ciascun componente.

L'esame della regolamentazione legislativa porta a ribadire che anche la ricostituzioni di nuovi nuclei familiari da parte dei genitori separati e divorziati deve prevedere il protrarsi della responsabilità genitoriale rispetto ai figli dell'unione precedente, la quale rimane legato ai due parametri: le risorse dei genitori e i bisogni del minore.

Ma al di là delle dichiarazioni di principio, niente è veramente semplice quando bisogna fare i conti a più riprese, e con degli interlocutori con cui non si divide la vita e che non si sono scelti. Una coppia ricostituita deve necessariamente farlo con i partner precedenti, coinvolgendoli nei propri conti e in questa operazione si devono mettere a confronto diversi comportamenti, valori, stili educativi e disponibilità di risorse.

Si cita a titolo di esempio come la molteplicità di scenari che le ricomposizioni possono assumere, anche da un punto di vista patrimoniale, può incidere sull'obbligo a corrispondere l'assegno di mantenimento allorquando la nuova convivenza di un genitore avvenga con una persona benestante e con forti vincoli di solidarietà anche economica, ove il nuovo partner, seppur non chiamato a rispondere per i bisogni dei figli della precedente unione, fornirebbe una "contribuzione sotterranea" e tuttavia indiretta. In tal caso, il genitore non convivente, debitore del mantenimento, potrebbe ridurre o addirittura rimuovere tale obbligo di corrispondere l'assegno, previa decisione del giudice. Non già tuttavia perché è sorto un obbligo di legge in capo ai conviventi della nuova famiglia ricomposta salvo per il proprio genitore, ma in forza della destinazione sistematica di parte del reddito di questa famiglia al figlio in via di fatto o di accordo (Bruscuglia 2005).

Per quanto riguarda una contribuzione diretta del genitore acquisito, vi sono Paesi in cui si è tentato di definire, sulla base della volontà del genitore sociale o di altri criteri come la durata della coabitazione, la possibilità di stabilire un obbligo legale per il mantenimento dei figli di una precedente unione del partner. Si tratta comunque di una questione controversa in cui non è facile tramutare ciò che di fatto avviene, spesso in base ad una sorta di dovere morale e solidale, in un obbligo legale. D'altra parte finché ciò non

accadrà, il genitore acquisito non potrà usufruire neanche di eventuali benefici riservati a chi mantiene minori.

Un altro caso di ridimensionamento dell'assegno di mantenimento può avvenire nel caso in cui nascono nuovi figli che hanno gli stessi diritti di quelli nati dalla precedente unione ad essere mantenuti dai propri genitori: l'aver costituito una nuova famiglia e il dover contribuire ad un nuovo partner non viene preso in considerazione, ma la nascita dei figli può influire sul calcolo delle risorse economiche di un genitore separato.

In relazione all'aspetto relativo ai bisogni dei figli, ci si pone soprattutto il problema di portare allo stesso livello di benessere materiale i figli delle due famiglie di un genitore separato ed è stato riscontrato che si può pretendere una forma di condivisione proporzionale (Rescigno 2002).

Nei fatti però, ciò non è così facilmente percorribile: ogni genitore ha spesso a cuore di non mostrare alcuna preferenza verso i “propri” figli rispetto a quelli dell'altro. Ma questo postulato di partenza è spesso contraddetto dalla quotidianità. Più i bambini crescono, più le disuguaglianze rischiano di accentuarsi: come in ogni famiglia arriva un momento in cui si imporranno degli accordi, in base alle richieste di ciascuno. La difficoltà riguarda il fatto che la disuguaglianza fra fratelli fa eco a una situazione in cui, malgrado il linguaggio “ufficiale”, non tutti i bambini hanno esattamente la stessa condizione.

Si evince, dunque che, all'interno della famiglia ricomposta possano realizzarsi in concreto, in capo ai singoli componenti, o ad alcuni di essi, situazioni patrimoniali diverse e economicamente privilegiate le une rispetto alle altre che potrebbero minacciare, soprattutto a lungo andare, l'unità, la stabilità e la funzionalità della nuova struttura relazionale.

Potrebbero inoltre introdurre una maggiore difficoltà per il gruppo a riconoscere in se stesso la propria identità, in particolare nei rapporti economici verso terzi. Ad esempio in sede di adempimento dei debiti contratti per soddisfare i bisogni della famiglia che paga, oltre che prima ancora essere riconosciuto dall'esterno della società in caso di necessità, ad esempio per usufruire di eventuali vantaggi fiscali, ovvero ai fini dell'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica e più in generale per poter esercitare diritti sociali e quindi poter godere delle misure di sostegno alla famiglia.

Di fronte a questi fenomeni, proprio con riguardo allo scarto innegabile che rimane tra fatto e diritto, non esistono nel nostro Ordinamento norme direttamente utilizzabili per la disciplina e quindi per una eventuale tutela della famiglia ricomposta. Alcuni giuristi

hanno parlato di giungere a forme di “regolamentazione pattizia”, ovvero come regolamentazione attraverso accordo, patto costituito da parte dei soggetti interessati, come sistema per colmare l’attuale vuoto legislativo che si riscontra nel nostro come in molti altri paesi (Rescigno 2002). Esso rimane sempre quello di più semplice uso in quanto appartiene al territorio dell’autonomia e della libertà dei privati.

Trovare nell’accordo la possibilità di dare una sistemazione non significa rispondere completamente e in maniera esaustiva ai problemi che insorgono in ciascun nucleo ricomposto, ma può rappresentare una possibile soluzione alla quale i soggetti si impegnano ad attenersi, e che poi siano disposti a rinegoziare. E’ evidente inoltre che ciò è possibile solo quando le parti interessate non siano coinvolte in una situazione conflittuale, particolarmente intenso e distruttivo.

Tuttavia rimane aperta la questione di richiedere la previsione a livello legislativo di strumenti che importino l’adempimento fra i componenti di idonei doveri di solidarietà economica a favore dei membri deboli o di appositi regimi patrimoniali.

Quali essi siano e come siano disciplinati, gli scambi economici nelle famiglie ricostituite non fanno che concretizzare lo stato e l’evoluzione delle relazioni che uniscono i differenti protagonisti. I soldi rimangono sempre, nel bene o nel male, l’elemento di coesione, soprattutto fintantoché i figli necessitano del mantenimento essi rappresentano il principio organizzatore delle relazioni in queste forme familiari.

Come afferma la studiosa francese Martial, che ha studiato da vicino le relazioni economiche nelle famiglie ricostituite “i soldi non traducono semplicemente la pluralità dei legami stretti fra i focolai domestici delle famiglie ricostituite e il loro carattere temporaneo.

Nella maggior parte dei casi, li fa semplicemente esistere” (Martial 2004) come stupirsi, allora, del fatto che le transazioni finanziarie abbiano un tale peso nella quotidianità di tali famiglie?

PARTE SECONDA
DALLA TEORIA AL LAVORO SUL CAMPO
IL PERCORSO DI RICERCA

CAPITOLO 5

FAMIGLIE RICOMPOSTE E GESTIONE DELLE RISORSE ECONOMICHE. IL PERCORSO METODOLOGICO

5.1 IL DISEGNO DELLA RICERCA

5.1.1. L'oggetto

Il presupposto della ricerca nasce dalla considerazione che le dinamiche sottostanti l'economia intrafamiliare sono una fonte conoscitiva di grande rilievo in quanto possono essere sia alla base della riduzione delle disuguaglianze esistenti tra i componenti della famiglia relativamente ai redditi percepiti, sia ricalcare differenze, o perfino accentuarle nonché aprire aree di conflitto che incidono sulla stabilità familiare. Sono, infatti, i modi in cui le risorse economiche prodotte all'esterno della famiglia vengono gestite al suo interno, ossia nella coppia, che comportano che eventuali differenze dei redditi di uomini e donne, genitori e figli, si traducano in un riequilibrio nei livelli di consumo individuali e negli standard di vita o, al contrario, producano asimmetrie tra i partner e tra le generazioni, sia che le differenze di reddito risultino il portato di oggettive diverse capacità, sia che risultino socialmente o giuridicamente costruite (Facchini 2008).

L'attenuazione piuttosto che la conferma o l'accentuazione delle differenze extrafamiliari dipendono da "quanto" dei redditi individualmente percepiti viene destinato al bilancio familiare e dalle voci che tale bilancio prevede da un lato, e da "come" esso viene ripartito tra i diversi componenti e, più in generale, tra consumi, risparmi, investimento dall'altro (Facchini 2008).

Pertanto, "la scelta del regime patrimoniale può diventare una cartina di tornasole della persistenza di differenze su base sessuale nei modi e nelle forme del fare famiglia presenti sin dal momento iniziale" (Di Nicola 2008, 79).

Da tali assunti è nato l'interesse di compiere in chiave relazionale (Donati 1991) una ricerca esplorativa "dentro la famiglia ricomposta", ossia fare emergere come e in che misura il livello di soddisfazione e di stabilità della coppia nelle famiglie ricomposte siano connesse alle modalità di gestione delle risorse economiche. In particolare si è voluto focalizzare l'attenzione circa i modi attraverso i quali le risorse economiche vengono prodotte, scambiate e gestite all'interno delle famiglie ricomposte, sulle implicazioni che ciò

ha per i singoli membri della famiglia, su come si strutturano le responsabilità economiche e di cura secondo le direttrici di genere e generazione e, infine, sui processi decisionali alla base delle decisioni strategiche che nelle nuove realtà familiari prendono forma.

Attraverso lo schema AGIL⁶⁸, lo studio delle risorse economiche non si confina entro gli schemi di tipo economicista-utilitarista, bensì in quanto relazione sociale, la dimensione economica viene assunta nella sua complessità e nel suo reticolo di interdipendenze: mezzi, fini, norme e valori traggono senso l'una dall'altra, ovvero dalla loro relazione. In questo modo, l'oggetto di studio verrà osservato con i requisiti dello schema analitico AGIL, onde “comprenderne se, in che modo e in che misura essi siano presenti, come si articolino fra loro, come si influenzino a vicenda, e quindi quale configurazione la relazione osservata, effettivamente abbia” (Donati 1998, 335).

Di fatto, lo schema AGIL diventa uno schema utile all'osservatore per esplicitare ciò che è spesso implicito, nascosto, latente e per nulla consapevole.

Entrando nel merito del problema che ci si propone di indagare, ossia come la gestione delle risorse economiche incide sullo stile di vita degli individui che compongono le famiglie ricomposte, influenzandone la stabilità e funzionamento, vengono individuati i “fattori causali”, che si ritengono rilevanti per generare il fenomeno che si vuole analizzare. Quest'ultimi vengono posti in una delle quattro dimensioni di AGIL: il fatto che vengano collocati in A o G o I oppure L dipende dalla posizione funzionale che essi hanno in relazione agli altri fattori.

⁶⁸ AGIL è un *acronimo ricorsivo*: ogni sua lettera può essere scomposta in un altro AGIL. Le quattro dimensioni, ovvero un modello di valore (L), l'integrazione dei soggetti rispetto ad una regolazione normativa interna (I), uno scopo o una meta situazionale (contingente, legata a contesti e situazioni collocati in uno spazio e in un tempo specifici) (G), dei mezzi e risorse strumentali per raggiungere la meta (A), devono essere compresenti affinché una relazione sociale possa esistere. Infatti è la loro combinazione che produce la relazione sociale. (Donati 2006, 201-202).

Tab.1: Lo schema AGIL applicato allo studio del denaro nelle famiglie ricomposte.

	Azioni strumentali	Azioni espressive
Esterno (verso l'ambiente)	<p>ADATTAMENTO</p> <ul style="list-style-type: none"> - Condizione lavorativa e collocazione professionale dei partner; - Quanti e quali beni di proprietà (casa, esistenza di altri beni immobili o titoli finanziari, presenza di conti correnti), sono in comune, o di pertinenza di un solo partner; - Reddito individuale e familiare percepito mensilmente e come e quanto esso viene versato nel bilancio familiare; - Come e da chi viene gestito il risparmio - Mantenimento economico ricevuto dall'ex-coniuge o dovuto all'ex coniuge e ai figli non conviventi; - Come gestiscono le finanze per le spese ordinarie della casa (affitto, bollette, alimenti); - Come vengono gestite le spese connesso al tempo libero (hobby, vacanze); - Come vengono gestite le spese dei figli conviventi e/o non conviventi nati da precedenti unioni; - Come si organizzano rispetto ad eventuali eredità; - Quali e se ricevono aiuti economici dalle famiglie d'origine. 	<p>RAGGIUNGIMENTO DEGLI SCOPI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Comunicazione attorno alle questioni economiche; - Come avvengono i processi decisionali relative agli aspetti che hanno a che vedere con il denaro (spese ordinarie della casa) e le spese straordinarie; - Chi prende le decisioni tra i partner.
Interno (verso il sistema)	<p>CONSERVAZIONE DEL MODELLO LATENTE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Quali scelte connesse alla gestione delle finanze consente una maggiore coesione, cooperazione della coppia e dei membri; - Quali motivazioni sottendono la scelta di determinati modelli di gestione economica - Le scelte di gestione economica soddisfano una adeguata e equa copertura dei bisogni di tutti i membri; - Le scelte di gestione economica soddisfano le aspettative dei partner e di tutti gli altri membri; - Determinati modelli di gestione delle risorse economiche influenzano la delimitazione dei confini familiari (insider versus outsider); - La scelta di determinati modelli di gestione delle risorse economiche facilita la costruzione e integrazioni tra legami di genitorialità biologica e legami di genitorialità sociale. 	<p>INTEGRAZIONE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Come e chi risolve i conflitti che si generano attorno alle questioni economiche; - Chi viene considerato "breadwinner" - come la divisione del lavoro domestico viene influenzata dai modelli di gestione delle risorse; - Vi è o meno coincidenza tra le aspettative prima della convivenza e l'attuale situazione; - Quanto il modello di gestione economica della precedente unione influisce o condiziona il modello attuale; - Quanto gli ex-coniugi e i figli incidono sulle scelte di gestione economica della coppia.

5.1.2 Perché una metodologia metodo qualitativa?

Le finalità conoscitive, che ci si prefigge di raggiungere nella presente ricerca, conducono ad assegnare un'attenzione specifica alla dimensione esperienziale degli individui nelle famiglie ricomposte e a rilevare l'importanza della vita quotidiana, come spazio in cui i soggetti costruiscono il senso del loro agire e in cui sperimentano le opportunità e i limiti per l'azione.

Tenuto conto degli obiettivi individuati, è stato scelto dunque di utilizzare un approccio di ricerca di tipo qualitativo: quest'ultimo consente di rilevare "l'azione sociale come capacità degli attori di costruire il senso dell'azione all'interno di reti di relazioni che permettono di condividere la produzione di significati. In questo campo di osservazione, l'azione non è più semplice comportamento, ma costruzione intersoggettiva di significati attraverso relazioni. Ciò sposta l'attenzione verso le dimensioni culturali dell'azione umana e accentua l'interesse e l'importanza della ricerca di tipo qualitativo" (Melucci 1998, 29).

Queste considerazioni hanno guidato la scelta di utilizzare metodi di ricerca qualitativi di tipo fenomenologico ai fini del presente studio, data la volontà e l'interesse di esplorare i processi di costruzione di significato e la prospettiva che gli individui intervistati hanno rispetto al tema in oggetto.

Come evidenzia Van Manen (1990), "l'approccio fenomenologico si differenzia dalla maggior parte degli approcci nel fatto che il suo sforzo è quello di ottenere una comprensione profonda di come gli individui fanno esperienza del mondo, senza tassonomie, classificazioni o astrazioni" (Van Manen 1990, 9). Non si tratta di produrre conoscenze assolute, ma interpretazioni plausibili. La ricerca vuole condurre ad interpretazioni che cercano di dare senso ai modi in cui gli attori cercano a loro volta di dare senso alla loro azione.

Attraverso la ricerca sociologica qualitativa si è in grado di interpretare "l'azione come parola, come linguaggio e insieme di simboli che gli attori producono nelle loro relazioni. [...]. Gli attori possono *dar conto* delle loro pratiche e la ricerca è una possibilità dialogica e riflessiva di *dar conto* dell'azione stessa. La narrazione viene distinta dall'azione ma ne fa parte come suo elemento costitutivo" (Melucci 1998, 30).

In questo modo, le conoscenze, le pratiche e le tecniche di ricerca si inseriscono in un quadro i cui assi portanti riconducono la centralità del "senso" come chiave per la comprensione del fatto sociale e il ruolo del linguaggio come base fondamentale del processo di comprensione.

Pertanto, se i dati statistici sono utili per fornire un mosaico e un quadro della situazione generale del fenomeno, nelle sue linee principali, la natura dell'esperienza dentro queste famiglie è meglio compresa attraverso l'utilizzo di dati di tipo qualitativo.

L'utilizzo, in generale, di materiale qualitativo permette quindi di poter entrare più in profondità nei vissuti delle persone coinvolte in queste famiglie, nella consapevolezza che un percorso che conduce ad aderire e vivere entro sistemi relazionali e familiari "nuovi", privi di riconoscimento sociale, che si giocano "day by day" entro le mura domestiche, comporti conseguenze su piani diversi della vita delle persone coinvolte.

Porre l'attenzione sugli aspetti che emergono dai racconti soggettivi, tuttavia, non significa concentrare l'osservazione su singoli microcosmi ed esperienze che sicuramente non sono in grado di rivestire un livello di rappresentatività sufficiente della una situazione sociale più ampia, bensì significa utilizzare i singoli vissuti come strumento per fare luce anche sulle dinamiche macrosociali. In sostanza, attraverso i racconti di pratiche in situazione si possono iniziare a comprendere i contesti sociali in cui queste pratiche sono inserite e che contribuiscono altresì a trasformare.

L'oggetto di studio è dunque l'analisi dei processi e dei rapporti sociali che emergono sotto forma di pratiche ricorrenti e che, pur costituendo il prodotto dell'interazione fra realtà oggettiva e realtà soggettiva, sono una realtà sociale a parte (Bertaux, 1999).

5.1.3 L'individuazione dei casi

Date le finalità di tipo esplorativo del presente studio e la delicatezza delle questioni affrontate, che riguardano comunque una quota di famiglie ancora statisticamente poco diffuse, unitamente ad una insufficiente conoscenza dell'universo di riferimento, fin da subito, si è optato per l'individuazione di un campione non probabilistico.

Lo scopo è stato peraltro quello di individuare soggetti facenti parte di famiglie ricomposte, ricercando gli elementi di funzionalità del sistema di relazione, ovvero situazioni piuttosto stabilizzate.

La tecnica di campionamento scelta è stata quello che viene definito campionamento "a valanga" o *snowball sampling* (Greenstein 2006, 110). Tale tecnica non consente di giungere a riflessioni per inferenza, ma risponde al presupposto di base

secondo cui nella presente ricerca non ci si prefigge di estendere le considerazioni individuali raccolte dal gruppo intervistato all'universo del fenomeno.

Quello che desta interesse, infatti, è leggere in controtela le ricorrenze situazionali delle pratiche, piuttosto che le singole pratiche in sé, nel senso che lo scopo è di studiare un particolare frammento di realtà storico-sociale, un oggetto sociale, di comprendere come funziona e come si trasforma mettendo l'accento sulle configurazioni dei rapporti sociali, sui meccanismi, sui processi, sulle logiche d'azione che lo caratterizzano (Bertaux, 1999).

Il principio più generale che regola questa strategia di campionamento si può così esplicitare “trovare casi interessanti attraverso persone che conoscono altre persone che conoscono quali casi possono essere interessanti” (Bichi 2007, 90).

A fronte della considerazione che una conoscenza pregressa tra intervistatore e intervistato, potesse comportare, da parte di entrambi, una situazione di imbarazzo o di ritrosia nell'indagare alcuni argomenti, proprio in vista del fatto di conoscersi, sono stati esclusi dalla individuazione del campione i nominativi di conoscenti e amici.

A tal fine, il reperimento delle persone da intervistare è avvenuto in prima battuta per “contatti di conoscenza”: si è proceduto a compiere un “passaparola” circa le finalità della presente ricerca tra la cerchia di conoscenti e colleghi di lavoro del ricercatore, affinché essi potessero fornire nominativi di propri conoscenti, facenti parte della tipologia familiare in studio, disponibili a farsi intervistare.

Data la difficoltà di avere contatti, in un secondo momento, si è scelto di usufruire dell'azione di un *mediatore* che facesse parte di un'istituzione pubblica o privata o un'associazione che lavorano nell'area dei servizi per la famiglia o persone, che per motivi occupazionali, potesse mettere in contatto il ricercatore con possibili persone da intervistare.

Tab. n.2: Elenco degli interlocutori privilegiati contattati.

Interlocutori privilegiati	Numero di contatti forniti	Motivazioni
Direttore Istituto Veneto di terapia Familiare di Treviso.	Zero	Le famiglie in situazioni di ricomposizione seguite presso il loro centro erano in una fase di particolare conflitto che non si rendeva opportuno contattarle.
Responsabile Istituto di terapia familiare di Verona.	Zero	Le coppie in carico per mediazione familiare e/o terapia di coppia o individuale non potevano essere contattate per motivazione di privacy.
Responsabile Consultorio Familiare <i>Noncello</i> di Pordenone.	Zero	Non vi erano coppie in una fase di particolare stabilizzazione delle relazioni

		tali da proporre per un a ricerca di questo tipo.
Responsabile Consultorio Familiare Distretto Ovest.	Zero	Le situazioni in carico riguardano coppie ricomposte o in fase di separazione o famiglie con grosse problematiche socio-relazionali, che non rispondono agli obiettivi del presente lavoro.
Responsabile Area Materno Infantile dipartimento di SNPI distretto Ovest.	Zero	Al momento in cui sono stati coinvolti, il servizio segue bambini e famiglie ricomposte in situazioni di crisi.
Presidente Associazione <i>Laddes Family</i> Pordenone.	Due contatti	
Presidente Associazione Padri separati di Udine/Gorizia.	Quattro contatti	
Coordinatore per la Regione FVG dell'associazione italiana avvocati per la famiglia.	Zero	Non hanno dato risposta alla comunicazione inviata.
Studio Legale Avv.F. matrimonialista.	Zero	Non disponeva di nominativi.
Studio Legale Avv. P. esperto in diritto di famiglia.	Zero	Non disponeva di nominativi.

I soggetti sopra menzionati sono stati contattati telefonicamente; alcuni di essi hanno fatto richiesta di una lettera formale ai fini di un loro coinvolgimento (Figura 2).

Figura 2: Lettera d'invito a collaborare alla ricerca inviata ai *mediatori*.

.../.../...

Gentile Avv.,

la sottoscritta dott.ssa Valentina Dotto, dottoranda presso il corso di Dottorato in Sociologia e Ricerca sociale dell'Università degli Studi di Verona, sta conducendo una ricerca qualitativa avente per oggetto la gestione delle risorse economiche nelle famiglie ricomposte.

Al fine della ricerca medesima, si rende indispensabile poter incontrare soggetti che compongono queste formazioni familiari per raccogliere il loro punto di vista attraverso un'intervista a domanda aperta, che si svolge separatamente tra i partner. Nello specifico il campione di indagine coinvolge: partner conviventi (ovvero non necessariamente uniti da vincolo di matrimonio), in cui almeno uno dei due abbia figli nati da precedenti unioni, anche se adulti, e/o non conviventi nel nuovo nucleo familiare.

In relazione a quanto sopra delineato, sono a chiederle cortesemente la possibilità, qualora lei ne avesse conoscenza, di poter avere dei nominativi di persone disponibili a compiere detta intervista.

Per qualsiasi informazione le invio i miei recapiti:; indirizzo e-mail.....

Ringraziando anticipatamente per la collaborazione, si porgono cordiali saluti.

Valentina dott.ssa Dotto

5.1.4 Criticità di accesso al campo: la modificazione del disegno della ricerca

Nel passaggio dal disegno della ricerca al lavoro sul campo, ci si è trovati di fronte ad una serie di problemi, che hanno condizionato l'analisi empirica, tanto da dilatarne i tempi e da richiedere delle modifiche in itinere rispetto ai criteri di costruzione del campione stesso.

La dimensione maggiormente problematica ha riguardato l'accesso al campo (Bichi 2007), ovvero il reperimento di coppie che rientrassero nei criteri di selezione, scelti per la delimitazione del campione, disponibili a farsi intervistare.

L'iniziale percorso esplorativo si proponeva di individuare una rosa di 20 nuclei familiari ricomposti, equamente distribuiti in base a due livelli di scolarizzazione⁶⁹: basso ed alto, in considerazione dell'elevato valore predittivo che ha il titolo di studio della coppia e, in particolare della donna, ai fini di una gestione più o meno 'democratica' delle risorse familiari.

Le caratteristiche del campione dovevano essere le seguenti: 20 coppie unite da vincolo di seconde nozze o conviventi, in cui almeno uno dei partner avesse figli, anche adulti, conviventi e non, nati da precedente unione. Un requisito essenziale era dato dal fatto che la disponibilità all'intervista doveva essere di entrambi i membri della coppia.

Nel corso dei mesi successivi alla fase di reperimento degli intervistati, si sono resi sempre più presenti e incolmabili una serie di problemi che hanno inevitabilmente comportato la modificazione del disegno di ricerca.

Essenzialmente è emersa una ridotta disponibilità di nominativi da contattare. In particolare i centri privati per la famiglia e i servizi pubblici che lavorano su quest'area sono orientati prevalentemente alla cura del disagio e alla patologia delle relazioni. Ciò ha fatto sì che molte famiglie da essi conosciute non potevano essere intercettate sia per la fase delicata in cui vivevano, sia per motivi di privacy.

Un altro aspetto che ha penalizzato la possibilità di raggiungere il numero prestabilito di nuclei da intervistare, così come stabilito nell'iniziale disegno, ha riguardato il fatto che per molti nuclei di cui avevano i nominativi, spesso non vi era il consenso di

⁶⁹ La Stratificazione del campione secondo una omogeneità del livello di scolarizzazione all'interno della coppia è motivato dal fatto che quest'ultimo viene assunto come indicatore di omogamia dentro la coppia e, quindi, potenzialmente come indicatore dell'esistenza di legami più o meno bilanciati. L'omogamia, intesa come provenienza dallo stesso ambiente sociale e condivisione di orientamenti, valori, stili di vita e di consumo, è considerato un fattore predittivo della stabilità coniugale (Di Nicola 2008, 78). In effetti una componente paritaria della coppia per collocazione sociale ha effetti non secondari sui ruoli dei due partner e sui modelli di gestione delle risorse (Pahl 1989)

compiere l'intervista da parte di entrambi i partner, o vi erano problemi logistico/organizzativi per compiere l'intervista, o la famiglia stava vivendo un momento particolare per cui, dopo un iniziale consenso, al momento di compiere l'intervista non era più disponibile.

Questi fattori contingenti hanno comportato la necessità di rivedere sia l'entità del numero dei nuclei da contattare, sia la loro tipologia.

Si è quindi deciso di intervistare tutte le coppie disponibili, rinunciando alla suddivisione del campione per titolo di studio.

Il carattere esplorativo della presente ricerca, unitamente alla volontà di rintracciare i "percorsi di senso" dei soggetti studiati in modo da cogliere le dinamiche sottostanti l'economia familiare nei processi di ricomposizione, hanno portato a scegliere di ridurre il numero di nuclei da intervistare, ma di ampliare la traccia dell'intervista su alcune aree tematiche, connesse all'organizzazione della quotidianità, nella considerazione che denaro, potere tra i generi, lavoro familiare dentro la coppia e tra le generazioni, siano dimensioni intrinsecamente legate.

5.1.5 Tecniche di raccolta dei dati: l'intervista semi-strutturata

Per rispondere agli obiettivi conoscitivi esposti in premessa, è stato scelto, in fase empirica, di raccogliere le informazioni utili alla costruzione di un quadro di approfondimento attraverso i racconti stessi dei soggetti coinvolti in queste formazioni familiari.

Ciò è apparso utile per far emergere le complicate interconnessioni fra i mondi paralleli e sovrapposti, a cavallo fra più appartenenze familiari, ma anche fra lavoro, famiglia, genitorialità naturale e acquisita, cura per i cari e soddisfacimento dei bisogni individuali e familiari, sfere che sono legate, interrelate e tenute insieme nei vissuti quotidiani.

Lo strumento d'indagine individuato è stato quello dell'intervista semi-strutturata da compiere, in momenti separati, ad entrambi i componenti la coppia, per mettere in luce le diversità di genere⁷⁰.

⁷⁰ Intervistare separatamente uomini e donne permette di cogliere le dinamiche familiari che si sviluppano attraverso confronti e conciliazioni, accordi e disaccordi tra i partner, protagonisti principali delle vicende che riguardano l'acquisizione, la gestione e la distribuzione dei redditi e delle risorse familiari. Oltre a ciò, si possono cogliere: il diverso vissuto dei due partner, la diversa costruzione di significati, le eventuali discrasie

La scelta di utilizzare l'intervista semistrutturata, è motivata dalle seguenti ragioni:

- è utile alla conoscenza dei progetti di senso (Bichi 2007);
- consente di “accedere alla prospettiva del soggetto studiato e di cogliere le sue categorie mentali, le sue interpretazioni, le sue rappresentazioni, le sue percezioni ed i suoi sentimenti, i motivi delle sue azioni” (Corbetta 1999, 405), ovvero mira alla comprensione rinnovando l'interesse per la centralità del soggetto e per l'agire sociale *soggettivamente intenzionato* (Weber 1922 in Diana e Montesperelli 2005);
- permette di dar vita ad un approccio interattivo e flessibile, capace di immedesimazione empatica nella prospettiva del soggetto studiato, riducendo l'opacizzazione provocata dalla standardizzazione.

Questo strumento ha la proprietà di consentire una flessibilità e una centralità alla narrazione e al linguaggio. Ciò riveste un'enorme importanza ai fini esplorativi e conoscitivi poiché “il linguaggio usato nella vita quotidiana fornisce continuamente le necessarie oggettivazioni e postula l'ordine all'interno del quale queste hanno un senso e in cui la vita quotidiana ha un significato per me. [...] Il linguaggio segna le coordinate della mia vita nella società e riempie quella vita di oggetti significativi” (Berger e Luckmann 1969, 42-43). L'azione sociale è sempre incorporata in un discorso, quello dell'attore e/o quello degli altri. Il discorso e i suoi testi forniscono ai soggetti le risorse per la formazione delle loro identità sociali (Melucci 1998).

Quest'ultime infatti non sono attributi ontologicamente pertinenti ai soggetti, non sono qualità fisse, ma sono costruite nell'interazione e nella capacità degli attori di rendere reciprocamente intellegibili i propri linguaggi (Melucci 1998). La dimensione comunicativa diventa quindi fondamentale e l'identità è sempre costruita interattivamente, negoziata nella relazione con l'altro e perciò sempre mediata linguisticamente. In questo modo l'intervista viene intesa “non tanto come una tecnica di raccolta del materiale da analizzare [...] bensì come strumento per costruire un contesto comunicativo finalizzato ad ottenere delle informazioni” (Chiaretti 2001, 137).

In questo modo, attraverso le storie, o parti di esse, si ha accesso alla prospettiva del soggetto studiato.

Nel processo di costruzione e di analisi delle interviste è stata posta attenzione su due ordini di contenuti:

sia per quanto riguarda la suddivisione dei compiti e i processi decisionali, sia per quanto riguarda la percezione del conflitto.

- il primo si riferisce alle informazioni sull'atteggiamento, l'opinione, le scelte dei soggetti in merito al fenomeno preciso e delimitato che si vuole analizzare, quale la gestione delle risorse economiche in queste formazioni familiari. In particolare come gli individui conferiscono senso alle loro esperienze, come si costruisce la realtà simbolica che restituiscono raccontando;
- il secondo è la trama biografica nella quale l'intervistato colloca i fenomeni, quale area che può fornire indicazioni su modelli di vita e referenti di valore, che favoriscono o ostacolano la ricerca di una identità personale e familiare all'interno di queste nuove costellazioni relazionali.

5.1.6 La traccia dell'intervista

La traccia dell'intervista è articolata in una serie di argomenti e presenta caratteristiche specifiche: è focalizzata, aperta e flessibile. La traccia è l'articolazione dei temi che progressivamente risultano utili alla lettura del fenomeno sociale studiato, e rappresenta quindi l'ossatura e lo scheletro dell'analisi. Come già accennato, i cambiamenti operati nel disegno della ricerca hanno comportato in itinere la necessità di modificare la traccia delle interviste.

La finalità conoscitiva si concretizza nello strumento della traccia di intervista, quale schema flessibile, ma indispensabile, necessario per una buona conduzione dell'intervista stessa. Si ricorda che una buona traccia di intervista deve mettere chi la utilizza nella condizione di saper cogliere la novità, cioè l'elemento inatteso, che spesso segna una svolta decisiva nella comprensione dei fenomeni sotto osservazione; ma conservare l'apertura verso l'imprevedibile non significa affatto affrontare il campo senza alcuna preparazione.

I punti chiave nell'intervista riguardano le quattro dimensioni di AGIL, applicate alla relazione sociale in studio, ossia le risorse economiche nelle famiglie ricomposte.

I macrotemi della traccia comprendono le seguenti aree tematiche:

- **Informazioni socio anagrafiche sull'intervistato**
- **Composizione familiare attuale**
- **Background della storia familiare precedente alla ricomposizione**
- **Storia della ricomposizione familiare attuale**
- **Abitazione**

- **Organizzazione della vita quotidiana**
- **Organizzazione di cura dei figli**
- **Organizzazione dei compiti di cura tra le generazioni**
- **La gestione delle risorse economiche**
- **Soddisfazione/difficoltà**

Com'è stato anticipato, la motivazione di adottare una traccia di intervista, con un ventaglio di aree tematiche piuttosto ampio, nasce dal presupposto che la trattazione del tema della gestione delle risorse economiche in famiglia non è facilmente accessibile.

Parlare di denaro in modo diretto e univoco avrebbe comportato il rischio di avere delle chiusure e reticenze nel racconto da parte degli intervistati. Com'è emerso nella ricerca CoFin 2004, un problema rilevante è stato dato dal numero sostanziale di risposte mancanti alle domande sul reddito, al punto da incidere sulla "bontà" dei dati CoFin.

Addis (2008) spiega infatti che "i nostri *missing* sono persone che comunque ci hanno regalato un po' del loro tempo per rispondere al resto del questionario, anche se hanno omesso di rispondere specificatamente alla domanda sul reddito" (Addis 2008, 80).

In relazione a ciò, è stato valutato di accedere alla prospettiva dell'intervistato sul tema in analisi toccando dei punti chiave relativi alla vita familiare, di cui il denaro è un aspetto trasversale a ciascuna area.

Prima di procedere alle interviste vere e proprie, due soggetti conosciuti al ricercatore, che avevano le caratteristiche degli intervistati, hanno dato la disponibilità di sottoporsi, come prova, all'intervista stessa. Ciò ha consentito di porre degli aggiustamenti iniziali alla traccia, orientandola maggiormente agli obiettivi conoscitivi che ci si è posti nonché di bilanciare i contenuti e i tempi.

Ciò nonostante, la traccia è stata intesa come uno strumento vivo: sebbene si sia mantenuto un ancoraggio alle dimensioni concettuali utili allo studio del fenomeno, l'ordine delle domande stimolo non è stato stringente e standardizzato, piuttosto ha rappresentato una mappa, una guida generale per raggiungere la meta, il cui percorso è stato costruito in modo del tutto personale e originale. E' capitato, in almeno due di esse, che pochi stimoli abbiano toccato la maggior parte degli argomenti della traccia. In altre occasioni, i macro temi sono stati trattati a più riprese, con ritorni e ricordi, mescolati entro una narrazione personalizzati e emotivamente densa.

Alcuni sotto temi riferiti alle macroaree tematiche non sono stati saturati in ogni intervista, poiché non tutti gli intervistati hanno voluto parlare di tutti gli argomenti presenti nella traccia.

5.1.7 La fase preliminare

La fase preliminare dell'intervista ha compreso sia i contatti necessari per ottenere il consenso all'intervista e per concordare un appuntamento, sia il preambolo, cioè il momento in cui ricercatore e intervistato hanno avuto il primo contatto, precedente l'inizio dell'intervista vera e propria.

Generalmente ci si è mossi nel seguente modo: il mediatore, che conosceva l'intervistato, lo ha contattato chiedendogli la disponibilità all'intervista, spiegandogli brevemente l'argomento. In caso di assenso, il mediatore ha fornito all'intervistato il numero di telefono.

Una volta ottenuto il consenso, il ricercatore ha contattato telefonicamente l'intervistato per fissare un appuntamento.

In questa telefonata, è stato delineato l'oggetto dell'intervista, sono stati citati brevemente gli scopi, gli argomenti, le modalità (registrazione e intervista semi-strutturata a domande aperte) e i tempi dell'intervista, in modo l'intervistato potesse avere chiarezza di che cosa ci si aspettava da lui e che utilizzo sarebbe stato fatto di ciò che diceva e dell'assoluto anonimato dell'intervista, cercando di motivare la persona e di superare eventuali difese.

Per la maggior parte dei nuclei familiari coinvolti non è stata sufficiente una telefonata per fissare l'incontro in quanto, dovendo incontrare entrambi i membri della coppia, si sono resi necessari diversi contatti per trovare la disponibilità di tempo, funzionale ad entrambi.

5.1.8 Il contesto delle interviste

Il luogo dell'intervista è stato individuato in accordo con gli intervistati. Tre interviste su cinque si sono svolte nella loro abitazione. Tale scelta era in sintonia con l'impostazione pensata dal ricercatore in relazione alla considerazione secondo la quale l'abitazione rappresenta il luogo dell'identità della persona che racconta, quello che più parla di sé stesso. Attorniato dai suoi oggetti, si presuppone che l'intervistato possa

esprimere con maggiore profondità ed efficacia la propria esperienza, spesso sfruttando lo stesso potere evocativo degli oggetti che ha conservato e ai quali sono collegati ricordi, emozioni e immagini della propria vita quotidiana.

Al contrario due interviste si sono svolte nella sede dell'associazione di volontariato a cui gli intervistati facevano parte. A differenza delle precedenti, quest'ultime si sono caratterizzate per la presenza di maggiori fattori disturbanti, che hanno reso più faticoso per l'intervistato il mantenimento dell'attenzione sul compito.

Considerato il livello particolarmente delicato delle informazioni che venivano scambiate, inoltre, si è cercato di stabilire, sin dal primo contatto, una relazione il più possibile tranquillizzante ed empatica: in tal modo, talvolta, è stato possibile costruire una relazione fiduciaria tale che la diffidenza iniziale, posta in essere da alcuni, si dissipasse, consentendo un'apertura e una facilitazione nell'approfondimento del racconto di sé e delle proprie emozioni a livelli veramente esaurienti, ai fini della conoscenza delle difficoltà e delle strategie messe in atto quotidianamente da questi soggetti.

Le interazioni, inoltre, sono state il meno intrusive possibile: molto spesso le domande hanno costituito uno spunto iniziale, per poi lasciare spazio alla persona di parlare liberamente, anche permettendole di divagare, talvolta, nella consapevolezza che inutili interferenze o aggiustamenti avrebbero potuto condurre ad eventuali ulteriori approfondimenti.

Per tutti i nuclei coinvolti, l'intervista è stata compiuta nello stesso giorno per entrambi i partner, durante le ore serali.

5.1.9 Chi abbiamo intervistato? Campione previsto e campione realizzato

Tab. n.3: Elenco nuclei familiari contattati.

Nuclei contattati	Provenienza	Fonte del contatto Formale/informale	Intervista Si/no	Motivazione
N. 1	Vittorio Veneto (TV)	Informale	No	Nel momento del contatto afferma di essere in procinto di una trasferta lunga per lavoro
N. 2	Vittorio Veneto (TV)	Informale	Si	
N. 3	Ravenna	Informale	No	Non disponibilità all'intervista di uno dei partner
N. 3	Treviso	Informale	No	E' stata contattata più volte. Mai raggiungibile per fissare l'incontro
N. 4	Brescia	Informale	No	Non disponibilità all'intervista di uno dei partner
N. 5	Porcia (PN)	Informale	No	Irreperibili
N. 6	Udine	Informale	Si	
N. 7	Aviano (PN)	Informale	No	Nel momento di fissare l'appuntamento riferisce di essere in un momento di crisi familiare
N. 8	Fontanafredda (PN)	Informale	Si	
N. 9	Trieste	Formale	No	Nel momento di fissare l'appuntamento uno dei partner riferisce la non disponibilità dato l'imminente nascita del proprio figlio
N. 10	Aviano	Informale	No	E' stata contattata più volte. Mai raggiungibile per fissare l'incontro
N. 11	Sacile (PN)	Informale	Si	
N. 12	Trento	Informale	Si	
N. 13	Gorizia	Formale	Si	
N. 14	Pordenone	Formale	No	Non disponibilità all'intervista di uno dei partner
N. 15	Udine	Formale	No	Nel momento di fissare l'appuntamento uno dei partner riferisce la non disponibilità a causa dell'insorgenza di grave malattia del partner
N. 16	Pordenone	Formale	Si	
N. 17	Aviano (PN)	Informale	Si	
N. 18	Verona	Informale	No	Non disponibilità all'intervista di uno dei partner
N. 19	Sacile (PN)	Informale	No	Non disponibilità all'intervista di uno dei partner

Come si evince dalla tabella di cui sopra, il lavoro di reperimento del campione e di “accesso al campo”, ha consentito di raggiungere il contatto con 19 nuclei familiari.

Dal totale dei nuclei, è stato possibile compiere le interviste ad entrambi i partner di 8 nuclei familiari.

Ne deriva che, per i restanti 11 nuclei familiari si sia verificata una situazione di iniziale disponibilità data al mediatore e/o conoscente, che di fatto è venuta meno nel momento di realizzare l'incontro di ricerca.

In riferimento alla “caduta” nell'effettuazione dell'intervista di questo gruppo, pur tenendo conto delle motivazioni che singolarmente sono state fornite, si possono ipotizzare alcuni ordini di spiegazioni:

- il consenso al mediatore e/o conoscente è stato spesso dato da uno dei due partner, senza aver prima consultato l'altro. Questo ha comportato che, all'interno della coppia, si sia verificata una discrepanza nelle posizioni, non addivenendo ad una condivisione rispetto al compito, che richiedeva la disponibilità di entrambi a compiere all'intervista. In alcuni casi, la posizione di chiusura di un partner rispetto all'altro ha rappresentato per colui il quale aveva confermato il consenso una sorta di “caduta delle aspettative”: come ha affermato la sig.ra F.D. *“non mi sarei proprio aspettata che il mio compagno non volesse fare l'intervista...lui è una persona aperta, di compagnia, non ha problemi a parlare...forse ..parlare della nostra strana famiglia...non è ancora pronto...”*. Oltre a ciò, si può ipotizzare che il legame di conoscenza diretta tra mediatore e uno dei partner della coppia, abbia portato quest'ultimo ad acconsentire alla proposta effettuata, per non disattendere il favore richiesto, in nome di un rapporto fiduciario e amicale, salvo però poi non poterlo compiere perché le posizioni tra i partner non coincidevano;
- si è colta una diffusa reticenza da parte dei soggetti contattati nell'immaginarsi parte di un lavoro di ricerca che li vedesse parteciparvi in prima persona, entro un contesto di intervista semi-strutturata gestita all'interno di un setting di incontro vis-à-vis tra intervistatore e intervistato, con la formula del racconti a domande aperte. Tale formato ha favorito l'emergere di vissuti di timore e di imbarazzo, soprattutto a fronte del tema oggetto in studio. In due casi, è stata richiesta la possibilità di rispondere a domande a questionario, senza sottoporsi all'intervista diretta;

- aderire ad occasioni di comunicazione circa tematiche attinenti al “familiare”, per persone che si stanno quotidianamente interrogando sull’essenza del loro essere “famiglia” dentro le loro mura domestiche, costituisce per molti soggetti un compito troppo complesso, un affare privato, fondato su dimensioni interne troppo incerte e vulnerabili per presentarsi ad un “fuori”, quale la società, ancora impreparata a riconoscerne la validità del loro poter rappresentarsi come “famiglia”.

Tab. n.4: Elenco intervistati e indicatori di codifica.

Cod. Nucleo Familiare	Cod. Intervista	Codice Genere F: femmina M: maschio	Residenza	Tipologia di ricomposizione S: semplice C: complessa
10	1	F	Vittorio Veneto (TV)	C
10	2	M	Vittorio Veneto (TV)	C
20	3	F	Trento	S
20	4	M	Trento	S
30	5	F	Gorizia	S
30	6	M	Gorizia	S
40	7	F	Pordenone	C
40	8	M	Pordenone	C
50	9	F	Fontanafredda (PN)	S
50	10	M	Fontanafredda (PN)	S
60	11	F	Udine	S
60	12	M	Udine	S
70	13	F	Sacile (PN)	C
70	14	M	Sacile (PN)	C
80	15	F	Aviano (PN)	C
80	16	M	Aviano (PN)	C

Come si evince dalla tabella n.4, sono state compiute un totale di 16 interviste ad entrambi i componenti di 8 nuclei familiari.

5.1.10 L'analisi delle interviste

Le interviste sono state tutte audio registrate. Al termine di ciascuna di essa, sono state annotate in un quaderno una serie di riflessioni del ricercatore riguardanti il contesto dell'intervista e non solo la riproduzione discorsiva, poiché la registrazione consente di memorizzare solo le parole e non i gesti o le indicazioni prossemiche, che spesso sono portatrici di significati senza i quali la produzione verbale ne sarebbe impoverita. Ma soprattutto tali annotazioni contenevano delle riflessioni "a caldo", utili per stimolare ulteriori idee e intuizioni.

Per quanto possibile, si è cercato di procedere alla fase di trascrizione delle interviste in tempi piuttosto ravvicinati rispetto alla sua effettuazione e, laddove non fosse fattibile, almeno il riascolto, in quanto si è notato che ciascuna intervista consentiva di produrre informazioni utili per orientare la strutturazione delle successive.

La trascrizione delle interviste dai file audio al testo scritto è stata compiuta in modo integrale, seguendo le indicazioni di seguito riportate:

- "parole per parola". Le frasi sono state rielaborate solo se si trattava di correggerne la costruzione;
- per intercalari o pause brevi sono stati usati i tre puntini di sospensione;
- sono state inserite a fine di ogni trascrizione tutte le annotazioni che potevano agevolare la comprensione del testo, ma anche alcune componenti non verbali o tipiche dell'oralità (il ridere, le pause), la durata dell'intervista, il luogo e la data di somministrazione.

Tali accorgimenti si sono resi utili al fine di:

- mantenere il più possibile inalterati i significati espressi dall'intervistato;
- produrre un testo che potesse essere utilizzato per l'analisi.

Il percorso di analisi delle interviste si è organizzato in tre operazioni:

1. *analisi longitudinale*: ciò ha comportato il prendere in esame ogni singola intervista, leggendone i contenuti e analizzandola in ogni sua parte. Ciascuna intervista è stata codificata seguendo la traccia: ad ogni domanda della traccia è stato affidato un

codice. Seguendo il contenuto di ogni intervista e incrociando con i macrotemi e i microtemi della traccia di intervista si è costruita una un griglia di analisi (allegato n.2);

2. *analisi trasversale*: è stato utilizzato poi un file excell, data la possibilità di utilizzare i filtri. Una volta codificato il testo di ogni intervista, chiamando i vari codici si sono ottenuti tutti quegli stralci che in ogni singola intervista afferiscono a quel codice (allegato n.3);
3. *analisi tematica*: i brani di intervista che si riferiscono allo stesso tema, trattati trasversalmente, sono stati comparati, operando confronti, collegamenti, sulla base di omogeneità o differenziazioni concettuali, tra parti coincidenti e macrotemi ricorrenti, recuperando ricorrenze e differenze rispetto alle varie tematiche, per giungere alla costruzione di uno o più modelli interpretativi (Bichi 2002). Nel presente lavoro di ricerca l'analisi è stata compiuta sia comparando i nuclei familiari, sia le singole interviste secondo le direttive di genere. In questo modo il commento dei risultati si propone di fare emergere le evidenze su due livelli quello interno a ciascun nucleo, e quello che differenzia o accumuna le posizioni e le caratteristiche di genere dei singoli membri delle famiglie.

CAPITOLO 6

COSA ACCADE TRA LE MURA DOMESTICHE?: I RACCONTI DEGLI INTERVISTATI

6.1 I CONTENUTI DELLE INTERVISTE

6.1.1 Le caratteristiche socio anagrafiche degli intervistati

Com'è stato anticipato nel precedente paragrafo, si è scelto di considerare nel campione in studio individui coinvolti in una relazione di coppia e di convivenza stabile, non necessariamente uniti da vincolo di matrimonio, in cui almeno uno dei due partner avesse figli nati da precedenti unioni, anche se adulti, e/o non conviventi nel nuovo nucleo familiare.

La scelta di tenere piuttosto ampia la tipologia di coppie da intervistare nasce dalle considerazioni tratte in letteratura, che evidenziano come le forme familiari che si possono creare per ricomposizione siano piuttosto variegate, per la maggior parte sigillate più dal fatto che dal diritto, il più delle volte segnate da confini familiari tra insider e outsider piuttosto mutevoli nel tempo, in considerazione dell'età dei partner e dei figli, delle direzioni assunte dai percorsi di separazione e divorzio e, non da ultimo, dalle disponibilità materiali e relazionali attivate attorno alla nuova famiglia.

In questa prima parte, daremo particolare attenzione alla presentazione delle caratteristiche socio-anagrafiche del campione, nella consapevolezza che molti e complessi sono i rapporti tra i comportamenti demografici, le tipologie di ricomposizione assunte e il sistema economico, tant'è che la struttura della coppia (età, istruzione, luogo di residenza) e la composizione dei nuclei (numero di figli conviventi e non, numero di figli di precedenti unioni o della stessa unione) hanno importanti ripercussioni sui modi con cui le famiglie si organizzano rispetto alla produzione di risorse e alla loro allocazione. Si precisa che i dati relativi alle età anagrafiche e alla composizione familiare fanno riferimento a quanto dichiarato al momento dell'intervista. Le interviste sono state compiute nel periodo gennaio-giugno 2010.

Tab. n. 5: Caratteristiche socio anagrafiche degli intervistati⁷¹

Cod.Nucleo Familiare	Cod. interv.	Genere	Nazionalità	Comune Residenza	Età (anni)	Titolo di studio	Professione	Stato civile
10	1	F	Italiana	Vittorio Veneto (TV)	53	Diploma scuola media superiore (perito commerciale)	Libera professionista Carica politica in una amministrazione locale	Divorziata
	2	M	Italiana	Vittorio Veneto (TV)	55	Diploma di scuola media superiore (perito industriale)	Consulente in azienda privata	Separato
20	3	F	Italiana	Trento	51	Laurea in sociologia	Funzionario pubblica amministrazione	Divorziata
	4	M	Italiana	Trento	47	Laurea in giurisprudenza	Funzionario pubblica amministrazione	Celibe
30	5	F	Rumena	Gorizia	31	Laurea in giurisprudenza	Operatore addetto all'assistenza	Vedova
	6	M	Italiana	Gorizia	40	Diploma di scuola media superiore (non specificato)	Operatore addetto all'assistenza	Divorziato
40	7	F	Camerunense	Pordenone	45	Laurea in economia e commercio	Operatore addetto all'assistenza	Coniugata
	8	M	Italiano	Pordenone	51	Diploma di scuola media superiore (perito metalmeccanico)	Operaio in azienda privata	Coniugato (II° matrimonio)
50	9	F	Italiana	Fontanafredda (PN)	37	Diploma di scuola media superiore (perito commerciale)	Operaia in azienda privata	Nubile
	10	M	Italiana	Fontanafredda	39	Diploma di scuola media	Educatore in cooperativa	Separato

⁷¹ I valori e i contenuti corrispondono alla condizione dei soggetti al momento dell'intervista.

				(PN)		superiore (maestro elementare)	sociale	
60	11	F	Italiana	Udine	39	Diploma di scuola media superiore (perito commerciale)	Impiegata in azienda privata	Nubile
	12	M	Italiana	Udine	41	Diploma di scuola media superiore (perito commerciale)	Libero professionista	Separato
70°	13	F	Italiana	Sacile (PN)	37	Laurea in scienze infermieristiche	Infermiere professionale	Separato
	14	M	Italiana	Sacile (PN)	52	Laurea in Medicina e Chirurgia	Dirigente medico ospedaliero	Separato
80	15	F	Italiana	Aviano (PN)	42	Diploma scuola media superiore (Perito commerciale)	Impiegata in azienda privata	Separato
	16	M	Italiana	Aviano (PN)	44	Diploma di scuola media superiore (perito industriale)	Impiegato in azienda privata	Separato

Tab.6: Tipologie di ricomposizione, legami di filiazione naturale e acquisita, forme di convivenza.

Cod.Nucleo Familiare	Cod. Interv .	Genere	N. Precedenti matrimoni /convivenze	N., sesso, età figli predated unioni	N., sesso, età, figli attuale unione	N. figli conviventi in forma stabile	Tipologia di ricomposizione Semp./Compl.
10	1	F	1 matrimonio 1 convivenza	1 femmina, 34 anni. 1 maschio, 31 anni	Nessuno	Nessuno	Complessa
	2	M	1 matrimonio	1 maschio, 22 anni 1 femmina, 19 anni			
20	3	F	1 matrimonio	1 maschio, 20 anni	1 femmina, 12 anni	1 femmina (nata dall'attuale unione) 1 maschio (nato della precedente unione della partner), sabato e domenica 2 volte al mese	Semplice
	4	M	Nessuno	Nessuno			
30	5	F	1 matrimonio	Nessuno	Nessuno	2 femmine (nate dalla precedente unione del partne) - ogni mercoledì sera e sabato e domenica a fine settimana alterni	Semplice
	6	M	1 matrimonio	2 femmine, (gemelle) 10 anni			

40	7	F	1 convivenza	1 maschio, anni 29	Nessuno	Nessuno	Complessa
	8	M	1 matrimonio	1 femmina, anni 25 1 maschio, anni 23			
50	9	F	Nessuno	Nessuno	1 maschio , 1 mese	1 maschio (nato dall'attuale unione) 2 maschi (nati dalla precedente unione del partner): due giorni a settimana, sabato e domenica alternati.	Semplice
	10	M	1 matrimonio	1 maschio, anni 12 1 maschio, anni 9			
60	11	F	Nessuno	Nessuno	Nessuno	1. maschio, 1 femmina (nati dalla precedente unione del partner) per tre giorni a settimana, sabato e domenica alternati	Semplice
	12	M	1 matrimonio	1 femmina, anni 10 1 maschio, anni 7			
70°	13	F	1 matrimonio	1 maschio, 14 anni 1 femmina, 9 anni	1 maschio, 2 anni	1 maschio (nato dall'attuale unione); 1 femmina (nata dalla precedente unione della partner) 5 giorni a settimana, 1 maschio (nata dalla precedente Unione della partner) 3 giorni a settimana 2 maschi (nati dalla precedente unione del partner), ogni sabato e domenica una volta al mese.	Complessa
	14	M					

80	15	F	1 matrimonio	1 femmina, 7 anni 1 femmina, 10 anni	Nessuno	2 femmine (nata dalla precedente unione della partner) cinque giorni a settimana, sabato e domenica alternati; 2 maschi (nati dalla precedente unione del partner) due giorni a settimana, sabato e domenica alternati.	Complessa
	16	M	1 matrimonio	1 maschio, 9 anni 1 maschio, 14 anni			

Innanzitutto, scorrendo l'età dei soggetti facenti parte del campione realizzato, si può assistere ad una relativa omogeneità con quanto emerso a livello nazionale rispetto ai dati Istat (2010), in merito alle caratteristiche di età e stato civile di donne e uomini coinvolti in ricomposizioni familiari.

Si nota, infatti, come la ricomposizione familiare coinvolga per la maggior parte individui che rientrano nella fascia d'età dai 40 ai 50 anni, in ordine al trend italiano che segnala come il ritardo nel contrarre matrimonio, posticipi, rispetto a quanto accade in particolare nei Paesi del nord Europa, sia l'età in cui ci si separa e, di conseguenza, l'età in cui si iniziano nuove relazioni familiari. Pur non avendo alcuna pretesa di rappresentatività, per quanto attiene le caratteristiche delle età dei soggetti in studio, si assiste ad una sostanziale omogeneizzazione delle età dei partner, aspetto che è tipico nei primi matrimoni.

In un solo nucleo familiare, la donna ha un'età superiore rispetto al partner: in tutti gli altri nuclei, gli uomini hanno un'età superiore rispetto alle compagne e, in un solo caso, lo scarto tra le età dei partner è superiore ai cinque anni. Come riportano le indagini Istat (2004; 2010), oltre la metà delle coppie in cui solo l'uomo ha avuto precedenti esperienze coniugali vede la donna di almeno cinque anni più giovane (il doppio quindi rispetto alla media). Nei casi in cui entrambi siano alla seconda unione, aumentano invece le unioni di coetanei, suggerendo un nesso tra omogamia per classe di età e modelli di coppia complessivamente simmetrici (Facchini 2008).

Rispetto alla nazionalità, 14 intervistati sono italiani, mentre due intervistate sono straniere: rispettivamente una è cittadina rumena e l'altra è cittadina camerunense.

I membri dei nuclei familiari intervistati sono residenti nelle Regioni del Nord-Est e, per la maggior parte in Friuli Venezia Giulia, Regione che, peraltro, segna le percentuali più elevate di matrimoni con almeno uno sposo alle seconde nozze pari al 22,7 %, preceduta solamente dalla Liguria che conta il 24,2 % del totale delle celebrazioni (Istat 2010).

Si precisa, com'è stato ampiamente evidenziato nei capitoli precedenti, che i dati ufficiali non sono in grado di dare evidenza ad un fenomeno quale quello delle ricomposizioni familiari, che sfugge alle statistiche ufficiali.

Al proposito come spiega un intervistato:

“nel mio paese ci sono sempre più persone che si separano [...]. Più aumentano le separazioni e più c'è la possibilità che le persone vanno a vivere con altri compagni...siamo sempre di più...ma la gente tende a tenere nascosto...perché ci si vergogna ancora...” (70, 14, M,C).

Il punto di vista dell'intervistato va a confermare, quanto ampiamente delineato nelle ricerche attualmente presenti, secondo cui le ricomposizioni familiari siano il più delle volte direttamente conseguenti all'evoluzione dei percorsi di separazione e divorzio, i cui tassi di crescita nelle Regioni del Nord-Est sono progressivamente in crescita (Istat 2009).

Tre nuclei su otto, vivono in realtà di piccolo paese, mentre le restanti cinque risiedono in città. La collocazione geografica delle famiglie e, soprattutto, le caratteristiche del contesto sociale di uno specifico territorio sono stati riconosciuti come aspetti non secondari rispetto al percorso di ricomposizione familiare, così come confermato dalle parole di una intervistata:

“..vede, in Paese ci conosciamo tutti...e all'inizio, tipo quanto andavo a scuola e, insieme ai miei figli, andavo a prendere anche il piccolo del mio compagno.. mi sentivo gli sguardi addosso...ho come la sensazione che pur essendo ormai normale separarsi..però crearsi un'altra famiglia, non è visto bene da tutti...anche da parte delle maestre [...], c'è sempre l'idea che questo faccia male ai figli...e che noi non siamo una famiglia normale” (50, 9,F,S).

Questa riflessione ci conduce a confermare come, nel promuovere o meno l'identità familiare dell'individuo, il contesto sociale giochi la sua stessa sopravvivenza e come, al tempo stesso, le relazioni di cui la famiglia si compone, si trasformino in rapporto alle diverse condizioni societarie in cui sono inserite. L'identità familiare si forma nell'interazione fra l'identità personale e l'identità sociale di ciascun individuo: in questo modo, la valutazione che gli individui danno circa “l'appropriatezza” di quell'unione, è connessa a quanto essa si conforma o meno alle norme che regolano la formazione delle coppie per un certo contesto sociale (Arosio 2004).

In questo modo, tra le righe si coglie come, pur collocandosi tutti i nuclei in territori geograficamente vicini, mentre coloro i quali vivono in un contesto urbano, percepiscono una maggiore separazione della famiglia dai legami con il contesto sociale di prossimità, e quindi vivono la propria famiglia eminentemente come “affare privato”; al contrario, coloro i quali vivono nei paesi, hanno una percezione maggiore del peso che il gruppo sociale

esercita nell'individuarsi come famiglia e soprattutto sentono il peso del giudizio esterno in merito all'adeguatezza o meno dell'unione.

Per quanto riguarda lo stato civile degli intervistati, l'universo in esame risulta piuttosto diversificato. Rispetto alle donne, due di esse risultano divorziate, due sono nubili, una vedova e una coniugata e due sono separate, mentre tra uomini, uno è divorziato, cinque sono separati, uno è celibe e uno coniugato in seconde nozze.

Negli otto nuclei familiari presi in esame, risulta che solo in una famiglia ricomposta, i partner abbiano deciso di legalizzare l'unione, mentre per le restanti sette si sia scelto il regime di unione di fatto, in assenza di alcuna forma di accordo o patto negoziale da parte dei soggetti interessati.

Pare interessante notare, come un'intervistata abbia esplicitato le proprie personali motivazioni sottesa alla scelta di volersi sposare:

“ci siamo sposati nel 2009, non è andata come volevo io perché per me era il primo matrimonio...[...], ci siamo sposati qui e io non ero contenta perché lui era vicino alla sua famiglia ma io no [...], nonostante la mia età ero contenta di sposarmi, ma ho pensato tanto ai miei, soprattutto a mia mamma che è anziana, per lei sarebbe stato un momento particolare [...]. Ci siamo sposati soprattutto per mia tranquillità, era una cosa importante per me, perché se succede qualcosa non rimango in alto mare, ma nella relazione stavo bene anche senza. [...] per me era importante l'ufficializzazione della relazione, per i documenti, per le carte, per tutto, mi sento più protetta e lui era d'accordo, ma soprattutto perché vedeva che ogni volta che dovevo fare qualcosa era così complicato, per far venire mio figlio per esempio ho aspettato 6 anni, con la cittadinanza italiana posso lavorare in ospedale” (40,7,F,C).

In questo caso, si tratta della signora camerunense, la quale ci presenta come dal suo punto di vista, pur arrivando dopo un'esperienza di predefinita genitorialità, la legittimazione dell'unione costituisce un requisito importante come riconoscimento pubblico del legame, ma anche come fonte di protezione e sicurezza.

La stessa ha aggiunto:

“In questo modo siamo una famiglia vera e propria” (40,7,F,C).

La scelta del matrimonio pare in linea con quanto emerso in letteratura, ossia che l'ufficializzazione dell'unione consente ai partner di sentirsi legittimati al legame.

In questo caso, da un punto di vista del sistema relazionale adottato nella riorganizzazione familiare, si ritrovano le logiche che Van Cutsem (1998) chiama di “ricostituzione”, ossia che i componenti la coppia tendono a proporre come “norma” la struttura familiare nucleare tradizionale, “padre, madre, figli” e ad auspicare, quindi, l’evoluzione verso una ricostituzione, in modo da avvicinarsi il più possibile a questo modello, escludendo in questo modo, le specificità che sottendono invece la costellazione familiare ricomposta e la complessità di cui è portatrice.

Al di là del caso sopra citato, in generale, sebbene la scelta della convivenza sia adottata dalla maggioranza dei nuclei, è interessante però evidenziare come la tendenza al ridimensionamento del ruolo e del valore assegnato alla formalizzazione dell’unione sia particolarmente sentito e chiarito tra coloro i quali hanno già sperimentato un matrimonio.

Al contrario, in particolare per le due donne nubili, che non arrivano da precedenti convivenze, si assiste ad una maggiore propensione all’assunzione di impegni formalizzati. Come afferma una di esse:

“..penso che dovrò rinunciare all’idea di sposarmi...lui ha ancora tanti guai con la sua ex moglie...il suo precedente matrimonio è stato un disastro... dice che non basta ciò che dice la legge per stare bene insieme...ma per me il matrimonio rimane importante...soprattutto quando hai figli...perché per me con il matrimonio esiste la famiglia...anche se io e il mio compagno ora ci vogliamo bene...però mi manca...e non potrò mai averlo” (60,11,F,S).

Si può ipotizzare che il desiderio di riconoscimento espresso da queste donne possa trovare origine sul presupposto che il matrimonio rappresenta per esse un processo di definizione relazionale, legittimato socialmente. Ecco che, laddove vi sia assenza di uno statuto legale che definisca i legami familiari, unitamente all’assenza di convenzioni e consuetudini sociali e familiari, vi sia una maggiore propensione all’emergere di sentimenti di insicurezza e vulnerabilità. Ciò comporta che queste famiglie si sentono in obbligo di dover precisare continuamente le relazioni interne ed esterne, elaborando continui compromessi, con non poche conseguenze in termini di stress e di fatica.

Questa oscillazione tra il disporre di un quadro che organizzi le relazioni e il rispettare i sentimenti familiari pone a queste persone il problema del legame tra l’organizzazione sociale e l’intimità dei sistemi familiari.

Una variabile particolarmente interessante, per la ricostruzione dei modelli di coppia dei nuclei ricostituiti oggetto della presente ricerca, riguarda gli aspetti connessi al livello di istruzione dei membri di ciascuna famiglia, che ci portano a considerare, per i nuclei analizzati, una forte propensione all'omogamia sociale.

Si nota infatti che in sei coppie su otto, entrambi i partner hanno lo stesso livello di istruzione: in due coppie sono entrambi laureati, in quattro coppie sono entrambi diplomati, mentre solo in due coppie si assiste al fatto che la donna abbia un livello di istruzione superiore a quella del partner. Si sottolinea che quest'ultima fattispecie riguarda le due coppie miste, in cui entrambe le donne hanno una nazionalità diversa da quella del partner. Va considerato, al proposito, come in questi due casi, sebbene abbiano conseguito titoli di laurea, l'una nel paese d'origine, quale la Romania, l'altra in Francia, paese di prima immigrazione, di fatto tali titoli non si siano resi spendibili in Italia.

Pertanto, al fine di poter trovare una collocazione lavorativa, le due donne si sono viste costrette ad accettare impieghi con qualifiche inferiori rispetto al livello di scolarità e in entrambi i casi, modificandone l'indirizzo di studio.

Questo tema è stato portato da entrambe con molto rammarico e delusione. Una di esse spiega così:

“sono partita dal Camerun per la Francia a 17 anni perché mia sorella lavorava in ambasciata..ho fatto la maturità in Francia e poi mi sono laureata in economia e commercio...ma qui in Italia non ho mai trovato lavoro nel settore..dovrebbe essere riconosciuto il titolo di studio europeo...ho fatto fatica a trovare lavoro.. [...],così ho fatto il corso di operatrice socio assistenziale e prima di finire ho trovato lavoro...ma io sono ragioniera di formazione e questa sarebbe la mia passione” (40,7,F, C).

Anche la signora rumena narra con rammarico come il percorso migratorio abbia comportato la perdita del capitale formativo consolidato nel proprio Paese d'origine e l'inevitabile riconversione professionale che ha dovuto compiere per ottenere un impiego in Italia:

“in Romania..mi sono laureata in Giurisprudenza..sono l'unica figlia..i miei genitori avrebbero voluto per me un lavoro ben pagato...ma arrivata in Italia avevo cominciato a fare la scuola per infermieri poi è morto mio marito e ho dovuto mantenermi da sola, quindi lavoro in una casa di riposo, in strutture diverse rispetto al mio compagno, sono operatrice socio-assistenziale con qualifica, a tempo indeterminato con una

cooperativa, l'orario di lavoro dipende... è a turni o giornaliero. Da quando sono arrivata in Italia fino a quando la Romania è entrata nell'unione europea, non c'era la possibilità di riconoscere gli studi, ma anche adesso la cosa per me non cambia perché ho studiato le leggi del mio paese, soprattutto nel mio campo... e non posso usare le conoscenze...quindi quello che ho studiato non vale niente qui [...]" (30,5,F,S).

Fatta eccezione di queste due coppie, la composizione dei restanti sei nuclei familiari che seguono le direttive dell'omogamia per titolo di studio e per fascia d'età, testimoniano che anche per le seconde unioni, la scelta del partner continui a porsi all'interno del gruppo sociale cui si appartiene, ove è più probabile che si condividano modelli culturali e stili di vita con soggetti che hanno un analogo percorso formativo e un'analogo collocazione sociale.

Va comunque precisato che la tendenza all'omogamia per titolo di studio non sia diretta conseguenza di un'omogeneizzazione della collocazione professionale e del reddito percepito. Ciò è motivato sia dai differenti percorsi lavorativi di uomini e donne, sia per la differente declinazione tra i generi delle problematiche della conciliazione con le responsabilità di cura, specie laddove la genitorialità è scissa, sia per le implicazioni che ricadano sul versante economico in conseguenza dei percorsi di separazione/ divorzio e, conseguenti periodi di monogenitorialità.

Al proposito, sebbene tutti gli intervistati abbiano un'attività lavorativa, di fatto allorquando sono stati chiamati a raccontare i temi della gestione delle risorse economiche in famiglia, è emerso come il contributo economico ai bilanci familiari sia piuttosto diversificato, in quanto influenzato in modo pregnante non solo dall'entità dell'entrate economiche, ma da come esse vengono distribuite all'interno delle mura domestiche in termini di voci di spese, dalla tipologia familiare precedente alla ricomposizione (ad esempio presenza di figli piccoli nati da precedenti piuttosto che figli che hanno già una vita autonoma) e, conseguentemente, da quanto gli oneri connessi alla separazione gravano su uno o entrambi i membri della coppia stessa.

Un ultimo aspetto riferito alle caratteristiche socio-anagrafiche degli intervistati, riguarda la tipologia di ricomposizione assunta: tenendo presente la definizione proposta in letteratura da Coleman e Ganong (1994) a partire della complessità strutturale e della multiformità che può assumere la costellazione familiare ricomposta, si può parlare di *famiglie ricomposte semplici* laddove solo uno dei partner ha figli da precedenti unioni e *famiglie ricomposte complesse* quando entrambi i partner hanno figli nati da precedenti unioni.

Nel caso dei nuclei intervistati possiamo cogliere come vi siano quattro famiglie ricomposte semplici e quattro famiglie ricomposte complesse. A questa considerazione va tenuto presente che, tra i quattro nuclei corrispondenti alla categoria *famiglie ricomposte semplici*, rientrano due nuclei nei quali, pur avendo solo uno dei partner figli da precedenti unioni, vi sono figli nati dall'attuale unione. Pertanto sebbene da un punto di vista dei criteri definitivi, esse rientrano nella categoria *semplici*, per quanto attiene la trama dei legami di genitorialità naturale e acquisita e i legami relazionali della fratria, essi sono tutt'altro che ascrivibili ad aspetti di linearità e minor complessità.

Questa ulteriore specifica conferma nuovamente come la variabilità di configurazioni familiari per ricomposizione sia molto ricca, tale da rendere complessa e, direi, difficilmente saturabile entro una categorizzazione stringente.

Va tenuto presente, inoltre, che la nuova legge sull'affidamento condiviso dei figli minori in sede di separazione abbia reso ancor più indefiniti i confini familiari: come si nota nei quattro nuclei ricostituiti complessi si assiste ad una presenza dei figli in famiglia ad intermittenza, scandita in determinate giornate della settimana, in cui la continuità del rapporto si struttura sulla discontinuità della convivenza.

6.1.2 Il background della storia familiare precedente

Da quanto si evince nella tabella n.6, nella quale si è cercato di sintetizzare le tipologie familiari per ricomposizione, la quasi totalità degli uomini, ovvero sette su otto intervistati, arrivano da un precedente matrimonio, mentre solo uno di essi si è dichiarato alla prima esperienza di convivenza.

Per quanto riguarda le donne, esse presentano situazioni familiari precedenti piuttosto diversificate. In un caso, una donna è alla terza unione stabile: dopo la prima convivenza, dalla quale è nata una figlia, ha avuto un successivo matrimonio, da cui è nato il secondo figlio, per arrivare all'attuale unione. Una donna ha avuto una convivenza, quattro arrivano da un matrimonio e due non hanno avuto né convivenze né matrimoni.

Soffermarsi a riflettere circa le precedenti esperienze familiari è risultato particolarmente utile per molti intervistati, in quanto, in più occasioni, è stato segnalato come esse abbiano inciso ed influenzato in modo pregnante l'attuale relazione familiare.

Per quel che concerne la coppia ricomposta, ci si accorge nella maggior parte dei casi che i confronti tra la prima unione e la seconda sono circoscritti in una zona definibile

per ogni partner. In qualche modo vi è la tendenza a sviluppare una generale idealizzazione della nuova coppia: il nuovo partner tende ad essere descritto in termini diametralmente opposti rispetto al precedente, quasi per rispondere al bisogno di tenere distante il pensiero che la relazione finisca in rottura. La paura di riproporre il fallimento di una relazione a due provoca l'amplificazione delle differenze tra il primo e il secondo partner.

“Ho vissuto molti anni di matrimonio come se fossi anestetizzata...lui si faceva la sua vita, aveva appena avviato un'azienda e se ne stava via intere giornate..poi ho saputo dei tradimenti..o meglio ho saputo come passava parte delle sue giornate...è stata una sofferenza che non ha eguali...avevo due figli piccoli...il mondo mi è crollato...ciò che mi ha messo più in crisi è stato l'accettare che il matrimonio non aveva più valore...io ci credevo...ero cresciuta con principi forti...ora sento che la differenza la fa ciò che il tuo compagno ti dà...per fortuna ora è tutto diverso...Andrea, per mia fortuna, è molto diverso” (70,13,F,C).

Nei casi in studio per un solo intervistato su otto, la precedente unione si è chiusa con una separazione giudiziale:

“a dire il vero alla fine siamo arrivati alla separazione consensuale che è partita dopo tre anni di separazione giudiziaria, affido esclusivo alla mamma...diciamo che alla fine è andata così perché non avevamo più soldi... è stato un calvario...la mia ex moglie mi ha denunciato per maltrattamenti alle bambine...perché non accettava la fine tra noi...dopo questa esperienza io sono rimasto veramente traumatizzato...non ne volevo più sapere di relazioni... non ci credevo più di stare bene” (30,6,M,S).

Per quanto nei racconti degli altri intervistati coinvolti in processi di frattura del patto, la separazione abbia seguito su un piano giuridico la forma della consensualità, di fatto questi percorsi sono da tutti stati descritti come particolarmente dolorosi e fonte di stress e sofferenza psico fisica, scanditi da un conflitto più o meno intenso, ma comunque sempre presente:

“ho deciso io la separazione...ovvero mi sono sentita costretta a farlo...lui non si decideva...lui avrebbe continuato ad andare avanti così per anni..ognuno si faceva la sua vita...per lui era più comodo vivere a casa...io gli preparavo tutto...lui rientrava vedeva le bambine e poi si faceva le sue cose...alla fine mi sono decisa e gli ho dato l'out out.... Poi sono stata male... sono dimagrita 20kg, è stata dura...ho dovuto riorganizzarmi la vita da capo...ho visto disgregare le certezze che pensavo di avere...vede come si rimane

fregati ad essere troppo sicuri di sé stessi...e comunque quando lui mi ha visto decisa a chiudere...non gli è mica andato bene...ora ha accettato ma all'inizio sono state fuoco e fiamme...." (80,15,F,C).

Nei quattro casi di donne che arrivano da un precedente matrimonio, esse stesse sono state le promotrici e attivatrici della separazione, in linea con i dati evidenziati dall'Istat che confermano che a intraprendere più frequentemente l'iniziativa della separazione sono le mogli (71,7%dei casi aperti in modo contenzioso), mentre i mariti attivano nella maggioranza dei casi il procedimento di divorzio (56,3%dei casi aperti giudizialmente) (Istat 2008).

Un aspetto particolarmente interessante, che è emerso in queste interviste, ha riguardato il fatto che per coloro i quali il primo matrimonio ha avuto una durata maggiore, si è verificato che i rapporti affettivi e gli interessi patrimoniali ed economici tra ex coniugi siano stati più complessi e difficili da regolare. Mentre per i partner il cui matrimonio precedente ha avuto una durata più breve, i cui coniugi erano economicamente indipendenti, la crisi coniugale si è giocata su livelli di conflitto di minore intensità.

"Dopo quasi vent'anni di matrimonio, mia moglie si è innamorata di un altro e ha chiesto la separazione, è andata a convivere con lui...è stato un duro colpo...una vita insieme...due figli ormai grandi...la casa...tutto ciò che avevamo costruito insieme....io mi sono trovato spiazzato...nostro figlio Andrea è rimasto con me mentre la figlia ha voluto andare con sua madre pur mantenendo un rapporto con tutti e due anche se con la figlia era più difficile, poi il figlio dopo 8 mesi è andato con la madre, perché il papàè il papà e la convivenza con il figlio.. il padre è come un amico che ci si divide i lavori, non è più un rapporto padre figlio e la mamma è la mamma. La moglie ha lasciato la casa per iniziare una nuova convivenza, poi quella casa l'abbiamo venduta perché io non potevo comprare la sua metà e abbiamo diviso a metà e ognuno per la sua strada...ma questo è successo dopo mesi di casini...di avvocati...di tribunali...perché le cose da dividere erano tante...e poi io stavo male..non le dico nemmeno cosa ho passato!" (40,8,M,C).

Un altro intervistato segnala invece il percorso di frattura del patto precedente in termini di minore impatto e di disequilibrio emotivo e relazionale:

"sono nati due figli dalla precedente unione, Iuri 12anni, Ivan 9anni, la storia era cominciata nel 1996, nel 1997 è nato il primo bimbo. L'inizio è stato un po' difficile logisticamente parlando, vivevamo in una casa senza riscaldamento poi dopo tre anni abbiamo avuto l'assegnazione di una casa popolare perché

lavoravo soltanto io e ci siamo trasferiti qui. Al termine dello stesso anno è nato il secondo bimbo, a fine del 2000 e poi le cose hanno avuto andamenti altalenanti fino al 2004/2005. C'è stata una prima crisi con io che me ne sono andato, sono stato ospite di mia sorella alcuni mesi, poi c'è stato un tentativo di ricomposizione che però non è andato a buon fine per cui dopo alcuni mesi lei se ne è andata, ha comprato una casa dove è andata ad abitare con i due bambini. A quel tempo lei aveva un lavoro..e questo è stato importante..era autonoma, ha preso la sua decisione...Paradossalmente le cose vanno meglio di prima, pur con alti e bassi di tensione che però man mano si sono affievoliti. Un anno fa lei con i bambini si sono trasferiti a 500 metri da me. Abbiamo più o meno trovato una certa linearità...lei non ha rapporti con la mia attuale compagna...sa che abbiamo avuto un figlio...anche lei adesso ha un nuovo compagno...e questo, secondo me, è importante perché facilita la possibilità di accettare le scelte dell'altro..." (50,10,M,S).

I temi riferiti dagli intervistati relativi a come si sono chiuse le precedenti unioni e quali sono gli stili relazionali che essi attualmente intrattengono con gli ex partner sono stati illuminanti per confermare la grande importanza che assumono per l'adattamento della nuova famiglia, le modalità con le quali gli ex partner si rapportano tra loro durante il processo di ricomposizione:

Un'intervistata racconta:

"beh io mi sono sposata ormai nel lontano 86...si...e sono stata sposata fino al 90.. Lorenzo è nato appunto nel 89 e poi mi sono.. mi sono separata ho deciso io la separazione per cui..ho deciso anche di andare, andare via nel senso di trovarmi un'abitazione e... ho avuto l'affidamento del bambino, diciamo non è stato un problema questo...questo trasferimento o il fatto che il bambino rimanesse con me, chiaramente non è stato un percorso semplicissimo all'inizio quello della separazione come più o meno tutte le separazioni quindi ci sono stati alcuni anni iniziali quanto meno non semplici di gestione proprio del rapporto con il papà di mio figlio che però poi nel giro di qualche anno sono decisamente migliorati insomma...[...]. Al tempo ancora non c'era la legge sull'affido congiunto e condiviso,così ho avuto l'affido esclusivo... anche se però (mm) i rapporti con il papà sono stati sempre molto frequenti, nel senso che si era stabilito una regolarità rispetto a quando il bambino andava a casa perché oltretutto era piccolo perché aveva 5 anni quindi aveva, voglio dire, anche delle esigenze di accudimento ancora per un certo verso molto materne .. però tutte le settimane lui andava dal papà e quindi trascorreva la notte comunque da lui poi il papà lo portava alla scuola materna il giorno dopo e i fine settimana in maniera alterna li passava con me o con lui, il natale, le vacanze estive, anche lì insomma c'era un mettersi d'accordo insomma a un certo punto proprio no sui periodi che trascorreva col papà, il papà è sempre stato devo dire molto presente proprio dal

punto di vista della..di tenere il contatto col bambino perché ad esempio da quando credo io sono andata io a vivere fuori a tutt'oggi, quindi si immagini quanti anni sono passati, lui ha sempre telefonato tutte le sere, sempre per dire quindi magari non si vedevano quotidianamente ma anche per impegni poi di lavoro insomma.. però c'è sempre stato questo contatto quotidiano che personalmente io ho molto apprezzato ecco perché comunque si manteneva questo rapporto che poi si è visto insomma è..servito” (20,3,F,S).

Queste parole rendono testimonianza di un esempio riuscito di cogenitorialità in assenza di coniugalità.

Si può confermare dunque come la qualità delle relazioni mantenute con l'ex partner, in termini di livello di condivisione e qualità affettiva delle relazioni diventi una risorsa centrale ai fini del buon funzionamento della nuova unione. Al contrario la perpetuazione delle istanze conflittuali tra i genitori biologici/ex coniugi può inglobare il nuovo partner nel disaccordo, costruendo così un contesto improntato alla affettività negativa, che ostacola sia la cura del legame di coppia sia l'esercizio cooperativo della genitorialità, e dunque impedisce il riconoscimento della solidità del rapporto di coppia tra i membri della nuova unione e della loro credibilità come genitori.

“Io cerco di tenermi il più possibile lontana dalla guerra che il mio compagno ha con la sua ex moglie..ma questa storia di continue lotte e litigi..e denunce e tribunali è estenuante...in parte mi condiziona, specie nella relazione con le sue bambine..nel senso che io sono tranquilla con loro..quando le devo sgridare lo faccio...ma ho l'incubo della loro madre...imperversa su di me..come un'ombra....e questo incide ogni tanto anche nel clima dentro la nostra casa...Mauro è nervoso...anche lui non ne può più della sua ex...” (30,5,F,S).

Tutto ciò conferma come la definizione della famiglia ricomposta deve comprendere dunque non solo la famiglia del genitore cui sono stati affidati ma anche quella del genitore biologico non convivente. La visione del sistema è più larga e centrata sulla relazione che il figlio può vivere con ciascuno dei suoi genitori, con ciascun membro della nuova famiglia e delle diverse famiglie d'origine. Ciò va inoltre a rinforzare la necessità che gli adulti coinvolti nel sistema familiare ricomposto riconoscano e apprezzino le diverse capacità e qualità che ognuno di essi può offrire ai figli in un'ottica di complementarietà e di inclusione piuttosto che competizione e di esclusività. Come hanno affermato diversi intervistati, la cooperazione tra gli adulti si costruisce gradualmente nel

tempo, richiede una verifica sistematica e necessita di una relazione di coppia stabile e della convinzione di essere importanti nella vita dei propri figli biologici e acquisiti.

6.1.3 La storia della ricomposizione familiare

“Ci siamo conosciuti lavorando nella stessa fabbrica. Lui era sposato e eravamo buoni colleghi, amici, niente di più. Tutto è nato dopo che lui si è separato, e che ognuno, cioè lui e sua moglie, hanno preso la loro strada. Dopo un po' di tempo, abbiamo iniziato a frequentarci ma come amici la cosa è nato piano piano, non sono stata il motivo della sua separazione assolutamente, eravamo colleghi amici, avevamo altri argomenti di cui parlare” (40,7,F,C).

Queste parole richiamano delle ricorrenze situazionali che si sono ripetute in diversi stralci e racconti degli intervistati: la storia di ricomposizione si caratterizza per una gradualità e una dilatazione nel tempo.

L'incontro e l'avvio del rapporto di coppia hanno rappresentato a tutti gli effetti per gli intervistati, specie per coloro che avevano già figli, il primo evento critico rispetto al quale in ciascun nucleo familiare si sono trovate soluzioni diverse.

I racconti offerti ci consentono di attualizzare una frase efficace di Visher e Visher (1996), secondo i quali i partner si trovano fin dai primi appuntamenti ad affrontare “una luna di miele in mezzo alla folla”, ovvero ritagliarsi gli spazi per la formazione della coppia tra le esigenze e la presenza dei figli, e la possibilità di far rispettare il confine necessario all'intimità di coppia è connessa al modo in cui è stata elaborata la separazione nel legame precedente.

Ad un polo possiamo collocare le coppie che si formano prima ancora della separazione stabilendo una relazione extraconiugale:

“io e la mia compagna attuale ci siamo conosciuti aimé al lavoro, lei era nuova..era da poco arrivata nel reparto dove io lavoro da anni...io ero sposato...tra l'altro anche mia moglie lavora nello stesso ospedale...lei è biologa...lavora in un'altra ala..ma sempre qui....io e Anna ci siamo piaciuti subito...e devo dire che la nostra frequentazione è iniziata abbastanza velocemente..beh lei era già separata..io no...tutto avveniva di nascosto..oddio alcuni colleghi avevano capito..comunque fino alla gravidanza le cose no erano alla luce del sole” (70,14,M,C).

Al polo opposto, troviamo coppie che nascono al momento in cui è stato portato a termine la separazione:

“..sono passati degli anni dalla mia separazione all’inizio della relazione con Mauro ,io sono rimasta con Lorenzo che è mio figlio e..quando poi io ho conosciuto appunto Mauro c’è stato un periodo di frequentazione grosso in cui però io non ho assolutamente coinvolto il bambino, anche perché insomma non mi pareva opportuno fino a che io non avessi verificato che era una relazione di una certa importanza insomma non mi sembrava giusto proprio per lui che già aveva faticato ovviamente .. in questa separazione per cui.. aveva proprio bisogno un po’ alla volta di ritrovare insomma la sua serenità, un suo equilibrio e dopo si sarebbe visto ecco come andava la relazione” (20,3,F,C).

Si nota come la variabile tempo sia considerata rilevante in termini di valutazione della effettiva validità della relazione sia come risorsa ai fini dell’adattamento dei membri a compiti di sviluppo che non sono per nulla percepiti come semplici e automatici.

In ben quattro coppie, è stato riportato che i partner si sono concessi di sperimentare una sorta di “fidanzamento”, prima di socializzare e condividere il loro rapporto con i figli, parenti e amici. In un caso questo processo si è dilatato per qualche anno: i partner si trovavano unicamente il week end, quando il figlio della partner era dall’altro genitore, mantenendo una netta separazione tra famiglia nucleare e nuova coppia.

Nelle altre tre coppie, questo percorso si è articolato in un paio di mesi, dopo i quali si sono definiti in qualche modo dei legami tra nuovi partner e figli della precedente unione, nonostante fosse stato evitato un processo di integrazione vero e proprio.

“Le mie figlie hanno conosciuto Alessandro gradualmente..nel senso che capitava che ogni tanto nel tempo libero, andassimo con lui e i suoi figli a fare qualche passeggiata o a qualche festa...nel senso che non ho detto a loro “è il mio nuovo compagno!”..diciamo che l’hanno un po’ capito mano a mano che ci vedevano insieme..poi piano piano lui è venuto a pranzo da noi..e via così..mi sento un po’ in colpa a dirlo..in fondo ero più in imbarazzo io verso le bambine che loro...ad un certo punto la grande mi ha chiesto se Alessandro era il mio moroso...e alla fine ho detto di sì...e le cose hanno continuato” (80,15,F,C).

Anche un’altra intervista ha sottolineato l’importanza riservata alla gradualità per dare il tempo a tutti di adattarsi:

“e poi è stato molto...secondo me graduale veramente perché è stato prima un vedersi insieme al bambino ma con altre persone non da soli anche perché in effetti avevamo degli amici in comune quindi questo ha facilitato insomma un po' le cose per cui sono state sempre occasioni un po' di socializzazione allargata diciamo e quindi lui ha conosciuto Mauro ma proprio come un amico, come potevano essere altri, che è diventato poi una presenza un po' più presente per cui poi dai momenti esterni si è passati ad alcune volte lui è venuto a casa a trovarci, giocava con lui, Lorenzo era anche molto interessato tra il resto a lui, fino a quando.. poi questo è passato veramente un po' di tempo, Lorenzo poi non gli ha chiesto perché non si fermava quindi è venuto proprio da lui ad un certo punto da dire ma perché non ti fermi allora si è fermato a cena poi fino a quando non gli ha chiesto di fermarsi a dormire” (20,3,F,S).

In altri casi, gli intervistati hanno avvertito il bisogno di accelerare l'avvio e la concretizzazione del un nuovo progetto familiare: ciò si è reso palese dal fatto che hanno coinvolto i componenti della precedente famiglia, in particolare i figli, fin da subito:

“ho detto fin da subito ai miei figli che frequentavo un nuovo compagno...io credo che sia stato un bene..perché i bambini capiscono molto velocemente, mi vedevano uscire e parlare al telefono..cosa che non facevo abitualmente...sono felice di averli coinvolti fin dall'inizio” (70,13,F,C).

E' stato comunque evidenziato come la domanda cruciale che i genitori separati si pongono in questa fase riguarda soprattutto l'accettazione dei nuovi partner da parte dei figli: dopo aver accettato la decisione di separarsi dei genitori, essi dovrebbero accettare una nuova decisione degli adulti e questi ultimi cercano pertanto un punto di mediazione tra interessi propri e quelli dei figli:

“c'è un rapporto molto buono tra le mie figlie e la mia compagna, perché la scelta di andare a vivere insieme e di portarla in casa è stata fatta in base a come lei è con le bambine perché prima di lei ho avuto tre fasi: una le donne mi facevano schifo, la seconda va bene una donna qualunque divertiamoci perché no, poi è arrivata la fase ok padre separato vediamo se è possibile costruire qualcosa con un'altra seriamente e nelle varie situazioni ho valutato, ho fatto un percorso di quasi un anno, è stata una scelta fatta in base a come sarebbe questa donna con le mie figlie, è ideale, idonea per stare con loro perché se non è idonea continuiamo a stare insieme, a divertirsi, fare tutto quello che facciamo però tu i miei figli non li vedi, penso sia stata l'unica, forse una le aveva viste una volta e basta, lei è l'unica che l'ho presentata. È stato un percorso graduale, una cena 10/15 persone e c'è anche lei e vediamo come va, brutalmente è stato un esame, poi altre

cene, poi è un'amica, un'amica speciale, stiamo assieme, è mia morosa, ci vogliamo bene. Prima l'ho valutata io come persona per stare con loro, non per stare con me perché ho sempre scisso queste due cose, poi vedere se il rapporto era adeguato, se andava bene, infatti il primo periodo che lei già viveva da me quando c'erano le bambine andava a dormire da una sua amica perché non era ancora il caso, poi si è fermata a dormire ma anche su richiesta delle bambine e così le ho preparate, e anche per la casa nuova perché prima abbiamo vissuto 3/4anni nella casa coniugale, poi c'è stato il trasloco, loro sapevano già dov'era quindi anche lì c'è stato un passaggio graduale" (30,6,M,S).

In alcuni casi una dimensione critica rispetto all'avvio della nuova unione è stata rappresentata dalla difficoltà di non legittimazione dell'unione a causa del rifiuto o delle resistenze dei propri genitori nell'accettare una seconda unione, o nel caso dell'intervistato di cui si riportano di seguito le parole, di tollerare il legame con una donna già moglie e madre, in quanto considerata troppo complessa e rischiosa:

"Quando i miei genitori hanno saputo che io avevo una relazione con una donna separata con un bambino l'hanno presa malissimo, soprattutto perché aveva un bambino e loro mi avevano predetto, soprattutto mia madre, un disastro futuro e quindi hanno cercato verbalmente di dissuadermi dal proseguire questa relazione e quando poi gli ho detto che questa persona, che non conoscevano e non volevano conoscere, era anche incinta la loro reazione è stata pesante. Però dopo una settimana mi hanno detto che volevano conoscerla perché ci sarà una bambina e hanno preso atto della situazione e hanno ribaltato il loro atteggiamento, poi sono stati felicissimi quando è nata la bambina, che è stata la loro prima nipote, perché noi siamo tre fratelli ma all'epoca i miei fratelli non avevano figli, quindi sono stati felicissimi, hanno conosciuto Anna, hanno visto che persona era e anche Lorenzo e da quel momento non hanno avuto nessun problema...anche se mia mamma mi aveva predetto che sarebbe andato tutto bene fino all'adolescenza di Lorenzo, età in cui lui ti odierà perché tu hai sostituito suo padre, i bambini quando sono piccoli si fanno voler bene e ti vogliono bene però poi quando diventano adolescenti scoppia il casino, cosa che non è successa, è vero che fra i 15/18 anni il ragazzo ha assunto un atteggiamento oppositivo nei miei confronti, ma all'interno delle normali dinamiche dell'adolescenza, mi mandava a quel paese mi diceva anche parolacce...però io lascio correre e non è successo niente.

Il mio è un vissuto positivo da padre acquisito, io lo considero come un figlio anche se non lo è perché ha comunque un padre ma per me lui fa parte della mia famiglia e io sono parte della sua e se lo chiedi a lui credo ti dica lo stesso, è difficile da spiegare perché non è mio figlio ma è come se lo fosse, ma comunque mi rendo conto che ha un padre, io non sono mai entrato in competizione con lui, però se devo pensare alla mia

famiglia considero tutte e 4 le persone, anche se non è mio figlio biologico, ma funzionale e organizzativo è come se fosse fratello di mia figlia e figlio di mia moglie” (20,4,M,S).

6.1.4 L'attuale composizione della famiglia

Le configurazioni strutturali e relazionali assunte nei nuclei presi in esame sono altamente differenziate ed eterogenee, così come la percezione circa l'individuazione dei membri della famiglia è piuttosto variabile.

Per esempio, alla domanda relativa alla descrizione dei membri della famiglia un'intervistata così risponde:

“In questo momento la mia famiglia è composta da...beh naturalmente dal mio compagno e da mia figlia, da mio figlio, da mia nipote, dal compagno di mia figlia, dai miei genitori, mia sorella, i miei nipotini e..i figli del mio compagno...beh direi che come famiglia ristretta ci siamo insomma ecco..poi qualche cugina che è in Abruzzo che mi è particolarmente cara e quindi.. miei zii che ho anziani” (10,1,F,C).

Queste parole esprimano una visione della famiglia che eccede la sola realtà di “chi vive sotto lo stesso tetto”: il criterio di inclusione sembra seguire la direzione delle qualità affettive dei legami, ampliando in questo senso la considerazione all'essere famiglia all'intera costellazione familiare.

In maniera diametralmente opposta, un intervistato porta il proprio punto di vista:

“la mia famiglia è ora composta ma me e Ine, la mia compagna” (40,8,M,C).

Come si può notare, questi due stralci di intervista segnalano due posizioni piuttosto opposte, rispetto all'individuazione dei confini familiari, e soprattutto ci portano a confermare come l'inclusione o meno nel sistema familiare sia assolutamente legata alla percezione soggettiva e ai modelli culturali di riferimento che influenzano l'attribuzione del valore, della forza e dell'esclusività dei legami misurati sull'affetto piuttosto che sul sangue.

Per alcuni intervistati la famiglia equivale a comprendere i membri che vivono sotto lo stesso tetto, per altri i confini sono definibili meno su aspetti concreti, ossia la convivenza, e più fondati sul peso e il valore del legame affettivo che tiene uniti i membri della famiglia stessa.

A livello delle rappresentazioni, l'immagine della famiglia tende a seguire in prima battuta il criterio biologico, ovvero si elencano subito i figli biologici, il compagno e, successivamente, vengono inclusi nelle relazioni familiari significative i legami acquisiti.

In sei nuclei su otto, sono stati considerati membri della famiglia, oltre ai partner anche i figli dell'uno o dell'altro, anche se non conviventi in modo continuativo.

In un caso, il partner include solo sé stesso e la partner: si può ipotizzare che tale vissuto sia legato maggiormente al fatto che i figli di entrambi sono maggiorenni ed hanno una propria vita autonoma. La nuova coppia, unita in seconde nozze, si rappresenta a tutti gli effetti come unione a sé stante, esprimendo un basso livello di vicinanza e coesione con i figli delle precedenti unioni, a cui ciascun partner si rapporta singolarmente.

In un altro caso, l'intervistato comprende nella risposta, solo la partner e il figlio nato di recente dalla stessa unione, non elencando i due figli della precedente:

“attualmente la mia famiglia è composta da...io, la mia compagna, e Alessandro” (50,10,M,S).

In questo caso, ci viene segnalata la fatica compiuta da parte di questi soggetti di aderire ad una visione di plurinuclearità, che ricomprende entro la famiglia anche coloro i quali, in particolare i bambini, vivono a cavallo tra più abitazioni. Sebbene questi adulti abbiano aderito a modelli familiari piuttosto innovativi, quali la scelta di ricomposizione familiare, in realtà permane a livello interno un ancoraggio ad ideologie e valori del “fare famiglia”, sui quali sono stati socializzati, che richiamano alla mente il funzionamento della famiglia tradizionale all'interno del focolaio domestico nucleare.

In questo senso, i membri di questi nuclei rendono evidente in modo piuttosto accentuato degli sforzi compiuti nel quotidiano tra innovazione e cambiamento.

Il modo di concepire i legami e la vita familiare ha un effetto determinante sul significato che gli adulti attribuiscono alla loro vita affettiva e ciò va ad influenzare di conseguenza i comportamenti e le rappresentazioni dei loro figli, plasmando anche il modo con cui questi percepiscono i legami reciproci.

6.1.5 L'abitazione

Per quanto riguarda questo tema, va detto che in sei nuclei il partner maschile risulta proprietario o intestatario dell'abitazione: nello specifico in un caso si tratta di alloggio in affitto, mentre nei restanti cinque casi, si tratta di proprietà.

Un intervistato precisa che l'abitazione della nuova famiglia è stata intestata al proprio padre, a causa dei problemi giudiziari legati alla complessa vicenda separativa dall'ex moglie, che si è giocata in modo forte entro il contenzioso economico:

“mio padre risulta l'intestatario della casa e del mutuo...e io pago a lui una specie di affitto che serve a mio padre per pagare le spese del mutuo ma è come se la casa fosse mia...è brutto da dire ma ho dovuto fare questo escamotage perché la mia ex moglie avrebbe voluto portarmi via tutto...per fortuna la mia famiglia mi ha aiutato...io ho fatto tutto ciò per il bene delle bambine...la casa resterà a loro..” (30,6,M,S).

Una sola donna risulta proprietaria dell'alloggio occupato attualmente dalla nuova famiglia, mentre un'altra è intestataria del contratto di locazione.

In tutte le situazioni di proprietà dell'alloggio, gli intervistato hanno segnalato come essa rappresenti un investimento prioritario, una destinazione privilegiata del patrimonio e del risparmio. In questo senso, ciò che è apparso curioso riguarda il fatto che viene dato meno centralità alla casa come funzionale all'economia e alle esigenze della famiglia neo costituita, quanto i sacrifici legati ai costi che ne derivano, rappresentano un investimento per il benessere futuro dei propri figli.

In particolare, la voce dei padri segnala di favorire il “fare sacrifici” per pagare il mutuo, anche a pena di ridurre il versamento del mantenimento all'ex partner. Sembra si possa ipotizzare che tali scelte siano la conseguenza di un bisogno di chiudere con la precedente unione, nel senso che il denaro fornito all'ex partner tiene attivo un legame, che invece pare necessario recidere, oltre al fatto che dietro al mantenimento vi è la percezione di mantenere la partner oltre al figlio. Al contrario usare i risparmi per un investimento concreto, è sostenuto dall'idea che solo di questo vi sarà certezza di essere destinato e usufruito dai figli.

Un intervistato ci descrive:

“...con la separazione ho liquidato la parte di proprietà della mia ex..e mi sono tenuto la casa...io mi occupo di pagare il mutuo...e la mia compagna contribuisce per le bollette...ho avuto spese enormi ma ho preferito fare questi sforzi purché la casa restasse a me...beh devo dire che ci vogliono tanti e tanti soldi per separarsi e ...perché no anche per rifare una nuova famiglia!” (80,16,M,C).

In merito all'adeguatezza degli spazi, diversi intervistati, specie coloro i quali compongono famiglie ricostituite a struttura complessa, con figli piccoli, hanno argomentato l'esigenza di aver dovuto negoziare con i figli naturali e acquisiti una riorganizzazione domestica, che non sempre è avvenuto pacificamente.

“io e le mie figlie ci siamo trasferite nell'abitazione del mio compagno..che non è molto grande..beh è un appartamento..pensi lei che noi, cioè con il mio ex, vivevamo in una villetta tutta nostra con giardino...mentre qui..beh gli spazi si sono ridotti...e poi oltre a noi ci sono i figli di Alessandro, che vengono per alcune giornate a settimana..beh è un po' un caos..all'inizio non è stato semplice..le mie figlie, specie la grande, l'ha vissuta proprio male..voleva tornare a casa di papà...e poi i figli di Alessandro sono due maschi..oddio...all'inizio ci sono stati litigi tra loro...c'era una forte rivalità e gelosia..con il tempo si è stemperata..e poi cerchiamo di non stare per troppo tempo in compresenza con tutti..cioè le mie bambine vanno da papà nei week end che abbiamo i suoi...” (80,15,F,C).

Rispetto a questo tema, anche un altro intervistato ci descrive come la scelta della convivenza e della ricomposizione familiare ha necessitato azione di modifica e di riadattamento, non solo negli affetti ma anche negli spazi domestici:

“prima era una casa per un single poi adesso è stata sistemata al meglio possibile, ho cercato di ritagliare uno spazio per le bambine, la camera l'ha portata la madre, io ho messo l'armadio nuovo, ora sto modificando lo sgabuzzino per loro..perché questi figli hanno un sacco di roba!” (30,6,M,S).

Caratteristiche essenziali per garantire il funzionamento di queste famiglie sembrano essere una alta flessibilità e capacità di adattamento, sia emozionale e relazionale sia logistica e gestionale, come ci segnala un'intervistata:

“..pochi anni fa, la mia compagna, aveva una casa piccola adesso ha cambiato... ha una casa un po' più grande.. è la casa dove viviamo adesso..per noi è sufficiente...quando ci siamo tutti ci adattiamo..capita spesso che ci sia sua figlia, che vive a Ravenna, sua nipote i miei figli...pensi abbiamo dormito anche in otto...ho delle brande che usiamo al bisogno...che dire la casa diventa un campeggio...la piccola Eleonora, che è la nipote di Rita si diverte un mondo..e anche noi...le dico all'inizio i miei figli, abituati alla loro stanza, nella casa grande...erano un po' a disagio...ma un po' ci siamo abituati nelle vacanze..e poi la cosa è diventata naturale..alla fine questa condizione ci unisce...” (10,2,M,C).

Un dato da segnalare riguarda il fatto che in nessun caso si assiste all'intestazione della proprietà alla compagna né è stata rilevata l'intenzione a farlo.

Questo aspetto può essere legato al fatto che vi è in queste famiglie una bassa propensione a “pensarsi come coppia” in termini di trasmissione del patrimonio futuro, oltre al fatto che l'indipendenza economica della donna, pare far venire meno il presupposto secondo cui la casa rappresenti una garanzia di un suo diritto di proprietà patrimoniale per il futuro, così come avveniva in passato. Questa dimensione per quanto accettata nella prassi, non trova sempre una piena condivisione di genere.

In particolare un'intervistata segnala una certa insoddisfazione in merito:

“ho accettato questa scelta fatta dal mio compagno..lui ha due figli, io sono sola...ma devo ammettere che mi farebbe piacere poter avere una parte di riconoscimento nella proprietà...credo che l'intestazione della casa abbia un valore..nel senso che rinforza l'idea di un investimento nel rapporto per il futuro...ma il mio compagno ..lo so che lo fa per le figlie...e per il fatto che è stato scottato dalla sua ex” (60,11,F,S).

6.1.6 L'organizzazione della vita quotidiana

L'organizzazione dei compiti domestici è forse l'area tematica nella quale si sono rilevate le maggiori differenze di percezione e di vissuti tra uomini e donne entro i singoli nuclei familiari, mentre si assiste ad una omogeneità nella distribuzione dei compiti a livello trasversale dei nuclei familiari. Sebbene entrambi valorizzano una generale armonia su questo tema, vi è però una tendenza a sovrastimare il proprio contributo rispetto a quello del partner, o a percepire un'idea di equità nella distribuzione che nei fatti pare non verificarsi. Soprattutto gli uomini hanno manifestato la tendenza ad enfatizzare la collaborazione alla pari, mentre le donne sono portate a ridimensionarne l'entità del contributo del partner.

Un intervistato racconta:

“io ho vissuto parecchi anni da solo per cui sono abbastanza abituato a fare le faccende di casa, anche se non sono amante della casa, ma c'è una discreta armonia e parità nella gestione degli spazi o dei compiti, c'è qualcosa di specifico che fa lei come stirare, poi io mi occupo più di un pezzetto di orto che abbiamo qui vicino” (50,10,M,S).

La partner al proposito, invece, argomenta diversamente:

“...non ci sono schemi precisi, secondo me non c'è un'organizzazione fissa, magari sarebbe meglio però le cose schematiche a me non piacciono mi stressano, però a me dà fastidio il disordine, a me piace arrivare a casa e trovare tutto sistemato. Abbiamo tre camere, due bagni, un salotto, è grandina. Mi aiutano anche i figli di lui nei lavori, hanno una modalità diversa di fare le cose, sono maschi e non si può pretendere la perfezione..quindi alla fine tendo a gestire io la pulizia della casa...però quando sono andata in ospedale e son tornata e loro avevano messo tutto apposto, poi mi incazzo se lascia le scarpe in giro, poi penso ma sarà questa la cosa che con il passare degli anni non lo sopporto più.. però anche i ragazzi mi danno una mano, a volte gli viene spontaneo magari preparare il pranzo, magari mi mettono sotto sopra la cucina però dai già che si mettono lì a fare è piccolo e io lo lascio fare perché è positivo ma poi a volte c'è il momento in cui gli devi dire come si fa ma non sempre..[...].” (50,9,F,S).

Nella descrizione si coglie una distribuzione tutt'altro che equa dei compiti domestici, in quanto una buona quota di responsabilità e di esecuzione dei compiti domestici sono in capo alla partner. Va comunque precisato, che in questo caso si tratta di una coppia nella quale, alla data dell'intervista, trovava la partner non occupata, in quanto in congedo per maternità.

In effetti si è notato dalle narrazioni che, quando entrambi i partner sono occupati a tempo pieno, l'impiego domestico femminile si riduce sensibilmente e si gravita verso forme di maggiore condivisione, anche se il ruolo e le funzioni femminili rimangono maggioritarie.

Un altro dato interessante riguarda la tendenza degli uomini ad individuare dei compiti specifici di cui si occupano in casa, mentre le donne esprimono di avere la responsabilità di pensiero e di esecuzione rispetto all'intera organizzazione domestica, confermando, in alcune coppie, la persistenza di uno stereotipo di genere che vede la donna, colei che è in grado di compiere la cura domestica e di occuparsi dell'accudimento dei suoi membri.

Un intervistato ci descrive:

“io mi occupo delle pulizie esterne, poi se c'è da stirare stiro, se c'è da fare la lavastoviglie la faccio..per il resto si occupa tutto mia moglie..” (40,8,M,C).

La partner invece ci espone la situazione come segue:

“io lavoro a turni perciò ho tempo o la mattina o il pomeriggio, io faccio la spesa, lui sta furori quasi tutta la giornata, quindi faccio quasi tutto io, però se il fine settimana sono a lavoro fa lui, ma in genere sono io ad occuparmi di tutto, lui ha il compito di cucinare perché gli piace ed è bravo, la spesa la facciamo assieme il sabato o la domenica” (40,7,F,C).

E' utile fermare l'attenzione sulle differenze di percezione tra i generi su questo tema. La questione dell'organizzazione dei compiti domestici pare essere vissuta dagli stessi intervistati come una dimensione particolarmente delicata, la quale unitamente alla gestione del denaro, va a toccare le dinamiche di potere entro la coppia. La consapevolezza di avere visioni divergenti su quest'area è espressamente dichiarata all'interno di una coppia, segno di come probabilmente tale tema rappresenta un oggetto di confronto piuttosto presente:

“è interessante confrontare cosa dico io dal mio compagno [...]...so già che ci sono proprio delle percezioni diverse...[...].allora ehm allora appunto lavoriamo tutti e due, io in questo momento sono quella che ha il lavoro più, come dire, impegnativo dal punto di vista degli orari perché i miei orari sono veramente imprevedibili e quindi io più o meno so quando esco, non so mai bene quando rientro e quindi questa è già una caratteristica eee bah.. personalmente ritengo di avere la maggior parte del peso dei lavori domestici io, nel senso che.. va beh un po' perché ero anche abituata, probabilmente da prima soprattutto quando.. prima quando ero sposata, ma poi anche quando ho vissuto da sola, ad avere come dire un'impostazione organizzativa di un certo tipo, nel senso lavoro però comunque mi occupo delle cose e questo probabilmente me lo son portato dietro e quindi anche la conseguenza dopo (ride) è che un po' uno se le cerca queste cose va beh comunque...sento di essere io ad occuparmi di fare andare avanti le cose di casa” (20,3,F,S).

Il partner invece spiega quanto segue:

“Per quanto riguarda pulire e stirare c'è una signora che viene una volta alla settimana poi le pulizie minute veloci e pratiche dovremmo dividerle poi in realtà, il mio standard è più alto rispetto a quello di Anna, io considero lo sport più importante quindi finisce sempre lei a fare queste cose ma la maggior parte delle volte cucino io, a pranzo siamo tutti fuori casa, i bambini sono in mensa e noi mangiamo fuori poi la sera cucino praticamente sempre io..diciamo che io me la cavo a fare le cose..”

Le dichiarazioni portate dentro questa coppia non trovano una coincidenza: da parte della partner vi è la tendenza a centrare su di sé la funzione del prendersi cura dei compiti domestici, mentre il compagno, sebbene non dichiara un proprio ruolo diretto, racconta della scelta di avere del personale di supporto in questo senso.

In generale, si può ipotizzare che, a fianco alle dichiarazioni di desiderio di una certa simmetria rispetto alla gestione del potere e dei compiti domestici, espresse dalle donne nei confronti del partner, nella realtà esse tendano ad occuparsi dell'organizzazione della casa secondo le linee tradizionalmente previste nella divisione dei ruoli tra maschile e femminile.

Ne risulta, inoltre, che non vi sia una piena conferma dell'ipotesi che esista una relazione positiva tra la collaborazione nei lavori domestici e una gestione economico-finanziaria parzialmente o completamente indipendente da parte delle donne. Ne discende quindi che la disponibilità di risorse da parte delle donne, in termini di istruzione, professione, contributo al reddito familiare, non sia la condizione sufficiente ed indispensabile per un maggiore coinvolgimento dei partner maschili nelle responsabilità familiari.

Ciò che in queste coppie si rileva come caratteristica peculiare, che può favorire un bilanciamento dei carichi nell'organizzazione domestica, riguarda le esperienze di vita da single post separazione e divorzio, in particolare per gli uomini.

In più occasioni, il partner maschio ha evidenziato come il periodo successivo alla separazione coniugale lo ha visto attivo nei compiti di cura domestica, avendo in questo senso acquisito delle autonomie e delle abilità, che non possedeva durante il matrimonio:

“quando ero sposato..devo ammettere che mia moglie si occupava di tutto...quando ci siamo lasciati..io non ho voluto tornare dai miei genitori...mi sono preso casa in affitto...non avevo molti soldi per pagare anche la donna delle pulizie..quindi mi sono arrangiato...e ho fatto cose che prima non facevo...quindi ora mi porto questa esperienza..per me ..stirare è abbastanza normale...anche se, decide di farlo la mia compagna..le sono grato..anche perché da quando viviamo insieme...ci sono le sue figlie...il lavoro a casa è aumentato” (80,16,M,C).

In due soli nuclei abbiamo una descrizione piuttosto vicina tra i partner, e orientata verso logiche di scambio e redistribuzione piuttosto eque:

“Beh lui mi da una grossa mano devo dire a parte in questi 15 giorni che aveva sì questo problema nei piedi [...], quindi mi ha lasciato un po’ in panne proprio in questo periodo qua ma non per colpa sua perché purtroppo però lui è molto operativo è una persona che non è che sta lì a guardare che tu fai [...], È una persona che interviene e dice bene adesso tu fai questo io faccio quell’altro Abbiamo una divisione elastica nel senso che quello che faccio io lo può fare lui e quello che..e viceversa tranne i lavori molto pesanti che ovviamente li fa solo lui.. montare smontare cose così... Però non è che lui precluda [...]. La possibilità di lavar per terra piuttosto che passare l’aspirapolvere piuttosto che andare a far la spesa cioè noi..è una persona molto bella da questo punto di vista perché ha una dualità equilibrata tra maschile e femminile, questa è una cosa che di lui mi piace tanto” (10,1,F,C).

“metà a testa, chi esce la mattina per ultimo dovrebbe lavar per terra, quando ci sono le bambine me ne occupo io, a periodi io mi occupo del bagno lei della camera, lei cucina io lavo i piatti, ci siamo dati delle regole anche se la pratica è sempre un’altra cosa, di solito lei cucina io stiro lei lava i piatti” (30,6,M,S).

Confrontando le varie interviste su questo tema, si può comunque affermare che fattori come la minor presenza in attività lavorativa dei partner, l’età piuttosto avanzate e la struttura di ricomposizione senza la convivenza dei figli naturali e acquisiti, orientano la coppia verso una maggiore condivisione del lavoro familiare.

Va aggiunto, infine, che laddove non vi sia una piena soddisfazione sulle scelte operate in quest’area, essa rappresenta una dimensione della vita familiare, nei confronti della quale si possono potenzialmente sviluppare sacche di ampio conflitto, poiché influiscono in modo decisivo sia a livello pratico (disponibilità di tempo per sé) che simbolico (distribuzione del potere e delle dinamiche di dipendenza e autonomia nei ruoli familiari), con conseguenze determinanti sui livelli di coesione e/o conflitto entro la coppia.

6.1.7 L’organizzazione dei compiti di cura dei figli

Il tema della cura dei figli costituisce un aspetto assolutamente peculiare a queste forme familiari, dando luogo a comportamenti e pratiche specifiche rispetto al lavoro domestico, in quanto va a toccare questioni relative al modo di intendere e declinare la maternità e paternità lungo le direttrici di sangue e di affetto.

Va innanzitutto considerato, che in questi contesti familiari, trattare l’organizzazione dei compiti di cura genitoriale, chiama in causa le questioni peculiari riferite alle funzioni del terzo genitore, ossia il genitore acquisito, che rappresenta una

chiave d'accesso per approfondire le tematiche emotive e relazionali presenti nelle famiglie ricomposte, oltre a comprendere come si struttura a partire da ciò, la loro quotidianità.

Nella famiglia ricomposta, questa funzione di genitorialità acquisita deve essere definita giorno per giorno e famiglia per famiglia: il genitore e il suo partner non sono investiti legalmente della stessa autorità, in secondo luogo i figli possono legittimare l'uno più dell'altro.

“La mia compagna non porta le bambine non va a scuola dalle bambine, non perché non sia adeguata ma questa è una scelta, faccio tutto io. Ha cominciato adesso a venire a qualche festa di fine anno o saggio, le bambine la invitano o la invita la nonna...la mia compagna è contenta di questo...però cerca di non essere troppo invadente... se non ci fosse stata questa conflittualità e il voler sempre mettersi in mezzo di mia ex moglie penso che non ci sarebbero problemi” (30,6,M,S)

“i bambini vanno a scuola qui vicino e fino ad un anno e mezzo fa’, io facevo l’orario di lavoro dalle 8 alle 17 e riuscivo a portarli alle 7 e 30, poi però ho cominciato a lavorare alle sette e anche lei però..ma lei, la mia compagna, può disporre di permessi, perché anche lei ha i genitori invalidi, in corrispondenza delle giornate in cui i bambini stavano qui il giorno dopo lei si prendeva la giornata libera o alcune ore di permesso e li portava lei, questa non è stata una cosa semplice, ha una delega come qualunque altra persona, le maestre sono state comprensive. All’inizio è stato difficile perché all’uscita da scuola la maestra si raduna con la classe nel cortile della scuola e quando il bambino dice è arrivato il papà, la mamma il nonno, la maestra li riconosce e il bambino se ne può andare...all’inizio con lei è sempre difficile, qui è un ambiente chiuso..a casa possiamo gestire il nostro affetto come nasce naturalmente, ma fuori no...perciò lì non è stato semplice. Adesso il bambino dice c’è la Clarissa, Clari, hanno un rapporto anche molto affettuoso con lei, però all’inizio non era così e la mamma non ci ha aiutato da questo punto di vista perché aspettava i bambini fuori da scuola tutti i giorni per aspettare che arrivino e la salutino e talvolta lo fa ancora adesso ed è motivo di screzio. La settimana scorsa il bambino doveva andare in gita a Lignano e lei è venuta qui a prenderlo con la scusa del «ti ho portato il succo di frutta» però alla fine lo ha accompagnato lei (la mia nuova compagna). Allora dopo ci siamo sentiti e le ho detto che non ha fatto la cosa giusta...Clarissa e la mia ex., loro due non hanno ancora questo rapporto di parlarsi. La mia ex ha cominciato da poco a venire su in casa, di solito aspettava i bambini giù, e questo è stato motivo di discussione perché io quando vengo a casa sua porto i bambini dentro non sono dei pacchi. Anche quando lei in passato aveva una relazione con un’altra persona, io accompagnavo i bambini in casa, per cui adesso viene qui, sale. Clarissa li accompagna o li va a prendere da scuola, dipende a seconda delle necessità,

questo è un punto che si è stabilizzato abbastanza bene. Però parlare con le maestre questo no e neanche se sono da portare dal medico. Però siccome la mamma adesso lavora più lontano, se dovesse esserci la necessità dovrà adattarsi anche lei che, se Clarissa è disponibile, fa la cortesia di portarli, prima era no no ora è si si , poi è vero ...io non mi trovo nella situazione della madre naturale, penso che sia difficile da superare questa cosa però è andata così perciò bisogna trovare un modo” (50,10,M,S).

Questi due stralci di intervista esprimono in modo chiaro, la complessità che ruota attorno all'adempimento dei compiti di cura e di accudimento dei figli entro le famiglie ricomposte, in particolare nei confronti dei figli del partner o della partner.

Come si nota dalle parole degli intervistati, la funzione della madre acquisita, è fonte di problematicità e non è per nulla scontata. In particolare, la relazione e i compiti in capo a quest'ultima sono fortemente condizionati dal rapporto con la madre naturale e scanditi in base a quanto essa consente o meno di fare.

Appare chiaro che le funzioni connesse alla cura dei figli siano essi naturali o acquisiti è direttamente collegata ad una serie di variabili quali: l'età dei bambini, il numero dei figli, il tempo di permanenza degli stessi presso il nucleo familiare nonché il tempo dedicato alla relazione genitoriale, così come i sentimenti di tutte le persone coinvolte, ed in particolare, il punto di vista dei figli acquisiti e del ruolo del genitore naturale non convivente.

Qualora i figli acquisiti sono piccoli, è il genitore naturale, ad occuparsi quasi interamente della gestione e delle cure degli stessi, mentre il compagno funge da spalla e da supporto a quest'ultimo, piuttosto che esercitare una funzione diretta, in particolare rispetto a tutte le adempienze che coinvolgono l'esterno. Mentre per quanto riguarda la vita dentro casa, al crescere dell'età dei figli, il partner o la partner sembrano poter assumere ruoli più attivi e svolgere azioni specifiche con i figli, quali ad esempio seguirli nei compiti, accompagnarli nelle attività ricreative etc.

“Le bambine, stanno vivendo una forte conflittualità tra i genitori e ne risentono. Io sono figlia di divorziati ma i miei hanno divorziato quando io avevo 24 anni però io tensioni in casa le ho sempre vissute e so che cosa si può provare dal punto di vista del figlio...perciò a volte mi permetto di consigliare Mauro in questo senso perché forse lui dal suo canto, di voler bene alle figlie e cercare di costruire un rapporto genitori-figli a volte si lascia prendere la mano. Però per quanto riguarda le decisioni riguardante le bambine, le prende lui perché è lui il padre. Io lo posso appoggiare, consigliare o gli dico se ci sono cose che non approvo, ma mai di

fronte alle bambine creare scompiglio nella loro piccola idea di stabilità che possono avere di noi. [...]Io non ho rapporti con la mamma delle bambine.., io sto fuori dalla conflittualità con lei, è una cosa che se la devono gestire fra di loro.

Ho cominciato ora ad andare agli spettacoli delle bambine, prima Mauro mi teneva alla larga, era combattuto dalle reazioni che avrebbero avuto, è un passo avanti in questa direzione, io li lascio i sui tempi, perché si tratta di una rapporto di coppia ma è importante capire che ci sono anche due bambine e il fatto che loro non vivano con noi sempre ci ha aiutato perché abbiamo avuto più tempo per parlare, per organizzarci. Le bambine quando fanno i compiti, per esempio all'inizio Asia aveva grossi problemi a leggere e leggeva solo con me e io ho sempre cercato di incoraggiarla, anche se sono gemelle non sono identiche e anche nel carattere. In certi momenti percepisco il bisogno di affetto di Celeste, Asia è più indipendente, a lei basta se stessa, Celeste invece nel fare qualcosa deve conquistare l'affetto degli altri. Se le bambine fossero qui più spesso ci sarebbe un cambiamento nella nostra quotidianità... non essendo mamma certi principi base non li ho, io dico sempre che il mestiere più difficile è fare il genitore, però sarebbe una bella esperienza” (30,5,F,S).

Si è colto dagli stralci sopra riportati, come se il rapporto tra la madre naturale e la compagna del padre non è sorretto da rabbie, rancori o dinamiche particolarmente conflittuali, quest'ultima può conquistare maggiori margini per svolgere dei compiti diretti sui figli. E' comunque stato segnalato dalle cinque intervistate, i cui partner hanno figli ancora piccoli, che la ripartizione delle funzioni materne è particolarmente delicata e pare essere molto più complessa rispetto alla ripartizione delle responsabilità della funzione genitoriale tra due uomini, ossia tra il padre natura e quello acquisito. Le cure fisiche, il vestiario, i pasti sono spesso occasioni di disaccordo, poiché la madre naturale tende a sentirsi l'unica ad avere il diritto di occuparsi fisicamente del figlio e fa resistenza ad accettare che la compagna del padre gli compri i vestiti, lo porti dal dentista o a scuola.

Dal materiale raccolto nelle interviste, è emerso come sia quanto più difficile il ruolo della compagna del padre allorquando essa non ha figli propri: in queste situazioni esse percepiscono una maggiore rigidità e competizione da parte dell'ex moglie del partner e una minore delega di funzioni. Ciò fa' sì che le donne intervistate, che si trovano in questa situazione, vivano uno stato di maggiore disagio dato dalla tensione interna tra il desiderio di costruzione di un legame affettivo con i figli del partner e la realtà che le vede sempre condizionate da quanto la loro madre delega o attribuisce fiducia. Queste ambivalenze emotive spesso sono alla base di comportamenti di distacco e basso coinvolgimento

affettivo verso i figli acquisiti: queste donne lo motivano da una parte come una forma di protezione verso sé stesse *“se non mi affeziono troppo, riesco di più ad accettare di essere la madre di scorta”* (60,11,F,S), ma dall'altra lo riconducono a vissuti di inadeguatezza e di sentirsi limitate nella relazione genitoriale in quanto prive di figli propri, e quindi prive di istinto materno.

Da parte di tutti gli intervistati è stato sottolineato come l'integrazione nei compiti di cura dei bambini tra genitori naturali e acquisiti richiede molto tempo, tenuta sul piano emotivo e relazionale, flessibilità e elevati doti di mediazione.

Un'altra dimensione di criticità in merito a questo tema, messa al centro da tre intervistati (due donne e un uomo), ha a che vedere con il fatto che i compiti di cura dei figli chiamano in causa le idee sull'educazione, trasmesse ad entrambi dalle rispettive famiglie d'origine, ma anche quelle sperimentate nella famiglia nucleare esistente nel precedente matrimonio. Di fronte a queste situazioni, che implicano inevitabilmente regolari negoziazioni tra i partner, secondo gli intervistati, la difficoltà sta nel fatto che mentre in una famiglia tradizionale ciò avviene con la nascita dei figli, e quindi si ha tutto al tempo per elaborarli e enunciarli, in una famiglia ricomposta con i figli, magari adolescenti, questi movimenti sono simultanei e, come tale, ampliano le maglie della complessità quotidiana.

Ciò nonostante le responsabilità educative di ciascuna coppia variano secondo l'idea che essi hanno delle proprie funzioni e cambiano a secondo dell'evoluzione dei figli.

Va altresì aggiunto, come lo svolgimento dei compiti di cura dei figli acquisiti, porta ad aprire delle questioni connesse al confronto tra l'intimità della propria situazione familiare e la realtà esterna, ossia implica presentarsi alla società con la propria identità di famiglia ricomposta. Le parole degli intervistati ci segnalano che questa è un'operazione tutt'altro che scontata bensì implica uno sforzo emotivo di non poco conto, in quanto si deve fare i conti con gli stereotipi e i pregiudizi che permeano in modo accentuato nella società, condizionandone i comportamenti dei soggetto coinvolti.

“Andare a prendere i bambini da scuola non è stato un peso per me ...sicuramente lo è stato più per loro, magari che la gente ti guarda un po' così perché sai...nei paesini, però io me ne sono sempre fregata perché io alla fine mi devo comunque arrangiare nelle mie cose e il problema ti tocca fino ad un certo punto, ci son cose peggiori..però all'inizio ti senti strana..osservata...o forse ciò che mi metteva a disagio era appunto creare disagio ai bambini...e poi io..per la legge non sono nessuno...devo sempre avere deleghe su deleghe di

entrambi i genitori..ecco ancora ancora con la scuola va bene..ma se serve portali dal medico..e non c'è né sua madre Né suo padre...per me è un problema...poi, cosa vuole, alla fine si fa prevalere il buon senso...ma spesso questo non basta ”(50, 9,F,S).

Questo ci conferma come i compiti connessi alle funzioni genitoriali che la famiglia ricomposta è chiamata ad affrontare, non si esauriscono solo entro le mura domestiche. La sfida è più ricca e articolata rispetto al mero funzionale adattamento interno tra i membri coinvolti. Essa diviene una questione collettiva e pubblica, in quanto date le proprie qualità distintive, connesse alla plurinuclearità e molteplicità di appartenenze, va a forgiare l'immaginario collettivo circa alcuni temi cruciali (sessualità, valori, norme) e a incidere sulle aspettative sociali indirizzate ai suoi componenti, apportando elementi di novità e trasformazioni ai modelli familiari socialmente riconosciuti dal sistema sociale.

6.1.8 L'organizzazione dei compiti di cura tra le generazioni

Il tema dell'organizzazione dei compiti di cura tra le generazioni, è stato trattato in modo piuttosto marginale dagli intervistati. In particolare, coloro i quali hanno i figli piccoli, conviventi nel nuovo nucleo, hanno teso a far prevalere argomentazioni che toccavano questioni più attinenti alle modalità di gestire la funzione genitoriale, stante la complessità di appartenenze familiari. Ciò nonostante, i brevi riferimenti forniti, hanno portato ad individuare una generale omogeneità delle posizioni degli intervistati.

Nella maggior parte dei casi di partner con genitori in vita, le scelte su quest'area tematica, vedono una tendenza a vedere maggiormente coinvolto in modo diretto nella cura dei genitori, il partner interessato, pur prevedendo una funzione di integrazione e di supporto del compagno.

“io ho una madre in questo momento, perché mio padre era già morto non c'era, che è anziana molto anziana e io ho una sorella comunque ci occupiamo noi di mia madre adesso poi in particolare.. Mauro se gli si chiede qualcosa che può essere utile si.. ecco ma non interviene direttamente..” (20,3,F,S).

“Generalmente quando mia madre ha bisogno..me ne occupo io...cerco di non coinvolgere Rita, anche se, quando non posso, e serve qualcosa, lei è sempre disponibile...[...]. Mia madre ha fatto fatica ad accettare la separazione..quello è stato l'ostacolo più difficile...più per l'idea e per il valore che lei dava al matrimonio..non per la mia ex...che peraltro...non aveva un buon rapporto con mia madre..nel senso che,

non faceva granché quando lei aveva bisogno...anzi, Rita lo fa più volentieri di lei, [...], adesso che mi fa pensare..devo dire che è buffo, come, vede, in questa nuova famiglia, si è stravolto anche il rapporto tra suocera e nuora, nel senso che nel mio caso, è più sereno!” (10,2,M,C).

“I genitori di Mauro fanno riferimento anche a me, sono delle brave persone. Non siamo ne noi ne loro onnipresenti nella vita degli altri, ma entrambi sappiamo che ci siamo in caso di bisogno, senza invadere gli spazi altrui. Loro ci aiutano più nell’organizzazione, la mamma di Mauro ha pensione minima non è che navigano nei soldi neanche loro perciò preferisco che si arrangi Mauro.. però se lo aiutano bene, sono i suoi genitori” (30,5,F,S).

In due situazioni, si assiste a strategie opposte. In un caso si ha una posizione di radicale distinzione tra i partner dei compiti di cura dei genitori:

“Ognuno bada ai propri genitori e famigliari, questa è la regola non scritta. La mamma di Anna è diventata non autosufficiente, ha una badante ma poi Anna aiuta. I miei genitori per fortuna sono autosufficienti, ho una zia nella casa di riposo e la vado a trovare” (20,4,M,S).

Nel caso seguente, al contrario, si coglie un interscambio più ampio tra i partner in merito a queste funzioni:

“Se hanno bisogno va anche la mia compagna anche perché mio padre è invalido perciò ha bisogno spesso e lei è andata senza problemi. Loro non hanno più rapporti con la mia ex compagna. Qualche volta sono andati a prendere i bambini però non hanno rapporti e anche io non ho mantenuto rapporti con i genitori della mia ex ma già da prima io avevo avuto da ridire anche in maniera animata, non so se ci troviamo per strada se ci salutiamo...con la mia compagna i miei genitori vanno d'accordo..quindi non ci sono problemi...ci aiutiamo a vicenda..ovvio lei lo fa' di più perché io ho anche i miei due figli..quindi sono già abbastanza preso da questo” (50,10,M,S).

Seppur le narrazioni degli intervistati su questo tema sono state piuttosto residuali e ridotte, si può cogliere come i non detti e i silenzi su questo argomento, possono essere interpretati come delle questioni aperte rispetto alle quali si ha un vuoto nelle risposte, essendo davvero complesse. La rottura dei legami familiari e la conseguente plurinuclearità per ricomposizione hanno un impatto che eccede la relazione di coppia e quella genitoriale, inducendo un ripensamento più generale sul sistema della parentela, pensato

esclusivamente sulla consanguineità, e su come i nuovi legami che si costruiscono su rapporti di affinità possano modificare la solidarietà e lo scambio tra le generazioni. Come sappiamo i legami intergenerazionali costituiscono, in generale, una fonte di supporto e di benessere ai membri della famiglia.

I nostri intervistati hanno dichiarato di aver abbozzato a delle soluzioni individualizzate, nel qui ed ora, che trovano la loro forza più nelle capacità e risorse relazionali adottate dai singoli per fronteggiare al bisogno le situazioni contingenti piuttosto che a orientamenti all'azione consolidati e giuridicamente riconosciuti.

6.1.9 La gestione delle risorse economiche

I tipi di gestione del denaro nelle coppie intervistate variano relativamente ad alcune caratteristiche relative alla configurazione della famiglia, nonché alle variabili strutturali che richiamano il profilo socio-anagrafico dei partner (età, istruzione, condizione occupazionale).

In particolare, si nota fin da subito come compiere un confronto tra i nuclei risulta piuttosto complesso, sebbene vi siano delle linee comuni, in quanto l'eterogeneità delle configurazioni familiari e le tipologie di ricomposizione, implicano spesso sistemi di calcolo delle risorse economiche differenti.

6.1.9.1.I modelli di gestione delle risorse

Tab. n.7: I modelli di gestione del denaro secondo la tipologia di Pahl (Pahl 1989, 1995).

Nucleo familiare	Modello di gestione del denaro assunto
Cod. Nucleo 10	Modello di gestione fondo comune parziale
Cod. Nucleo 20	Modello di gestione fondo comune parziale
Cod. Nucleo 30	Modello di gestione indipendente
Cod. Nucleo 40	Modello di gestione a salario completo maschile
Cod. Nucleo 50	Modello di gestione fondo comune parziale
Cod. Nucleo 60	Modello indipendente
Cod. Nucleo 70	Modello indipendente
Cod. Nucleo 80	Modello indipendente

Come si nota dalla tabella n.7, in quattro nuclei familiari viene confermata l'adesione a forme di gestione del denaro di tipo indipendente, tre nuclei organizzano le proprie risorse attorno ad un fondo comune parziale, mentre in un solo caso, si ha una gestione tendenzialmente individualizzata, attraverso il salario completo maschile⁷².

La differenza tra la forma di gestione indipendente e il modello a fondo comune parziale pare in apparenza piuttosto sottile, poiché in entrambi i casi i partner dividono le spese e si tengono una parte dei loro guadagni in conti separati per i loro bisogni individuali.

In realtà, l'aspetto che li contraddistingue riguarda appunto il margine di condivisione: mentre nel sistema ad amministrazione indipendente si ha una ripartizione molto precisa e chiara delle sole uscite comuni, nel sistema a fondo comune si ha una elevata condivisione delle uscite ma anche delle entrate. Questo implica che i partner hanno accesso anche ad una parte dei guadagni che entrano in famiglia, ed entrambi spendono dal fondo comune, salvo per gli aspetti strettamente legati alle spese individuali. Al proposito, si nota come nelle forme di gestione maggiormente indipendente, le spese per i figli acquisiti, sono totalmente a carico del genitore naturale, ovvero vi è uno sforzo compiuto dai partner di cercare di suddividere, nel possibile, ciò che a loro appartiene. Laddove invece ci si avvicina al fondo comune parziale, i partner aderiscono a una minore individualizzazione dei figli sia quelli naturali che quelli acquisiti, mettendo in comune le risorse necessarie e primarie dei membri che vivono sotto lo stesso tetto.

Nella totalità dei casi, entrambi i partner hanno un proprio conto corrente, in due nuclei su otto, il partner ha la possibilità di accedervi. .

Un esempio di gestione indipendente è reso evidente nelle parole di un intervistato:

“per pagare le bollette facciamo metà a testa poi capita che ne paga due lei poi facciamo i conti e pago io finché non raggiungiamo la parità, a fine anno io ho nel computer tutte le bollette, facciamo in modo che lei ha messo metà e io metà, i costi della casa che corrispondono al mutuo lo pago tutto io perché questa è la casa delle bambine, in futuro resterà alle bambine. Ognuno ha il suo conto corrente, ognuno è autonomo, ognuno mette quanto serve...cerchiamo di essere più precisi possibili..io lo sento corretto per entrambi..”
(30,6,M, S).

⁷² In merito alle caratteristiche dei singoli modelli di gestione del denaro si rinvia al capitolo quarto p.103, relativo allo schema proposto da Pahl (2004).

Diverso punto di vista emerge invece dal racconto di un altro intervistato, che ci consente di cogliere come aderisce ad una gestione del denaro sorretta da margini di più elevata condivisione di quasi tutto il denaro a disposizione per la nuova famiglia:

“non abbiamo nulla di ufficiale perché non abbiamo nulla da dividere, l'organizzazione del denaro è legata ai bisogni.

Io verso un assegno di mantenimento alla mia ex, in realtà metà di quello che aveva deciso il giudice perché se no non ce la si fa, poi lei non ha mai posto legami se non mi paghi non li vedi [...] Per le spese della casa non abbiamo un'organizzazione strutturata. Abbiamo provato il mese scorso a decidere un tot. fisso per esempio per fare la spesa in cui ognuno metteva metà però poi c'è sempre qualcosa che non ti ricordi o se hai una cena da fare però non abbiamo mai avuto questioni legate ai soldi [...]. Abbiamo due conti separati e uno per il tempo libero poi io metto i soldi in un fondo per i bambini. Dal punto di vista organizzativo abbiamo diversi elementi in cui vengono distribuiti i risparmi poi per le spese mettiamo sempre assieme. Per le vacanze troviamo dei compromessi, a me piace più la montagna a lei più il mare per cui facciamo un tot e un tot” (50,10,M).

Va sottolineato, come sia il sistema indipendente che quello a fondo comune parziale, siano modelli che trovano fondamento essenzialmente sul fatto che entrambi i partner abbiano il loro reddito, così che entrambi possono tenere del denaro sotto il proprio controllo personale, mentre nello stesso momento contribuiscono alle spese della vita quotidiana: il sistema fa affidamento sul fatto che la coppia accetti una distinzione tra spese comuni e spese personali.

Considerando questi due sistemi lungo un continuum che va da una maggiore condivisione delle spese e da un minor controllo personale di entrate e uscite, verso il polo opposto che trova una maggiore suddivisione di responsabilità delle spese e un maggiore controllo personale delle proprie risorse, è risultato interessante ciò che alcuni intervistati hanno fatto emergere rispetto al fatto che, nella loro vita familiare, vi sia stata un'evoluzione lungo questo continuum in corrispondenza di alcuni cambiamenti avvenuti in famiglia e tra i partner:

Una intervistata narra infatti di aver compiuto delle riflessioni con il partner rispetto all'avanzare dell'età e, di conseguenza, alla potenziale crescita di esigenze di cura tra i membri la coppia, e come queste considerazioni abbiano comportato l'avvicinarsi verso forme di maggiore condivisione nella gestione del denaro:

“all’inizio della relazione non abbiamo affrontato il tema della gestione del denaro..e il nostro modo di organizzarci nelle spese era un po’..diciamo lasciato al caso..a chi combinava di andare a pagare la bolletta... le pagava e basta....il fatto invece di metterci a tavolino a capire come organizzare il denaro, lo abbiamo affrontato poi successivamente nell’ultimo anno [...]. si anche perché, sa, io son divorziata lui è ancora separato e allora lui si è posto anche il problema e dice se a me viene, che ne so, sto male ..con l’avanzare dell’età magari ci sono delle esigenze diverse e cosa fai te se io ho bisogno??o non lo so se tu hai bisogno? ...così abbiamo deciso che io mettessi almeno la firma nei suoi conti perché così posso gestire e prelevare se servono delle spese” (10,1,F,C).

In relazione al caso appena riportato, è utile specificare che l’accesso formale al conto, tramite la firma comune, non può essere considerata di per sé condizione necessaria e sufficiente per la gestione a fondo comune delle finanze familiari, poiché l’attribuzione di uno specifico potere nell’accesso reale al conto comune è fortemente dipendente dalla possibilità data al partner di prelevare denaro, di usare il bancomat, di firmare assegni. Seguendo le parole dell’intervistata, sembra che la scelta della firma sul conto sia legata maggiormente ad un suo riconoscimento di ruolo, quale attuale partner rispetto all’ex moglie, che può potenzialmente vantare dei diritti allorquando il partner non li possa esercitare, piuttosto che di una reale condivisione nella gestione del denaro di quest’ultimo.

Si nota infatti come la scelta dell’accesso al conto corrente del partner assume, in questo caso, un alto valore simbolico in termini di poter rendere effettiva l’assunzione di una responsabilità diretta di un partner rispetto all’altro, laddove, in queste famiglie, non sussiste alcuna legittimazione formale rispetto ai compiti di cura intergenerazionale e tra le generazioni.

In questo caso, si può cogliere come tra i partner di queste famiglie, segnate da una molteplicità di appartenenze, a fronte di relazioni piuttosto consolidate e funzionanti, specie allorquando i figli sono adulti, si sviluppino degli interrogativi sul tipo di lealtà che le relazioni di cura entro la famiglia possono assumere, valorizzando e sostenendo l’importanza di legami di lealtà fondati sulla convivenza quotidiana, anche a scapito di quelli fondati sui legami di sangue.

Questa ipotesi viene chiarita da un intervistato:

“i figli della mia compagna sono ormai grandi...uno lavora in Cina...la figlia, ha un compagno e ha già una figlia...eb anche lei si è già separata e ha già un nuovo compagno...siamo tutti una continua famiglia ricomposta...ma siamo felici...a parte questo ecco per esempio io mi sento il nonno della piccola Teresa.. e lei mi chiama così...non sono il nonno di sangue...lui peraltro si è delegato..ma quando la figlia della mia compagna ha bisogno di una mano per la bambina, lei sa che può fare affidamento su di me..io sono spesso a casa..io e Teresa ce la spassiamo..facciamo spesso le vacanze tutti insieme... e penso , anzi spero, che se un domani le cose continuano così, io penso che se avrò bisogno di una mano...la figlia della mia compagna..anche se non è mia figlia...ci sarà...o almeno mi piace pensare così” (10,2,M,C).

Anche un altro intervistato evidenzia che ci sono state delle evoluzioni nell'organizzazione delle risorse, per motivazioni legate invece all'oscillazione dei redditi percepiti tra i partner:

“noi ora dividiamo tutte le spese per due. La voce principale è spese alimentari, poi ci sono le bollette di luce gas e telefono e queste sono tutte divise per due. Nei primi anni le pagavo tutto io perché guadagnavo di più perché lei era part-time [...] i primi 8 anni io ho pagato tutte le spese, dall'ottavo anno in poi quando i nostri stipendi e le entrate si equivalevano abbiamo sempre diviso 50%. Le spese condominiali relative alla casa le pago invece tutte io al 100% perché la casa è di mia proprietà, se ci sono piccole riparazioni le dividiamo in due. Abbiamo due conti correnti separati perché lavoriamo tutti e due, siamo tutti e due stipendiati, è inevitabile, abbiamo due entrate diverse e anche spese diverse perché tutte le spese relative a Lorenzo sono divise tra Anna e il suo ex marito, anche volendo non potremmo avere un conto unico” (20,4,M,S).

Queste tracce di narrazione ci consentono di fermare l'attenzione su due aspetti insiti nei modelli di organizzazione del denaro.

Innanzitutto l'ammontare del reddito familiare complessivo e il fatto che la donna lavori a tempo pieno e abbia un reddito relativamente alto, modifica le scelte relative alla gestione. L'aumento dell'entità totale di reddito e la duplice presenza di entrate per l'uomo e la donna fa crescere la propensione per il sistema indipendente, mentre mano a mano che cala si tende ad optare verso forme di maggiore condivisione per arrivare a forme di gestione in cui uno dei partner assume su di sé la responsabilità.

Quindi le finanze della famiglia sono gestite in modo indipendente quando entrambi possono godere di un senso di libertà e di autonomia personale, che è tale finché

il loro reddito è in linea di massima equivalente e i costi del mantenimento dei figli siano equamente distribuiti.

Si vede infatti che laddove la donna abbia un proprio reddito, ma parte di esso sia utilizzato per coprire il costo dei figli della precedente unione o dell'unione stessa, rimane un modello di indipendenza nella gestione del denaro che però è a svantaggio del partner che ha uscite personali maggiori ed entrate minori.

“Abbiamo due conti separati .e questo è importante perché ognuno dal proprio conto usa i soldi per i figli...i miei ormai sono grandi ma li devo comunque aiutare..il più piccolo ..oddio è maggiorenne..ma studia.. quindi sono io che l'ho sempre aiutato..suo padre si è volatilizzato e non ha mai messo una lira... quindi in casa ora .beh dividiamo praticamente quasi tutto o meglio è una divisione così l'affitto a metà, le bollette quelle più grosse le paga lui, quelle più piccole le pago io e la spesa la facciamo insieme, o meglio mi capita di farla più spesso io, e poi se ci sono spese importanti da fare in genere se ne occupa lui perché lui sta meglio di me economicamente quindi che ne so cambiare il divano o cambiare l'elettrodomestico, la lavatrice, quello si arrangia lui diciamo che siamo quasi a metà con una prevalenza un pochino sua però è una gestione che viene così di mese in mese rispetto alle spese che ci sono..io ho la firma nei suoi conti però non li uso mai cioè non...” (10,1,F,C).

Un'altra intervistata racconta:

“..io non voglio chiedere al mio compagno oltre al minimo essenziale che mette per le bollette..cerco di coprire con i miei fondi le spese per la casa..perché lui ha tutti i caos con la sua ex moglie ancora in piedi... la sua ex moglie non accetta di aver perso lui e il tenore di vita che avevano da sposati...quindi per calmare gli animi, non voglio appesantirlo, dicendogli di mettere più soldi...spero che nel tempo, lei si calmi.., non voglio anch'io fargli pesare che non mette come me...per fortuna il mio ex marito mi da i soldi regolari..così riesco a pagare il mutuo e le spese” (70,13,F,C).

Da questi stralci di racconti, si coglie come l'esistenza di un secondo reddito costituisce senza dubbio una variabile che porta verso una maggiore indipendenza dei partner nelle spese, anche se l'accesso a tale modello diminuisce progressivamente laddove l'entità di risorse percepite dai due partner sono differenti. Questo conferma come, anche in presenza di due redditi nella coppia, in talune occasioni si possa ancora scegliere forme di gestione del denaro, anche avvicinandosi alle forme del salario completo.

Nel caso dei nostri intervistati, tale modello è adottato da un nucleo familiare su otto: si tratta di una coppia, caratterizzata dall'unione esogamica italiano/camerunense, unita in seconde nozze. A differenza di quanto confermato dalle ricerche nazionali secondo cui quando è il partner maschile ad essere il più istruito, cresce il salario completo maschile, mentre quando lo è la donna aumenta il fondo comune o quello indipendente (Facchini 2004), nel caso in analisi si ha una situazione diversa, sulla quale risulta interessante soffermarsi. Nello specifico, in questo nucleo, la partner ha un titolo di studio elevato, anche se però non è riconosciuto in Italia, ma comunque superiore a quello del partner. La stessa ha quindi dovuto ripiegare su un impiego meno retribuito rispetto all'attuale marito.

Entrambi hanno comunque due stipendi. Ciò nonostante, dai loro racconti si coglie come abbiano impostato la vita familiare su logiche piuttosto tradizionali, che seguono l'idea che la coppia debba essere un'unità finanziaria, in cui l'uomo sia il principale precettore di reddito e la donna debba accettare una dipendenza economica in cambio di una sicurezza finanziaria.

Come spiega la partner:

“non mi da fastidio fare la spesa..anzi la vorrei fare, ma lui vuole che le spese della casa siano tutte sue, [...] penso che lui faccia così perché anche nel primo matrimonio era sempre abituato a fare tutto lui..a me piacerebbe partecipare alle spese..ma lui non vuole..io mi gestisco i miei soldi che sono intestati anche a lui. Lui ci tiene ad occuparsi lui delle spese..lui nel mio conto ha messo una base dalla quale non andare oltre. Abbiamo due conti cointestati..io sono sicura che lui è rispettoso, per me....se dobbiamo fare acquisti che riguardano la casa li fa lui, ma se io vedo qualcosa che mi piace, tipo da vestire, lui mi chiede quanto ho speso. [...], oggi per esempio ho fatto la spesa e lui vuole darmi i soldi ma io non glieli chiedo...”
(40,7,F,C).

Dai pensieri di questa donna si evince che, nonostante la sua reale e oggettiva possibilità e volontà di contribuire con proprie risorse alla vita familiare, di fatto ciò le è reso impossibile dal marito. Pare che quest'ultimo necessiti di confermare, entro le mura domestiche del secondo matrimonio, l'ideologia del marito capofamiglia, che si rappresenta come tale soprattutto attraverso il controllo e gestione delle risorse. Mettere in discussione il ruolo tradizionale maschile potrebbe voler dire per esso rinunciare a parte del suo potere e ad un'identità costruita sull'essere appunto capofamiglia, in cambio di una relazione basata sulla parità e uguaglianza. Proseguendo nel discorso di questa donna:

“non riesco a fargli cambiare idee...ora non ne parliamo nemmeno più...salvo che lui mi fa il muso quando io compro troppi vestiti..eh sì..mi piace comprarli... poi io invio i soldi a mio figlio, che vive in Camerun, lui lo sa ma non posso dirgli esattamente quanto gli mando..grazie a dio,ho mia sorella che segue mio figlio,la scuola gliela pago io per tutto l'anno...per la paghetta mia sorella si arrangia..[...]. Ne parlo con mio marito ma non gli dico la cifra precisa ...questa è una cosa mia” (40,7,F,C).

Questa frase conferma quando previsto in letteratura secondo cui “soprattutto nelle famiglie della classe operaria e delle classi inferiori in generale, i mariti raramente consentono che ci siano discussioni approfondite riguardanti la gestione del denaro, dal momento che si tratta di una problematica che, spesso, minaccia il loro senso di autoefficacia. In questi casi, l'abilità a soffocare ogni discussione riguardante i soldi costituisce un chiaro esempio della tendenza a dominare da parte del marito, che rinforza ulteriormente il suo potere attraverso il controllo delle discussioni” (D'Amico 2006, 75).

Si può ipotizzare che il mantenimento di queste norme tradizionali che regolano la relazione familiare rispetto a chi esercita il potere sulla gestione del denaro, più che la disponibilità reale di risorse tra i partner e la differenza di status sociale, possa essere alimentata e rinforzata a partire dalle diversità culturali. Proprie quest'ultime, laddove si giocano entro unioni misti, fondate da uomini italiani e donne provenienti da contesti tradizionali europei (per esempio dai Paesi dell'est) o extraeuropei (Africa e Sud-America), costituiscono delle variabili che favoriscono, anche nelle seconde unioni, istanze di “ritradizionalizzazione” della vita sentimentale e di coppia, le quali, come in questo caso, non trovano una perfetta adesione tra i generi. In effetti mentre la partner anela ad una riorganizzazione familiare “modernizzata”, che la vede assumere un ruolo paritario e indipendente rispetto al marito, quest'ultimo pare esprimere un bisogno di mantenere un legame di dipendenza con la partner, manifestando una resistenza all'instaurarsi di dinamiche entro la coppia che trovano un equilibrio tra i partner in termini di gestione del denaro, ed in fondo, di gestione del potere.

Nelle altre coppie che fanno parte dell'universo in studio, prevalgono racconti che confermano l'adesione a forme di organizzazione delle risorse e della vita quotidiana che tendono maggiormente a livelli sempre maggiori di indipendenza, anche se allorquando si entra nello specifico rispetto al reale accesso di risorse e soprattutto al suo utilizzo, si nota

che l'indipendenza sorretta da una uguaglianza è piuttosto desiderata ma difficilmente realizzata.

Si è notato infatti che l'autonomia finanziaria può creare però disuguaglianze nel potere di spesa all'interno delle coppie stesse: entrambi i partner possono godere di un certo grado di autonomia e libertà personale fin quando il loro reddito è in linea di massima equivalente.

In cinque nuclei su otto, si è potuto riscontrare come, anche in queste famiglie si rilevino differenze di genere sia riguardo alle responsabilità di spesa, sia rispetto alle differenze di guadagno. Tendenzialmente il fondo comune viene usato per pagare bollette, riparazioni di casa, acquisti per la casa, mentre in generale si occupano le donne, con propri fondi, a provvedere all'acquisto degli alimentari, alle spese per la cura dei figli della nuova coppia (vestiario, materiale scolastico etc).

Pertanto va posta molta attenzione al fatto che spesso il principio enunciato dalle coppie del contributo comune alle spese rischia di risultare non equo: uno dei partner, nella maggior parte dei casi la donna, tende a riversare una proporzione molto più alta delle entrate per le spese comuni della coppia, disponendo così di meno denaro da spendere sui bisogni personali, una volta pagate le proprie quote:

“A me viene più spontaneo e facile spendere i soldi per andare in giro mentre lei per la gestione quotidiana della casa. Anche perché a me piace accantonare qualcosa perché non si sa mai cosa può succedere...allora io tendo sempre a metter via e risparmiare per esempio se i figli decideranno di studiare” (80,16,M,C).

Ne deriva che in queste famiglie, dove vengono sperimentate e scelte forme miste di gestione del denaro rese complesse dai diversi livelli di responsabilità dei compiti di cura e mantenimento dei membri dipendenti, anche se non conviventi, vada tenuto in seria considerazione come nonostante le aspirazioni a tendere all'uguaglianza nella relazione, quale fonte di maggiore stabilità e serenità nella coppia, di fatto disuguaglianze di genere riguardo ai guadagni e differenze di genere sulle priorità di spesa potrebbero significare che in certe circostanze, quali ad esempio la maternità in cui cala il reddito delle donne, l'individualizzazione delle finanze sia un percorso che apre a nuove disuguaglianze e nuove aree di conflitto.

Ciò è confermato da due intervistate:

“adesso sono in maternità, lavoro alla Elettrolux...poi volevo chiedere l'estensione che danno ai figli con genitori disabili, ho mio padre disabile...lavoro come operaia attiva nel sindacato poi vedrò perché mi occupa molto con la testa, è lo stress del rapporto con i lavoratori, con l'azienda, perché sono troppe cose e adesso voglio stare tranquilla, non voglio pensare a risolvere problemi...già la gestione della nostra famiglia è impegnativa.. Pensavo di stare a casa fino allo svezzamento..questo coincide con l'estate che i suoi figli sono a casa...e c'è il bisogno di occuparsi di loro stare..per saldare il rapporto con loro per me è importanti poter fare anch'io qualcosa..la loro mamma lavora..così se sono a casa me ne posso occupare...ovviamente questo incide sul mio stipendio, perché già in maternità te lo riducono dopo i primi mesi...ma io voglio comunque, con quello che ho, continuare a pagare la mia parte di spese e, dare il tempo ai figli...in futuro penso di mandarlo al nido mio figlio piccolo, perché non c'è nessuno che me lo tiene...” (50,9,F,S).

“ho deciso di stare a casa fino all'anno del nostro bambino...chiaramente prendevo solo il 30% dello stipendio..che non è molto..ma non ho voluto chiedergli di più al mio compagno..perché,, che ho spiegato prima, i casini con la sua ex moglie, erano tanti...quindi per non appesantirlo mi sono gestita con le mie possibilità..chiaro che i miei risparmi sono calati di brutto...” (70,13,F,C).

6.1.9.2 Entità delle risorse disponibili in famiglia, gestione dei risparmi e degli investimenti

Com'è stato anticipato in precedenza, è stato scelto di non porre una domanda diretta agli intervistati sulla quantificazione delle loro disponibilità economiche bensì si è cercato di cogliere come se la cava l'attuale famiglia nel fronteggiare le esigenze dei suoi membri.

Per iniziare questa argomentazione, paiono illuminanti le indicazioni fornite da un intervistato:

“la nostra situazione economica è buona...abbiamo buoni guadagni..ci permettiamo di coltivare i nostro hobby...ma negli anni mi sono occupato anche di una parte delle spese della mia compagna...ma devo dire che il padre di Lorenzo, che è molto benestante..e guadagna molto più di me, ha sempre versato regolarmente alla madre quanto le spettava per il figlio...nel senso che non ci sono stati denunce, tribunali su queste cose..., su questi aspetti tutto è filato liscio ...ma diciamocelo..è più facile essere persone civili se non ci sono problemi economici e in questo caso è andata così” (20,4,M,S).

Tali affermazioni ci introducono a pensare che la circolazione delle risorse in queste forme familiari sia particolarmente rilevante, proprio perché legata a dinamiche relazionali che trascendono le esigenze materiali in senso stretto, ma si iscrivono entro processi in cui affari e affetti seguono logiche tutt'altro che prevedibili, lineari e definibili una volta per tutte.

Si aggiunge, seguendo le parole di questo intervistato, che questo machiavellico sistema di organizzazione del denaro che coinvolge al tempo stesso le tasche di molti adulti e coinvolge la vita di molti bambini, appare quanto meglio gestibile laddove vi sia una cospicua disponibilità di denaro.

Per quanto in tutti i nuclei familiari intervistati vi siano due redditi, quello maschile e quello femminile, di fatto possiamo rintracciare profili differenti della situazione economica di queste famiglie.

In due di esse, vengono segnalati aspetti problematici rispetto alla quota di risorse disponibili per far fronte alle esigenze di tutti i componenti. Ciò che è interessante, riguarda però il fatto che, gli intervistati che fanno parte di questi due nuclei, segnalano come i bisogni di “chi vive sotto lo stesso tetto” sono in un modo o nell'altro soddisfatti: ciò che essi non riescono a coprire sono le spese connesse alle responsabilità di mantenimento della precedente famiglia, ovvero dei figli non conviventi:

“Io verso un assegno di mantenimento, metà di quello che aveva deciso il giudice perché se no, non ce la si fa a mandare avanti l'attuale famiglia...avendo l'affido condiviso quando i miei figli sono qua con noi, mangiano qua, li porto a scuola, la mia compagna quando va per i negozi ed è con loro, compra per esempio i vestiti anche per loro...ma per il resto degli extra, io non sempre riesco a dare la mia quota alla mia ex”
(50,10,M,S).

In un caso come nell'altro, si tratta di famiglie in cui entrambi i membri della nuova unione percepiscono un reddito da lavoro che deriva da occupazioni di livello medio-basso, non dispongono di beni immobili a loro intestati e non hanno risparmi.

In tutti e due i nuclei, si tratta del partner maschile che ha figli di precedenti unioni, in regime di affido condiviso ma collocati presso le madri, dalle quali hanno avuto una separazione piuttosto conflittuale. Nei due casi il sistema di affidamento condiviso disposto per legge, che a livello di principio dovrebbe prevedere che i figli trascorrono uguale periodo a casa della madre e del padre e che, pertanto, le responsabilità di mantenimento

siano equamente distribuite tra i genitori, di fatto non viene facilmente realizzato, poiché la condivisione delle spese si gioca sulla differenza delle entrate fra gli ex coniugi. Questa disuguaglianza non fa molto spesso che riprodurre ciò che si praticava nella coppia prima della separazione.

Talvolta si vede prevalere una logica solidale, che fa passare davanti a tutto la volontà di mantenere i legami fra i due genitori:

“per fortuna la mia ex da poco ha trovato lavoro e un nuovo compagno... così lei non è con l'acqua alla gola a fine mese... poi lei non ha mai posto vincoli del tipo...se non mi paghi non li vedi...nonostante il grande rancore nei miei confronti per la separazione...che non digerirà mai...ma per fortuna, non mi ha mai attaccato su queste cose dei soldi”.(50,10,M,S).

In altri casi invece la situazione è più problematica:

“La madre delle mie figlie è una pazza...non ha un lavoro..e quindi non ha delle entrate regolari...cioè la sua situazione finanziaria è un inferno..mi ha spillato milioni per la separazione..mi ha denunciato..io sono arrivato alla conclusione che non le verso più nulla...la casa in cui vivo è intestata a mio padre e resterà alle mie bambine.. se intesto qualcosa a me..lei se lo prende...alle mie figlie compro le cose quando sono con me...anche se so che quando sono con la mamma a loro mancano molte cose” (30,6,M,S).

Questi elementi ci possono fare ipotizzare come l'inevitabile rinegoziazione e rimodulazione dell'identità paterna di questi uomini che vivono entro questi sistemi familiari dai confini oscillanti e variabili, porti con sé dei rischi di indebolirne la funzione paterna stessa. Con ciò si intende dire che appare piuttosto faticoso per questi uomini tenere insieme i diversi livelli di responsabilità che il ruolo genitoriale declinato su appartenenze di filiazioni multiple può comportare, specie laddove vi sia stata una frattura del patto coniugale particolarmente conflittuale.

Questo perché i soldi dati o meno ai bambini, a prescindere dalla convivenza, costituiscono anche il segno della continuità nelle responsabilità di cura e, contemporaneamente, un luogo simbolico che ogni genitore continua ad occupare nella loro vita, ossia consente di riaffermare il legame che li unisce se non vivono più sotto lo stesso tetto o, al contrario, le rende più fragile.

Tali dinamiche si ritrovano però anche in altri due nuclei, nei quali sebbene le disponibilità economiche siano discrete, in realtà laddove gli uomini hanno obblighi di mantenimento di figli ancora piccoli, che vivono a cavallo di due case, si percepiscono delle difficoltà nel compiere delle mediazioni tra esigenze personali, responsabilità verso i figli di primo letto e verso i figli acquisiti:

“all’inizio ..quando siamo andati a vivere insieme, sembrava tutto un po’ più semplice...nel senso che avevamo deciso che ognuno pagava le spese dei propri figli con i propri soldi...nei fatti non è così semplice..perché entrambi abbiamo due figli della precedente unione..con affidamento condiviso, le sue figlie sono vivono più tempo con noi..mentre i miei figli vivono di più con la loro mamma ma vengono anche da noi...bene..la divisione per le spese straordinarie per i figli sono chiare..mentre per la quotidianità è un caos..perché io divido con lei la spesa per gli alimenti che ci serve per mangiare tutti i giorni...per me, lei e le sue figlie...ed è giusto così..solo che a fine mese, arrivo giusto giusto a versare il mantenimento alla mia ex per i figli...e quindi do ai miei figli meno di quanto potrei dare se vivessero con noi...anche se so che loro hanno..perché la madre ha un nuovo compagno..e diciamolo..lui guadagna più di me ” (80,16,M,C).

Si avverte in queste parole un senso di colpa causato dal sentirsi responsabili di non dare abbastanza ai figli, ma al tempo stesso un certo “alibi” collegato ad una sensazione di disuguaglianza di opportunità che realmente possono essere offerte a questi bambini che vivono entro una costellazione familiare a duplice ricomposizione.

Pertanto l’entità delle risorse rappresenta un fattore determinante e centrale che incide sull’organizzazione del denaro in queste famiglie, che a sua volta è influenzato in modo sostanziale dal fatto che vi siano figli nati dall’attuale unione, piuttosto che dalla presenza di figli conviventi propri o del partner.

Dal materiale raccolto, emerge come nei casi in cui vi siano figli nati dalla presente unione ci sia un tendenziale spostamento verso forme di condivisione nel modello di gestione e che, la maggior parte delle risorse vengono comunque convogliate prevalentemente ai membri che vivono sotto lo stesso tetto.

Una intervistata ci dice:

“da quando abbiamo iniziato la convivenza ognuno ha tenuto il suo conto lui ha delle spese che io non ho, ha due figli perciò deve partecipare a quelle spese, io credo che ognuno debba sempre tenersi qualcosa per conto suo, per le proprie spese personali.[...]. adesso che è nato il nostro piccolo cerchiamo di mettere assieme

i soldi, perché il figlio è di entrambi... Io in genere faccio la spesa e compro le cose per la casa... Lui ha dei risparmi suoi perché mette via dei soldi per i bambini ma io lo so, io so le sue cose, lo teniamo separato ma non è che non si conosce l'uno dall'altro, non ha nessun senso nascondere, se dovessero esserci dei problemi vien da se che anche la questione di dividersi i soldi” (50,9,F,S).

Per quanto in tutti i nuclei intervistati, sebbene con intensità differenti, si sia data rilevanza e valore positivo ai legami di filiazione acquisita, di fatto essi rimangono entro un'area considerata di elevata delicatezza e vulnerabilità, verso cui vi si deve prestare particolare attenzione e nulla può essere dato per scontato. Questo si sente in maniera più forte quando i figli sono piccoli e quando vi sono delle negoziazioni ancora attive con i genitori naturali.

Si può ipotizzare che funzionino in maniera più fluida le situazioni in cui non è presente sulla scena quotidiana l'altro genitore e i figli siano già autonomi, mentre siano più complesse le situazioni in cui vanno mantenuti attivi i ponti tra genitori naturali e acquisiti. In questo caso, si creano tra gli adulti quesiti e interrogativi, più o meno espliciti, circa il livello di investimento materiale e affettivo da tenere verso i figli non propri. Aleggia sia da parte degli uomini che delle donne, coinvolti in compiti di genitorialità acquisita, un timore e dubbio circa l'entità di investimento da offrire e le risorse da mettere in campo.

Si coglie in modo ancora pregnante, all'interno di una certa consapevolezza della fragilità dei legami, un'ideologia secondo cui il legame di filiazione naturale pare possa garantire quel “per sempre”, che invece il legame di filiazione acquisita sembra non poterlo avere in quanto è suscettibile al rischio di essere reciso allorquando la relazione tra i partner dovesse sciogliersi.

E questo aspetto, ci porta ad immaginare che eserciti una forte pressione nel motivare un minore investimento affettivo e materiale verso le relazioni acquisite:

“quando i figli di Maurizio sono con noi, io trascorro molto tempo con loro..per esempio a Sara piace molto venire a fare compere con me..poi le piace usare i miei trucchi..beh all'inizio non è stato così facile...ma ora abbiamo trovato un modo per stare bene insieme...io mi sono affezionata a loro ma alle volte mi domando chissà...se tra me e loro padre dovesse andare male?...io cosa sarò per loro?...alle volte ho come paura di legarmi troppo...e in fondo se loro dovessero avere bisogno di qualcosa in futuro..io non rappresento nessuno..è difficile trovare un bilanciamento..ma nella nostra società, secondo me, ha importanza solo se sei tu il vero genitore...per esempio con la scuola..io non conto nulla” (60,11,F,S).

Fatta eccezione di due nuclei, la maggioranza degli intervistati ha confermato di vivere una situazione economica abbastanza buona.

In particolare due donne che arrivavano da esperienze di monogenitorialità conseguenti alla separazione hanno confermato di essere soddisfatte della loro situazione economica

Una al proposito afferma:

“da quando il mio ex marito mi ha lasciata...con i debiti e senza soldi...mi sono proprio rimboccata le maniche da zero...e sono ripartita da sola e non è stato facile devo dire anche perché non ho avuto veramente l'aiuto di nessuno letteralmente l'aiuto di nessuno comunque è andata bene...[...], ora la nostra situazione è buona...vivere in due è più vantaggioso.. le spese si dividono e ci sono più entrate” (10,1,F,C).

Nelle due famiglie, in cui non vi sono figli conviventi maggiorenni e autonomi sotto il profilo abitativo e del mantenimento economico, la situazione economica descritta è stata quella maggiormente soddisfacente.

Mano a mano che si confrontano i racconti delle persone che hanno figli piccoli e quindi dipendenti sotto il profilo del mantenimento, la situazione economica, seppur per la maggior parte sia soddisfacente, in qualche modo diventa più impegnativa, anche laddove, com'è stato precisato, i figli della separazione sono in affidamento condiviso e quindi vi si suppone una maggiore distribuzione degli oneri tra ex partner.

Un aspetto peculiare a queste famiglie riguarda le scelte connesse ai risparmi ed agli investimenti.

Come si è già menzionato in merito all'abitazione, coloro i quali ne sono proprietari tendono a coprire in toto le spese ad essa collegate, ma soprattutto vi è per tutti una chiara idea che il patrimonio e i risparmi siano un privilegio quasi esclusivo dei figli:

“A me viene più spontaneo e facile spendere i soldi per andare in giro mentre lei per la gestione quotidiana della casa. In generale a me piace accantonare qualcosa perché non si sa mai cosa può succedere.. allora io tendo sempre a metter via e risparmiare per esempio se i figli decideranno di studiare. Abbiamo due conti separati e uno per il tempo libero poi io metto i soldi in un fondo per i bambini..i miei risparmi andranno ai bambini” (50,10,M,S)

Nei nuclei familiari a gestione indipendente, sia gli uomini che le donne hanno una personale autonomia rispetto ai risparmi. Tra le donne, sono però quelle che non hanno figli, ad avere maggiori possibilità di accantonamento, mentre le donne con figli, anche se grandi, dichiarano una minore possibilità di risparmio in quanto le risorse disponibili sono utilizzate per la gestione quotidiana.

E' stato comunque rilevato come la propensione al risparmio coinvolga in modo più consistente gli uomini, i quali si riconoscono, e sono ritenuti anche dalla partner, aventi migliori abilità nella gestione del patrimonio, nei contatti con le banche e in tutto ciò che questa materia comporta.

Una intervistata afferma:

“io non ho figli...non so se dalla nostra situazione ne arriveranno perché Maurizio è già così preso a stare dietro ai suoi e ...alla sua ex moglie..che non perde un momento per ricordagli che deve esserci, che deve fare e bla bla.. comunque lui ha già detto che la casa in cui abitiamo e lui sta pagando il mutuo, sarà dei bambini..io penso che, anch'io da parte mia, devo mettermi da parte qualcosa...ogni tanto penso che se finisce rimango per strada.. quindi per quello che posso cerco di tenere nel mio conto una quota di risparmi per me, per un futuro...non si sa come andranno le cose...” (60,11,F,S)

Seguendo le parole di questa intervistata, si può affermare che, in realtà, nella maggior parte dei racconti emerge una tendenza, espressa in modo prevalente da parte delle donne, di *“doversi tutelare per il futuro”* (80,15,F,C), quasi a far intendere una posizione interna connessa all'idea di fragilità e provvisorietà dei legami di coppia.

Nella maggior parte delle interviste traspare una tendenza a pensare alla relazione di coppia nel qui ed ora. Solo due casi si discostano da tali presupposti: si tratta della coppia coniugata e della coppia in cui entrambi hanno figli ormai grandi, per le quali emerge forte un'idea di relazione familiare che si proietta in termini di prospettiva e di futuro, e soprattutto in termini di solidarietà e di comunione tra i partner.

Al contrario, anche nei nuclei in cui vi sono figli nati dall'unione stessa, si profila una maggiore tendenza a indicare i figli come istanza di ancoraggio della famiglia piuttosto che la relazione di coppia, che è considerata come qualcosa che non è dato da un *“per sempre”*.

Ed è proprio rispetto alla questione del patrimonio da trasmettere, che queste famiglie paiono piuttosto deboli, sia sotto il profilo materiale che simbolico e relazionale. Si tratta di

una debolezza che si iscrive entro la coppia e coinvolge l'intera costellazione familiare: ciascun genitore, oltre ad avere il compito di cura responsabile dei figli, ha anche quello di tenere viva la memoria familiare e trasmetterne la sua eredità

In questo senso, sembra che nel compito della trasmissione dell'eredità si creino dei vuoti o meglio delle scissioni, in cui a prevalere è pur sempre il legame di sangue e quello legalmente riconosciuto nel matrimonio, mentre molto più fragile e labile sia il posto, non solo nell'eredità materiale ma anche nella memoria familiare e nel processo di trasmissione tra le generazioni e stirpi, di coloro i quali, pur avendo legami affettivi solidi, non occupano un posto definito e riconosciuto nella genealogia familiare.

Si può quindi concludere che, nella valutazione del benessere economico in famiglia, vada considerato, non solo il livello di reddito familiare, ma anche il contributo di ciascuno alla produzione del reddito e al benessere generale, non solo economico, della famiglia.

6.1.9.3. Il ruolo assunto dai figli naturali e acquisiti e i modelli di gestione del denaro

I legami di filiazione naturali o acquisiti esercitano un'influenza determinante circa le scelte che i partner compiono attorno al denaro, nel momento in cui essi si intrecciano e i territori di ognuno si confondono. Ciò accade poiché i soldi non sono più pensati all'interno della coppia, ma anche al di fuori dei confini domestici.

In tutte le coppie è stato evidenziato come il tema del denaro in famiglia rappresenta una questione verso cui i figli sono stati in qualche modo coinvolti, specie per coloro i quali non sono nati dall'attuale unione bensì da precedenti relazioni.

Ciò pare legato in modo prevalente al fatto che, l'evento separativo dei genitori e le conseguenze che questa esperienza ha comportato in termini di cambiamenti sotto il piano logistico ma anche materiale, li ha coinvolti direttamente, soprattutto coloro i quali hanno vissuto periodi di monogenitorialità.

Come spiega una intervistata:

“con la separazione, io e mio figlio siamo passati da un appartamento, quello del papà molto bello, arredato tutto ok, ossia era un posto di grande lusso...perché il papà è un libero professionista e si poteva permettere una vita agiata., ad una casa di tutt'altro livello...ma io con la separazione non ho voluto assolutamente niente, ho portato via le mie cose i miei libri, le cose, [...], il mio avvocato mi ha detto che potevo chiedere

molto di più... , ma non mi interessava..volevo chiudere e basta.. io sono andata in un appartamento in affitto chiaramente che era di un tenore diverso comunque era carino ma non era certo il mega appartamento ...[...]e una volta so che Lorenzo era piccolo è tornato da una visita dal papà e mi ha detto: certo che però la casa del papà è più bella e allora so che aveva questo sorrisetto, io gli ho risposto, è vero Lorenzo è vero sai la casa del papà è proprio bella però gli ho detto anche la nostra non è male ..abbiamo le cose che ci servono.. però ho proprio visto come aveva bisogno di assicurazione .. quella lì, di papà, è proprio bella però dai insomma anche questa in fin dai conti...non è male...io mi sono sentita di parlare con mio figlio sulle nostre possibilità economiche, nel renderlo responsabile di quanto e di cosa io potevo permettermi...” (20,3,F,S).

Una posizione simile è stata portata da un'altra intervistata

“i miei figli erano ancora piccoli quando mi sono separata..io ho dovuto arrangiarmi tra l'altro completamente da sola perché lui non si trovava nemmeno nella situazione economica di aiutarmi..così con i bambini ho dovuto parlare dei soldi...di quanto ne avevamo e su quanto si poteva..loro sapevano che papà non mi dava nulla...quando ho iniziato la relazione con Rolando..beh loro erano già grandi..ma io con loro ho un rapporto molto aperto..e loro sanno la nostra situazione economica..le nostre spese” (10,1,F,C).

Per tutti intervistati che hanno figli di precedenti unioni viene descritto un rapporto con gli stessi piuttosto aperto, impostato su livelli di comunicazione molto ampi, sia per quanto concerne la gestione della quotidianità, e con essa anche le dimensioni economiche, sia rispetto alle questioni relative alle scelte affettive. Ma ciò viene segnalato come esito di un percorso non semplice, ossia come uno stile educativo e relazionale che ha avuto un'evoluzione a partire dalle loro scelte affettive, conseguenti alla ricomposizione familiare:

“il mio rapporto con i bambini è molto cambiato da quanto mi sono separato e ancora di più da quando ho deciso di vivere con Rita...nel senso che prima non avrei mai pensato di parlare con loro di certe cose..ossia alcune scelte le vedevo solo con la mia ex moglie...tipo ad esempio i soldi...mentre da quando mi sono separato..a quando poi ho iniziato a vivere con la mia compagna e con le sue figlie...beh non è stato per nulla facile,per loro accettare e per me affrontare con loro..ma gli ho detto tutto..e credo che sia giusto..forse rispetto ai loro coetanei sono più avanti...” (80,16,M,C).

Particolarmente interessante è il ruolo assunto dai figli nati nella nuova coppia, che coinvolge tre coppie su otto. Dai racconti, si evince come molto spesso il figlio naturale della coppia viene considerato il collante stesso della famiglia ricostituita, quasi a conferma di come l'individuazione e l'attribuzione dei ruoli e delle appartenenze familiari che avviene attraverso il legame di sangue, dia forza e senso all'esercizio di funzioni che sono socialmente riconosciute e socializzate:

“credo che proprio la nascita di Federica ha proprio sancito che era nata questa nuova famiglia anche per il mio primo figlio, non solo ovviamente per noi ma proprio anche per lui, quindi il nostro trasferimento poi è stato devo dire e proprio un trasferimento molto sereno” (20, 3, F;S).

Si può ipotizzare che il matrimonio e la nascita dei nuovi figli sono eventi rispetto ai quali le famiglie ricomposte tentano di assimilarsi a quelle basate su un'unica unione, aspetti che emergono in modo forte anche rispetto alla gestione del denaro, gravitando verso forme di maggiore condivisione.

Di fatto, però, seguono inevitabilmente le logiche della ricomposizione, e questo comporta per i membri trovare soluzioni specifiche a compiti evolutivi e bisogni che riguardano sia la nuova famiglia che i legami precedenti. Seguendo i racconti dei membri di due nuclei, che hanno avuto figli dalla presente unione, avendone di precedenti, si coglie come essi abbiano accettato di affrontare compiti di sviluppo specifici e piuttosto faticosi, dovendo integrare i figli della prima unione sia con il nuovo partner che con i figli della seconda unione.

Queste storie ci fanno ipotizzare come la nascita di nuovi figli, più del matrimonio, sembra rappresentare la strada maestra per raggiungere un “senso di famiglia” nel nucleo ricostituito ed una legittimazione sociale che rimane, secondo tutti gli intervistati, difficile da sperimentare e realizzare.

In particolare per i figli del divorzio, la nascita dei nuovi fratelli rappresenta un evento che mette a dura prova i meccanismi di difesa tesi a negare i cambiamenti avvenuti con la separazione. Ma non solo:

“quando sono rimasta incinta di Marco, io e il mio compagno non vivevamo ancora insieme..per mio figlio grande è stato un colpo duro da digerire..perché lui non aveva mai voluto accettare la separazione tra me e papà...per quanto fosse stata voluta da suo padre..quando è arrivato Marco e io ho cambiato casa, Davide,

che allora aveva 13 anni, ha voluto rimanere con il padre..ora lui è legatissimo a Marco..così come il mio ex marito...mentre fa fatica ad accettare il mio compagno..ma per lui Marco..è sempre suo fratello...ma non è semplice..nemmeno per i figli del mio compagno...che sono più grandi...hanno 15 e 17 anni...loro vengono da noi molto di rado, a causa dei problemi con la loro madre..che sta ostacolando in tutto...Per esempio...quando lei ha saputo che ero incinta di Marco..e lei era ancora sposata con il mio compagno..la prima cosa che ha fatto lei è stata girare tutti i conti correnti e cambiare le intestazioni delle proprietà..o cose simili che non so..perché non vuole che Marco erediti nulla!!” (70,13,F,C)

Questo ci conferma come la redistribuzione del denaro e l'accesso delle risorse economiche delle famiglie d'origine possono rappresentare però una fonte di problemi per i figli naturali e acquisiti, in termini di possibilità di accedervi.

Innanzitutto perché i membri della coppia possono non avere né gli stessi comportamenti, né gli stessi valori educativi su questa questione:

“..lui ogni tanto mi dice...tu non hai figli e non puoi capire...ma io non sono sempre d'accordo di come spende i soldi con le figlie...fa fatica a dire di no alle loro richieste..poi arriva a pelo a fine mese con il mantenimento all'ex moglie...ma io non posso più di tanto mettere voce in queste cose...io ho i miei soldi e mi gestisco...ma a casa mia sono stata abituata diversamente...ma spesso su queste cose ci becchiamo..all'inizio stavo zitta...ma ora mi sento di dire un po' ciò che penso...ovvio non davanti alle bambine” (60,11,F,S).

Oltre a ciò, un altro aspetto rilevante è stato espresso da un'altra intervistata:

“Alessandro tende a lasciare passare tutto ai suoi figli, che vengono da noi nel week end...siccome non li vede molto, tende a recuperare comprando loro delle cose superflue, che loro chiedono... mentre per le mie figlie, che vivono con noi...lui dice di non poter comprare gli extra...non è facile...perché le bambine vedono queste differenze” (80,15,F,C).

Quanto descritto dall'intervistata ci fa pensare al fatto che, se lo scambio sia materiale che relazionale fra fratelli acquisiti, è basso e non adeguatamente bilanciato e sostenuto, nella dinamica delle relazioni familiari può essere privilegiato il riferimento al genitore naturale, creando in questo modo, all'interno della casa, la formazione di più

“squadre” che, se non integrate fra loro, possono presentare conflitti intergenerazionali e tra pari, oltre che incidere sulla stabilità del rapporto di coppia.

Queste riflessioni ci conducono a ipotizzare come un aspetto di criticità, sollevato in modo poco esplicito, ma comunque presente in molte di queste famiglie, riguarda il fatto che avere un solo genitore in comune, può generare un diverso accesso alle opportunità tra la fratria, e più i bambini crescono e più le disuguaglianze rischiano di accentuarsi:

“il padre di Lorenzo è benestante e Lorenzo è il suo unico figlio..chiaramente lui ha molta più disponibilità di soldi di me.. lui ha case..per i suoi genitori è l'unico nipote..è chiaro che a Lorenzo potrà dare molto di più di quanto io posso dare a Federica..che è pur sempre sorella di Lorenzo...anche se con un papà diverso, che ha diverse possibilità economiche..ma devo dire che con il padre di Lorenzo c'è un rapporto di scambio e comunicazione anche con la sua nuova moglie sono stati sempre molto gentili, anche i suoi genitori, anche con mia figlia le fanno i regali a natale o al compleanno, spesso molto costosi, ma hanno capito che è sorella del loro nipote e il bambino ne ha fatto beneficio dall'aver una sorella e ne hanno dato di più di quanto mi aspettavo.

La bambina attorno ai 4 anni ha capito la situazione, prima lei vedeva che ogni tanto veniva questo signore Paolo a prendere Lorenzo fin quando a comincio a capire, a chiedere e io le ho spiegato, lei è cresciuta in questa situazione..ma è una bambina serena...ma non si possono negare le differenze..ci sono e basta”(20,3,F,S).

Ecco dunque come il tema del denaro può essere un potenziale oggetto di rivalità e di conflitto, laddove su questa dimensione gli adulti innestano controversie, riversano rancori, che trascendono la coppia stessa. E' quindi necessario, da parte degli adulti coinvolti, favorire il legame tra i fratelli naturali e acquisiti lasciandoli da una parte liberi di impostare questo tipo di rapporto nei tempi e nei modi preferiti: tollerando, ad esempio che vi possono essere dei conflitti, ma evitando contrapposizioni e preferenze: solo consentendo l'adattamento reciproco i figli naturali e acquisiti sapranno elaborare i loro sentimenti contrastanti.

Questo conferma quanto già affermato, ossia, che va di nuovo posta l'attenzione su come, il livello di negoziazione della quotidianità di questi nuclei ai fini di un suo buon funzionamento non può riguardare solo i partner, ma deve aprirsi a tutta la costellazione familiare ricomposta, pena creare situazioni di conflitto che possono minare la relazione della coppia stessa.

E questo è confermato da queste parole:

“I rapporti con il papà di Lorenzo, grazie a mediazione e dialogo e intelligenza reciproca,, sono stati sempre buoni però siamo due entità distinte, una volta lo vedevo più spesso perché il bambino il mercoledì il padre lo veniva a prendere, veniva dentro in casa però ad esempio non ci siamo mai frequentati, non abbiamo mai fatto cene insieme, sempre visti in atmosfera normale cordiale, capitava che io andassi a casa sua per motivi pratici, che io accompagnassi Lorenzo a casa del papà qualche volta anche se normalmente veniva lui qui”(20,4,M,S).

6.1.9.4 L'influenza delle precedenti unioni e l'organizzazione delle finanze nell'attuale famiglia

Si è colto fino a qui come niente è veramente semplice quando bisogna fare i conti a più riprese, e con degli interlocutori con cui non si condivide più la vita.

La questione relativa al peso del passato, ovvero all'influenza delle precedenti unioni sulla modalità di gestione del denaro, è resa evidente in sei nuclei familiari su otto:

“Il mio primo matrimonio certo che sì...ha influenzato l'attuale gestione del denaro certo perché prima il mio conto corrente era di mia moglie, anche se erano due, quando ci siamo sposati la mia ex moglie non lavorava, ha cominciato a lavorare dopo, però non voglio parlane... ma nel senso che io il mio stipendio adesso voglio gestirmelo io, lei si gestisce il suo però tu mi dai un tot al mese per la convivenza, la vita in comune. Ho fatto degli errori con la mia precedente moglie e non voglio più rifarli, il mio conto corrente me lo gestisco io e controllo le spese” (40,8,M,C).

In questo caso si nota come da un sistema di maggiore condivisione, questo intervistato abbia aderito nella nuova relazione ad un sistema molto più individualizzato, in cui il governo delle risorse è completamente sotto il proprio polso.

Al proposito un altro intervistato afferma:

“la relazione con la mia ex ha influito moltissimo sul modo in cui io e la mia attuale compagna ci siamo organizzati con i soldi...lei, cioè intendo la mia ex, pretendeva da me tanti soldi sia durante il matrimonio sia con la separazione..lei proviene da una famiglia benestante..le piace fare la bella vita...ora per fortuna ha trovato un nuovo compagno che la mantiene..ma per esempio, dopo separati..per farmela pagare perché io

ho trovato la donna che volevo...mi ha fatto questioni infinite sulle spese dei figli...tipo mandare la figlia in Inghilterra d'estate...ovvia nella scuola più cara.. quando vivevo con lei, avevamo il conto in comune ma di fatto, gestiva tutto lei..la facevo fare e disfare...poi con la separazione la cosa non mi è più andata bene... ora con Rita, abbiamo una gestione in cui ognuno ha il suo..e ci uniamo per le spese comuni..nel passato ho dato troppo carta bianca..e alla fine mi ha fregato...a distanza di anni mi sono sentito uno stupido..una marionetta” (10,2,M,C).

Queste parole ci dicono come la gestione del denaro nell'attuale coppia sia l'esito non solo di un'operazione di conti rispetto alle spese, ovvero non sia una questione meramente matematica, quanto invece sia condizionata dal precipitato di vissuti e di maggiori consapevolezza di fronte al fatto che l'organizzazione del denaro è intrinsecamente legata alle dinamiche di potere dentro la coppia.

E questo aspetto è piuttosto ricorrente in quasi tutte le coppie: il possesso e il controllo sul denaro guadagnato o ereditato costruisce indubbiamente un vantaggio che ciascuno dei partner può usare per ottenere maggiore potere nella gestione della vita a due.

Pertanto le esperienze precedenti diventano un elemento condizionante sia per la portata simbolica che esse rappresentano, sia perché attorno al denaro ha ruotato il più delle volte il contenzioso della separazione, sia perché la coppia ricostituita, laddove vi siano figli del divorzio, vede necessariamente coinvolti i precedenti partner nei propri conti:

“l'ex moglie del mio compagno continua a discutere con lui sulle divisioni dei loro beni..alle volte sarebbe meglio non avere nulla..questo conduce all'ossessione. Lui fa fatica ad arginarla..perché, secondo me, in fondo si sente in colpa per la fine del loro matrimonio..ne parliamo spesso di questo argomento..e di come lei...è una presenza costante nella nostra vita...a me dei soldi non interessa nulla...specie dei loro soldi...anzi pensi che lei all'inizio andava a dire in giro che io ho fatto tutto per i soldi...perché lui è medico e guadagna di più...” (70,13,F, C).

Ancora una volta, ritorna quanto più volte espresso in letteratura, secondo cui lo stile relazionale assunto dal percorso separativo, condiziona fortemente i nuovi assetti familiari: sentirsi debitori verso la persona che si è lasciata può impedire di saldare i conti e di separarsi definitivamente dal coniuge precedente. Ne deriva quindi che diventa difficile, talvolta, trovare il proprio posto nella coppia quando il primo focolare domestico del coniuge continua ad essere ricordato incessantemente.

Ancora un'intervista, sull'argomento dell'influenza del precedente matrimonio sull'organizzazione delle risorse, commenta in questo modo:

“Si molto..moltissimo...[...]Si, il rapporto che io ho con l'attuale compagno è un rapporto maturo e..non perfetto, però sicuramente consapevole e quindi.. io a lui non permetterei mai alcune cose che mio marito, ex marito ha fatto mai ma fin dall'inizio sono stata chiara perché non vorrei mai dovermi ritrovare nella stessa situazione.. anche se poi non è il caso perché lui è un'altra persona con un'altra vita un altro carattere difficilissimo che possa mai incanalarsi in una situazione del genere vissuta nel precedente rapporto” (10,1,F,C).

Nelle due coppie, nelle quale gli intervistati non attribuiscono l'influenza della precedente unione, le motivazioni si connettono maggiormente all'idea secondo cui il denaro non è fondante la relazione, ovvero in base al tipo di rapporti che si instaurano, si declinano anche modi diversi di gestire il denaro.

Ad esempio un intervistato spiega:

“ora abbiamo più possibilità economiche di prima, prima c'era una gestione diversa anche perché c'era meno da gestire, ma non credo che abbia influito molto perché i problemi che avevo con la madre dei due bambini non erano economici, se non quando vuoi tirar fuori il peggio di te, nella divisione son successe due o tre cose però poi i soldi non centrano” (50,10,M,S).

6.1.9.5 I processi decisionali entro le mura domestiche e gestione del denaro

Di fronte a questo tema, in sette nuclei su otto, entrambi i partner della coppia dichiarano di aver adottato un sistema democratico nell'assunzione delle decisioni relative al denaro. Tale modalità viene confermata, secondo gli intervistati, dal tipo di organizzazione adottato: un sistema che si fonda principalmente sul principio della gestione indipendente e del fondo comune parziale si ispira in modo prevalente ad un'ideologia di tipo paritario, secondo cui entrambi i partner di una coppia hanno pari diritto e autonomia sul controllo e utilizzo del denaro proprio.

I racconti prodotti convergono sul fatto che i processi decisionali si fondano su dinamiche che implicano volta per volta livelli alti di comunicabilità nella coppia, confronto, scambio poiché non è dato a priori chi e che cosa viene deciso.

Le decisioni di spesa paiono nel complesso decisamente “mobili”, tant’è che per tutti gli intervistati si ammette la necessità di discutere in famiglia di ogni occasione di spesa comune, specie se di grossa entità. E non solo. In queste famiglie la centralità del denaro nelle discussioni familiari è molto sostenuta, poiché ha a che fare con il mantenimento dei rapporti di tutta la costellazione familiare ricomposta, e quindi con i partner precedenti e con l’assunzione di compiti di cura tra le generazioni tra legami di sangue e di affetti

Nella maggioranza dei nuclei si conferma infatti in modo molto evidente come a fondamento dell’organizzazione quotidiana, vi sia una logica esplicita di confronto costante, che si sviluppa fin dall’inizio della convivenza stessa:

“Ne parliamo in continuo anche degli acquisti spicci, se c’è bisogno in casa di qualcosa e decidiamo se ci possiamo permettere o no, se è urgente o no...[...]. Quando stavamo pensando di andare a convivere..già allora ne abbiamo parlato anche di come gestire le spese.., abbiamo affrontato l’argomento prima di andare a convivere...perché ci sono le sue bambine...i suoi problemi con la ex...sapevamo dall’inizio che non sarebbe stato facile” (30,5,F,S).

Nel complesso, pur con le dovute eccezioni, ci sembra di poter dire che le finanze familiari di queste famiglie rivelano una ridotta possibilità di pianificazione stabile, che è imputabile ai numerosi intrecci entro i quali le risorse economiche circolano e alla complessità di bisogni a cui devono rispondere, in conseguenza della convivenza o meno dei figli naturali e acquisiti e delle loro necessità che variano in base all’età e ai bisogni evolutivi.

Rispetto alle questioni decisionali, si è colto come fossero in particolare le donne a volere sottolineare una loro presenza attiva in questa parte, quale strategia che consente di evitare di riproporre i ruoli e gli obblighi tradizionali del capofamiglia maschio, spesso assunti anche in modo inconsapevole nel primo matrimonio, con le implicazioni che ciò comporta sulla relazione in termini di potere e di indipendenza:

“nel primo matrimonio, era mio marito che teneva i conti..per me..andare in banca..e trattare queste cose mi ha sempre annoiato da morire..e poi lui era molto più capace di me nel farlo..e poi andava per banche spesso per la sua azienda e quindi lo faceva anche per la famiglia...io preferivo fare gli acquisti della spesa...i vestiti, i regali....ma non tenere sott’occhio i conti...ma sa...quando poi ti trovi da sola...con la separazione..mi sono detta che sono stata una scema..perché lui...più scaltro di me...si è ben premurato di

gestire bene i risparmi...dopo che ho vissuto da sola...mi sono resa conto che in fondo gestire queste cose non è impossibile...ne ho tratto anche piacere...e adesso con Alessandro...ho chiaro di voler mettere voce in capitolo...lui lo sa...anche se richiede tempo discutere sulle spese...ma non voglio perdere ciò che ho acquisito” (80,15,F,C)

In tutte le coppie si esprime la vicinanza ad ideali di parità, ma dai racconti emerge come non basta desiderare di avere la parità nel prendere le decisioni: perché essa si verifichi realmente, oltre a considerazioni di tipo economico quali disporre per entrambi i partner di un lavoro retribuito, è necessario considerare sia l'ideologia di riferimento dei partner che la tipologia di relazione sperimentata nelle esperienze precedenti.

In particolare le donne, che arrivano da percorsi di frattura del patto coniugale, esprimono con molta forza il loro bisogno e, direi, anche la gratificazione che l'attuale relazione offre in termini di aumento del potere decisionale. Per tutte si segnala un'evoluzione su questo aspetto tra la precedente unione, in cui esse tendevano ad adeguarsi ad un ruolo di maggiore dipendenza dal partner, all'attuale unione in cui si vuole mettere al centro la propria volontà di discernimento sulle questioni familiari.

Dalla voce di queste donne trapela una trasformazione del loro modo di vivere la relazione, in termini di propensione verso un maggior soddisfacimento dei bisogni individuali:

“quando mi sono sposata...avevo già il mio lavoro...stavamo bene economicamente...ma di fronte ai problemi tra me e mio marito...beh...cercavo sempre di accondiscendere perché mi ripeteva che questo era necessario per l'unità familiare...ora dopo tutto ciò che è successo...sono convinta che il benessere nella famiglia dipenda dal mio benessere individuale...e quindi mi sento più forte di dire e discutere portando ciò che penso...dopo che vivi una separazione...ti rendi conto che nulla è scontato...e quindi io e il mio compagno ci sentiamo liberi di dire ciò che vogliamo per noi stessi...la fatica è trovare delle mediazioni” (10,1,F,C).

Una sostanziale differenza si coglie nelle due donne che non hanno avuto precedenti matrimoni o convivenze: dal loro punto di vista, l'unitarietà e stabilità dell'unione passa attraverso la possibilità di avere quanto più aree di condivisione, anche se ciò comporta, in alcuni momenti o per alcuni aspetti della vita, il perdere un margine di autonomia.

Piuttosto peculiare è infine la posizione della donna camerunense la quale, sebbene disponga di un proprio reddito personale, si trova abbastanza stretta entro un rapporto piuttosto sbilanciato in termini di potere, a favore del partner:

“mi piacerebbe contribuire, partecipare di più nell’acquisto delle cose perché avrebbe più valore nel progetto di famiglia..ma lui vuole sempre mettere i suoi soldi...e così tende alla fine tende a decidere lui... Le questioni su cui litighiamo sono proprio: sulle mie spese perché io vorrei comprare tutto e lui mi riprende, mi dice è il caso che lo compri ti serve, un’altra borsa, sull’acquisto delle cose superflue, però se vado a fare la spesa è d’accordo, a lui non piacciono tante cose da mangiare e io prendo quello che gli piace” (30,5,F,C).

Dal punto di vista maschile, tutti gli intervistati sottolineano una centratura su modalità negoziate di assunzione delle decisioni, anche se nei fatti ci sono posizioni meno omogenee rispetto alle posizioni assunte delle donne e, soprattutto, pare che dietro ad una dichiarazione di condivisione sulle scelte, si nascondano situazioni di disomogeneità tra i partner, con ricadute in termini di assunzione reale di potere dentro la coppia.

Dai racconti degli uomini, si è notato come i processi decisionali siano spesso autonomi rispetto alle modalità operative di gestione del denaro, proprio in quanto maggiormente più connotati in termini di “potere” i primi, mentre in termini più “esecutivi” i secondi.

Questo a dire che la quasi totalità degli uomini afferma di scegliere forme di gestione del denaro condiviso, anche se poi, molto spesso, nella coppia c’è sempre uno sbilanciamento di potere nell’assumere le decisioni.

Solo un intervistato su otto, in coerenza con il modello di gestione a salario completo maschile, ha ammesso di adottare modalità decisionali rette da su di un potere personale di determinarne le scelte, confermando l’adesione all’ideologia del capofamiglia uomo:

“ credo che sia giusto che lei partecipi ad alcune spese avendo comunque una sua indipendenza per esempio se vuole comprarsi un vestito non serve che mi chieda, io mi sono comprato una moto...il più delle volte prendo io la decisione finale sulle scelte..perché in fondo ho più denaro..e quindi posso sapere se un acquisto vale la pena o meno...e poi sono sempre stato abituato così...mi piace pensare di occuparmi io dei bisogni principali della famiglia” (30,6,M,C).

Un altro intervistato, invece, pur dichiarando in prima battuta la presenza di un rapporto paritario con la compagna, proseguendo nel racconto, fa emergere come nei fatti quest'ultima si assuma un ruolo prioritario e decisivo circa l'assumere la decisione finale, a cui giungono dopo un percorso negoziale:

“Noi secondo me abbiamo un rapporto paritario perché abbiamo una stima reciproca dopo di che alla fine chi decide è sempre lei, decidono le donne un po' in tutte le famiglie perché le donne ci tengono di più, gli uomini lasciano perdere, questo vale in generale, anche i miei genitori, mio padre ha un livello di istruzione più alto per esempio, un'esperienza di vita più alta ma comanda mia madre e anche qui è lo stesso, non che io abbia un livello più alto, ma mi va bene così, io non è che subisca la loro decisione.

Se ne parla sempre di tutto anche con i figli, delle vacanze, però non è che facciamo un'assemblea per decidere, se i ragazzi hanno desiderio di fare una cosa cerchiamo di esaudirli però poi decidiamo noi se andiamo al mare in posto perché poi dipende da condizioni variabili, il tempo a disposizione, il costo, la distanza.

Io e mia moglie abbiamo gusti simili ma facciamo anche cose indipendenti l'uno dall'altro, quando abbiamo tempo libero non necessariamente lo trascorriamo assieme, diciamo che il fatto che in questi anni siamo andati al mare a me sta bene però è stata più un'esigenza di Anna io potrei anche farne a meno. Io in questi anni ho fatto alcuni viaggi di mio interesse che Anna non farebbe mai, viaggi di un certo genere e ne farò ancora. L'anno scorso per esempio ho fatto la transiberiana, un viaggio bello e impegnativo, sono stato via un mese, da Mosca all'oceano pacifico, ho attraversato tutta la Russia in treno, è un viaggio molto disagiata, non ero da solo, Anna non lo farebbe mai, infatti l'ho fatto per conto mio, quindi coltiviamo passioni individuali. Poi lei adesso si è iscritta ad un corso di teatro, a me non interesserebbe, lei il mercoledì va a fare un corso di recitazione” (20,4,M,S).

In generale, nonostante le differenze su chi tra i partner prende la decisione, tutti gli intervistati uomini descrivono i processi decisionali in termini di ampia comunicabilità nella coppia, ove la partner assume un ruolo piuttosto determinante e, non di certo secondario, rispetto ai contenuti.

In cinque nuclei su otto, entrambi i partner sottolineano, con certa enfasi ed orgoglio, la possibilità che si sono reciprocamente concessi, entro la relazione di coppia, di tutelare degli spazi personali, connessi ad interessi propri. Nei vissuti di questi uomini e di queste donne, la disponibilità di aree di autonomia in termini di risorse si traduce nell'esigenza di poter disporre di capacità di autodeterminazione che, qualora venga

comunicata e bilanciata entro la coppia, diventa vitale e centrale per garantire un buon livello di benessere entro le mura domestiche.

Come spiega un intervistato:

“quando abbiamo iniziato la convivenza io le ho spiegato come funzionava in casa mia e le ho proposto di venire da me..e abbiamo deciso di comune accordo di dividere a metà meno che l'affitto. Gli acquisti li decidiamo prevalentemente assieme, ne parliamo. lei ha deciso di vivere insieme..Io ci tengo ai miei spazi e ai miei tempi..non è un ricatto del tipo o accetti o te ne vai..ma dopo tutto quello che ho passato non voglio perdere ciò che di me ho conquistato..e sento che questo ci fa bene ad entrambi..ma ne dobbiamo parlare molto..perché non sempre siamo d'accordo!” (30,6,M,S).

Di fronte a quanto dichiarato dagli intervistati, rimangono aperte però, delle questioni circa il fatto che la necessità di discutere continuamente e quotidianamente le “regole della convivenza” possa anche rivelarsi un fattore di stress che può affaticare la condizione dei soggetti che ne fanno parte.

Dai racconti, si può ipotizzare come in queste coppie ci sia una tensione e uno sforzo teso a superare sistemi tradizionali di assunzione delle decisioni, secondo cui vi sono dei margini di condivisione tra partner sulle decisioni legate ad esempio al tempo libero, all'educazione dei figli, mentre rimangono delle disparità in merito alla gestione del denaro, in cui alla donna spetta un'autonomia per le spese quotidiane, mentre l'uomo ha voce in capitolo sui risparmi e gli investimenti.

Le parole degli intervistati ci dicono però che persiste una forbice tra il desiderio, l'aspettativa e la realtà, nella quale anche in queste famiglie, seppur vi sia una maggiore redistribuzione del lavoro di cura e una elevata comunicabilità tra i partner in merito al denaro, nei fatti la gestione pratica del denaro tende a seguire ancora logiche che non trovano coincidenza in una equità e parità tra i generi.

6.1.9.6 Il significato del denaro nelle relazioni familiari ricomposte

Nei racconti degli intervistati emergono posizioni piuttosto ambivalenti rispetto al tema denaro e famiglia.

Per quattro donne su sei che arrivavano da precedenti relazioni, il tema del denaro rappresenta un'area molto delicata, da:

“mettere in chiaro nella nuova unione fin dall’inizio” (10,2,M,C),

poiché, secondo il loro punto di vista, incide negli equilibri di coppia e di famiglia.

Spiega un’intervistata:

“..nel passato..quando mi sono spostata ero imbarazzata a parlare di denaro con mio marito..nel senso che avevo dato per scontato che le cose potevano funzionare senza dover parlare più di tanto di questo...avevamo quello che ci serviva..ognuno metteva quello di cui la famiglia aveva bisogno..pensi che il mio ex marito era un imprenditore e io non sapevo neppure quanto guadagnava..sinceramente non lo ritenevo importante..ma con la operazione ho capito che i soldi contano..e contano eccome...e per me ora hanno acquistato un altro valore..per esempio quando vedo che il mio ex non mi passa l’assegno..mentre il mio compagno compra per esempio vestiti o cose per i miei figli.. lo sento importante..è un modo con cui mi dimostra che tiene a loro ..anche se non è il loro padre..ma al tempo stesso...io ho chiarito con lui..che ci tengo a tenere da parte i miei soldi..perché i soldi ti forniscono sicurezza..se ne hai da parte quanto sei in difficoltà..e non hai nessuno..altro che ti servono...sono un po’ pessimista..ma ho provato a trovarmi nella condizione di cavarmela da sola..ora ho più chiaro che le cose possono cambiare...e alle volte te la devi cavare con le tue gambe..e questa è una vera soddisfazione” (70,13,F,C).

Per queste donne il denaro è legato all’indipendenza e l’indipendenza finanziaria è per esse un fattore desiderabile per godere di un certo grado di libertà e autonomia, dimensioni che vengono considerate indispensabili per garantire un buon funzionamento alla vita familiare e di coppia.

Al contrario per i partner, in particolare le due donne, che non hanno altri figli e che non arrivano da precedenti esperienze di convivenza o matrimonio, si rileva un maggior imbarazzo e resistenza a collegare “affari e affetti” e il denaro riveste un ruolo marginale negli equilibri di coppia poiché la logica che sottende al loro modo di vivere la relazione familiare si erge sulla considerazione che:

“basta l’amore e l’affetto per far funzionare bene le cose in famiglia” (50,9,F,S).

Ciò nonostante allorquando è stata posta, in modo diretto la questione circa la propria percezione riferita alla relazione affari e affetti in famiglia, si è colto per la maggior parte delle donne un certo imbarazzo a compiere un tale collegamento.

Come racconta una di esse:

“Il denaro è un mezzo per sostenere le persone che si amano e sostentarsi e.. è giusto averne quanto basta per coprire quelle necessità che sono fondamentali, è giusto averne qualcosa in più se ogni tanto ti viene il tiro di matto di prendere che ne so la macchina o l'aereo e farsi un giro, è giusto avere un piccolissimo fondo che non devi mai toccare, che devi far finta di non avere per.. io ce l'ho, è proprio piccolo sono alcune migliaia di euro che io proprio non mi ricordo di avere e se non quando devo rinnovare chiaramente perché ho i miei scadenziari perché dico se mi succede un'emergenza dell'ultimo minuto io non posso partire da zero meno, devo partire almeno da zero più perché se no, però ecco dal mio punto di vista nelle relazioni familiari avere troppo denaro è un grosso limite, per l'esperienza che io ho e che vedo intorno a me le persone che conosco in modo abbastanza evoluto da poter esprimere un giudizio, laddove ci sono tanti soldi non c'è quasi mai direi mai una relazione tra gli affetti familiari quindi per me il denaro fin da piccola non è mai stato un problema, io non so forse..io credo un po' nel fato, a me quando serve lo trovo ma non per strada, trovo l'occasione che mi fa guadagnare il denaro e non lo vado neanche a cercare, mi è sempre capitata così fuori dalla porta che ne so apro la porta e mi trovo l'occasione per cui sono un po' fatalista non mi interessa guadagnare in modo che ne so accanito..mi piace di più avere tempo per fare altre cose” (10,1,F,C).

Denaro come aspetto essenziale per la vita familiare, denaro come sicurezza di fronte alla fragilità dei legami ma anche denaro come minaccia alle relazioni laddove eccede, poiché possono aumentare i conflitti per l'accesso alle risorse stesse.

L'interrogarsi sul significato attribuito alla relazione amore-denaro è stato inoltre all'origine di atteggiamenti reticenti da parte di tre donne: si ipotizza che sia un tema avvertito come troppo intimo, proprio perché indissolubilmente legato con le sorti di un rapporto d'amore. Pare interessante confrontare invece la posizione di un intervistato, il quale invece considera la quantità di denaro a disposizione della costellazione familiare ricomposta, come determinante alla sua stessa sopravvivenza:

“Secondo me rispetto ai rischi che corre nel tempo,, non è possibile generalizzare l'essere in una famiglia ricomposta, bisogna valutare caso per caso, io sono stato fortunato, che ci possono essere dei rischi lo dico anche io e, secondo me, sono: l'ex marito è il principale, perché le interferenze dell'ex coniuge possono essere fondamentali per distruggere la propria famiglia, noi non lo abbiamo avuto, poi c'è l'aspetto economico. È brutto da dire però se c'è disponibilità economica si possono fare grandi cose, il padre di Lorenzo è una persona benestante quindi non ci sono mai stati problemi nel pagare le rate scolastiche, ecc, poi noi

economicamente stiamo abbastanza bene, quindi non ci sono stati problemi di questo genere. Io al primo posto comunque ci metto la personalità degli individui, se il papà di Lorenzo fosse stato un individuo problematico, violento, invece non ha mia lavorato contro la nostra famiglia, mai, ha capito che era suo interesse che il ragazzo crescesse in un clima positivo e questo è quello che è successo..ma al secondo posto i soldi...” (20,4,M,S).

In generale, comunque, emerge da parte di tutti gli intervistati una consapevolezza piuttosto accentuata del ruolo che la gestione delle risorse economiche e la loro entità complessiva ha rispetto alle sorti della famiglia. Specie per coloro che arrivano da precedenti relazioni, non si hanno percezioni relative al legame amore-denaro come snaturanti il legame affettivo o come tabù.

Al contrario è un tema molto presente, sul quale ci si interroga nella quotidianità, non solo e non tanto rispetto al soddisfacimento dei bisogni primari, ma come benessere complessivo nonché sul significato simbolico che esso detiene in termini di assunzione di responsabilità di cura tra legami d'affetto e legami di sangue, e da ultimo rispetto al valore che esso ha per l'intero progetto familiare.

Come spiega un intervistato:

“Io ho contribuito e contribuisco ancora adesso indirettamente al mantenimento di Lorenzo, che è il figlio di Anna; direttamente tutte le sue spese sono calcolate al 50% tra Anna e il padre, adesso lui è all'università e io ho calcolato che lui fuori sede costa quasi mille euro al mese, fra tasse universitarie, appartamento fuori, viaggi, viveri, libri e tutte queste spese sono divise tra loro due, però tutte le spese che, come dicevo prima fino a otto anni pagavo tutto io, perché Lorenzo viveva con noi... nelle bollette c'è anche il consumo di Lorenzo, o nelle spese alimentari io non divido e non mi faccio dare i soldi dal padre ma se io avessi avuto problemi economici magari avrei fatto questo ragionamento e sarei andato da lui a chiedere questi soldi e lui mi avrebbe risposto ma affari tuoi lo hai voluto e te lo tieni, immagino che ci sarebbero potuti essere questi problemi, cioè è più facile essere persone civili se non ci sono problemi economici e in questo caso è andata così” (20,4,M).

6.1.9.7 Area della soddisfazione e/o del conflitto

Per quanto riguarda queste dimensioni, si è assistito ad una generale tendenza di tutti gli intervistati a valorizzare gli accordi e il grado di soddisfazione nella coppia piuttosto che esprimere criticità in merito

Solo una donna hanno fatto trapelare una palese insoddisfazione sul modello di gestione del denaro assunto:

“non sono contenta di come ci siamo organizzati...mi piacerebbe contribuire, partecipare di più nell'acquisto delle cose perché avrebbe più valore nel progetto di famiglia..ma non riesco a fargli cambiare idea” (40,7,F,C).

In questo caso, ciò che viene considerata una condizione limitante, è data dal minore livello di partecipazione concesso a questa donna, che se può apparire come un privilegio nel senso che può accantonare le proprie risorse, in realtà viene da essa vissuto come una criticità a partire dal fatto che questa condizione le riduce i margini di determinare le scelte familiari in termini di consumi e spese. Non mettendo pari risorse materiali per il mantenimento della vita familiare, si ha il senso di ridurre il proprio investimento verso una progettualità fondata su un senso del “noi”, a vantaggio invece di una quotidianità fatta su individualità distinte.

Altre due intervistate hanno invece espresso delle criticità non direttamente riferite alle scelte di gestione del denaro entro le loro mura domestiche, quanto segnalano un disappunto rispetto alle scelte dei consumi compiuti da parte del compagno, aspetti che hanno più a vedere con dimensioni valoriali e ideologiche attorno all'uso del denaro.

La dimensione che è stata posta come oggetto di maggiore insoddisfazione e di problematicità, da parte di cinque intervistati (tre donne e due uomini), riguarda le interferenze e influenze esercitate nella loro organizzazione dei partner delle precedenti unioni.

“Spesso un motivo di discussione è dato dal fatto che lui..che, secondo me ha ancora sensi di colpa verso la sua ex, non la riesce ad arginare e lei..alla fine entra in merito nelle nostre questioni economiche...o meglio so che non è facile..ma lui fa fatica a non farla entrare” (70,13,F,C).

Infine un aspetto più volte evidenziato è stato che, le dinamiche relazionali che si muovono in queste famiglie sono complicate dal fatto che i beni e i servizi oggetto di scambio sono davvero tante, e non solo direttamente legate ai partner. A differenza di ciò che Kaufmann (1995) ha prescritto secondo cui “le coppie parlano, ma molto poco degli argomenti che costituiscono un problema. Salvo in alcune circostanze conflittuali [...],

discutono raramente di ciò che li divide e ancor meno cercano di negoziare in modo chiaro. Ossia la regola del silenzio, se si tratta di questioni delicate, tende a prevalere sulla parola al fine di consentire la costruzione coniugale e la durata del rapporto di coppia” (Kaufmann 1995, 58), a queste coppie viene invece richiesto di aumentare in modo esponenziale i livelli di discussione.

Ciò implica investimento di energie e di risorse: in taluni casi, si possono aprire aree di conflitto, ma l'esigenza imprescindibile di confronto continuo che la complessità relazione di queste famiglie impone, pare al tempo stesso essere vista dai partner come una risorsa vincente per favorire la continuazione dell'unione, e quindi come una fonte di soddisfazione.

CONCLUSIONI

Il percorso seguito nel presente lavoro, ha permesso di esplorare e di delineare alcuni tratti ed elementi che riguardano lo scambio di risorse materiali e simbolico-relazionali dentro le mura domestiche di sistemi di relazioni familiari particolarmente articolati e complessi, quali le famiglie ricomposte.

E' la dimensione della plurinuclearità e della molteplicità di intrecci e di appartenenze, che si sviluppano tra nuclei familiari attraversati da eventi di fratture del patto coniugale e la costruzione di nuove relazioni affettive, che vanno a creare, per gli adulti e i bambini che ne fanno parte, nuovi pattern d'interazione e nuovi livelli di responsabilità entro il "famigliare".

Tali processi, del tutto peculiari, vanno a influenzare la declinazione delle identità paterne e materne, la cui portata innovativa sta nel fatto che esse si articolano inevitabilmente tra legami di sangue e legami di affetto. Tutto ciò comporta delle modificazioni nei rapporti di scambio entro la famiglia: in questo modo, anche la circolazione delle risorse economiche e relazionali si indirizzano su direttrici nuove, aprendo a nuovi modi di declinare la reciprocità, la solidarietà, il potere, la dipendenza, l'autonomia tra generi e generazioni.

A partire da questo asse teorico, che è stato costruito compiendo una dettagliata ricognizione dello stato dell'arte delle ricerche in ambito psico-sociologico a livello internazionale, europeo (specificatamente in contesto francese e inglese) ed extraeuropeo (prevalentemente statunitense), si sono confrontati e analizzati i racconti portati dagli intervistati, i quali, seppur lontani da qualsiasi pretesa di generalizzazione, hanno offerto degli spunti di riflessione e delle possibili piste per orientare i successivi lavori di ricerca, inerenti i processi di cambiamento che coinvolgono le relazioni familiari.

Ciò perché le storie di cui questi nuclei familiari sono depositari, sono storie che attualizzano i processi macrosociali, analiticamente decritti da molti autori (Di Nicola 2008, Donati, Di Nicola 2002, Donati 2006, Bauman 2002,2005, Beck 2006), riferiti alla nascita e diffusione della famiglia affettiva, i processi di de-istituzionalizzazione del matrimonio e privatizzazione delle relazioni familiari.

Volendo rintracciare delle linee di sintesi sul percorso di ricerca compiuto, va posta innanzitutto l'attenzione che l'occasione di parlare della propria esperienza di

ricomposizione familiare ha destato in tutti gli intervistati grande interesse, nonostante alcune reticenze iniziali, soprattutto da parte degli uomini.

Un aspetto che ha entusiasmato, ha riguardato l'importanza che "*si inizi a parlare di queste forme di famiglia*" (10,1,F,C), nei confronti delle quali, pur essendoci ancora un notevole imbarazzo e senso di vergogna a presentarsi all'esterno, secondo gli intervistati, sono molto più diffuse di ciò che comunemente sembra e, a dire della maggior parte di essi, lo saranno sempre più in futuro, vista la crescita delle separazioni e divorzi.

Le donne hanno presentato, fin da subito, una maggiore facilità e apertura nel raccontare la loro esperienza e, in particolare, ad affrontare il tema centrale connesso alle questioni attorno alle risorse economiche. In particolare per le sei donne che arrivano da precedenti unioni, il tema del denaro riveste una notevole attenzione e importanza, avendo in qualche modo scandito e inciso pesantemente sia la fase di separazione, che le conseguenti esperienze di monogenitorialità.

Area di forte conflitto e oggetto di contenzioso nelle precedenti relazioni, ha rappresentato una delle questioni verso la quale è stata data rilevanza in termini di dialogo e discussione nell'attuale ricomposizione familiare.

Dopo una iniziale maggiore chiusura e ridotta loquacità, anche gli otto uomini intervistati si sono dimostrati emotivamente coinvolti nel raccontare la loro esperienza. Mentre in prima battuta tendevano a rispondere in modo abbastanza telegrafico alle domande, nel corso dell'intervista, grazie alle domande che stimolavano la descrizione del loro punto di vista e il significato che attribuivano alle scelte e agli eventi, si sono lasciati andare, verbalizzando la loro riconoscenza per avergli concesso uno spazio di parola nel quale esprimere il loro pensiero rispetto al tema oggetto di studio.

Le famiglie del campione della presente ricerca sono, come già anticipato, assai differenziate in termini di status, di reddito, di tipologia di ricomposizione familiare, di numero di figli conviventi e non, ma anche di organizzazione domestica e grado di coesione interna. Questa eterogeneità rende difficile individuare dei profili familiari in grado di permettere un confronto preciso tra essi.

Dato il carattere esplorativo del presente lavoro, e l'assenza di ogni pretesa di estensione dei risultati all'universo del fenomeno in studio, il materiale raccolto è risultato interessante e utile perché ha fornito un bagaglio di conoscenze del tutto nuovo su un argomento privo di evidenze empiriche rilevanti, specie in contesto italiano. In secondo ordine, ci ha consentito di delineare delle tendenze di fondo, offrendo degli spunti di

riflessione, quali basi di partenza per poter costruire successive ricerche, finalizzate a costruire dei modelli interpretativi più generali.

Si presentano di seguito alcuni temi cruciali che sono emersi dal confronto tra i racconti degli intervistati.

- Il denaro e, conseguentemente, la tipologia di modelli di organizzazione delle risorse economiche adottati, non esercita la sua influenza solo sulle scelte “cruciali e essenziali”, connesse ai bisogni vitali dei membri di queste famiglie, ma permea i rapporti quotidiani, disegnandone simmetrie e/o a-simmetrie, non solo di potere, ma anche di “capacità” nella coppia, tra le generazioni e tra i diversi membri che compongono la costellazione familiare ricomposta. Pertanto il modello di gestione adottato è il risultato di ogni partita giocata non solo su di un campo di tipo contabile-gestionale, ma chiama in causa l’effettiva disponibilità di risorse materiali e simboliche in capo ai partner, la qualità del rapporto dentro la coppia, la tipologia di scambi tra insider e outsider, ovvero tra tutti gli adulti implicati nei legami genitoriali, i processi di comunicazione e negoziazione che la coppia ha costruito e modificato nel tempo dentro la famiglia e con gli attori del sistema sociale più generale.
- Lo stile relazionale adottato tra i partner, ai fini della riorganizzazione domestica del nucleo ricomposto, che si concretizza nella redistribuzione dei compiti di cura e nella gestione del denaro, incide sulla declinazione dei ruoli genitoriali, sulle responsabilità di cura tra le generazioni, condizionandone la trasformazione delle identità di genere relative all’asse coniugale e genitoriale.
- Il modo di concepire i legami e la vita familiare ha un effetto determinante sul significato che gli adulti attribuiscono alla loro vita affettiva e ci si immagina che ciò influenzerà di conseguenza i comportamenti e le rappresentazioni dei loro figli, plasmando anche il modo con cui questi percepiscono i loro legami reciproci.
- In questi sistemi di relazioni ci si sta muovendo verso modelli di gestione del denaro sempre più individualizzati, ove la coppia sia composta da due individui liberi che hanno perlomeno un certo grado di autonomia nel prendere le decisioni.
- Il sistema di calcolo e di gestione del denaro in queste famiglie diventa complesso perché trascende la coppia: questo conferma, quanto emerso in letteratura, secondo cui, quando si parla di famiglia ricomposta si deve ampliare lo sguardo all’intera costellazione familiare (Théry 2006), poiché esercitano un’influenza determinante

anche coloro i quali, pur non vivendo sotto lo stesso tetto, mantengono legami di sangue, e quindi responsabilità di cura, specie verso i figli. Questo aspetto è particolarmente delicato, poiché implica un complesso e faticoso lavoro di ridefinizione dei confini familiari, delle relazioni di potere e dipendenze tra i partner e tra ex partner, con importanti ricadute entro la nuova famiglia, che si muove *day by day*, senza punti di riferimento istituzionali e sociali. La maggior parte degli intervistati ha esplicitato il peso e la fatica emotiva che ciò comporta, con ricadute nella quotidianità. I soldi non possono più essere pensati all'interno della coppia, ma al di fuori dei confini domestici, poiché la struttura di partenza si è frantumata in più strutture familiari distinte. Ciò impone una circolazione allargata delle risorse, richiedendo per i membri inevitabilmente di modificare la prospettiva di partenza. I legami di filiazione si intrecciano e i territori di ognuno si confondono. Pertanto le relazioni all'interno di ciascun nucleo vengono anzi percepite come ampiamente dipendenti dalla qualità delle relazioni nella costellazione allargata e a loro volta responsabili del buon funzionamento di essa.

- Il modello di gestione del denaro in queste famiglie non è dato una volta per sempre ma è materia di costante rivisitazione, confronto, modificazione. Ciò avviene soprattutto in corrispondenza di alcune fasi del ciclo di vita della famiglia, o a partire da alcuni cambiamenti specifici. I fattori che, sono stati segnalati come maggiormente influenti il tipo di modello di gestione del denaro adottato, condizionandone anche l'evoluzione nel tempo, in particolare lungo il continuum che va dal modello di gestione indipendente versus modello a fondo comune parziale, sono i seguenti:
 - l'ammontare del reddito familiare complessivo e il fatto che la donna lavori a tempo pieno e abbia un reddito relativamente alto porta ad uno spostamento da maggiore condivisione verso una maggiore autonomia tra i partner;
 - l'età dei partner: l'avanzare dell'età, e la conseguente potenziale crescita di esigenze di cura tra i membri la coppia, sono elementi che portano i partner a pensare di orientare le scelte verso forme di maggiore condivisione nella gestione del denaro, mentre le coppie più giovani tendono ad orientarsi verso aree di maggiore autonomia;

- la convivenza sotto lo stesso tetto di figli di precedenti unioni, ancora dipendenti, tende ad orientare i partner verso forme di maggiore indipendenza. Queste vengono rappresentate come le situazioni più complesse. Avere figli in età infantile piuttosto che adolescenti o adulti, ovvero che i figli siano conviventi e non, sono elementi che hanno forti conseguenze sugli assetti economici familiari, sia in termini di acquisizione e allocazione delle risorse economiche, sia in termini di processi decisionali, poiché aumentano le necessità di scambio tra gli adulti che vivono sotto lo stesso tetto con i genitori non conviventi;
 - la legalizzazione dell'unione e la nascita dei figli della nuova coppia sono considerati elementi che inducono i componenti la coppia a scegliere maggiormente forme di condivisione del denaro. La logica è che "i figli in comune non possono essere individualizzati". Si può ipotizzare quindi che il nuovo matrimonio e la nascita dei nuovi figli sono eventi rispetto ai quali le famiglie ricomposte tentano di assimilarsi a logiche tradizionali sia nella gestione del denaro, sia rispetto ai compiti di cura e accudimento, che vedono un ruolo più attivo della donna e una minor redistribuzione dei compiti tra i partner.
- Per quanto riguarda gli uomini, è apparso piuttosto faticoso tenere insieme i diversi livelli di responsabilità sia sul piano educativo, che materiale, che di continuità relazionale, che il ruolo genitoriale declinato su appartenenze di filiazioni multiple può comportare, specie laddove vi sia stata una frattura del patto piuttosto conflittuale. Gli uomini, che hanno figli ancora piccoli nati da precedenti unioni, che vivono a cavallo di due case, hanno portato un tendenza ad indebolire gli adempimenti relativi al mantenimento, esprimendo delle difficoltà nel compiere delle mediazioni tra esigenze personali, responsabilità verso i figli di primo letto e verso i figli acquisiti. Essi provvedono ai figli quando passano del tempo con loro, mentre quando sono con la madre, considerano che deve'essere lei a provvedere ciò di cui hanno bisogno, specie allorquando anch'essa ha una nuova unione, magari con un partner con maggiori risorse delle proprie, si sentono quasi

legittimati a ridurre le proprie contribuzioni. Per alcuni il versamento degli alimenti è un mezzo per preservare un legame parentale e per portare avanti un progetto educativo comune, nonostante la frattura coniugale. Per altri, al contrario, gli alimenti servono a ratificare la fine della storia comune e a regolare i conti della rottura. I soldi dati o meno ai bambini sembrano dunque uno strumento per misurare il luogo simbolico che ogni genitore continua a occupare nella loro vita, nel bene e nel male. In questo modo, il denaro consente di riaffermare il legame che li unisce se non vivono più sotto lo stesso tetto, o al contrario, lo può rendere più fragile. Molto spesso però i dissensi fra vecchi sposi possono impedire e ostacolare la circolazione dei soldi: capita spesso che alcuni padri si rifiutino di pagare gli alimenti perché hanno l'impressione di mantenere la nuova famiglia che ha ricostruito l'ex moglie. Un aspetto sottolineato da più intervistati riguarda il fatto che *“servono molti soldi per far funzionare queste famiglie”* (20,4,M,S).

- Per quanto riguarda le donne, si assiste ad una distinzione di vedute tra coloro che hanno avuto una precedente unione con figli, rispetto a coloro che invece non hanno avuto né matrimoni e/o convivenze, né figli. Per le prime, il denaro è legato all'indipendenza e l'indipendenza finanziaria rappresenta per esse un fattore desiderabile per godere di un certo grado di libertà e autonomia, dimensioni che vengono considerate indispensabili per garantire un buon funzionamento alla vita familiare e di coppia. Le seconde invece, hanno portato un maggior imbarazzo e resistenza a collegare “affari e affetti”: per esse, il denaro riveste un ruolo marginale negli equilibri di coppia poiché la logica che sottende al loro modo di vivere la relazione familiare si erge sulla considerazione che *“basta l'amore e l'affetto per far funzionare bene le cose in famiglia”* (60,11,F,S). Esse tendono ad aderire a logiche di maggior dipendenza dal partner, vivono il proprio ruolo di madri acquisite in modo molto presente, mettendo buona parte delle loro risorse nel mantenimento e nella cura del partner e dei figli di quest'ultimo. Questo aspetto è più ridotto per le donne che hanno figli propri, che richiedono una maggiore suddivisione dei costi e, anelano ad una maggiore autonomia economica dal partner.
- Ciò nonostante si colgono, seppur in maniera meno esplicita, sia da parte degli uomini che delle donne, coinvolti in compiti di genitorialità acquisita, vissuti di timore e di incertezza circa l'entità di investimento da offrire e le risorse da mettere in campo. Si percepisce in modo ancora pregnante, all'interno di una certa

consapevolezza della fragilità dei legami, la persistenza di un'ideologia secondo cui il legame di filiazione naturale pare possa garantire quel "per sempre", che invece il legame di filiazione acquisita sembra non poterlo avere, in quanto maggiormente suscettibile al rischio di essere reciso allorquando la relazione tra i partner dovesse sciogliersi. Questi vissuti sono apparsi piuttosto intesi e dirompenti soprattutto per le madri acquisite che non hanno figli propri. Queste donne avvertono una maggiore rigidità e competizione nei confronti dell'ex moglie del partner, nonché madre naturale dei bambini, e una minore delega di funzioni. Ciò fa' sì che le donne intervistate, che si trovano in questa situazione, vivano uno stato di maggiore vulnerabilità e disagio, dato dalla tensione interna tra il desiderio di costruire un legame affettivo con i figli del partner e la realtà che le vede sempre condizionate da quanto la madre naturale delega o dalla fiducia che essa attribuisce loro. Queste narrazioni, portano ad ipotizzare che questi conflitti interni esercitino in questi adulti una tendenza verso forme di investimento affettivo e materiale, nei confronti delle relazioni acquisite, piuttosto altalenanti e ambivalenti.

- Nelle famiglie ricomposte a struttura complessa, un aspetto particolarmente delicato è rappresentato, dai legami della fratria. Se infatti i legami tra fratelli germani sono naturalmente permeati da un misto di solidarietà e rivalità, molteplici variabili possono esacerbare questo clima di ambivalenza tra fratelli acquisiti. La mancanza di un sistema istituzionale sul quale genitori e figli possono adattare il loro comportamento a norme sociali e culturali stabilite, fa sì che nelle famiglie e fratrie ricomposte la coesione familiare e fraterna deve fondarsi su altre regole, rispetto a quelle della famiglia tradizionale. La vita quotidiana dei figli comporta anch'essa numerose questioni aperte, senza soluzione istituzionale, oltre al fatto che le recriminazioni dei fratelli e sorelle acquisite possono interessare diversi campi: dalla condivisione degli spazi, percepiti come propri, ai diversi sistemi educativi adottati dall'uno o dall'altro genitore, alla perdita del posto nella gerarchia familiare, nonché al diverso standard di vita dei vari nuclei prima e dopo della loro fusione. A ciò va aggiunto, che anche e soprattutto la redistribuzione del denaro e l'accesso delle risorse economiche delle famiglie ricomposte possono rappresentare una fonte di problemi non indifferente per i figli naturali e acquisiti, in termini di possibilità di accedervi, con conseguente creazione di disuguaglianze di opportunità di vita. E' emerso per la metà dei nuclei, come la molteplicità di appartenenze

familiari e relazionali dei figli, ovvero il fatto di essere fratellastri e di avere un solo genitore in comune, comporta il determinare livelli diversi di opportunità per gli stessi, in particolare laddove il padre naturale e/o acquisito abbiano differenti livelli socio economici. Dalle parole degli intervistati, si è potuto trarre la seguente considerazione: se lo scambio sia materiale che relazionale fra fratelli acquisiti, è basso e non adeguatamente bilanciato e sostenuto, nella dinamica delle relazioni familiari può essere privilegiato il riferimento al genitore naturale, creando in questo modo, all'interno della casa, la formazione di più "squadre" che, se non integrate fra loro, possono presentare conflitti intergenerazionali e tra pari, oltre che incidere sulla stabilità del rapporto di coppia e sulla qualità e sul benessere nelle relazioni dell'intera famiglia.

- In tutte le coppie si esprime la vicinanza ad ideali di parità nei processi decisionali, alta comunicabilità e negoziazione. Ma dai racconti si evince come non basta desiderare di avere la parità nel prendere le decisioni, perché essa si verifichi realmente. Oltre a considerazioni di tipo economico quali disporre per entrambi i partner di un lavoro retribuito, è necessario considerare sia l'ideologia di riferimento dei partner che la tipologia di relazione sperimentata nelle esperienze precedenti. In particolare le donne che arrivano da percorsi di frattura del patto coniugale esprimono con molta forza il loro bisogno e, direi, anche la gratificazione che l'attuale relazione offre in termini di aumento del potere decisionale. Si è notato, però, come i processi decisionali siano spesso autonomi rispetto alle modalità operative di gestione del denaro, proprio in quanto maggiormente più connotati in termini di "potere" i primi, mentre in termini più "esecutivi" i secondi. Questo a dire che la quasi totalità degli uomini afferma di scegliere forme di gestione del denaro condiviso, anche se poi, molto spesso, nella coppia c'è sempre uno sbilanciamento di potere nell'assumere le decisioni e sulle ricadute che esse hanno per i membri. Ciò che colpisce è che le donne sono molto attive nell'assunzione delle decisioni, anche se spesso l'esito delle decisioni segue, in termini di gestione economica, linee ancora tradizionali, che le vedono nei fatti con minori risorse e quindi, in parte, ancora dipendenti dal partner, il quale avendo maggiori guadagni, conferma il proprio ruolo di breadwinner.
- Dietro alle dichiarazioni, più volte confermate dagli intervistati, in termini di autonomia finanziaria, sostenuta e promossa, sia dagli uomini che dalle donne e di

parità in ambito decisionale, possono però celarsi sacche di disuguaglianze nel potere reale di spesa all'interno delle coppie stesse. Entrambi i partner possono godere di un certo grado di autonomia e libertà personale fin quando il loro reddito è in linea di massima equivalente. Al proposito, in quattro nuclei, si sono rilevate differenze di genere riguardo sia alle responsabilità di spesa che rispetto alle differenze di guadagno. Tendenzialmente il fondo comune viene usato per pagare bollette, riparazioni di casa, acquisti per la casa, mentre in generale si occupano le donne, con propri fondi, a provvedere all'acquisto degli alimentari, alle spese per la cura dei figli della nuova coppia (vestiario, materiale scolastico etc). Pertanto va posta molta attenzione al fatto che spesso il principio enunciato dalle coppie del contributo comune e delle divisione proporzionata delle spese rischia di risultare non equo: uno dei partner (tipicamente la donna) tende a riversare una proporzione molto più alta delle entrate per le spese comuni della coppia, disponendo così di meno denaro da spendere sui bisogni personali, una volta pagate le proprie quote.

- Mentre la quasi totalità delle donne tende ad argomentare di non disporre di risorse proprie da accantonare, a fronte delle spese della quotidianità e delle spese personali, gli uomini tendono a riferire di riservare un'attenzione elevata su questo tema. Al proposito, interrogati a riflettere sui risparmi, sono gli uomini a dare maggiori risposte, riferendo che eventuali accantonamenti sono pensati e destinati esclusivamente per il futuro dei figli, non citando in merito la partner. Si rileva in generale una bassa propensione a pensare in termini di futuro e di trasmissione di eredità come coppia. Ed è proprio rispetto alla questione del patrimonio da trasmettere, che queste famiglie paiono piuttosto deboli, sia sotto il profilo materiale che simbolico e relazionale. Si tratta di una debolezza che si iscrive entro la coppia e coinvolge l'intera costellazione familiare: a chi spetta l'eredità? In che termini e secondo quali principi tramandare il patrimonio materiale e simbolico accumulato entro le mura domestiche della nuova famiglia? Queste questioni sembrano rimanere senza risposta. In questo senso, sembra che nel compito della trasmissione dell'eredità si creino dei vuoti o meglio delle scissioni, in cui a prevalere è pur sempre il legame di sangue e di filiazione naturale e quello legalmente riconosciuto nel matrimonio, mentre molto più fragile e labile sia il posto, non solo nell'eredità materiale ma anche nella memoria familiare e nel processo di trasmissione tra le generazioni e stirpi, di coloro i quali, pur avendo

legami affettivi solidi, non occupano un posto definito e riconosciuto nella genealogia familiare.

- Ne deriva che in queste famiglie, ove vi è un chiaro riferimento ad aspirazioni a tendere all'uguaglianza nella relazione, quale fonte di maggiore stabilità e serenità nella coppia, di fatto disuguaglianze di genere riguardo ai guadagni e differenze di genere sulle priorità di spesa potrebbero significare che in certe circostanze l'individualizzazione delle finanze sia un percorso che apre a nuove disuguaglianze e nuove aree di conflitto, oltre ad esercitare importanti ricadute sul senso dell'essere famiglia. In generale si è assistito ad una uniformità e tendenza a fare emergere gli aspetti di accordo tra i partner che gli aspetti di disaccordo, così come gli aspetti di soddisfazione rispetto alle criticità. Entrambi i partner hanno preferito dire e dirsi che gestiscono insieme il denaro, anche dentro gestioni indipendenti, valorizzando processi alti di comunicazione dentro la famiglia, quasi per convincere sé stessi che, pur nel bisogno espresso di valorizzare l'autonomia, si tende ad un progetto comune. Sembrano profilarsi entro queste famiglie strategie di coppia che valorizzano i personali avanzamenti verso la parità nell'ambito di competenza e di responsabilità del partner. Ciò nonostante lo scarso riconoscimento legale e sociale dei ruoli familiari non sorretti da vincoli di sangue, il permanere di ideologie dominanti fondate sulla famiglia come unità finanziaria, che hanno inciso sulla costruzione delle identità di genere, promuovendo il riconoscimento del maschile come precettore di reddito e del femminile come dipendente in cambio di sicurezza economica, e non da ultimo la mancanza di modelli di riferimento all'azione alternativi a quelli consolidato all'interno della famiglia nucleare tradizionale, motivano la necessità nella casa della coppia ricostituita, di spendere molto tempo ed energie nel mettersi d'accordo sulle proprie linee di condotta tra differenti sistemi in continua evoluzione. La vita in comune risulta essere l'esito di processi sorretti da forze centrifughe tra cambiamenti e continuità. La sfida di tenuta di queste coppie sembra potersi giocare se esse riescono ad attingere quotidianamente alla particolare risorsa di sapere combinare e integrare insieme resistenza al cambiamento con dimensioni innovative relative ai riconoscimenti delle istanze dell'altro, ossia il partner, ma anche degli altri, quali gli outsider, ovvero gli ex partner, e i membri delle rispettive famiglie d'origine. Va inoltre considerato che questo lavoro non basta da solo: gli intervistati, pur dietro la valorizzazione di

legami allentati, che aprono le porte all'indipendenza dei singoli, ne sottolineano la fatica, che è tale soprattutto perché mancano punti di riferimento all'azione, utili a sostenerli nel fronteggiare le contingenze di un quotidiano spesso confuso e impegnativo. In questo senso, si sono inserite le voci, specie dei genitori acquisiti, di poter trovare forme di riconoscimento anche giuridico, che ne valorizzi e legittimi il gravoso carico che i compiti di cura degli altri comporta.

- Le descrizioni degli intervistati hanno confermato l'impossibilità di dare conto ad una visione statica, fotografica e strutturalista di queste formazioni familiari, bensì di considerarne inevitabilmente la dimensione proteiforme, ovvero che le relazioni cambiano nel tempo, ed è su questi assunti di base che la società deve essere in grado di accogliere le trasformazioni.
- A corollario di quanto emerso dai racconti di queste coppie, si può ipotizzare come i modelli di gestione del denaro rendano conto dei grandi cambiamenti che hanno investito le strutture e le relazioni familiari, che possono essere collegati alle trasformazioni sociali e culturali legate ai processi di individualizzazione, che stanno alla base del progressivo spostamento entro le mura domestiche dal concetto di solidarietà collettiva a quella di responsabilità individuale.

Le parole degli intervistati ci portano a concludere la presente ricerca non già con delle risposte, bensì ad aprire delle nuove domande. La dinamica che muove i legami familiari (tra generi, generazioni e stirpi) circola entro azioni specifiche, azioni che si collegano le une alle altre (rel-azioni appunto). Esse si identificano nella trilogia: dare, ricevere, ricambiare, in cui la generatività familiare e sociale ne è il prodotto virtuoso. I processi di ricomposizione familiare, a partire dai profondi sconvolgimenti delle reti familiari, portano a rendere meno chiari e più complessi i circuiti di reciprocità che fanno riferimento al dono e al debito generazionale. Ci domandiamo allora, di fronte alla variabilità di forme e di relazioni che i processi di ricomposizione familiare post-separazione e divorzio determinano, come poter sostenere gli aspetti fondanti la relazione familiare? Forse non soltanto la famiglia ma l'intera organizzazione sociale ha bisogno di ripensarsi: solo promuovendo azioni che aprono alla riflessività e meta riflessività sociale dei legami familiari, si può pensare di aprire la strada verso il riconoscimento delle diversità che il fare famiglia può assumere, senza perderne però le sue qualità specifiche e peculiari, che la rendono una relazione sociale *sui generis*.

BIBLIOGRAFIA

- Allan G., Hawker S., Crow G.,
2004 Britain's changing families, in M. Coleman e L. Ganong (a cura di), *Handbook of contemporary families: Considering the past, contemplating the future* Thousand Oaks, pp. 302-316.
- Allen E.S., Baucom D.H., Burnett C.K., Epstein N.,
2001 *Decision-making power, autonomy and communication in remarried spouses compared with first-married spouses*, «Family relations», 50, pp.326-334.
- Amato, P.R.,
2000 *The consequences of divorce for adults and children*, «Journal of Marriage and the Family», 62, pp.1269-287.
- Amato, P.R., DeBoer, D.D.
2001 *The transmission of marital instability across generations: Relationship skills or commitment to marriage?* «Journal of Marriage and Family», 63, pp.1038-1051.
- Anderson K. G., Kaplan H., Lancaster J. B.,
2001 *Men's financial expenditures on genetic children and stepchildren from current and former relationships* «Population Studies Center Research Report No.», Ann Arbor, University of Michigan, pp. 1-484.
- Archer M.,
1997 *La morfogenesi della società*, Franco Angeli, Milano
- Archer M.,
2006 *La conversazione interiore*, Erickson, Trento.
- Ariés P.,
1979 *Generazioni* in «Enciclopedia», vol.6 Einaudi, Torino.
- Atkinson A.B.,
2000 *La povertà in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- Atkinson R.
2002 *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé. La prospettiva etnosociologica*, Cortina, Milano.
- Barbagli M.,
1984 *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna.
- Barbagli M.,
1990 *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*, Il Mulino, Bologna.

- Barbagli M.,
1993 *Comunione o separazione dei beni? I rapporti patrimoniali fra i coniugi in Italia: 1975-1991*, in «Polis», 1, pp.143-160.
- Bauman Z.,
2003 *Amore liquido*, Editori Laterza, Roma.
- Bauman Z.,
2002 *La società modernizzata*, Il Mulino, Bologna.
- Bauman, Z.,
2009 *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma.
- Beck U.,
2000 *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.
- Beck U., Beck Gernsheim E.,
1996 *Il normale caos dell'amore*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Berger P.L., Luckmann T.
1969 *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Berger R.,
2000 *Stepfamilies in Cultural Context*, «Journal of Divorce and Remarriage», Vol.33 (1/2), 2000, 111-129.
- Bernhardt T., Goldscheider G.,
2001 *Men, resources and family living: the determinants of union and parental status in the United States and Sweden*, «Journal of Marriage and family», 63, 793-803.
- Bertaux D.,
1999 *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli, Milano.
- Bertocchi F.,
2006 *La famiglia: decostruzioni e ridistinzioni*, Sociologia e politiche sociali, vol. 9 -1, Franco Angeli, Milano.
- Bianca C.M., Malagoli Togliatti M., Micci A.,
2005 *Interventi di sostegno alla genitorialità nelle famiglie ricomposte*, Franco Angeli, Milano.
- Bichi R.,
2001 *Il testo parlato: alcune questioni classificatorie nell'utilizzo degli strumenti non standard*, in «Sociologia e ricerca sociale», 64, pp. 138-151.
- Bichi, R..
2007 *L'intervista biografica*, Vita e Pensiero, Milano.

- Bimbi F., La Mendola S.,
1999 *Contratti di genere e modelli di identità femminile*, in De Sandre P., Pinelli A., Santini A., (a cura di), «Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento», Il Mulino, Bologna, pp.
- Bizzocchi R.,
2001 *In famiglia. Storie di interessi e affetti nell'Italia moderna*, Laterza, Bari.
- Blangiardo G., Rimoldi S.,
2006 *Morfogenesi della famiglia italiana: la prospettiva socio-demografica*, in Scabini E., Rossi G., (a cura di), «Studi interdisciplinari sulla famiglia 21», Vita e Pensiero, Milano , 77-99.
- Blood, R.O., Wolfe, D.M.
1965 *Husband and Wife*, Free Press, New York.
- Blumstein P., Schwartz P.,
1983 *American Couples: Money, Work, Sex*, NY: William Morrow and Company, New York.
- Booth A., Edwards J.N.,
1992 *Starting over: why remarriages are more unstable*, in «Journal of Family Issues», 13, pp.179-194.
- Bourdieu P.,
1998 *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano.
- Braithwaite D.O., Baxter L.A., Harper T.,
1998 *The role of rituals in the management of dialectical tension of "old" and "new" in blended family*, «Communication studies», 48, pp. 101-120.
- Bramanti D.,
2001 *La cura come forma del dono*, in Rossi G: (a cura di), «Lezioni di sociologia della famiglia» Carocci Roma, 167-186.
- Bramlett, M.D., Mosher W.D.
2001 *First marriage dissolution, divorce, and remarriage*, United States. Center for Disease Control, Advance Dat No.323, Department of Health and Human Services. Hyattsville, MD: National Center for Health Statistics.
- Bramlett, M. D., Mosher, W. D.
2002 *Cohabitation, marriage, divorce and remarriage and remarriage: United States* (Advance Data from Vital and Health Statistics, Series 23, No.22). Hyattsville, MD: National Center for Health Statistics.
- Brown S., Booth A.,
1996 *Cohabitation versus marriage: a comparison of relationship quality*, «Journal of Marriage and family», 58, 668-678.

- Browning, S. W.
1994 Treating stepfamilies: alternatives to traditional family therapy, in Pasley K. Ihinger-Tallman M., (a cura di), *Stepparenity: Issues in theory, research, and practice*, Westport, CT: Greenwood, pp.175-198.
- Bruscuglia L.,
2005 *Famiglie ricomposte e rapporti patrimoniali*, in Bianca C.M., Malagoli Togliatti M., Micci A., (a cura di), *Interventi di sostegno alla genitorialità nelle famiglie ricomposte*, Franco Angeli, Milano, pp.34-42.
- Bryant A.S., Demian G.,
1994 *Relationship characteristics of gay and lesbian couples: findings from a national survey*, in «Journal of gay and lesbian social services», 1, pp.101-117.
- Bumpass L., Lu H.,
2000 *Trends in cohabitation and implications for children's family contexts in the United States*, in «Population Studies», 53, 19-41.
- Cadolle S.,
2000 *Être parent, être beau-parent. La recomposition de la famille*, Odile Jacob, Paris.
- Cadolle, S.,
2003 *Entraide et solidarités dans les constellations familiales recomposées*, Rapport de recherche pour la CNAF, Paris.
- Campanini G.,
1977 *Matrimonio e famiglia nella riflessione contemporanea*, Città Nuova, Roma.
- Carrà Mattini E.,
1999 *La famiglia "globale", La sfida delle generazioni nella società del rischio*, Franco Angeli, Milano.
- Cavalli A.,
1994 *Il denaro: una prospettiva sociologica*, in Schopard R., (a cura di), «Moneta e banconote», Meta Edizioni, Bellinzona.
- Cherlin, A.
1978 *Remarriage as an incomplete institution*, «American Journal of Sociology», 84, pp.634-650.
- Chiaretti, G., Rampazi, M., Sebastiani C.
2001 *Conversazioni, storie e discorsi. Interazioni comunicative tra pubblico e privato*, Carocci, Roma.
- Chiaretti G.,
2002 *Interni familiari. Relazioni e legami d'amore*, Franco Angeli, Milano.

- Chiaretti G.,
2008 *Disaccordi e dissonanze di coppia su come spendere il denaro in famiglia*, in Facchini C., (a cura di) «Conti aperti. Denaro, asimmetrie di coppie e solidarietà tra le generazioni», Il Mulino, Bologna, pp.261-299.
- Cigoli V.,
1994 *Fabula e intreccio. Transizione familiare e temporalità familiare*, in E. Scabini, P. Donati, *Tempo e transizioni familiari*, «Studi interdisciplinari sulla famiglia», 13, Vita e Pensiero, Milano, pp.31-46.
- Cigoli V.,
1998 *Psicologia della separazione e del divorzio*, Il Mulino, Bologna.
- Cigoli V, Scabini E,
2000 *Il Familiare. Legami, simboli e transizioni*, Cortina Editore, Milano.
- Cigoli V, Scabini E,
2006 *La relazione familiare: la prospettiva psicologica*, in Scabini E., Rossi G. (a cura di), «Le parole della famiglia, Studi interdisciplinari sulla famiglia», Vita e Pensiero, Milano, pp.13-46.
- Claxton-Oldfield S., Goodyear C, Parsons T., Claxton-Oldfield L.,
2002 *Some possible implications of negative stepfather stereotypes*, in «Journal of divorce and remarriage», 36, pp.77-88.
- Coleman, M., Ganong, L.
1989 *Financial management in stepfamilies*, «Lifestyles: Family and Economic Issues», pp.10, 217-231.
- Coleman, M., Ganong, L.
1997 *Stepfamily from the stepfamily's perspective*, «Marriage and Family Review», 26, pp.107-122.
- Coleman M., Ganong L, Cable S.,
1997 *Perceptions of stepparents: an examination of the incomplete institutionalization and social stigma hypotheses*, «Journal of Divorce and Remarriage» 26, 25-48.
- Coleman, M., Ganong, L, Fine M., .
2000 *Reinvestigating remarriage: Another decade of progress*, «Journal of Marriage and the Family», 62, pp.1288-1307
- Collins S.,
1995 *Ideological assumptions in the lives of stepchildren*, in J. Brannen e M. O'Brien (Eds), *Childhood and parenthood (79-92)*, London, UK, University of London.
- Corbetta P.
1999 *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.

- Coria C.,
1994 *Il denaro nella coppia*, Editori Riuniti, Roma.
- Cortese A.,
1986 *Le modificazioni della famiglia attraverso i censimenti*, in Istat 1986, p.145-166.
- Crosbie-Burnett, T.M., Giles-Sims, J.
1991 *Marital Power in Stepfather Families: A Test of Normative-Resource Theory*, «Journal of Family Psychology», 4, pp.484-496.
- D'Amico, R.
2006 *Le relazioni di coppia*, Laterza, Bari-Roma.
- Devoto G., Oli G.,
2000 *Il dizionario della lingua italiana* Le Monnier, ???.
- De'Ath, E.,
1992 *Stepfamilies: what do we know? What do we need to know?*, «Stepfamily Publications», London.
- De'Ath, E.,
1998 *Stepfamily Policy from the Perspective of a Stepfamily Organisation*, «Marriage and Family Review», 26, 3/4, pp. 265 – 279.
- De Carlo N. A., Robusto E.,
1996 *Teorie e tecniche di campionamento nelle scienze sociali*, Edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto, Zanichelli, Milano.
- Dhavernas M.-J., Théry I.,
1991 *Le Beau-parent dans les familles recomposées, rôle familial, statut social, statut juridique*, Rapport de recherche pour la CNAF, Paris.
- Diana P., Montesperelli P.
2005 *Analizzare le interviste ermeneutiche*, Carocci, Roma.
- Di Nicola P.,
1993 *Sulle tracce di Proteo. Concetti e metodi della ricerca sociale sulla famiglia*, Carocci, Roma.
- Di Nicola P.,
1998 *Onde del tempo. Il senso della famiglia nell'alternanza delle generazioni*, Franco Angeli, Milano.
- Di Nicola P.,
1999 *La stratificazione sociale delle famiglie di fronte alle politiche sociali*, in Donati P. (a cura di), «Famiglia e società del benessere», Ed San Paolo, Cinisello Balsamo.

- Di Nicola P.,
2005 *La cultura della cura e della solidarietà*, in «Osservatorio nazionale sulla famiglia» *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche*, vol. II, Il Mulino, Bologna.
- Di Nicola, P.
2008 *Famiglia: sostantivo al plurale*, Franco Angeli, Milano.
- Di Nicola P., Landuzzi M.G.,
2005 *Crisi della natalità e nuovi modelli riproduttivi. Chi raccoglie la sfida della crescita zero?*, Franco Angeli, Milano.
- Di Vita A., Calderaro G.,
2001 *La tutela degli affetti, Psicologia e diritto verso un linguaggio comune*, Unicopli, Milano.
- Dizard J. E., Gadlin H.,
1996 *La famiglia minima. Forme della vita familiare moderna*, Franco Angeli, Milano.
- Donati P.,
1983 *Introduzione alla sociologia relazionale*, Franco Angeli, Milano.
- Donati P.,
1986 *La famiglia nella società relazionale. Nuove reti e nuove regole*, Franco Angeli, Milano.
- Donati P.,
1991(a) *Equità generazionale: un nuovo confronto sulla qualità familiare*, in «Secondo rapporto sulla famiglia in Italia», Ed Paoline, Cinisello Balsamo, pp.31-108.
- Donati, P.,
1991(b) *Teoria relazionale della società*, Franco Angeli, Milano.
- Donati P.,
1995 *Famiglia*, in Scabini E., Donati P., (a cura di), in «Studi interdisciplinari sulla famiglia», 14, Vita e Pensiero, Milano, p.17.
- Donati P.,
1997 *Uomo e donna in famiglia*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo.
- Donati, P.,
1998 *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Bari, Roma.
- Donati P.,
1999 *Famiglia e società del benessere*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo.
- Donati P.,
2004 *La teoria della società a di fronte ai processi di globalizzazione* in Prandini R., (a cura di), «La realtà del sociale: sfide e nuovi paradigmi», Franco Angeli, Milano, vol.7, n. 3, 2004, pp.7-47.

- Donati, P.,
2006(a) *Sociologia. Una introduzione allo studio della società*, CEDAM, Padova.
- Donati, P.,
2006(b) *Relazione familiare: la prospettiva sociologica*, in Scabini E., Rossi G. (a cura di), «Le parole della famiglia, Studi interdisciplinari sulla famiglia», Vita e Pensiero, Milano, pp.47-76.
- Donati, P.,
2007 *Ri-conoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società?*, Edizioni San Paolo Cinisello Balsamo.
- Donati P., Colozzi I.,
2006 *Il paradigma relazionale nelle scienze sociali: le prospettive sociologiche*, Il Mulino, Bologna.
- Donati P., Di Nicola P.,
2002 *Lineamenti di sociologia della famiglia*, Carocci, Roma.
- Engel M.,
2002 *La condizione dei figli di genitori divorziati e risposati: una visione interdisciplinare*, in Mazzoni S., (a cura di) «Nuove costellazioni familiari», Giuffrè Milano.
- Erickson E. H.,
1984 *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando, Roma.
- Facchini, C.
2004 *Genere, famiglie e relazioni economiche. Appunti per un percorso di ricerca*, in «Inchiesta», 146, pp.1-5.
- Facchini, C.
2008 *Conti aperti. Denaro, asimmetrie di coppie e solidarietà tra le generazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Ferree, M.M.
1990 *Beyond separate spheres: Feminism, family, and research*, «Journal of Marriage and the Family», 52, pp.866-884.
- Festy P., Valetas M.-C.,
1993 *Les pensions alimentaires à l'épreuve de la recomposition familiale*, in Meulders-Klein M.-T., Théry I., (a cura di.), «Les Recompositions familiales aujourd'hui», Essais et recherches. Série sciences humaines, Nathan Paris, pp. 97-120.
- Fields, P.
2001 *Living arrangements of children 1996*, Current Population Reports, U.S. Census Bureau, Washington DC.
- Filinson R.,
1986 *Relationships in stepfamilies: an examination of alliances*, in «Journal of comparative family studies», 17, pp.43-62.

- Fishman, B.
1983 *The Economic Behavior of Stepfamilies*, «Family Relations», 32, pp.359-366.
- Foucault M.,
2004 *La cura di sé. Storia della sessualità*, Saggi Universale Economica Feltrinelli, Milano
- Francescato D.,
1990 *Quando l'amore finisce*, Il Mulino, Bologna.
- Francescato D.,
1994 *Figlie sereni di amori smarriti*, Mondadori, Milano.
- Fruggeri L.,
1997 *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*, NIS, Roma.
- Fruggeri, L.
2005 *Diverse Normalità*, Carrocci, Milano.
- Furstenberg, F. K, Spanier, G.
1984 *Recycling the family.*, CA: Sage, Beverly Hills.
- Gambardella D.,
2004 *Donne e denaro*, in «Inchiesta», Ottobre-Novembre 2004, pp.98- 103.
- Gambardella D.,
2008 *Se donne e uomini (si) raccontano del denaro*, in Facchini C., «Conti aperti. Denaro, asimmetrie di coppie e solidarietà tra le generazioni», Il Mulino, Bologna, pp. 173-195.
- Ganong, L. H., Coleman, M., Mistina, D.
1995 *Normative beliefs about parents' and stepparents' financial obligations to children following divorce and remarriage*, in «Family Relations», 44, pp.306–315.
- Ganong L., Coleman M.,
1997 *How society views stepfamilies*, «Marriage and Family Review», 26, pp. 85-106.
- Ganong, L., Coleman M.
2004 *Stepfamily relationships. Development, Dynamics, and Interventions*, Kluwer, New York.
- Giddens A.,
1995 *Le trasformazioni dell'intimità. Sessualità, amore, erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna.
- Giddens A.,
2000 *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna le nostre vite*, Il Mulino, Bologna.

- Giles-Sims J.,
1984 *The stepparent role: expectations, behavior, sanctions*, in «Journal of Family Issues», 5, pp.116-130.
- Giles-Sims, J., Crosbie-Burnett, M.
1989 *Adolescent power in stepfather families: a test of normative resource theory*, «Journal of Marriage and the Family», 51, 1065-1078, 1989.
- Greenstein, T.N.
2006 *Methods of family research*, CA: Sage, Thousand Oaks.
- Grizzle G.,
1999 *Institutionalization and family unity: an exploratory study of Cherlin's 1978 views*, in «Journal of Divorce and Remarriage», 30, 125-141.
- Goodyear C., Parsons C.,
2002 *Some possible implications of negative stepfather stereotypes*, «Journal of Divorce and Remarriage», 31, 83-105.
- Gorell Barnes, G., Thompson P., Daniel, G., Burchardt, N.,
1998 *Growing Up In Stepfamilies*, Clarendon Press Oxford.
- Hantrais L.L, Letablier M.T.
1996 *Families and family policies in Europe*, Longman, London.
- Hare J., Richards L.,
1993 *Children raised by lesbian couples. Does context of birth affect father and partner involvement?*, in «Family Relations», 42, pp.249-255.
- Héritier F.,
1984 *L'assistenza della parentela*, Laterza, Roma.
- Hetherington E.M., Jodl K.M.,
1994 *Stepfamilies as settings for child development*, in Booth A, Dunn J., (a cura di), «Stepfamilies: who benefits? Who does not?», NJ, Erlbaum, Hillsdale, pp.55-79.
- Hetherington E. M., Stanley-Hagan G.,
1999 *Family functioning and the adjustment of adolescent siblings in the diverse types of family*, in Hetherington E. M., Henderson S.H. , Reis D, (a cura di), «Adolescent siblings in stepfamilies: family functioning and adolescent adjustment», p.64.
- Hetherington E.M., Kelly J.,
2002 *For better or for worse: divorce reconsidered*, Norton, New York.
- Hobart, C.
1991 *Conflict in remarriage*, «Journal of Divorce and Remarriage» vol.15, pp.69-86.
- Hochschild A. R.,
2006 *Per amore o per denaro? La commercializzazione della vita intima*, Il Mulino, Bologna.

- Holden, K., Smock, P.J.
 1991 *The economic cost of Marital Dissolution: Why do Women Bear a Disproportionate Cost?*, «Annual Review of Sociology», 17, pp.5-78.
- Istat
 1998 *La vita di coppia*, Indagine Multiscopo Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia, Roma.
- Istat,
 2000 *Le strutture familiari*, Indagine multiscopo sulle famiglie. Anno 1998, Roma 2000 (informazioni, 37), Roma.
- Istat,
 2002 *Matrimoni, separazioni, divorzi*, Roma.
- Istat,
 2004 *Separazioni, divorzi e affidamento dei minori*, Roma.
- Istat,
 2003 *La vita di coppia*, Roma.
- Istat,
 2005 *Famiglia, abitazioni e zone in cui si vive*, Indagine multiscopo sulle famiglie, Anno 2003, (informazioni 19), Roma.
- Istat,
 2008 *Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale*, Roma.
- Istat,
 2006 *Parentela e reti di solidarietà*, Roma.
- Istat,
 2007 *Il matrimonio in Italia. Un'istituzione in mutamento. Anni 2004-2005*, Nota informativa, Roma
- Istat,
 2010(a) *Natalità e fecondità della popolazione residente: caratteristiche e tendenze recenti. Anno 2008*, Roma.
- Istat.
 2010(b) *Il matrimonio in Italia, Anno 2008*, Roma.
- Kaufmann J.C.
 1995 *Trame coniugali. Panni sporchi e rapporto di coppia*, Dedalo, Bari.
- Kaufmann J.C.,
 1996 *La vita a due*, Il Mulino, Bologna.

- Kernberg O.,
1995 *Relazioni d'amore. Normalità e patologia* Milano, Cortina.
- Kurdek L.A.
2004 *Gay men and Lesbian couple: the family context*, in (a cura di) Coleman M., Ganong L. «Handbook of contemporary families: Considering the past, contemplating the future», Thousand Oaks, CA: Sage, 96-115.
- Laslett P.,
1972 *Household and family in Past Time*, University of Cambridge Press, Cambridge.
- Leslie G.,
1976 *The family in social context*, Oxford university press, New York.
- Leridon H., Villeneuve-Gokalp C.,
1994 *Constance et inconstances de la famille: biographies familiales des couples et des enfants*, Presses universitaires de France, coll. «Travaux et documents/INED », n° 134, Paris.
- Le Gall D., Martin C.,
1993 *Transitions familiales, logiques de recompositions et modes de régulation conjugale*, in Meulders-Klein M.-T., Théry I., (a cura di), «Les Recompositions familiales aujourd'hui», coll. «Essais et recherches. Série sciences humaines», Nathan, Paris, pp. 137-158.
- Levin, I.
1997 *Stepfamily as project*, in I. Levin e M. Sussman (a cura di), «Stepfamilies: History, research and policy», New York, Haworth, pp.123-134.
- Lévi-Strauss C.,
1967 *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Caruso P., (a cura di), Bollati, Torino.
- Lévi-Strauss C.,
1984 *Lo sguardo da lontano*, Einaudi, Torino.
- Lonardi C.,
2006 *Raccontare e raccontarsi. L'approccio biografico nelle scienze sociali*, QuiEdit, Verona.
- Lown, J.M., Dolan E.M.
1988 *Financial challenges in remarriage. Lifestyles*, «Family and Economic Issues» 9, pp.73-88.
- Lown, J.M., Dolan, E.M.
1995 *“Remarriage families” Economic Behaviour: Fishman’s Model Revisited*, «Journal of Divorce and Remarriage» 22, pp.103-119.
- Luhmann N.,
1985 *Amore come passione*, Laterza, Bari-Roma.
- Mair L.,
1976 *Il matrimonio: una analisi antropologica*, Bologna Il Mulino.

- Malagoli Togliatti M.,
2002 *Affido condiviso e condivisione della genitorialità*, Franco Angeli, Milano.
- Malagoli Togliatti M.,
2005 *Le famiglie ricostituite nelle separazioni giudiziali: il ruolo del ctu*, in Bianca C.M., Malagoli Togliatti M., Micci A., (a cura di), *Interventi di sostegno alla genitorialità nelle famiglie ricomposte*, Franco Angeli, Milano, pp.77-87.
- Malagoli Togliatti M., Montinari G.,
1995 *Famiglie divise*, Franco Angeli, Milano.
- Malia S. E. C.,
2005 *Balancing Family Members' Interests Regarding Stepparent Rights and Obligations: A Social Policy Challenge*, in «Family Relations», 54 , 298–319.
- Maniscalco M.L.,
2002 *Sociologia del denaro. Dimensioni sociali, culturali, etiche della moneta*, Laterza, Roma-Bari.
- Martial A.,
2002. *L'argent dans les familles recomposées après-divorce*, in «Dossier d'étude de la CNAF», n. 29, CNAF, France.
- Martin C.,
1997 *L'Après-divorce. Lien familial et vulnérabilité*, Presses de l'université de Rennes, Rennes.
- Marsiglio W.,
1992 *When stepfather claim stepchildren: a conceptual analysis*, «Journal of Divorce and Remarriage», 41 (3/4), pp.81-97.
- Mason M. A., Harrison-Jay S., Svare G. M., Wolfinger N. H.,
2002 *Stepparents De Facto Parents or Legal Strangers?* in «Journal of family issues», vol. 2, n. 4, pp. 507-522.
- Mazzoni, S.
2002 *Nuove costellazioni familiari. Le famiglie ricomposte*, Giuffè, Milano.
- Mazzoni S., Dimitri G., Iesu L., Scialino S.,
2007 *Famiglie ricomposte:dai compiti di sviluppo alla definizione di obiettivi negoziali in mediazione familiare*, in «Rivista di Mediazione familiare e sistemica» n°5/6, pp. 125-139.
- McLanahan, S.S., Sandefur G.
1994 *Growing up with a single parent: What hurts, what helps?*, MA: Harvard University Press, Cambridge.

- McLeod, J.D., Shanahan M.J.
1993 *Poverty, Parenting and Children Mental Health*, «American Sociological Review» 58, pp.351-366.
- Menghi, P.,
1988 *La coppia utile*, in Andolfi, M., Angelo, C., Saccu, C. (a cura di), «La coppia in crisi», Roma, pp47- 55.
- Melucci, A.
1998 *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Il Mulino, Bologna.
- Messinger, L.
1984 *Remarriage: A family affair*, Plenum, New York.
- Meulders-Klein, M.T., Théry I.
1993 *Les Recompositions familiales aujourd'hui*, coll. «Essais et recherches. Série sciences humaines», Nathan, Paris.
- Miller, J.F., Davis D.
1996 *Poverty History, Marital History and Quality of Children's Home Environments*, «Journal of Marriage and Family» 59, pp.996-1007.
- Mingione E.,
1999 *Sociologia della vita economica*, Carocci, Roma.
- Mitchell G., Goldberg W.,
1988 *The transition to Parenthood: Current Theory and Research*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Morrison, D.R., Ritualo, A.
2000 *Routes to Economic Recovery after Divorce. Are Cohabitation and Marriage Equivalent?*, «American Sociological Review», 65, pp.560-580.
- Moscovici S.,
1989 *Psicologia Sociale*, Borla, Roma.
- Niero M.,
1995 *Metodi e tecniche di ricerca per il servizio sociale*, Carocci, Roma.
- Niero
2005 *Introduzione alla progettazione e alla pratica della ricerca sociale*, Guerini e associati, Milano.
- Niero M.,
2008 *Il mix fra ricerca qualitativa e quantitativa: lo studio dei casi e altre proposte applicative*, QuiEdit, Verona.

- Niero M., Lonardi C., Oprandi N.C.,
2006 *Strumenti di ricerca qualitativa nell'analisi delle organizzazioni complesse: focus group, delphi e approccio narrativo*, «Dedalo 2006», 1, pp.7-23.
- Oliviero Ferraris A.,
1997 *Il terzo genitore*, Cortina editore, Milano.
- Pahl, J.
1989 *Money and Marriage*, MacMillan Education, Hampshire.
- Pahl J.,
2004 *Individualizzazione e modelli di gestione del denaro*, in «Inchiesta», Ottobre-Novembre, pp.105-112.
- Pareto V.,
1966 *Fatti e teorie*, in Busino G. (a cura di), «Scritti Sociologici», Utet, Torino.
- Parsons T.,
1964 *The link between Character and Society*, in , «Social Structure and Personality», The Press, New York, pp.212-217.
- Pasley, K., Koch M. G., Ihinger-Tallman M.
1993 *Problems in remarriage: an exploratory study of intact and terminated remarriage*, «Journal of Divorce and Remarriage», 20, pp.63-83.
- Pasley, K., Sandras, E., Edmondson M.E.
1994 *The Effects of Financial Management Strategies on Quality of Family Life in Remarriage*, «Journal of Family Issues», 15, pp.53-70.
- Patterson C. J.,
1994 *Children of the Lesbian Baby Boom: Behavioral Adjustment, Self-concepts, and sex-role identity*, in Greene B., Herek G. M. (a cura di), «Contemporary Perspective on Lesbian and Gay Psychology: Theory, Research and Application», Sage, Beverly Hills (CA), pp 156-175.
- Phillips R.,
1997 *Stepfamilies from a historical perspective*, in (a cura di) Levin I., Sussman M., «Stepfamilies: History, research and policy», Eds Haworth. New York, pp 5-18.
- Pirrot T., Ariés P., Duby G.,
1988 *La vita privata. L'Ottocento*, Laterza, Bari
- Poggi G.,
1993, *Denaro e Modernità. La "Filosofia del denaro" di Georg Simmel*, Il Mulino, Bologna.
- Prandini R.,
2001 *I diritti della famiglia e le "famiglie" del diritto. Identità e pluralismo nelle relazioni tra società, diritto e famiglia*, in P. Donati (a cura di), «Identità e varietà dell'essere famiglia. il fenomeno della "pluralizzazione"», Settimo Rapporto Cisf sulla Famiglia in Italia, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), p.453.

- Prandini R.,
2004 *La realtà del sociale: sfide e nuovi paradigmi*, «Sociologia e Politiche Sociali», Franco Angeli, Milano, vol.7, n. 3.
- Prandini R.,
2006 *La famiglia italiana contemporanea tra processi di in-distinzione e di ri-distinzione relazionale. Perché osservare la famiglia come relazione sociale fa' la differenza*, in Donati P., Colozzi I., (a cura di), «Il paradigma relazionale nelle scienze sociali: le prospettive sociologiche», Il Mulino, Bologna, pp.145.
- Prieur B, Guillou S,
2008 *Paghi tu? Il denaro nella coppia*, Castelvecchi, Roma.
- Pulcini E.,
2005 *L'individuo senza passioni*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Pyke, K.D.
1994 *Women's employment as a gift or a burden? Marital power across marriage, divorce and remarriage*, «Gender and Society» 8, pp.73-91.
- Rescigno P.,
2002 *Nuove prospettive giuridiche per le famiglie ricomposte*, in Mazzoni S., «Nuove costellazioni familiari», Giuffrè Editore, Milano.
- Rubellin-Devichi J.,
2002 *Le seconde famiglie e il diritto francese*, in Mazzoni S. (a cura di), «Nuove costellazioni familiari», Giuffrè, Milano.
- Ruspini E.,
2003 *Le identità di genere*, Carocci, Roma.
- Ruspini E.,
2008 *Educare al denaro. Socializzazione economica tra generi e generazioni.*, Franco Angeli, Milano.
- Saraceno C.,
1991 *La famiglia come soggetto economico e il patrimonio familiare. Ovvero, della divisione del lavoro tra i sessi e delle sue conseguenze per uomini e donne*, in Bonazzi G., Saraceno C., Beccalli B., (a cura di), «Donne e uomini nella divisione del lavoro», Franco Angeli, Milano, pp.149-166.
- Saraceno C., Naldini M.,
2001 *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna.
- Scabini E., Donati P.,
1994 *Tempo e transizioni familiari*, in «Studi interdisciplinari sulla famiglia», 13, Vita e Pensiero, Milano.

- Scabini E., Cigoli V.,
2000 *Il Familiare*, Cortina Editore, Milano.
- Scanzoni J.,
2004 *Household diversity: the starting point for the healthy families in the new century*, in Coleman M., Ganong L., (a cura di), «Handbook of contemporary families: considering the past, contemplating the future», Thousand Oaks, pp.3-22.
- Spanier G. B., Fustenberg F. F.,
1987 *Remarriage and reconstituted families* in Sussman M. B., Steinmetz S., «Handbook of remarriage and the family», Plenum, New York, pp.419-434.
- Stewart, S.
2005 *Boundary Ambiguity in Stepfamilies*, «Journal of Family Issues», 26, pp.1002-1029.
- Stone L.,
1983 *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra cinquecento e ottocento*, Einaudi, Torino.
- Sweeney, M.
2007 *Stepfather Families and the Emotional Well-Being of Adolescents*, «Journal of Health and Social Behaviour», 48, pp33-49.
- Tamarza G.,
2006 *Cura dell'eredità familiare*, in Scabini E., Rossi G. (a cura di), «Le parole della famiglia, Studi interdisciplinari sulla famiglia», Vita e Pensiero, Milano, pp.141-155.
- Théry I.,
1993 *Le démariage*, Odile Jacob, Paris.
- Théry I.,
1998 *Couple, filiation et parenté aujourd'hui*, Odile Jacob, Paris.
- Théry I.
2002, *Le costellazioni familiari ricomposte: una questione sociale e culturale*, in S. Mazzoni (a cura di), *Nuove costellazioni familiari. Le famiglie ricomposte*, Giuffè, Milano, pp13-30.
- Théry I.,
2006 *L'approccio sociologico della vita familiare. La questione delle definizioni*, in F. Bertocchi «La famiglia: decostruzioni e ridistinzioni», Franco Angeli, vol.9-1, pp. 38-39, Milano.
- Tichenor V.,
2005 *Maintaining men's dominance: Negotiating identity and power when she earns more*, «Sex and Roles», 53, 3/4.
- Tronca L.,
2007 *Paradigma relazionale e capitale sociale comunitario allargato*, in «Sociologia e politiche sociali», 10, 1, 2007, pp. 75-101.

- U.S. Bureau of Census,
2000 *Statistical abstract of United States:2000*, DC: U.S. Government Printing Office, Washington.
- Valcareghi M.,
1997 *Il denaro. Simbolo e problema nella psicologia femminile*, in Sozzi Mancini M.A., (a cura di), «Donne, denaro e dedizione», Guerini e associati, Milano.
- Van Cutsem C.,
1998 *Le famiglie ricomposte. Presa in carico e consulenza*, Cortina Editore, Milano.
- Van Manen, M.
1990 *Researching lived experience : human science for an action sensitive pedagogy*, New York Press, New York.
- Visher, E.B., Visher J.S.
1979 *Stepfamilies: A guide to working with stepparents and stepchildren*, Brunner/Mazel, New York.
- Visher, E.B., Visher J.S.
1990 *Dynamics of successful stepfamilies*, «Journal of Divorce and Remarriage», 14, pp.3-12.
- Visher, E.B., Visher J.S.
1996 *Therapy with stepfamilies*, Brunner/Mazel, New York.
- Volpi, R..
2007 *La fine della famiglia*, Mondatori, Milano.
- Walsch, F.
1993 *Normal Family Processes*, The Guilford Press, New York.
- Webber R.,
1991 *Life in stepfamilies: conceptions and misconceptions*, in Funder K., (a cura di.), «Images of Australian families», Longman Cheshire Melbourne, pp.88-101.
- White L.,
1992 *The Effects of Parental Divorce and Remarriage on Parental Support for Adult Children*, in «Journal of Family Issues», 13(2), pp.234-250.
- Zalizer A.V.
1989 *The Social Meaning of Money: "Special Monies"*, «The American Journal of Sociology», 95, pp.342-377.
- Zanatta A.L.
1997 *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna.
- Zanatta A.L.
2002 *Le nuove famiglie in Italia: una realtà emergente*, in S. Mazzoni (a cura di), «Nuove costellazioni familiari», Giuffè, Milano, pp101- 110.

Zanatta A.L.,
2008 *Risorse, potere e lavoro familiare*, in Facchini C., (a cura di), «Conti aperti. Denaro, asimmetrie di coppie e solidarietà tra le generazioni», Il Mulino. Bologna, pp. 147-172.

Zimmerman C.,
1971 *Family and Civilization*, Harper and Row, New York.

ALLEGATI

Allegato n.1: Traccia dell'intervista

TRACCIA INTERVISTA di tipo semi-strutturata.

PRIMA SEZIONE: storia familiare e tipologia di ricomposizione familiare

COMPOSIZIONE FAMILIARE ATTUALE

Per cominciare, vorrei che mi descrivesse chi sono le persone che considera attualmente parte della sua famiglia?

BACKGROUND STORIA FAMILIARE

Vorrei che lei mi raccontasse la sua storia familiare precedente alla ricomposizione familiare:

- ha avuto altre convivenze e/o matrimoni?.

In caso affermativo: :

- quando si è sposato e/o ha iniziato la convivenza?

- sono nati dei figli da questa unione (in caso affermativo, mi può indicare il sesso e l'età, (eventualmente il titolo di studio e/o condizione occupazionale)?

- mi può indicare la durata di questa relazione

- chi tra i partner ha deciso la separazione?

- come è avvenuto il percorso di separazione (consensuale e/o giudiziale)?

- che tipo di accordi sono stati assunti post-separazione (a chi sono stati affidati i figli? Quali accordi sugli aspetti economico-patrimoniali: mantenimento, assegnazione dell'abitazione)

- qual era l'occupazione dell'ex partner al momento della separazione?

- attualmente come sono i rapporti tra lei e il suo ex partner?

- ci sono state altre convivenze nel periodo dalla separazione all'attuale convivenza?

BREVE STORIA DELLA RICOMPOSIZIONE FAMILIARE

- Vorrei che lei mi raccontasse la sua storia familiare con l'attuale partner

Dalla relazione di coppia alla scelta della convivenza:

- Chi tra i partner ha deciso di dare avvio alla convivenza?

- Dopo quanto tempo della vostra relazione, avete deciso di convivere?
- Da questa unione, sono nati dei figli (in caso affermativo mi può indicare il sesso e l'età, eventualmente il titolo di studio e/o condizione occupazionale)?
- Com'è stato affrontato con i figli della precedente unione la scelta di ricomposizione familiare?
- ..e con i vostri familiari, com'è stata affrontata la scelta di ricomposizione?
- Chi sono le persone che vivono stabilmente “sotto lo stesso tetto”?
- Rispetto ai figli non conviventi, secondo quale modalità e/o cadenza vengono a casa vostra?

SECONDA SEZIONE: vita quotidiana e modelli di riproduzione delle risorse economiche

ABITAZIONE

Parliamo ora della “casa” quale luogo fisico di vita della famiglia:

- L'abitazione in cui vive il nucleo familiare è in proprietà o in affitto?
- Se in affitto, a chi è intestato?
- In caso di abitazione di proprietà:
- A chi appartiene l'abitazione?
- L'abitazione è il frutto di una eredità familiare, è stata acquistata dal primo matrimonio o acquistata dalla nuova coppia o successivamente alla seconda unione?
- Quali motivazioni hanno portato a questa scelta?
- Sono stati coinvolti i figli nella scelta dell'abitazione?
- Gli spazi sono adeguati alle esigenze di tutti i componenti?
- Ci sono delle criticità e/o difficoltà che avverte rispetto a questa scelta?

ORGANIZZAZIONE DELLA VITA QUOTIDIANA

Ora entriamo maggiormente nel merito della vita quotidiana della vostra famiglia:

Organizzazione dei compiti domestici

Secondo quali modalità vengono svolti i compiti connessi ai lavori domestici (pagare le bollette, fare la spesa, pulizie..)? chi li compie? Che organizzazione vi siete dati? Chi e in che modo avete deciso questa organizzazione?

Secondo il suo punto di vista, questa organizzazione è stata influenzata dalla precedente relazione?

Organizzazione dei compiti di cura dei figli naturali e acquisiti

Secondo quali modalità vengono svolti i compiti di cura, accadimento dei figli naturali e di quelli acquisiti?

Quali sono gli aspetti positivi che rileva nell'affrontare i compiti di cura dei figli del suo compagno?

Se ve ne sono, mi può indicare le difficoltà e/o criticità?

Organizzazione dei compiti di cura tra le generazioni?

Provi a descrivere come si sono riorganizzati i rapporti con le famiglie d'origine propria e del partner, per quanto riguarda i compiti di cura e assistenza.

AREA DELLE RISORSE ECONOMICHE

Affrontiamo ora il tema delle risorse economiche, indispensabili per il soddisfacimento dei bisogni essenziali dei membri della famiglia.

Modelli di gestione

- Provi a descrivere quale modalità avete assunto nella coppia per gestire i soldi della famiglia

Ad esempio: (Sono io a gestire l'intero reddito familiare (eccetto una piccola quota per le spese personali del partner); E' il mio partner a gestire l'intero reddito familiare (eccetto una piccola quota per le mie spese personali); Facciamo cassa comune e la gestiamo insieme; Ognuno di noi gestisce alcune voci di bilancio specifiche (quali vitto, bollette, spese condominiali); Gestiamo il nostro denaro separatamente, senza una regola fissa

- Quali scelte avete compiuto rispetto ai risparmi? chi tra i partner gestisce le scelte connesse ai risparmi?

Entrate

Rispetto all'entità delle risorse economiche che entrano nel vostro nucleo familiare sotto forma di stipendi, rendite, come valuta la vostra situazione economica?

- Chi tra partner possiede delle entrate economiche maggiori?

Spese

Quanta parte del suo reddito approssimativamente lei versa per le spese ordinarie della casa (affitto, bollette, alimenti) e per le spese straordinarie per la famiglia (acquisto auto, vacanze)? Come vengono gestite le spese personali connesse al tempo libero (hobby) o a particolari esigenze che riguardano singolarmente ciascun partner?

Strategie e riflessioni

Provi a raccontare come avvengono nella coppia i processi decisionali relativi agli aspetti che hanno a che vedere con il denaro (spese ordinarie della casa) e le spese straordinarie?

- chi ne parla,
- chi viene coinvolto e in quali momenti (se i temi sulla gestione del denaro vengono affrontati solo nella coppia o partecipano anche i figli..)
- chi prende le decisioni?

Che significato ha per lei il denaro nelle relazioni familiari?

Gestione del denaro nelle precedenti esperienze di convivenza e/o matrimonio

Dal suo punto di vista le precedenti esperienze hanno influito e condizionato le modalità di gestione del denaro assunto nella attuale ricomposizione familiare?

Gestione delle risorse economiche nella coppia e rapporti di filiazione

- In che modo vengono organizzate le spese di mantenimento dei figli: (sia di quelli conviventi nati dell'attuale coppia sia di quelli conviventi acquisiti, sia di quelli acquisiti non conviventi e di quelli naturali non conviventi?)

Provi a descrivere il ruolo assunto dai figli rispetto alle scelte del modello di gestione economica nella nuova unione

- I figli conoscono la situazione economica (proprietà case, conti correnti, ecc.) della sua famiglia?

Gestione delle risorse economiche nella coppia e rapporti con gli ex coniugi

- Secondo lei, l'attuale tipo di rapporto tra gli ex-coniugi e/o ex-conviventi e i figli della precedente unione, sono fattori che possono incidere e condizionare le scelte di gestione economica e di vita della nuova famiglia?

Area del conflitto

- Ci sono momenti e occasioni in cui il tema connesso alle scelte nella gestione del denaro è fonte di discussione tra lei e il suo partner?

- Se sì, Quali sono gli aspetti che secondo lei sono fonte di disaccordo tra lei e il suo partner?

Area della soddisfazione

- Considerato il reddito di tutti i componenti, secondo lei “come se la cava” la sua famiglia nel fronteggiare le esigenze dei componenti che vivono sotto lo stesso tetto?

Provi a descrivere quali sono i punti di forza e i limiti che lei intravede

- nel modello di gestione delle risorse da voi adottato

- Secondo il suo punto di vista, quali motivazioni sottendono a tale scelta? (entità delle risorse possedute da ciascuno, presenza di figli di rimo letto etv.)

- La modalità di gestione delle risorse economiche assunta nel vostro nucleo familiare trova condivisione, soddisfazione e accettazione da parte dell'altro partner?
- Ci sono degli aspetti inerenti le scelte compiute circa la gestione del denaro che vorrebbe modificare o compiere in maniera differente?

TERZA SEZIONE

CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE DELL'INTERVISTATO

- età
- nazionalità
- comune di residenza
- livello di istruzione
- titolo di studio
- Condizione professionale attuale
- stato civile attuale

Allegato n.2: Schema di codifica

Informazioni generali dell'intervistato	
Età	E
Nazionalità	N
Titolo di studio	T
Condizione occupazionale	O
Luogo di residenza	R
Stato civile	SC
Numero di figli nati da precedenti unioni, età, sesso, tipologia di affidamento	FPU
Numero di figli nati dall'attuale unione età, sesso	FAU
Numero di figli naturali conviventi	FNC
Numero di figli acquisiti conviventi	FAC
Numero di figli naturali non conviventi	FNNC
Numero di figli acquisiti non conviventi	FANC
Informazioni generali sul partner	
Età	EP
Nazionalità	NP
Titolo di studio	TP
Condizione occupazionale	OP
Stato civile	SCP
Numero di figli nati da precedenti unioni, età, sesso	FPUP
Chi considera parte della sua famiglia?	MF
Background della storia familiare precedente alla ricomposizione	
Ha avuto precedenti convivenze o/o matrimoni?	S10
A quando risale l'inizio della convivenza/matrimonio?	S11
Livello di occupazione dell'ex partner al momento della separazione	S12
Durata del rapporto	S13
Sono nati dei figli da questa unione?	S14
Chi ha deciso di separarsi?	S15
Com'è avvenuto il percorso di separazione (consensuale/giudiziale)?	S16
Quali accordi sono stati assunti post-separazione rispetto ai figli? (affidamento, collocamento, mantenimento)	S17
Attualmente come sono i rapporti con l'ex-partner?	S18
Ha avuto altre convivenze nel periodo dalla separazione all'attuale unione?	S19
Storia della ricomposizione familiare	
Mi può raccontare la storia di coppia con l'attuale compagno/a?	S20
Chi tra i partner ha deciso di dare avvio alla convivenza?	S21
Dopo quanto tempo ha deciso di vivere con la nuova compagna?	S22

Com'è stato affrontato con i figli della precedente unione la scelta della nuova unione e delle scelte di ricomposizione familiare?	S23
..e con i vostri familiari come avete affrontato la scelta di ricomposizione?	S24
Composizione familiare attuale	
Attualmente chi sono le persone che lei considera parte della sua famiglia?	S30
Quanti e quali figli (naturali e/o acquisiti) convivono stabilmente ⁷³ con voi?	S31
Rispetto ai figli non conviventi, quando vengono a casa vostra?	S32
Abitazione	
A chi appartiene l'abitazione in cui abita con l'attuale partner? (in proprietà, in affitto, frutto di un'eredità?)	S40
Quali motivazioni hanno portato a questa scelta abitativa?	S41
Sono stati coinvolti i figli circa la scelta dell'abitazione?	S42
E' soddisfatto della scelta assunta?	S43
Gli spazi sono adeguati alle esigenze di tutti i componenti?	S44
Ci sono delle criticità e/o difficoltà che avverte rispetto a questa scelta?	S45
Organizzazione della vita quotidiana	
Mi può raccontare quali scelte avete assunto in merito all'organizzazione dei compiti domestici?	S50
Quali sono i compiti che abitualmente svolge per la cura e gestione della casa?	S51
Le scelte in merito alla gestione e cura della casa sono stati temi che avete discusso all'inizio della convivenza?	S52
Chi tra i partner generalmente prende le decisioni rispetto alla gestione della vita domestica?	S53
Dal suo punto di vista, questo modo di organizzarvi la quotidianità domestica, è stato influenzato dalle precedenti unioni e/o da quelle del partner?	S54
Ci sono degli aspetti critici nel sistema assunto?	S55
Organizzazione dei compiti di cura dei figli	
Come vi organizzate rispetto ai compiti di cura e accudimento dei figli naturali? E di quelli acquisiti?	S60
Quali sono gli aspetti positivi che rileva nell'affrontare i compiti di cura dei figli del suo compagno?	S61
Quali sono le maggiori difficoltà che sente di dover affrontare rispetto al prendersi cura dei figli della sua compagna/o?	S62

⁷³ Per stabilmente si intende che vi è una regolarità e cadenza continuativa nella presenza domestica, non necessariamente che vi sia il collocamento esclusivo.

Organizzazione dei compiti di cura tra le generazioni	
Ci provi a descrivere quali sono i rapporti tra lei e la rete di riferimento allargata del suo attuale compagno/a (i suoi familiari e amici)?	S70
In caso di bisogno di cura e assistenza dei suoi genitori, chi se ne occupa?	S71
Le capita di doversi occupare di fornire aiuto ai genitori del suo compagno?	S72
La gestione delle risorse economiche	
Provi a descrivere quale modalità avete assunto nella coppia per gestire i soldi in famiglia?	S80
Ad esempio: Sono io a gestire l'intero reddito familiare	S81
E' il mio partner a gestire l'intero reddito familiare	S82
Facciamo cassa comune e la gestiamo insieme	S83
Gestiamo il nostro denaro separatamente e in modo indipendente	S84
Chi tra partner possiede delle entrate economiche maggiori?	S85
Considerato il reddito di tutti i componenti, secondo lei "come se la cava" la sua famiglia nel fronteggiare le esigenze dei componenti che vivono sotto lo stesso tetto?	S86
Rispetto alla gestione dei risparmi, chi se ne occupa?	S87
secondo il suo punto di vista, quanta parte del suo reddito approssimativamente lei versa alla famiglia per le spese comuni (in percentuale)? e quanta parte ne versa il suo partner?	S88
In che modo vengono organizzate le spese di mantenimento dei figli: (sia di quelli conviventi nati dell'attuale coppia sia di quelli conviventi acquisiti, sia di quelli acquisiti non conviventi e di quelli naturali non conviventi?)	S89
Provi a raccontare come avvengono nella coppia le decisioni relative agli aspetti che hanno a che vedere con il denaro sia rispetto alle spese ordinarie che le spese straordinarie e i risparmi?	S800
Quale significato ha per lei il denaro nelle relazioni familiari?	S801
Dal suo punto di vista, le precedenti esperienze di matrimonio/convivenza hanno influito e condizionato le modalità di gestione del denaro che avete assunto nella attuale ricomposizione familiare?	S802
Provi a descrivere il ruolo assunto dai figli naturali e/o acquisiti rispetto alle scelte del modello di gestione economica nella nuova unione	S803
Le questioni relative alla gestione del denaro vengono trattate nella coppia e/o vengono coinvolti i figli?	S804
Secondo lei, l'attuale tipo di rapporti tra gli ex-coniugi e/o ex-conviventi e i figli della precedente unione, sono fattori che possono incidere e condizionare le scelte di gestione economica e di vita della nuova famiglia?	S805
Ci sono momenti e occasioni in cui il tema connesso alle scelte	S806

nella gestione del denaro è fonte di discussione tra lei e il suo partner?	
Come e quando nella vostra relazione avete trattato il tema dell'organizzazione del denaro?	S807
Area della soddisfazione/confitto	
Provi a descrivere quali sono i punti di forza che lei intravede nel modello di gestione delle risorse da voi adottato	S90
La modalità di gestione delle risorse economiche assunta nel vostro nucleo familiare trova condivisione, soddisfazione e accettazione da parte dell'altro partner?	S91
Quali sono gli aspetti su questo tema che secondo lei sono fonte di disaccordo tra lei e il suo partner?	S92
Ci sono degli aspetti inerenti le scelte compiute circa la gestione del denaro che vorrebbe modificare o compiere in maniera differente?	S93

Allegato n.3: Scheda di intervista codificata

Cod. Nucl. Fam.	Cod. Interv.	Aree tematiche	COD.	COD.	COD.	INTERVISTA
10	1	Informazioni generali				I: ... le chiedo alcune informazioni generali rispetto a sé, innanzitutto quanti anni ha?
10	1		E			B: Compirò tra pochi giorni 53 anni
10	1					I: la sua nazionalità?
10	1		N			B: italiana
10	1					I: mentre il suo titolo di studio?
10	1		T			B: Diploma superiore, la vecchia ragioneria
10	1					I: lei in questo momento svolge un'attività lavorativa?
10	1		O			B: In questo momento io ho..beh ho fatto un mandato istituzionale con il ruolo di assessore nel nostro comune
10	1					I: di quale settore si occupava?
10	1		O			B: Sicurezza, ordine pubblico, attività produttive, di cultura Adesso poi finito questo mandato non ho cercato di avere la riconferma anzi devo dire che ho anche espresso il desiderio di non essere più riconfermata e adesso riprenderò praticamente a tempo pieno il lavoro che comunque non ho mai abbandonato anche se poi l'avevo notevolmente ridotto potendomi permettere come tipo di contratto con una azienda che si occupa di pubbliche relazioni su testate importanti,
10	1					I: Quando pensa di riprendere?
10	1		O			B: Agosto riprenderò, come libera professionista ...Avevo mantenuto questo rapporto di lavoro riducendolo nella sua dimensione per occuparmi ovviamente di questo incarico
10	1					I: qual è il suo luogo di residenza?
			R			B: vivo a Vittorio Veneto..sì ho sempre vissuto qui...non mi sono mai spostata
10	1					Qual è il suo stato civile?
10	1		SC			Divorziata
10	1					Lei ha avuto figli nati da precedenti unioni?
10	1		FPU			...sì ho avuto due figli
						Che età hanno i suoi figli?
10	1					Umhh...La più grande ha trenta..è del '71, quindi ha...è del 70 no del 71 è mia sorella, del 76 quindi ha 33 anni... mio figlio che invece ne compierà 31 tra poco
						I: Ha figli nati dall'attuale unione?
10	1		FAU			B: No non ne ho
						I: il suo attuale compagno ha dei figli?
10	1		FPU			B: sì ha due figli
						I: che età hanno?
10	110	1	FPU			B: la femmina 19 e il maschio 22
						I: i figli suoi o quelli del partner, vivono stabilmente con voi?
10	1		FNC			B: sono ormai grandi..ognuno ha la sua vita..ma vengono spesso qui da noi..magari per qualche giorno
10	1	Chi considera parte della				I: Mi può descrivere chi sono le persone che lei considera parte della sua famiglia?

		famiglia?			
10	1		MF		B: In questo momento la mia famiglia è composta da...beh naturalmente dal mio compagno e da mia figlia, da mio figlio, da mia nipote, dal compagno di mia figlia, dai miei genitori, mia sorella, i miei nipotini e...beh direi che come famiglia ristretta ci siamo insomma ecco..poi qualche cugina che è in Abruzzo che mi è particolarmente cara e quindi.. miei zii che ho anziani
10	1	Storia familiare preced. alla ricomposizione			I: Mi può raccontare la sua storia familiare prima della relazione con il suo attuale compagno: ha avuto precedenti convivenze o matrimoni?
10	1		S10	S11	B: Io mi sono sposata molto giovane, avevo già una figlia avuta da un uomo sposato e...nel frattempo ho conosciuto quello che poi è diventato mio marito e io avevo 20 anni per cui molto incoscientemente, soprattutto pressata da mio padre, da mia mamma, soprattutto da mio papà che nel suo immaginario ovviamente voleva una figlia sistemata, ho sposato quest'uomo e...anche divertente tutto sommato come persona, non facendo poi tutte le valutazioni che magari in età matura si fanno e...io sono una persona molto concreta e quindi mi sono...anche in giovane età ero più concreta di lui anche se lo ero meno di adesso ero comunque più concreta di lui e la ragione principale dei dissapori era proprio questa...cioè che lui prendeva tutto con tanta superficialità un po' scanzonato come indole io invece un po' più seria e...conflitti a non finire fino a quando poi nel corso del.. comunque io ho resistito tantissimo con lui eh ho resistito 22 anni
10	1				I: ...che tipo di rapporti ha mantenuto con il padre della prima figlia?
10	1		S18		B: Non esiste..mia figlia non l'ha mai conosciuto....
					I: quest'uomo non ha riconosciuto sua figlia?
10	1		S18		B: Non l'ha mai riconosciuta...si è volatilizzato
10	1				I: Dall'unione con l'uomo che ha sposato sono nati altri figli?
10	1		S14		B: Un figlio...il figlio maschio l'ho avuto con lui e lui aveva riconosciuto anche la mia prima figlia.. e devo dire che le voleva anche bene..ma non era lo stesso bene e lo stesso atteggiamento che aveva nei confronti di suo figlio, quello che era veramente suo figlio ...però sicuramente non le voleva male cioè si preoccupava per lei..e si occupava anche del suo mantenimento economico.
10	1				I: quanto tempo, è durato il rapporto con il suo ex marito??
10	1		S13		B: beh mi faccia pensare..eh è passato del tempo..poi le cose brutte si ricordano mal volentieri...mia figlia sì...era piccola ..aveva un anno...lo chiamava papà... e pensava fosse il suo vero papà...Si poi nell'età adolescenziale..io volevo farlo subito invece quando aveva 4 5 anni invece poi la solita famiglia che ti preme no ma non capisce non devi, io istintivamente invece lo avrei fatto poi arrivati nel punto in cui c'erano conflitti tra di loro non gravissimi però lei si accorgeva di disuguaglianze di comportamento tra lei e il fratello....a quel punto là nell'età adolescenziale a 16 anni grosso modo io l'ho presa e le ho detto senti Giorgia bene ne parliamo perché non è la fine del mondo ma è una cosa importante e così...si tornando alla domanda...è durato circa 20 anni..
10	1				I: che tipo di occupazione svolgeva il suo compagno

10	1		S12			B: Lui ha uno studio di grafica di comunicazione pubblicitaria quindi io lavoravo con lui, ma lavorare con lui era impossibile, già era difficile prima poi nella situazione che si era creata era assolutamente impensabile quindi ho dovuto reinventarmi una vita da zero nel senso letterale del termine...e sono stata fortunata perché poi ho scoperto che lui era coperto di debiti cosa di cui io ignoravo l'esistenza cioè.. Quindi mi sono proprio da zero mi sono ripartita da sola e non è stato facile devo dire anche perché non ho avuto veramente l'aiuto di nessuno letteralmente l'aiuto di nessuno comunque è andata bene.
10	1					I: quand'è vi siete separati?
10	1		S13			B: : Mi sono separata e..legalmente...nel 2003 B: E adesso sono già divorziata sì e poi c'è stato successivamente il divorzio B: Sì no di fatto nel 2001 di fatto poi..insomma..prima di arrivare alla separazione in tribunale si c'è voluto un anno e mezzo praticamente
10	1					I: chi ha deciso di avviare la separazione?
10	1		S15			B: Io, io assolutamente..io ho deciso....
10	1					I: quali accordi sono stati assunti con la separazione?
10	1		S17			B: mi sono arrangiata completamente quasi completamente da sola perché lui non si trovava nemmeno nella situazione economica di potermi aiutare quindi io.. Io lavoravo con lui quindi ho dovuto inventarmi un lavoro, ho dovuto inventarmi una vita....
10	1					I: Attualmente come sono i rapporti con il suo ex marito?
10	1		S18			B: pessimi...non mi faccia ricordare
10	1					I. da quando ha chiuso la relazione con suo marito, a quando ha iniziato l'attuale rapporto ha avuto altre convivenze?
10	1		S19			B: assolutamente no...
10	1	Storia della ricomposizione				I: passiamo ora alla relazione di coppia con il suo attuale compagno, mi può raccontare com'è cominciata?
10	1		S20	S22		B: è nata.. allora beh noi diciamo che ci siamo rincontrati dopo 29 anni perché lui è stato il mio primo fidanzato a Treviso quando..perché io vivevo a Treviso prima di sposarmi e.. è stata una relazione molto breve durata poco meno di un anno e..poi lui è andato a fare il militare e io avevo 15 anni e chiaramente per me era una cosa...una volta il militare era tre mesi di car e quindi non lo vedevi manco...e quindi naturalmente è finita questa piccola relazione adolescenziale, poi è successo che nel periodo in cui ero separata di fatto e.... Nel frattempo durante la separazione in cui vivevamo in casa in camere separate e comunque c'era già in atto il processo di separazione c'è stato un'incontro casuale con Rolando e lì è riscattata una storia che per me è stata difficilissima perché comunque lui era sposato e quindi siamo andati avanti tre anni nella situazione di clandestinità poi ci siamo lasciati perché io non volevo che lui prendesse decisioni forzate, lui nel frattempo non aveva voglia di prendere decisioni forzate e quindi a quale punto là c'è stata una rottura del rapporto, periodo molto difficile e.. poi lui evidentemente ha dimostrato di non essere proprio convinto di questa decisione per cui ha ripreso di nuovo a cercarmi così..sempre però dicendo eh ma non sono convinto eh ma non so se durerà e io chiaramente poi ho..cioè per me sì non è..poi quando lui ha deciso di uscire.. perché

					questo succedeva quando lui è andato ad abitare da sua madre...cioè sostanzialmente Rolando non ha mai passato un periodo di...non ha mai vissuto da solo...forse questa è una cosa che nel nostro rapporto è l'unico neo che c'è perché io ho superato più fasi della mia vita, a 18 anni poi successivamente la separazione cui ho avuto veramente dei tagli con il passato e ho ripreso, ho fatto mi sono misurata con.. lui invece ha sempre comunque convissuto con situazioni molto protette e protettive perché poi da casa di sua madre è passato di qua cioè ha fatto tutti questi passaggi molto comodi ma sostanzialmente lui non sa neanche cosa vuol dire rimboccarsi le maniche e inventarsi veramente tutto
10	1				I: chi tra i partner ha deciso di avviare la convivenza?
10	1		S21		B: non è stata una cosa facile.... Sono stata io a metterlo davanti alla necessità di compiere una decisione...
10	1				I: come hanno vissuto i suoi figli questa decisione?
10	1		S23		B: Bene, bene sì, gli vogliono bene lo trattano da amico grande e..no no gli vogliono proprio bene..quando mio figlio rientra da Pechino viene qui..sta con noi... è molto legato a Rolando..
10	1				I: Quando glielo ha presentato,..i suoi figli sapevano che avevate una relazione affettiva?
10	1		S23		B: Sapeva che avevamo una relazione affettiva...diciamo che ci sono stati dei passaggi molto gradualmente negli anni ...per cui il fatto di convivere con lui era un passaggio naturale anche ai loro occhi non solo ai miei o a quelli del mio compagno
10	1				I: quali difficoltà avete avuto rispetto alla scelta di vivere insieme?
10	1		S22		B: lui con sua figlia ha avuto sempre molte difficoltà, però se le portava anche da prima le difficoltà da ben prima del passo perché probabilmente c'era un problema di comunicazione, la sua ex moglie era una persona estremamente forte dal punto di vista di gestione degli spazi personali cioè lei è un po' una ape regina no come..quindi ci sono stati problemi con lei e la figlia.... E quindi aveva monopolizzato prima e chiaramente ha continuato anche nel poi..sì..quindi le situazioni poi sono estremamente diverse l'una dall'altra soprattutto negli affetti non sono mai simili sono..
10	1				I: mentre con i vostri familiari e amici come avete gestito tali passaggi?
10	1		S24		B: Allora i miei parenti e i miei amici hanno accettato tutti di buon grado e..fin da subito poi chiaramente con il tempo il rapporto è diventato più importante anche per loro però fin da subito lo hanno accolto affianco a me nella maniera più naturale, più normale, i suoi invece no, i suoi hanno fatto un casino tutti sia i parenti che gli amici poi lui sostanzialmente purtroppo non aveva degli amici, lui ecco lui è stato un po' più sfortunato, rispetto a me è stato un po' più sfortunato in questo senso lui non aveva amici, aveva tante conoscenze però non aveva persone che.. anche io non ne ho tanti ma quelli che ho..lui rimane anche stupito io li mando anche a quel paese il modo molto sereno i quando mi rompono le scatole e il giorno dopo ci amiamo alla follia.. cioè proprio un rapporto di una chiarezza..a me piace instaurare rapporti chiari se non li instauro neanche e lui probabilmente un po' fagocitato dalla sua ex moglie

10	1	Composizione familiare attuale				I: ...oltre a lei e al suo compagno chi vive stabilmente in questa casa?
10	1		S30			B: beh...mia figlia vive a Ravenna dove ha la sua famiglia, e invece mio figlio è andato a vivere a Pechino...quando rientra questa è la sua stanza mangia con noi, vive con noi, divide l'accappatoio con Rolando cioè proprio non ha nessun problema ovviamente non lo vede come suo padre ci mancherebbe altro perché non ci sarebbe... però non ha delle barriere nei suoi confronti assolutamente, poi io non glielo ho imposto assolutamente, lui lo ha conosciuto prima che lui venisse ad abitare qui, non c'è stata una violenza nei suoi confronti loro ci vengono a trovare..mentre i figli di Rolando vivono con la madre, ma anche loro vengono a trovarci..e dormono in questa stanza...
10	1					I: ..ci sono occasioni in cui i figli suoi e quelli del suo compagno si trovano qui insieme?
10	1		S32			B: Sì a Natale è successo un paio di volte.. Beh l'altro giorno eravamo qua in tutti perché lei è stata qui 3 giorni..
10	1	Abitazione				I: ora parliamo un po' del luogo in cui vivete, ossia la vostra casa..mi può raccontare a chi appartiene e com'è stata scelta?
10	1		S40			B: E' in affitto,
10	1					I: a chi è intestato?
10	1		S40			B: in affitto intestato a me.. la casa l'ho trovata io ho fatto tutto io lui è arrivato qua
10	1					I: L'ha presa con il progetto però di andare a vivere insieme?
10	1		S41			B: No, no no quando io sono andata a vivere qui lui era nel periodo in cui non aveva assolutamente le idee chiare e anzi c'eravamo addirittura lasciati in quel periodo là..quindi Lui si è aggregato dopo...
10	1					I: dal suo punto di vista, la vostra casa risponde all'esigenza dei suoi membri?
10	1		S44	S45		B: come le dicevo...l'altro giorno c'era mio nipote mio figlio e la Francesca, che è la figlia di Rolando; siamo stati qua quattro notti quattro giorni tutti insieme bellissimo, le bambine si sono dovute adattare perché lo zio era arrivato prima quindi lui è rimasto qua nella sua camera e loro hanno dormito in salotto con tutte le brande perché noi siamo muniti.. di letti a rotelle che girano da una camera all'altra
10	1					I: ci sono delle criticità e/o difficoltà che avverte rispetto a questa scelta?
10	1		S46			B: assolutamente no...l'unico grande problema...(eh eh) è sempre la sua ex...
10	1	Organizzazione vita quotidiana				I: allora rispetto all'organizzazione della vita quotidiana, da quando lui è arrivato a vivere stabilmente qui con lei...come vi siete organizzati ad esempio nella gestione della casa?
10	1		S50			B: Beh lui mi da una grossa mano devo dire a parte in questi 15 giorni che aveva sì questo problema nei piedi no non so se le ha raccontato...sì è tolto alcuni nei nel piede quindi mi ha lasciato un po' in panne proprio in questo periodo qua ma non per colpa sua perché purtroppo però lui è molto operativo è una persona che non è che sta lì a guardare che tu fai

10	1					I: mmm...
10	1		S50	S51		B: È una persona che interviene e dice bene adesso tu fai questo io faccio quell'altro..
10	1					I: avete una divisione?
10	1		S51			B: Abbiamo una divisione elastica nel senso che quello che faccio io lo può fare lui e quello che..e viceversa tranne i lavori molto pesanti che ovviamente li fa solo lui.. montare smontare cose così I: mm
10	1					B: però non è che lui precluda...
10	1					I: certo...
10	1		S51			B: La possibilità di lavar per terra piuttosto che passare l'aspirapolvere piuttosto che andare a far la spesa cioè noi..è una persona molto bella da questo punto di vista perché ha una dualità equilibrata tra maschile e femminile, questa è una cosa che di lui mi piace tanto
10	1					I: ci sono degli aspetti sull'organizzazione domestica che vorrebbe cambiare?
10	1		S54			B: ...devo dire che ogni tanto ci arrabbiamo per cavolate sulle cose di casa..ma in fondo non cambierei nulla..sono soddisfatta ..mi sento alla pari..ognuno fa qualcosa..e
10	1	Organizzazione dei compiti di cura dei figli				I: Rispetto ai bisogni e necessità verso i figli, come vi organizzate?
10	1		S60			B: ma ..se i miei figli hanno bisogno chiedono spesso a lui..per esempio se c'è da tenere mia nipote, Rolando se ne occupa..gli piace fare il nonno..verso i suoi figli..io faccio se loro mi chiedono..non voglio scavalcare la madre... diciamo che..la figlia di lui ogni tanto mi chiede, il figlio già di no perché lui è autonomo e quindi più che fargli da mangiare qualcosa di speciale non faccio
10	1		S89			B:mentre se ci sono problemi o bisogni economici, ognuno si arrangia con i suoi I: mentre se deve accompagnare da qualche parte i figli del suo compagno ?
10	1		S60			B: ci sono anche io l'ho fatto diverse volte I: Quindi il figlio del signor Rolando può chiamare anche lei..
10	1		S60			B: Assolutamente, assolutamente cioè anche mi piace si mi chiedono anche.. I: quali sono le principali difficoltà che vive nel prendersi cura dei figli del suo compagno?
10	1		S61			B: prima le dicevo..come battuta..la loro mamma..cioè la ex di Rolando...si nel passato lei era molto presente e questo mi limitava anche nella relazione con i figli..ma ora loro sono più grandi...hanno accettato me, vedono il loro padre sereno..ci è servito molto condividere dei momenti insieme, tipo le vacanze...
		Organizzazione dei compiti di cura tra le generazioni				I: Rispetto per esempio ai suoi genitori...se hanno bisogno di qualcosa come vi organizzate?..fanno riferimento solo a lei...?
10	1		S70			B: lui condivide i piccoli oneri che la mia famiglia.. vedi anche con Eleonora.. cioè io su di lui posso contare..

10	1		S70			B: Si che lei però chiama nonno il mio compagno lo adora cioè lei la sera si addormenta sulla sua pancia sul divano si mette là con la testina..
		La gestione delle risorse economiche				I: senta rispetto all'organizzazione delle risorse economiche, quando è arrivato qui anche il suo compagno, come vi siete organizzati per esempio nella gestione dei soldi?
10	1		S80	S83		B: Abbiamo due conti separati .e questo è importante perché ognuno dal proprio conto usa i soldi per i figli...i miei ormai sono grandi ma li devo comunque aiutare..il più piccolo ..oddio è maggiorenne..ma studia.. quindi sono io che l'ho sempre aiutato..suo padre si è volatilizzato e non ha mai messo una lira... quindi in casa ora .beh dividiamo praticamente quasi tutto o meglio è una divisione così l'affitto a metà, le bollette quelle più grosse le paga lui, quelle più piccole le pago io e la spesa la facciamo insieme, o meglio mi capita di farla più spesso io, e poi se ci sono spese importanti da fare in genere se ne occupa lui perché lui sta meglio di me economicamente quindi che ne so cambiare il divano o cambiare l'elettrodomestico, la lavatrice, quello si arrangia lui diciamo che siamo quasi a meta con una prevalenza un pochino sua però è una gestione che viene così di mese in mese rispetto alle spese che ci sono..io ho la firma nei suoi conti però non li uso mai cioè non...”.
10	1		S83			B: io ho la firma nei suoi conti però non li uso mai cioè non..
10	1					I: Certo.. avete affrontato questo tema quando avete iniziato la vostra relazione?
10	1		S807			B: all'inizio della relazione non abbiamo affrontato il tema della gestione del denaro..e il nostro modo di organizzarci nelle spese era un po'..diciamo lasciato al caso..a chi combinava di andare a pagare la bolletta... le pagava e basta...il fatto invece di metterci a tavolino a capire come organizzare il denaro, lo abbiamo affrontato poi successivamente nell'ultimo anno [...]. si anche perché, sa, io son divorziata lui è ancora separato e allora lui si è posto anche il problema e dice se a me viene, che ne so, sto male ..con l'avanzare dell'età magari ci sono delle esigenze diverse e cosa fai te se io ho bisogno??o non lo so se tu hai bisogno? ...così abbiamo deciso che io mettessi almeno la firma nei suoi conti perché così posso gestire e prelevare se servono delle spese
10	1					I: rispetto all'entità delle risorse economiche che entrano nel vostro nucleo familiare, come valuta la vostra situazione economica?
10	1		S86			B: ...diciamo buone... da quando il mio ex marito mi ha lasciata...con i debiti e senza soldi...mi sono proprio rimboccata le maniche da zero...e sono ripartita da sola e non è stato facile devo dire anche perché non ho avuto veramente l'aiuto di nessuno letteralmente l'aiuto di nessuno comunque è andata bene.[...], ora la nostra situazione è appunto buona.vivere in due è più vantaggioso.. le spese si dividono e ci sono più entrate”
10	1		S85			B: lui sta meglio di me economicamente
10	1					I: approssimativamente quanta parte del suo reddito lei

						versa alla famiglia per le spese comuni, e quanta parte ne versa il suo partner?
10	1		S88			B: bah in questo momento io guadagno meno di lui..quindi io tendo a fare la spesa..e pagare l'affitto..il resto mette tutto lui..compreso le spese delle vacanze..ma quando io tornerò a lavorare..penso che torneremo a pari..anzi io lo pretendo...non mi piace farmi mantenere da lui...
10	1					I: Avete delle rendite, degli immobili degli investimenti..
10	1		S87			B: No immobili no, abbiamo sì qualche piccolo investimento
10	1					I: come vi organizzate per la loro gestione?
10	1		S87			B: ogni uno per conto proprio
10	1					B: per esempio nelle decisioni su come utilizzare il denaro per il tempo libero o per gli hobby, come vi organizzate o per le spese straordinarie?
10	1		S800	S85	S88	B: Allora se facciamo le cose insieme..allora alcune cose le facciamo insieme perché ci piacciono a tutti e due..che ne so..beh la vacanza fino a due anni fa' facevamo metà, adesso facciamo che paga quasi tutto lui tranne le spese accessorie del bar, insomma delle piccole spese che ovviamente collaboro però insomma se c'è da comprare il biglietto per l'aereo oppure pagare l'albergo paga lui..il che mi sembra anche giusto perché voglio dire insomma tra i due quello economicamente più forte è lui e anche per me se no quello che riguarda queste piccole cose..e..poi non so se certe volte mi viene da..andare a teatro vado a prendere i biglietti perché viene in mente a me l'idea andiamo e vado a prendere i biglietti per tutti e due cioè o magari vedo un libro che sicuramente penso che a lui possa piacere glielo compro cioè è una cosa molto normale come penso in qualsiasi coppia sono quelle piccole cose che non sono a gestione grossa che.
10	1		S800			B: quando mi sono sposata...avevo già il mio lavoro..stavamo bene economicamente...ma di fronte ai problemi tra me e mio marito..beh..cercavo sempre di accondiscendere perché mi ripeteva che questo era necessario per l'unità familiare..ora dopo tutto ciò che è successo...sono convinta che il benessere nella famiglia dipenda dal mio benessere individuale..e quindi mi sento più forte di dire e discutere portando ciò che penso...cerchiamo di decidere parlando e parlando..dopo che vivi una separazione...ti rendi conto che nulla è scontato..e quindi io e il mio compagno ci sentiamo liberi di dire ciò che vogliamo per noi stessi...la fatica è trovare delle mediazioni
10	1					I: provi a descrivere il ruolo assunto dai figli rispetto alle scelte del modello di gestione economica
10	1		S803	S804		B: i figli incidono...specie se sei separato perché...ci sono le spese a carico loro..ed è giusto che vengano condivise con l'altro genitore...ed è un caos fare i conti quindi meglio ogni uno faccia i propri...poi i miei figli erano ancora piccoli quando mi sono separata..io ho dovuto arrangiarmi tra l'altro completamente da sola perché lui, cioè il mio ex, non si trovava nemmeno nella situazione economica di aiutarmi..così con i bambini ho dovuto parlare dei soldi...di quanto ne avevamo e su quanto si poteva..loro sapevano che papà non mi dava nulla...quando ho iniziato la relazione con Rolando..beh loro erano già grandi..ma io con loro ho

						un rapporto molto aperto..e loro sanno la nostra situazione economica..le nostre spese
10	1					I: Certo,come prendete le decisioni rispetto agli acquisti, alle spese o ai risparmi?
10	1		S800			B: Allora noi parliamo.. c'è la fase del preliminare e..nella discussione positiva ovviamente poi vengono fuori delle ipotesi reciproche cioè le sue e le mie e..dopo di che si valuta anche quali sono i pro e i contro delle rispettive ipotesi e quasi sempre soffisce poi un'ipotesi diversa che scaturisce condivisa no ecco noi parliamo molto c'è un grande dialogo tra noi, diciamo che parliamo anche troppo rispetto alla media perché poi lui ogni tanto quando mi vede silenziosa mi dice sei arrabbiata io no dico guarda ho bisogno di un attimo di silenzio perché lui contrariamente a me non ha bisogno di silenzi io invece ogni tanto avrei bisogno di silenzi
10	1					I: Senta che significato ha per lei il denaro nelle relazioni familiari?
10	1		S801			B: Il denaro è un mezzo per sostenere le persone che si amano e sostentarsi e.. è giusto averne quanto basta per coprire quelle necessità che sono fondamentali, è giusto averne qualcosa in più se ogni tanto ti viene il tiro di matto di prendere che ne so la macchina o l'aereo e farsi un giro, è giusto avere un piccolissimo fondo che non devi mai toccare, che devi far finta di non avere per.. io ce l'ho, è proprio piccolo sono alcune migliaia di euro che io proprio non mi ricordo di avere e se non quando devo rinnovare chiaramente perché ho i miei scadenziari perché dico se mi succede un'emergenza dell'ultimo minuto io non posso partire da zero meno, devo partire almeno da zero più perché se no, però ecco dal mio punto di vista nelle relazioni familiari avere troppo denaro è un grosso limite, per l'esperienza che io ho e che vedo intorno a me le persone che conosco in modo abbastanza evoluto da poter esprimere un giudizio, laddove ci sono tanti soldi non c'è quasi mai direi mai una relazione tra gli affetti familiari quindi per me il denaro fin da piccola non è mai stato un problema, io non so forse..io credo un po' nel fato, a me quando serve lo trovo ma non per strada, trovo l'occasione che mi fa guadagnare il denaro e non lo vado neanche a cercare, mi è sempre capitata così fuori dalla porta che ne so apro la porta e mi trovo l'occasione per cui sono un po' fatalista non mi interessa guadagnare in modo che ne so accanito..mi piace di più avere tempo per fare altre cose
10	1					I: Senta secondo lei le vostre esperienze precedenti hanno inciso nel vostro modo di organizzarvi sia nelle spese ma anche nell'organizzazione domestica..
10	1		S802			B: Sì molto..moltissimo, Sì, il rapporto che io ho con l'attuale compagno è un rapporto maturo e..non perfetto, però sicuramente consapevole e quindi.. io a lui non permetterei mai alcune cose che mio marito, ex marito ha fatto mai ma fin dall'inizio sono stata chiara perché non vorrei mai dovermi ritrovare nella stessa situazione.. anche se poi non è il caso perché lui è un'altra persona con un'altra vita un altro carattere difficilissimo che possa mai incanalarsi in una situazione del genere vissuta nel precedente rapporto..

10	1				I: Quali sono secondo lei gli aspetti in cui siete in disaccordo tra lei e il partner rispetto alla gestione delle risorse economiche?
10	1		S92		B: Allora dove siamo in disaccordo??!!! Beh sugli aspetti economici abbiamo messo tutto in chiaro..quindi non sento molti problemi...mentre per quanto riguarda quelle pratiche è che lui...cioè io per esempio vorrei una casa vuota, infatti quando io sono venuta ad abitare qua avevo l'armadio, il letto, io vorrei avere spazi aperti invece lui accumula un casino di roba che non serve e mi ha riempito la casa di porcherie che io detesto e di cui non riesco a liberarmi perché lui non butterebbe via neanche i fiammiferi cioè proprio è terribile, questa è una cosa che mi crea conflitto con lui perché a volte mi fa incazzare, perché dico ma oh come è possibile che noi brancoliamo in mezzo a cose inutili, però lo sopporto perché poi alla fine è il meno cioè non è che.. mi sono abituata a vivere nel casino perché lui è ordinatissimo a mettere che ne so lo studio, l'armadio dentro le cose però poi tutto questo tenere le cose crea una situazione di disordine che io non amo e questo è diciamo quello che ci crea spesso discussione, poi lui non capisce che io ho bisogno di silenzi come dicevo prima x cui se io x caso gli chiedo se posso stare un po' per conto mio ma non via cioè qua, lui lo capisce però non lo approva allora lo vedo che accetta ma è triste e quindi questo non è sempre facile.
10	1				I: ci sono degli aspetti inerenti le scelte compiute circa la gestione del denaro che vorrebbe modificare?
10	1		S93		B: per il momento no
10	1				I: rispetto alla modalità di gestione delle risorse economiche si sente soddisfatta?
10	1		S90		B: Sì, mi sento soddisfatta..le dirò che in generale il rapporto che io ho con l'attuale compagno è un rapporto maturo e..non perfetto, però sicuramente consapevole e quindi.. io a lui non permetterei mai alcune cose che mio marito, ex marito ha fatto mai ma fin dall'inizio sono stata chiara perché non vorrei mai dovermi ritrovare nella stessa situazione.. anche se poi non è il caso perché lui è un'altra persona con un'altra vita un altro carattere difficilissimo che possa mai incanalarsi in una situazione del genere...io e Rolando...beh tra noi la comunicazione è altissima..oddio io sono una polemica che vuole sempre dire l'ultima..ma in generale..ci sono state tante cose da affrontare ..e forse questo ci ha aiutati..ora ci sentiamo più forti.

